



Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>

65



SCHEDATO SBN

Biblioteca Sublacense	
N.	37804
MAT.	AGIOG
FORM.	A
Num.	157

DUPL.

VITA
DI
GESÙ CRISTO

LA VITA
DI
GESÙ CRISTO

ADATTATA ALL'INTELLIGENZA POPOLARE

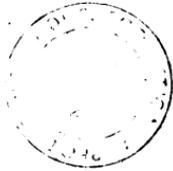
DA F. ISIDORO DA GUARCINO

SACERDOTE CAPPUCCINO DELLA PROVINCIA ROMANA

OPERA PREMIATA NEL CONCORSO REM-PICCI

ROMA
TIPOGRAFIA DEI FRATELLI MONALDI
VIA DELLE TRE PILE, 5.

-
1876



CSA 0036386

A CHI LEGGERÀ

Vi è noto, o Lettore, con quale ardore, in questo nostro secolo l'empietà abbia preso di mira il Nostro Signore Gesù Cristo, impugnandone la divinità, e di tali infamie caricandolo, che la penna ha orrore di riferirle. Lo Strauss, il Renan, con opere di studiata lena, il Giornale la Capitale di Roma con serie di articoli per rendere popolare l'errore, la Rivista Europea di Firenze con saggi di lavoro da pubblicarsi, per tacere di altri, richiamando dall'oblio errori condannati fino dai primi secoli del Cristianesimo, sono entrati, quei prima e questi dipoi, nel disonorevole aringo. Valorosi Campioni sono sorti da ogni parte a difendere Gesù Cristo, e l'età nostra può andar gloriosa di aver prodotto apologie, che sotto ogni rispetto di scienza, di erudizione e di eloquenza ebbero confutati quegli scritti con esito trionfante.

Ma questi lavori, rivolti principalmente ai dotti, se valsero a ribattere le fallacie e i sofismi am-

mantali di fucata sapienza poco o nulla giovavano agli uomini di tenue coltura; e quindi desideravasi un' opera, la quale, senza presentarsi con apparato scientifico, mettesse alla vista del popolo Gesù Cristo, tale quale ce lo dipingono gli Evangelisti, a fine di farglielo conoscere e amare con più fervore, allontanando con sufficiente forza di luce le ombre addensate sopra di Lui dall' errore e dall' empietà dominante. A quest' effetto, l' illustre Cav. Rem-Picci, commendabile esempio della pietà romana, con felice ispirazione, con nobilissimo disinteresse, aprì, due anni in dietro, un Concorso, con premio di due mila lire a chi l' avesse meritato riuscendo nell' intendimento da lui voluto, di provvedere cioè a siffatto popolare bisogno.

Di accingermi a scrivere tale opera io non pensava nè punto nè poco; e non fu se non per impulso di chi mi è stato guida e sprone sin da' miei primi anni religiosi, che io entrai trepidante nell' aringo, consapevole di quanto mi sentissi indegno e incapace di trattare un soggetto così vasto e profondo, così sublime e direi inenarrabile, com' è il Nostro Signore Gesù Cristo. Ma la divina bontà e misericordia ha voluto esser con me assai graziosamente cortese, disponendo che la mia opera appunto, quale ora esce alla luce, fosse la eletta fra le altre.

Da questo semplice fatto, cui taluno potrebbe chiamare strano, ma io credo al tutto providenziale, ne deduco che, come esso è stato a me di grandissimo beneficio per le tante grazie, che me

ne sono venute in momenti decisivi e solenni per qualunque uomo e più per un Cappuccino; così sarà per essere di grandissimo frutto a tutti coloro che la Vita di Gesù Cristo, da me scritta sotto tale influenza, con rettitudine di mente e di cuore leggeranno. Cominciate dunque a farlo subito, ed oh! comè sarete felice il giorno in cui potrete dire, o direte con più amore: - Gesù Cristo è il mio Dio, il mio Signore, il mio tutto.

L'Autore.

PROEMIO

Mirabile è la VITA DI GESÙ CRISTO! Come il Sole che, dovunque spande i suoi raggi, illumina, riscalda, vivifica, essa dirada le tenebre prodotte in noi da vizî, rischiara il nostro spirito, eccita e fomenta la verace carità, onde veniamo a farci di Gesù medesimo il caro oggetto del nostro cuore. E a guisa pur del Sole, il quale non ha bisogno che di mostrarsi a' nostri occhi per ammirarne la maestà e magnificenza, basta esporre la Vita di Gesù Cristo come hanno fatto gli Evangelisti, senza vezzi e artifici di umana eloquenza, nella sua nativa semplicità e amabile severità, per apprenderne tosto la sublime e inarrivabile grandezza, la inefabile verità e grazia, l'altezza della gloria.

Confidato quindi nell'aiuto dello Spirito Santo, che infonde l'amore ne' nostri cuori, e la nostra debolezza con la sua virtù sorregge; confortato dai moltissimi lavori che altri hanno fatto per dedurre dalla varietà dei quattro Evangelii la meravigliosa unità della Vita di Gesù Cristo, scartando tutte le difficoltà che gl'ingomberebbero il cammino, e non

sarebbero utili alla pietà di chi in quella vuole ispirarsi ; aggiungendo soltanto quello che la chiarezza e la comune edificazione dimandano ; comincerò a narrarla il meglio che da me si potrà, nella dolcissima fiducia appunto che ognuno sia indotto ad amare con affetto purissimo il N. S. Gesù Cristo, *Via, Verità e Vita*, senza del quale niuno può giammai sperare salvezza ¹.

Ma per riuscire a questo glorioso fine, bisogna essere premuniti di una fortissima fede ; perchè la Vita di Gesù Cristo è una serie continua di ammirabili misteri.

Solo con la fede ci si slargherà una via regale, magnifica, seminata di delizie. Imperocchè credendo fermentante che Gesù Cristo è Dio, accetteremo con umiltà e riverenza il mistero ovunque l'incontriamo ; e poi, fatto celo quasi nostro per l'intimo convincimento che Egli è l' assoluta Verità, incapace d'ingannarci, vi scopriremo bellezze incomparabili, e si formerà come una corrente di vita e di grazia fra Esso che si rivela e noi che entriamo con Lui in intima comunicazione, sperimentando per cotal modo consolazioni e dolcezze soavissime.

Senza la fede al contrario non se ne otterrebbe nulla, o Gesù Cristo ci parrà una cosa fredda, sterile, senza vita e senza scopo ; se pure non se ne correrebbe pericolo di restarne scandalizzati, bestemmiando o rinnegando quello che non si comprende o sorpassa la nostra intelligenza. Esempi non ne sono mancati mai, e via meno ne mancano a' tempi nostri, in cui si è tentato e si tenta con mille arti

¹ Per la Concordanza evangelica mi son servito della bella Opera dell'Huet : ma nell'interpretazione e nel commento del testo ho avuto sempre innanzi il Martini, autore da potersi seguire senza eccezioni.

infernali di strappare dal capo di Gesù la sua propria e più bella aureola di gloria, la *divinità*, senza di cui è nulla, e il Cristianesimo un non senso o un assurdo.

Pertanto chi ha la fede prenda con fiducia il libro che gli viene offerto, lo legga con pietà, e amerà più ardentemente Gesù Cristo: è la speranza che ho nutrita. Chi non l'ha, la chiegga a Dio, perchè è suo dono; ma se ha l'animo spassionato, se cerca di essere sinceramente istruito, apra anche esso con fiducia il libro. Può avvenire che Dio illumini il suo spirito, e a misura che legga, cominci a credere, e per questo mezzo giunga ad amare egli pure il Nostro Signor Gesù Cristo.

Se gli fan croce i misteri, e se ne spaventa al solo nome, mediti bene, e rifletta ponderatamente se è giusto, se è conveniente che Dio ce ne faccia oggetto di credere. E perchè no? Non sa Egli quello che giova alla nostra salute e al nostro perfezionamento? Sarà ingiusto se esigerà da noi un atto di sottomissione del nostro intelletto, che gli ha a dipendere con tutto il resto? O non sa Iddio le cose infinitamente meglio di noi? O che è mai la nostra scienza dirimpetto alla sua? O non ci sarà più della dignità nostra, quando la nostra mente pensa le cose come la mente divina, e la nostra volontà le vuole come Ei le vuole? O ci può essere inganno in Dio? Follia e bestemmia solo a pensarlo! Ovvero non ci terremo sicuri quando ci facciamo guidare da Dio? O non sarà buona guida ed appoggio abbastanza saldo da reggerci e da non lasciarci cadere? Il contrario non cape in intelletto umano, almeno nel sano intelletto, e solo con una procacia, che non ha nome, si potrebbe asserire che Dio o non sa dire la verità o è capace d'ingannarci.

E poi ne crediamo tanti di misteri della nostra vita! Si è arrivati oggi a conoscere tante belle leggi della natura, si sono scoperti e noverati gli elementi che compongono le sostanze o i corpi esistenti; ma chi mai ha saputo comprendere e dire sinquì *come* essi funzionino o raggiungano i loro scopi con tanta armonia e simmetria?

X Scomponga il chimico una rosa, te ne conterà egli tutte le particelle, e ne valuterà i rispettivi elementi; dategli che la ricomponga, e, senza perdere niente di quello che ha in mano, ne rifaccia un'altra così bella ridandole la vita. Egli si arresta, ed è costretto a dire: *mistero!* Vale lo stesso per infinite altre cose. Per esempio: com'è che io, con un semplice atto della mia volontà, comunico il moto a tutte le mie membra e a innumerevoli altre cose, e via discorrendo. Ora si negherebbe l'esistenza della rosa perchè non s'intende *come* è riuscita a esser così viva e bella? Negherei la esistenza mia perchè *non mi comprendo?* O quella di tutte le altre cose perchè *non ne so il modo?* Se dunque nella vita crediamo a un mondo di misteri senza negare per questo le cose che ce li manifestano; solo quando si tratta di Dio e delle cose di Dio abbiamo a fare le nostre eccezioni e mutiamo subito di bilancia? Non intendiamo i misteri che Egli ci rivela? Adoriamoli, ma non presumiamo di negarli, e non si bestemmi che non ponno essere solo perchè non sappiamo intenderli: il che equivarrebbe a dire che Dio o ci ha ingannati nel rivelarci, o che non era possibile che ce li rivelasse. Assurdo l'uno, perchè un Dio capace d'ingannare, non è più Dio; assurdo l'altro, perchè bisognerebbe distruggere tutto il Cristianesimo, che li ha creduti sin qui,

o che si sarebbe ingannato grossolanamente a crederli: cosa insostenibile quando, tacendo il resto, una serie innumerabile di sommi personaggi e di preclari e robustissimi ingegni li ha in ogni tempo e in ogni regione del mondo venerati, creduti, difesi, illustrati, amati o fatti amare.

Credere dunque ai misteri non è un assurdo, e, per ciò che appartiene al nostro tèma, è giusto e conveniente. La fede dunque ci salverà, ci libererà dall'errore e dalle tenebre del mondo. La fede è la chiave maestra per intendere, o meglio, per trar profitto dai divini misteri, e solo con essa e per mezzo di essa si leggerà con frutto la vita di Gesù Cristo, e si riuscirà ad amarlo, come conviene e si merita, con tutto il nostro cuore.

CAPO I.

regnando in Giudea Re Erode, l'Arcangelo Gabriele predice a Zaccaria, Sacerdote e già vecchio, che da Elisabetta sua consorte, sterile e avanzata anch'essa negli anni, gli sarebbe nato un figliuolo a cui avrebbe posto nome Giovanni, e che lo stesso Zaccaria, per non aver prestato fede all'Angelo, sarebbe rimasto muto sino all'esito dell'avvenimento. Non molto tempo dopo, Elisabetta diviene gravida secondo l'annunzio.

LUCA I, 5-35.

Correvano gli anni 4093, secondo il compito volgare, dalla creazione del primo uomo, e il mondo, per la colpa appunto del primo padre, giaceva ancora ravvolto nelle tenebre e nelle ombre della morte, cioè sotto il peso dell'ira e maledizione di Dio. Però una speranza universale, un desiderio vivacissimo ferveva nell'animo di tutti, che presto sarebbe apparso nell'Oriente il *Sole* della Giustizia, e di là venuta la *Salute* delle genti. Così doveva accadere, perchè Dio l'aveva rivelato sin da principio

ai progenitori nostri mantenendone poi sempre vivo il ricordo in mezzo al suo diletto popolo ebreo; e così realmente fu. Ma il grande avvenimento della nascita di Gesù Cristo venne preceduto da quello, pure illustre, della nascita del Battista, di cui racconterò subito le meravigliose cose.

Non so se in una città, forse Ebron, o in un villaggio, ma certo in un luogo alpestre della Giudea, viveva una distinta famiglia, di stirpe sacerdotale, e perciò nobilissima presso gli Ebrei, la quale si componeva di due soli individui, del piissimo vecchio Zaccaria, e della piissima, e ancor essa vecchia, Elisabetta. Di figli sin quì non ne avevano avuto, e all'età in cui erano ambedue, umanamente parlando, non potevano sperare di averne. Ma secondo tutti i principii della retta ragione, secondo la nostra fede, a Dio tutto è possibile; e quindi, siccome in virtù della sua onnipotenza ha creato dal nulla questo mondo che abitiamo, così per la stessa virtù, quando il voglia e a Lui piaccia, ne può creare alla stessa maniera mille e mille altri. Dio dunque onnipotente, Signore, di tutte le cose, Fattore, sublime delle leggi generali che la *natura* governano, e di cui può liberamente disporre come a lui piace, rese feconda la sterile Elisabetta, e la fece divenir madre di un gloriosissimo figliuolo. Ascoltatene il modo.

Il santo vecchio Zaccaria, per essere, come già si è detto, sacerdote, e propriamente della classe di Abia, capo di una delle ventiquattro famiglie dei sacerdoti, secondo l'ordinamento fattone dal Re David, venuto il suo turno, dovè recarsi nel tempio di Gerusalemme per offrire l'incenso a Dio, secondo i riti e le cerimonie della propria religione: perchè

là solamente si poteva adorare Iddio con pubblico culto e con pubblici sacrifici. Ed ecco in un bel giorno, stando appunto a offrire l'incenso a Dio, mentre tutta la turba del popolo stava di fuori nell'atrio a pregare, un Angelo venne dal cielo, mandato da Dio, e collocandosi a dritta dell'altare ove offerivasi l'incenso, apparve in visione a Zaccaria. Tutto a un tratto, questi si trovò come avvolto in mezzo a un mare di luce, e ne restò grandemente perturbato; ma l'Angelo, per fargli sentire tosto che colui il quale viene da Dio era a lui foriero di pace, lo rassicurò, dicendogli: « Non temere, o Zaccaria: tu sei accetto al Signore. La preghiera da te fatta per il tuo popolo con umiltà e fede, è stata da Dio esaudita: riconfortati e sta lieto: la tua sposa Elisabetta ti farà padre di un figliuolo, a cui imporrà il nome di Giovanni, perchè sarà veramente figliuolo della grazia. Il gaudio che avrete tutti e due dalla sua nascita non sarà ristretto entro i vostri focolari, ma, spandendosi per ogni contrada d'intorno, farà sì che moltissimi verranno a prendere una vivissima parte alle gioie della vostra famiglia. Imperocchè a sublimi cose Iddio ha riservato il figliuolo di cui ti parlo. Grande veramente sarà innanzi a Lui, e non bevèrà nè vino nè altro inebbriante liquore. Lo Spirito Santo lo santificherà pur nel seno della sua genitrice; pieno di zelo convertirà molti del suo popolo di Israele; nella virtù e nello spirito del profeta Elia andrà innanzi al futuro Messia, mostrandolo a tutti quasi a dito, e confessandolo per il Salvatore del mondo. Ondechè renderà benevoli e propizi i cuori degli antichi padri, posti in oblio verso i figliuoli che torneranno ad emularne la pietà e la religione;

come altresì, mediante la sua predicazione, ricondurrà alla sapienza de' giusti quei che non credono, e ne sorgerà perciò innanzi al Signore un popolo perfetto, un popolo, cioè, che in avvenire non più nei soli riti e nelle cerimonie della legge, ma nella benignità e nella grazia del Salvatore riporrà tutte le sue speranze ».

Un linguaggio sì nobile, sì autorevole, sì conforme alle antiche profezie e ai comuni desideri, diciamo ancora, sì fecondo di grandiose promesse, ingenerò nella mente di Zaccaria un angoscioso dubbio, che a lui fu di sommo dolore, e a noi di salutare ammaestramento: perchè, quando Dio chiaramente si fa intendere e chiaramente parla, com'era senza dubbio avvenuto qui, prontamente dev'essere creduto e ubbidito: ogni titubanza o renitenza in questo caso diventa un oltraggio. Per la qual cosa Zaccaria tutto sfiduciato dimandò all'Angelo: « Ma in che maniera, o Angelo, comprenderò io le cose che tu mi dici? O io e la mia consorte non siamo vecchi abbastanza da nutrire ancora la speranza di avere de' figliuoli? »

L'Angelo allora, atteggiandosi a grave dignità, con tono assai severo, gli rispose: « Io sono Gabriele, uno de' primi che assisto al trono di Dio. Non sono io già venuto a te per annunziarti tutte queste cose o di mio arbitrio o in mio nome, sì l'ho fatto a nome di Dio, che a te mi ha mandato. Or bene! poichè non hai creduto alle mie parole, e alle cose che ti ho rivelato, e le quali saranno per avere il loro pienissimo effetto, non ostante le tue dubbiezze, tu resterai muto, e non potrai più parlare sino a quel giorno in cui vedrai adempiuto quanto io ti ho annunziato ».

L'Angelo, ciò detto, disparve, e Zaccaria rimase muto sull'istante.

Il popolo, che stava di fuori aspettando di essere benedetto e licenziato, molto si meravigliava che il sacerdote Zaccaria tardasse tanto nel tempio. Ma al vederlo poi, quando ne uscì, tutto turbato in volto, e al modo con cui si esprimeva (per mezzo di segni) accorgendosi che aveva perduto la parola, il popolo comprese che qualche grave avvenimento era succeduto nel tempio, o che dall'alto gli era stata mostrata qualche visione. Non erasi apposto male: tutto mesto quindi e silenzioso se ne andò.

Zaccaria, terminato che fu il tempo destinatogli a compire il suo ufficio nel tempio, tornossene a casa, e di lì a non molto vide avverarsi quanto l'Angelo aveva promesso: Elisabetta era divenuta feconda. Essa tuttavia, con lodevole verecondia e con grande umiltà, per cinque mesi non ardì di mostrarsi innanzi agli uomini, e con affettuosa gratitudine ringraziava il Signore che avesse consolato la sua serva, rendendola feconda, e le avesse tolto l'ignominia e l'obbrobrio della sterilità: poichè questa era tra gli Ebrei reputata come pena di qualche peccato, e per una donna era sempre motivo di disonore. La qual maniera di giudizio dopo la venuta di Gesù Cristo è cessata, essendochè avendo gli Ebrei ereditato la promessa che dalla stirpe e discendenza di Abramo sarebbe nato il Messia, ogni donna desiderava ed agognava presso loro esserne la madre.

CAPO II.

L'Arcangelo Gabriele annunzia a Maria, unita in matrimonio a Giuseppe, come avrebbe concepito Gesù figliuolo di Dio per virtù dello Spirito Santo. Poi ella si reca presso Elisabetta, dalla quale vien salutata Madre di Dio. E dopo esser dimorata con lei tre mesi, e avere assistito alla nascita del Battista, se ne ritorna in Nazareth

LUCA I, 26-56.

Correva il sesto mese da che erano avvenute le cose di sopra narrate, quando la bontà e misericordia di Dio, con inenarrabile sapienza, si determinò finalmente di mandarci l'Unigenito suo Figlio, il quale, mediante il sacrificio della sua vita, colmasse l'abisso in cui era caduto il mondo, e lo salvasse dalla sua eterna rovina, riconducendolo al Cielo. Chiamò dunque Iddio un'altra volta l'Arcangelo Gabriele, e gli ordinò, dopo aver confidato a lui l'altissimo oggetto della sua missione, di recarsi a quest'effetto in Nazareth, città di Galilea, presso la predestinata Vergine Maria, la quale, ispirata dallo Spirito Santo, era già unita a Giuseppe in matrimonio con l'animo però fermissimo, di restare ambedue immacolati e santi di mente e di corpo al cospetto del Signore. Tanto l'una quanto l'altro discendevano dalla reale famiglia di David.

Ora essendo l'Angelo entrato nella stanza dove Maria era tutta assorta in Dio ed elevata in celeste contemplazione, per prima cosa le indirizzò le seguenti parole, che ci attestano splendidamente e la grandezza della missione che Dio voleva compita, e la dignità eccelsa a cui Maria veniva inalzata: « Dio ti salvi, le dice, o Maria, piena di grazia. Il Signore è teco: benedetta se tu fra le donne ». Cioè fra tutte le creature tu, o Maria, sei la pre-

diletta: niuna mai è stata da Dio ricolma di tanta grazia, di quanta ne sei adorna tu: niuna mai ha posseduto Iddio come tu lo possiedi; onde ne riceverai onore e gloria presso tutte le venture generazioni (S. GIROLAMO e S. AGOSTINO).

All' udire Maria un saluto così inaspettato, straordinario e nuovo, si turbò, e non sapeva spiegarsi la riposta cagione di tal cosa. Ma l' Angelo, slargando di un poco il senso delle sue parole, le soggiunse in buon punto: Non temere, o Maria, per il saluto che ti ho dato; esso ti conviene per ogni modo. Poichè ecco tu concepirai nel tuo seno, e partorirai un Figliuolo, e lo chiamerai Gesù, che vuol dire Salvatore del mondo. Egli sarà grande non per alcuna grazia comunicata, ma di sua natura, e perciò sarà detto con ogni verità il Figliuolo dell' Altissimo, Unigenito e consustanziale del Padre, riunendo in una sola persona la natura divina ed umana. Sederà poscia nella casa di Davide, da cui trarrà origine temporale, ed, essendo l' aspettato dei secoli, il desiderato d' Israele, darà una nuova forma al suo regno; e per essere il suo imperio senza fine, verrà costituito nella casa di Giacobbe Principe delle genti, le quali tutte saranno a lui sottomesse in virtù della sua missione: e per tal guisa tutti i figliuoli dispersi saranno ricongiunti in un sol vincolo di perfettissima carità.

La beata Vergine, consapevole della ferma risoluzione che aveva fatto, di serbare per sempre intatto il giglio della sua verginità, meravigliò più che mai; ma, senza dubitare, come aveva fatto Zaccaria, attenendosi solo alle regole di un ovvia prudenza, con molto riserbo rispose all' Angelo: « Sii benedetto, o Angelo di Dio, non io contrasto ciò

che tu mi annunzi; ma dimmi soltanto in che maniera si effettuerà questo divino disegno, mentre io, se sono sposa, vo' restare tuttavia vergine? *Quomodo fiet istud quoniam virum non cognosco?* » - « Oh! non temere per questo, o Maria, le rispose l'Angelo seguitando a rivelarle più ampiamente il grande sublimissimo mistero: bene Iddio con sapientissimo consiglio e ineffabile provvidenza ha disposto che tu fossi unita in matrimonio senza perdere in nulla la gloria verginale, affinché appunto per questo mezzo venisse serbato il tuo decoro, e avessi un compagno, un custode, un difensore nello eseguire la missione altissima che ti viene affidata. Ma non è l'Uomo per cui sarai Madre: non è l'Uomo che avrà signoria di te: tu resterai con onore immortale sempre vergine: perchè il tempio una volta abitato e santificato da Dio, sarebbe orrore che altri profano abitasse. Tutto al contrario; lo Spirito Santo, o Maria, scenderà sopra di te; per la sua virtù purissima tu diventerai Madre, sperimentando in tale azione gaudî soavissimi. Quindi il Figliuolo che nascerà dal tuo seno sarà *Santo*, cioè della santità stessa di Dio, e niuna macchia recherà in sè degli altri figliuoli degli uomini che nascono nel peccato. E affinché meglio resti confermata dalle mie parole, ecco la tua parente Elisabetta, sebbene sterile e vecchia, è già gravida di sei mesi. Tanto è vero che a Dio niuna cosa è impossibile, e per infinite vie può raggiungere i suoi altissimi fini! »

Allora Maria, elevandosi nobilmente sopra tutto il femminile sesso, contraponendosi sublimemente con la sua obediienza, con la sua umiltà, con la sua fede alla superbia della prima Donna, forte

mente unendo la sua mente e il suo cuore con la mente e il cuore di Dio, superando le affezioni della terra per trarre sopra di sè le benedizioni del Cielo, pronunziò quelle memorabili parole, che chiusero felicemente il lungo periodo delle tenebre e della morte, e creando una nuova luce, aprirono la via della salute e rigenerazione del mondo: « *Ecco, rispose, ecco l'ancella del Signore, sia fatto in me secondo la tua parola* ».

L'Angelo, avendo compiuto l'altissima misteriosa missione affidatagli, sen partì da lei, e tornossene alle beate sedi del Paradiso.

In quel punto stesso, il *Verbo* ch'era sin dall'eternità appresso il Padre, Lume di Lume, Dio vero di Dio vero; il *Verbo*, per mezzo del quale tutte le cose che esistono sono state create, e senza cui niente esisterebbe, come in esso ogni essere si appunta ed ha vita; il *Verbo*, principio e fine di ogni cosa, vera Luce che illumina ogni uomo che viene al mondo; il *Verbo*, splendore della gloria, figura della sostanza del Padre, immagine di Dio invisibile, sostenendo ogni cosa con la virtù della sua parola, sedendo alla destra della maestà nell'alto de' cieli presso il Padre, di tanto agli Angeli superiore, quanto più eccellente n'è il nome e degno dell'adorazione di loro; il *Verbo*, dico, nella pienezza dei tempi, si fece *Carne*, cioè Uomo, *Verbum Caro factum est*, da Maria Vergine, la quale accolse nel suo seno con quel fervore ed entusiasmo con cui l'aveva creduto (S. GIOVANNI, S. PAOLO).

Che magnifico spettacolo! Quanta riverenza si contiene in questo mistero, il quale a chi ha la fede s'impone da sè senza sforzo, vuoi per la sua maestà, vuoi per la grandezza delle cose rivelate, vuoi

per il nobilissimo fine a cui tutto è indirizzato, a ricondurre, cioè, per mezzo di esso *Verbo-Dio-Uomo*, il genere umano decaduto a Dio suo Creatore. All'incontro che orribile strazio dovrà farsi di questa magnifica istoria da chi non crede, il quale negando *a priori* il miracolo e il mistero, è costretto a r avvolgersi in un vero labirinto di errori e di storture inaudite! E perchè mai?... O mio Dio, squarcia le tenebre del mondo che non ti vuol conoscere, risanandolo dai suoi due inevitabili morbi, *la superbia e lussuria*.

Dopo l'annunziazione dell'Angelo, la Beata Vergine, in compagnia di alcuna sua amica o congiunta, come conveniva al suo decoro, benchè il Vangelo non lo dica, sospinta da un acceso desiderio di conoscere e visitare la sua parente Elisabetta, di cui le avea parlato Gabriele, se ne andò in Ebron, una delle città sacerdotali di Giuda, dove si *crede* che ella abitasse. Questo viaggio era assai faticoso, essendo Ebron situata in luogo di montagna, e distante un ottanta e più miglia da Nazareth; ma - che non può la divina carità! - ella il fece con grande sollecitudine: *festinanter*.

Arrivata in casa di Zaccaria, e incontratasi con Elisabetta, si può credere ma non descrivere appieno la gioia che n'ebbero a vicenda. Si salutarono, si abbracciarono, s'intesero, si riversarono l'una nell'altra la piena degli affetti che dai loro cuori traboccavano purissimi e fervidi. Però qual saluto per parte di Maria! Saluto che fece saltare nel seno della sua parente il bambino che portava, comunicandogli la grazia, santificandolo sin da quel momento¹; riempiendo dello Spirito Santo la stes-

¹ Si tenga a mente che Maria recava già nel suo castissimo seno

sa Elisabetta, la quale commossa a tanto esempio di carità e di umiltà per parte di Maria, non potè contenersi senza esclamare con la più viva fede: « Benedetta se' tu, o Maria, fra le donne, e benedetto è il frutto del ventre tuo. E come è potuto mai avvenire che la Madre di Dio sinè a me ne venisse? Oh meraviglia! Alle parole tue mi son sentita altra donna: il fanciullo per il gaudio ha esultato nel mio seno! E te beata che hai creduto! Oh! vedrai sì adempiute a una a una tutte le cose che ti sono state dette dal Signore ».

E Maria alla sua volta, fattasi anch'essa di sè maggiore, con fervidissimi slanci, con sensi della più squisita umiltà, pronunciò quel Cantico, ch'è la più viva immagine della sua grandezza, e l'Inno più sublime inalzato alla gloria di Dio.

« L'anima mia, così ella cominciò, magnifica il Signore, e il mio spirito esulta in Dio mio Salvatore.

« Poichè ha Egli rivolto lo sguardo alla bassezza della sua serva, ed è per questo che beata mi diranno tutte le generazioni.

« Grandi cose ha operato in me Colui che tutto può, e il cui nome è la santità medesima.

« La sua misericordia si estende su tutti quei che il temono di generazione in generazione, in sempiterno.

« Mirabili cose ha Egli fatto con la potenza del suo braccio; de' superbi disperde ognora i consigli e le frodi.

« Fa sbalzare dal trono principi e re, e mettere in onore gli umili.

il Verbo divino, sola cagione di tutti i mirabili effetti che qui sono raccontati.

« Que' che han fame ricolma di beni, e rende vani i desiderî de' ricchi.

« Egli, in fine, che ha avuto pietà d'Israele suo servo, memore (come ci han tramandato i nostri avi) della misericordia promessa ad Abramo e a'suoi discendenti in eterno ».

Maria restò in casa di Elisabetta sino a che questa non ebbe dato a luce il figliuolo della promessa.

Una gran festa fu fatta in questa congiuntura, solenne veramente e degna di essere riferita. Infatti appena Elisabetta ebbe partorito, ecco venire i parenti e vicini a rallegrarsi e congratularsi con lei, perchè Dio le avesse usato tanta misericordia, e fatto un favore così segnalato. E poi, compiuti gli otto giorni richiesti per la Circoncisione (una specie di battesimo che aggregava gli Ebrei tra il popolo di Dio), ei ci fu un gran dire quando si trattò di porre il nome al fanciullo: chi voleva che fosse chiamato come il padre, Zaccaria; chi, come uno degli antenati; e chi altrimenti. Ma la madre, con superna ispirazione, opponendosi alle antiche consuetudini: « Il mio figliuolo, diceva, sarà chiamato Giovanni: non importa che nessuno nella nostra famiglia porti tal nome ». Allora fu fatto cenno al padre, per vedere come voleva che fosse chiamato. Il quale, essendo ancora muto, chiese uno stiletto da scrivere, e su una tavoletta incise: « Giovanni ha a essere il suo nome ». E tutti ne restavano altamente meravigliati, e in mille modi esprimevano la loro gioia ed esultanza, giustificata dalla straordinarietà del fatto, ma più da quello che del fanciullo era impromesso. Fu in questo punto che si aprì la bocca di Zaccaria,

e sciogliendo grazie a Dio , come uomo ispirato , con l'accento del profeta, che valica gli abissi del futuro, cantò :

« Benedetto sia il Signore Iddio d'Israele, che finalmente ha visitato e redento il suo popolo, innalzando il suo Cristo, come segno di salute, in mezzo a noi nella casa di Davide, suo servo.

« Così infatti dissero a noi in mille modi i nostri profeti santi, che nel correre de' secoli comparvero fra noi ; che, cioè, Iddio ci avrebbe liberati dai nostri nemici, e dalle mani di coloro, che ci odiano.

« Misericordia, che Iddio usò anche a' padri nostri, memore del testamento, come delle promesse che solennemente giurò ad Abramo, per cui Egli ci avrebbe concesso un dì, che liberi dal potere de' nostri nemici (dal demonio e dal peccato) avremmo servito a lui in ogni tempo, non più in ispirito di timore, ma nella santità e giustizia.

« E tu, o mio fanciullo (rivolgendosi al figliuolo) Profeta sarai chiamato dell'Altissimo: tu sì andrai innanzi al divino Messia ad apparecchiare le sue vie, a predicare la penitenza, e a indicare in lui il vero Salvatore , per far conoscere in tal modo al suo popolo la scienza della salute nella remissione dei peccati.

« Per le sole viscere della misericordia del nostro Iddio che ci è piovuto dall'alto, e che ha voluto dimorare fra noi per far risplendere la sua luce a tutti quei che giacciono nelle tenebre e nelle ombre della morte, e per guidare i nostri passi nelle vie della pace ».

Lo strepito di queste meraviglie risuonò per tutte le contrade d'intorno, e ognuno compreso da religiosa pietà e ammirazione, e vi vedeva chiara l'opera

di Dio. Anche per le montagne di Giudea si divulgò il prodigioso fatto, e questi e quelli si dimandavano a vicenda: « Oh che fanciullo sarà mai egli, se fin dalla nascita si contano di lui cose tanto meravigliose? »

Vedremo appresso quante giuste erano cotali espressioni. Intanto Maria che aveva partecipato a tutte le gioie di un sì fausto avvenimento si licenziò da Elisabetta, con la quale stette tre mesi, e da Ebron sen tornò in Nazareth.

CAPO III.

Genealogia di Gesù, secondo i due Evangelisti Matteo e Luca. Tornata Maria da Ebron, vedendo Giuseppe quello che era avvenuto in lei, si pone in cuore di abbandonarla. Ma istruito dall'Angelo sulla verità del fatto, ritiene con seco la sua consorte. Poi, essendo uscito l'editto di Cesare Augusto che ordinava il censo di tutte le genti soggette al romano Imperio. Giuseppe con Maria si reca per questo oggetto in Betlemme donde erano oriundi. Ivi nasce Gesù Cristo, la cui nascita è annunciata dagli Angeli ai pastori. Nell'ottavo giorno è compiuto il rito della Circoncisione.

MATTEO I, 1-18, LUCA III, 23-28.

Gesù Cristo, secondo che fu detto dall'Angelo, apparteneva alla famiglia reale di David, la quale però in questi tempi era assai decaduta. Matteo e Luca nel tessere, benchè in diverso modo, la genealogia di Giuseppe, intesero appunto di tessere la genealogia di Maria, e quindi di Gesù secondo la carne. Imperocchè è evidente che Gesù, non essendo generato se non da Maria, non si potrebbe affatto dire della stirpe di David, ove Maria non fosse ancora della stessa tribù e famiglia di Giuseppe, cioè discendente dalla casa reale di David. Queste cose erano chiarissime nei primi tempi del Cristianesimo, e gli Ebrei, che in tante guise combatterono il Messia, sofisticarono sul suo nome di Nazareno, ma in realtà non lo rimproverarono mai

seriamente che non fosse nato da quella regia stirpe. Il fatto più decisivo che Giuseppe e Maria fossero della stessa tribù e famiglia sta in questo, che tutti e due andarono a dare il nome in Betlemme, quando si trattò del censo ordinato dai Romani: ciò che non avrebbero fatto, se ambedue non avessero appartenuto alla medesima stirpe (S. GIROLAMO).

Or ecco com'è narrata dai due Evangelisti la genealogia di Giuseppe.

Matteo lo fa discendere da Giacobbe ¹, padre secondo natura, e Luca lo fa discendere da Eli, padre secondo la legge. Infatti Giacobbe ed Eli erano due fratelli uterini, nati dalla stessa madre che si chiamava Esta; ma il primo ebbe a padre Mathan discendente da Salomone, e il secondo ebbe a padre Mathat (sposato alla vedova Esta) discendente da Nathan, l'uno e l'altro aventi per comune stipite Davide. Ora avvenne che Eli, avendo preso moglie, morì senza figli, e il suo fratello Giacobbe, secondo la legge, che così ordinava per la conservazione delle famiglie, dovè sposare la sua vedova, e ne nacque Giuseppe. Onde per diritto di natura Giuseppe è figlio di Giacobbe, ma per titolo di legge è figliuolo di Eli, e quindi per l'uno e l'altro capo discendente da Davide ².

Ripigliamo il filo del nostro racconto.

Tornata Maria in Nazareth dal suo viaggio di Ebron, e ricevuta, come è assai naturale, con ogni maniera di affettuose cortesie dal suo Sposo Giuseppe, si visse insieme alcun altro tempo nella più perfetta pace, senza che egli si accorgesse punto di quanto in lei era misteriosamente avvenuto. Ma non potè Maria celare più sè stessa, nè ella, come

¹ Non l'antico Patriarca. — ² Sistema di Giulio Africano.

a me sembra, ardì, parte per modestia e umiltà, parte per prudenza e riserbo, o per tutte e due queste cose insieme, di rivelare al suo sposo pur uno de' solenni misteri, che le erano stati annunziati dall'Angelo. Chi potrebbe quindi comprendere e ridire l'angoscia provata da Giuseppe nel vedere la sua Sposa incinta? - Ohimè, avrà egli detto tra sè, che è mai ciò che io scorgo? Vaneggio io o vedo diritto? Maria è Madre! Ma come è stato questo? Il vivere nostro sin qui, più che umano, non ha rassomigliato quello degli angeli? O non l'ho veduta io servire a Dio nella santità della mente e nella purezza del cuore, in ogni atto severa, modesta, pudica, saggia così che mi ha innamorato sempre a virtù? E il fatto, che cade sotto i miei occhi, come lo spiego? E dovrò rivelare i miei dubbj alla mia sposa? Ohimè! tremo a pensarlo. No, non contristerò io certo le sue gioie, quella serenità di volto che è un paradiso! Ma e la legge? Mi obbligherebbe ad accusarla... Che orrore!... Maria è innocente: la sua santità traspare da ogni suo atto. Nol farò di certo! -

Il partito, a cui si appigliò, prova la naturalezza di questa supposizione da me fatta; cioè che Giuseppe in tale afflizione amarissima, si risolvè di privarsi a tempo della sua dolce conversazione, senza nulla comunicare alla sua Sposa, fintanto che non gli fosse noto in qualche modo quello che era avvenuto. *Voluit occulte dimittere eam.*

Iddio però non lasciò a lungo immerso in tanta angustia questo suo fedele servo, il quale aveva da prendere una parte sì attiva nello svolgimento della vita di Gesù, e il quale, in tale distretta, si era mostrato sì *giusto*. Laonde, mentre egli stava rav-

volgendo nell' animo que' tristi pensieri, ecco che viene l' Angelo a dirgli a nome di Dio, con parole che equivalgono alle seguenti: « O Giuseppe, Giuseppe, figlio di David, non temere di restare con Maria tua consorte: tutto ciò che vedi in lei avvenuto, non lo è già per opera di uomo, sì dello Spirito Santo, che di sè l' ha tutta adombrata. Anche a te dirò che ella partorirà un Figliuolo, a cui porrai il nome di Gesù, come a Quello che salvar dovrà il suo popolo da' suoi peccati. Si squarcerà ora alla tua mente il velo della profezia d' Isaia, il quale, 700 anni indietro, aveva chiaramente annunciato che una *Vergine*, Maria, tua felicissima sposa, non per contatto umano, ma divinamente, con esempio unico che meraviglierà il mondo, avrebbe così pura come l' aveva concepito, senza nulla perdere del suo verginale candore, *dato a luce un Figliuolo*, Salvatore, Dio, il quale sarebbe dimorato fra gli Uomini, *vero Emmanuele*. Vivi dunque lieto e sicuro ». Giuseppe, dopo questa visione, restò interamente confortato, e pensate se consapevole oramai anch' esso del mistero, e di tal mistero, non volesse seguitare ad avere in consorte Maria, che vedeva da Dio così felicemente predestinata alla gloria di esserne la sua vera madre. Anzi ho ogni dritto a credere che se per l' innanzi fu con lei un angelo, ora si mostrasse un serafino, per la maggiore riverenza che gli ispirava, e per il maggiore amore con cui sentivasi trasportare verso di essa.

LUCA II, 1-21.

Ma di quei giorni era uscito un editto di Cesare Augusto che ordinava il censo di tutto l' imperio, e quindi della Giudea, che i Romani avevano ridotta in loro potere e già incorporata alla Siria.

Era la prima volta che i Giudei dovevano dare il loro nome, e riconoscere così la loro soggezione verso i Romani, i quali li avevano spogliati di ogni politica potestà; fatto ammirabile che li avrebbe dovuti rendere avvertiti dell'imminente venuta del Messia, secondo la celebre profezia dell'antico patriarca Giacobbe: « Sarà tolto lo scettro a Giuda quando sarà venuto il grande inviato di Dio ».

Preside della Siria era Cirino ossia Quirino; e siccome per le guerre sostenute in Oriente, egli aveva di questi luoghi assai pratica, così fu commesso a lui il censo della Giudea. Per compiere il quale richiedevasi che ciascuno si recasse a dare il proprio nome a quella città da cui aveva avuto origine la sua famiglia. Laonde Giuseppe e Maria, per essere ambedue, come si è detto, della casa e famiglia di David, si dovettero recare da Nazareth in Betlemme, città che portava lo stesso nome di David.

Ma Iddio, sempre adorabile ne' suoi consigli, aveva prescelto Betlemme a luogo della nascita del suo divin Figliuolo, e così appunto aveva fatto annunciare molto tempo innanzi dal profeta Michea. Trovandosi quindi i due sposi in Betlemme, e, per non esservi luogo nell'albergo, costretti a ricoverarsi in una spelonca, ecco che Maria, la quale era in sul partorire, nel mezzo della notte, stando tutto il mondo in pace, negli anni di Roma 749, della creazione 4004¹, dell'imperio di Ottaviano Cesare Augusto 40, del regno di Erode 36, Consoli a Roma Augusto XII e Sulla - senza alcun dolore

¹ Secondo l'opinione da me adottata. Colgo quest'occasione per dire che quando io fra le diverse opinioni che corrono su materie controverse, me scelgo una, non intendo condannare le altre; liberissimo chiunque l'eguiria o no.

si sgrava del felicissimo Portato, e DÀ A LUCE IL FIGLIO DI DIO GESÙ SALVATORE DEL MONDO, il desiderio di tanti secoli, l'espettazione delle genti, il sospiro di tanti cuori, il felice termine di tante figure, di tante promesse e di tanti simboli.

Maria allora, con una pietà eguale all'ardore della sua fede, con una tenerezza eguale alle purità del suo spirito, con un amore veementissimo, compose tosto il Figliuolo in poveri pannicelli; e poi postoselo fra le braccia, con la gioia di una madre vergine, lo carezzò, lo baciò, e quindi soavemente in umile presepio, su di poca paglia, e su di poco fieno l'adagiò.

Stavano in quella notte intorno a Betlemme vegliando i pastori, e facendo la ronda attorno al loro gregge, quand' ecco l'Angelo di Dio, squarciando con le ali d'oro gli ampî seni dell'aria, in un batter di ciglio, si accosta ad essi, irradiandoli da cima a piedi, di fulgidissimi splendori. N'ebbero sgomento que' fortunati, ma li rassicurò l'Angelo con queste parole che io amplio: « Ecco io annunzio a voi, o pastori, un fatto solenne e strepitoso. Or ora è nato a Betlemme, città di David, il Salvatore del mondo, Cristo Gesù Signore. Egli Figlio di Dio eterno, che ha per sua dimora i cieli, e per trono il sole, non isceglie per sè i palazzi dorati e le superbe culle de' potenti della terra; ma povero invece, ma umile, cela la sua grandezza e maestà sotto le forme di un debole Bambino. E altro che apparire a' Grandi e ai Sapiienti del secolo, che invaniscono nel fasto e nell'orgoglio, per una di quelle vie, ch'essi chiameranno stoltezza, Egli vuole rivelarsi e farsi vedere a voi per i primi, a voi che schietta e semplice vita conducete. Andate dun-

que a Betlemme, e così come io vi annunzio, troverete in pochi panni avvolto, adagiato in una mangiatoia, il celeste *Bambino* ».

Nello stesso tempo si aprirono i cieli, e si udì una gran moltitudine di altri angeli, i quali lodavano Iddio, e cantavano quell' inno immortale che sì spesso risuona ne' nostri templi: « *Gloria a Dio nel più alto de' cieli, e pace in terra agli uomini di buona volontà* ».

Cioè *gloria a Dio*, perchè Egli solo era capace di compiere sì mirabili cose per vie tutte contrarie al nostro umano intendimento.

Pace agli uomini di buona volontà, perchè ad essi omai veniva offerto il mezzo di rialzarsi dalle antiche rovine, e risollevarsi alla dignità primitiva, all'onore eccelso di esser fatti partecipi della natura divina.

I pastori quindi, appena cessarono in cielo le angeliche voci, senza indugiare, si diressero a Betlemme: « E andiamo, dicevano l' uno all' altro, andiamo a vedere le meraviglie e i prodigi che ci sono stati annunziati ».

E vennero, oh gioia! e videro Maria e Giuseppe e il *Bambino*, che aveva fatto il primo ingresso nel mondo così poveramente in fatto, ma così solennemente se entriamo nel santuario del suo cuore, dove offriva al Padre celeste il sacrificio della lode e della sua sottomissione agli eterni decreti: ondechè, come a loro dettava il cuore, adoraronlo, e gli offrirono i loro più umili ossequi. E tornandosene poscia manifestavano con allegrezza quanto era stato loro detto del *Bambino*, e quanto essi avevano veduto co' loro propri occhi. E tutti quelli, che ne sentirono parlare, ne restavano attoniti, e ne

gioivano anch'essi, e anche essi ne lodavano e ne ringraziavano e ne glorificavano in comune Iddio per averli fatti degni di un favore sì eminente.

Intanto la Beata Vergine Maria, compresa dal più profondo sentimento di umiltà, comparando a una a una tutte le cose che si svolgevano sotto i suoi occhi, come se rapita fosse in estasi, e vedesse Iddio a occhio nudo, nuotava in un mare di delizie; e tutta sciolta in dolcissime lacrime, sfogava verso il Figliuolo la piena de'suoi casti affetti, e con più vivo ardore consecravagli sè stessa. E similmente non è da mettere in dubbio che anche il suo purissimo sposo Giuseppe non si diportasse nella medesima maniera, e non si effondesse anche egli col bambino Gesù in soavità, che non saprei a pezza ritrarre.

Ora chi vi sarà mai di cuore sì duro che possa restar freddo innanzi a un fatto così insigne, innanzi allo spettacolo di tanta pietà, qual'è l'*apparizione fra noi dell' Umanità e Benignità del Salvatore*? Oh carità divina del mio Dio, ti adoro e ti benedico! Alla tua culla io nè posso nè devo nè voglio portarti altro che questo mio cuore, spoglio di ogni terrena affezione, per fartene un sincero e spontaneo omaggio, per consecrarlo tutto a te. O potrei io mai venire innanzi a te con l'orgoglio nell'anima, con affetti disordinati, con l'attacco alle cose di quaggiù, quando tu mi dai esempî così opposti, e mi ti offri sì umile da apparirmi debole come un fanciullo, tu Dio; sì povero da aver bisogno di ogni cosa, tu Padrone del mondo; sì clemente e pio da condiscendere di posarti fra le braccia di una Vergine, quantunque purissima, tu che in candore vinci infinitamente il candore della



luce stessa? Tutto intero ti offro dunque, o mio celeste Bambino, il mio cuore, e con fiducia ti prego ad accettarlo, perchè so che è troppo poca cosa, ma è tutto ciò che io ho e di cui posso disporre. Oh se non avessi mai ardito di farne altri padrone! Ora però spero che sarà sempre tuo: è la maggior grazia che con grande umiltà ti chieggo.

Scorsi poi otto giorni dalla nascita del Bambino, si venne alla Circoncisione, cerimonia a cui per legge comune i fanciulli ebrei doveano assoggettarsi, i quali per mezzo di essa venivano ascritti fra il popolo di Dio, ma che non era punto doverosa per Lui, che sin dalla culla era il Re de Re e il Signor de' Dominanti. Eppure vi si sottomise per dare a noi un esempio vivissimo di obediienza a ogni volere di Dio, per insegnarci come abbattere la superbia che ci rende innanzi a Lui sì spregevoli, e per elevarci a quella santità, che solo allora è vera quando ha per base la sincera umiltà, la quale spiega assai bene la sua attività nel riconoscimento di tutti i diritti di Dio e di tutti i doveri propri della creatura, che da sè non ha nulla. In occasione di tal cerimonia gli fu imposto, come più volte avea detto l'Angelo, l'adorato nome di GESÙ, quel nome che cielo e terra riveriscono, quel nome che riesce sì soave a chi con fede l'invoca, quel nome che contiene in fonte la nostra salute.

CAPO IV.

Giunto il tempo della Purificazione, Maria si reca col suo sposo Giuseppe a Gerusalemme per compiere nel tempio le prescritte cerimonie. Tornati a Betlemme, i Magi commossi dallo splendore della stella, vengono ad adorare Gesù, cui offrono ricchi doni, e l'Angelo li avvisa di non tornare da Erode, il quale, vedendosi deluso nel desiderio di scoprire il nato Redentore, comanda la strage dei bambini. Giuseppe è avvisato a fuggir subito in Egitto: ma, dopo la morte di Erode, gli è ordinato di ritornare, e si ferma in Nazareth. All'età di 12 anni, Gesù è trovato a disputare nel tempio, e tornato in patria seguita ad essere sottomesso ai suoi genitori.

LUCA II, 22-29.

Era legge fra gli Ebrei che le donne, quando avessero dato a luce un bambino, si doveano presentare dopo quaranta giorni al tempio. Quindi Maria, a somiglianza del Figliuolo che si era assoggettato alla legge della Circoncisione mentre non vi era obbligato, si sottopose anch'essa a quella della Purificazione: legge certo che non la riguardava punto, vuoi per la santità del Figlio che avea portato nel seno, vuoi per la sua santità stessa, la quale per ogni modo, se pure non ne fu accresciuta, al parto di Gesù restò interamente immacolata. Bisogna avvezzarsi a questi spettacoli di supreme umiliazioni, e di così estesa obbedienza alla legge e a ogni volere di Dio, imperciocchè a questa maniera soltanto poteva essere guarito il mondo dalla superbia per cui era sprofondata in una schifosissima corruzione.

In obbedienza pertanto alla legge si dovè andare a Gerusalemme per offrire il Bambino al Signore, e con Maria vi si recò altresì il suo sposo Giuseppe. Era però scritto nella legge che il primogenito doveva essere consecrato al Signore; e per redimerlo, da chi ne avea possibilità richiedevasi l'offerta di un agnello, e dai poverelli soltanto un

paio di tortorelle o di colombe. *Maria Vergine, ch'era povera, offrì per il suo Gesù un paio di tortorelle!* Povertà sublime e misteriosa che riempie l'animo di ammirazione, vedendo che un Dio ne fa stima sì grande, ma che fa tremare ai serî pericoli delle terrene ricchezze per cui si dimenticano così spesso le vere del Cielo!

E neppure in questo fatto della Purificazione di Maria mancano quelle meraviglie, le quali, come onde di luce vivacissima, sogliono illustrare le più grandi umiliazioni di Gesù. Infatti era allora in Gerusalemme un uomo chiamato Simeone, giusto e timorato innanzi a Dio, il quale ardeva di desiderio per la venuta del Messia. Istruito dallo Spirito Santo che non avrebbe chiuso i suoi giorni se prima non avesse veduto l'*Unto del Signore*, Cristo, per divina ispirazione sen venne al tempio, dove trovò Maria che aveva di già offerto Gesù al Signore. E con grande umiltà chiestolo alla Madre, se lo strinse al petto, e con islanci di affetto vivissimo baciato, diè gloria a Dio, dicendo: « Ora sì son lieto di morire, o mio Dio, secondo il tuo beneplacito, avendo veduto questi occhi miei con inefabile consolazione il tuo Salvatore. Il Salvatore, dico, che tu hai apparecchiato al cospetto di tutti i popoli; vera luce a illuminar le nazioni, che da lui saranno a te ricondotte; vera gloria del tuo popolo d'Israele, al quale lo promettesti, in mezzo al quale è nato, e in mezzo al quale opererà la redenzione del mondo ».

Giuseppe e Maria erano inondati di gioia a udir le mirabili cose che Simeone diceva del Bambino. Poi, il santo vecchio rivolto a tutti e due, si congratulò con essi della loro felicissima sorte, a Ma-

ria dirigendo particolarmente le sue parole. Le quali, mentre sono una strepitosa profezia, ci mettono sotto gli occhi in brevi tratti, che io per chiarezza slargherò alquanto, il maestoso quadro sì dei trionfi e delle vittorie che Gesù Cristo avrebbe riportato nel mondo, come ancora delle sconfitte e rovine, che i suoi nemici ne avrebbero sempre toccato. « Ecco, disse Simeone a Maria, ecco che questo divino *Fanciullo*, sarà posto in *rovina* per tutti coloro che non gli crederanno, o saranno superbi e malvagi: in *risurrezione* per tutti coloro che imiteranno le sue virtù, o se ne faranno gloria e onore; in segno di *contraddizione* per tutti coloro che, con inique arti, cercheranno in ogni tempo distruggere il suo imperio. E pur la tua santissima anima, o Maria, sarà passata da coltello crudele quando lo vedrai cader vittima del furore del suo popolo: occasione in cui si sveleranno i suoi veri e infinti amici ».

Vi era ancora nel tempio una certa Anna profetessa, figlia di Fanuel, donna già avanzata negli anni (ne contava ottantaquattro), la quale sin da giovinetta era rimasta vedova del marito con cui aveva vissuto solo sette anni, ed allora stavasene assidua al tempio, servendo a Dio di giorno e di notte con orazioni e digiuni. Essa pure in vedere il Bambino ne conobbe per ispirazione la celeste origine e dignità, e ne lodava il Signore per averle fatto vedere il sospirato Messia, e con gran fede ne parlava a quanti co' loro desiderî ne aspettavano la venuta.

Avendo soddisfatto i santissimi Sposi a tutto quello che comandava la legge, risolvettero di tornare in Nazareth, ma con l'animo, dopo aver dato assetto ai loro pochi affari, di tornare subito a Be-

tlezze. E così fecero ¹, essendo questo luogo il predestinato nei divini consigli alla manifestazione più estesa del nascimento dell'Unigenito suo Figliuolo.

MATTEO II, 1-23.

Difatti al nascere di Gesù era apparsa in Oriente una stella, la quale, per l'insolito suo splendore, commosse in quei luoghi alcuni sapienti e regoli, che vengono distinti col nome comune di Magi, e li indusse a ricercarne la cagione. Essi non tardarono a riconoscere come l'astro spuntato in cielo era appunto quello che le profezie, conosciute in Oriente per la dimora fattavi dagli Ebrei, e tradizionalmente mantenutevi, dicevano sarebbe stato nunzio della nascita del Re dei Giudei. Laonde, guidati da vivacissima fede, si posero in cammino dirigendosi alla volta di Gerusalemme.

Questi Magi dell'Oriente partirono probabilmente dalle regioni dell'Arabia e della Persia. Giunti a Gerusalemme, cominciarono a domandare dove fosse il luogo in cui era nato il Re dei Giudei: *però che noi abbiamo veduto, dicevano, in Oriente la sua stella, e siamo venuti per adorarlo.*

La cosa arrivò subito all'orecchio di Erode, il quale se ne commosse grandemente, e tutta la città insieme con lui. Egli fece chiamare subito tutti i capi de' Sacerdoti e i dottori della legge, e dimandò loro in qual luogo dicessero le profezie sarebbe nato il Messia. Gli risposero: - *In Betlemme di Giuda*, e citarongli il passo del profeta Michea, ch'essi con piccola variante, ma per maggior chiarezza, interpretarono così: *O Betlemme, terra di Giu-*

¹ Fra tante opinioni ho preferito questa che mi pare molto giusta e comoda per coordinare gli avvenimenti (*Vedi il Patrizi che ne tratta a lungo nella sua Opera sugli Evangelii*).

da, non se' tu già la minima fra i capi di Giuda : perchè da te uscirà il Duce, che reggerà Israele mio popolo.

Allora Erode fece chiamare a sè secretamente i Magi, ed informandosi minutamente sul tempo in che era apparsa loro la stella, li mandò a Betlemme, dicendo: « Andate, e fate diligente ricerca del Fanciullo, e trovato che lo avrete, fatemelo sàpere affinchè venga io pure ad adorarlo ».

I Magi, udite le parole del Re, che nascondevano un vero inganno e non erano affatto sincere, sen partirono. Ed ecco che la stella a loro apparsa in Oriente, videro brillar nuovamente e precederli nel camino, finchè arrivata sul luogo dove stava il Fanciullo, fermossi. Grandissima allegrezza ne ebbero di nuovo, e con la sua guida entrarono nella casa dove stava il Bambino con Maria sua madre. Illuminati dallo Spirito Santo, gli si prostrarono a' piedi, l'adorarono col più profondo rispetto, riconobbero sotto quelle umili sembianze l'Iddio Salvatore, degnatosi venire fra noi in tanta povertà ed abbiezione. Gli offrì poi ciascuno ricchissimi doni, oro, incenso e mirra, ne' quali ci è lecito riconoscere con santa Chiesa ciò che misticamente significano; nell'oro, la regia maestà del Bambino; nell'incenso, la sua divinità; nella mirra, la sua sacrosanta umanità, per cui avrebbe patito e sarebbe morto per noi.

Ebbero quindi ordine dall'Angelo di non recarsi più da Erode, che già meditava la perdita del Fanciullo, ma di ritornare nel loro paese per un'altra strada, deludendo così Iddio con sovrana sapienza le astuzie degli empî, che spesso, sotto maschera di zelo, gli fanno guerra, e vorrebbero render vani, se fosse possibile, i suoi consigli.

I Magi sono giustamente considerati come le primizie de' Gentili, e fin dalle fasce Gesù si mostra per il Signore di tutti i popoli della terra, donati a lui dal celeste Padre in premio della sua obediienza, e sottoposti perciò al suo divino imperio. Ond' è che la potestà di quest' eccelso Bambino non ha confini, perchè si estende su tutti e su tutto. Oh beato chi gli rende omaggio e seguita le sante sue vie! Guai all' incontro sono minacciati a chi tenta scuoterne il giogo: sarà fatto a pezzi come un vaso di creta, fosse anche il Re più potente della terra!

Partiti dunque i re Magi da Betlemme, Erode in vedersi da essi deluso, montò in collera, e fece decreto che sull' istante si mettessero a morte tutti i bambini di Betlemme e dei dintorni, dai due anni in giù. Ne conseguì una gran strage: i bambini, sotto la scure del carnefice, caddero, come le rose appena nate sotto la furia di un turbine, e molteplice duolo risuonò nelle circostanti contrade, piangendo ogni madre il suo figlio estinto. E di tal modo fu verificata la profezia di Geremia: *Una voce si è udita fino a Rama*¹, *gran pianti e urli: Rachele*² *piangente i suoi figli, nè volle ammettere consolazione perchè ei più non sono.*

Erode credeva di aver colpito con tal partito il fanciullo, che egli temeva; ma l' Angelo, comparso in tempo a Giuseppe mentre dormiva, aveagli detto: « Lèvati su, o Giuseppe, prenditi il Bambino e la madre, e fuggi in Egitto, perchè Erode cerca a morte Gesù ». Laonde tutti gli sforzi di questo barbaro principe non riuscirono che a manifestare una

¹ *Rama* era sull' estremità della tribù di Benjamin, ma vicina a Betlemme. — ² *Rachele* fu sepolta in Betlemme.

volta più di quale indole ei fosse, e nel tempo istesso a glorificare Iddio, il quale di tutti i bambini, che furono la vittima dell'ambizione di lui, ne fece altrettanti martiri che ora, *con le loro corone e palme, semplicetti stanno a scherzare nel Cielo*, come canta la Chiesa nell'inno della loro festa.

Giuseppe rimase con la sua famigliuola in Egitto sino a che non ne ebbe ordine di partire da Dio medesimo che glielo aveva ordinato, e i cui santi voleri esso, in quella memorabile fuga, aveva così bene eseguito, dando di sè i più illustri esempî di eroica pazienza, di fortissima fede, di sottomissione prontissima, essendo dovuto partire di notte, con pochissimi mezzi umani, e per una terra lontana e straniera.

Erode visse un altro anno o poco più, ma egli chiuse i suoi giorni con una morte atrocissima, secondo la testimonianza dell'illustre storico Giuseppe ebreo, lasciando che i posteri lo ricordassero col nome di *Re crudele, di Re che temeva gli fosse tolto il terreno regno da Colui che dà il celeste* (Inno della Epifania).

Non essendovi quindi più alcun pericolo per il bambino Gesù, Giuseppe ebbe ordine dall'Angelo di tornarsene nella terra d'Israele: il che, tosto eseguì. Ma egli non si tenne per rinfrancato quando ebbe udito che Archelao era succeduto al padre nel trono della Giudea; onde avvenne che, per nuovo celeste avviso, egli si diresse a Nazareth, ove stabilì la sua dimora. E per tal modo si adempì l'altra profezia, la quale diceva: « Gesù doversi chiamare *Nazareno*, » nome, che significa *santificato e fiorente di ogni verace perfezione*.

Intanto Gesù cresceva negli anni, ed al progredir dell'età contemperava l'interiore ed esteriore perfezione, a guisa del sole che dicesi splendere di più viva luce al mezzogiorno che alla mattina quando nasce, sebbene in verità sia sempre lo stesso: onde si dice che Gesù compariva via via più ricco di sapienza e di grazia innanzi a Dio e agli uomini, quando Egli invece, nella scienza beatifica e infusa, nella gloria e grazia abituale, era tale quale comparve nel primo momento della sua Incarnazione.

Giunto poi Gesù all'età di dodici anni, accadde che i parenti, i quali aveano in costume di andare ogni anno in Gerusalemme per le feste di Pasqua, seco loro il recassero; e, dopo adempiuti tutti i doveri religiosi, nel tornare in patria, Egli se ne restasse in Gerusalemme, senza che i genitori se ne accorgessero, credendo che si fosse mescolato con altri della comitiva. Fatta però una giornata di cammino, e ricercatolo alla sera tra i congiunti e gli amici, Gesù non vi era. Immaginate quanta costernazione ne avessero Maria e Giuseppe; bisognò tornare indietro, cercandolo qua e là con molta sollecitudine e con molto affanno, specialmente per parte della tenerissima Madre. Finalmente, dopo tre giorni, lo ritrovarono in Gerusalemme nel tempio dove stava disputando co' sapienti e dottori della legge, i quali alla nobile maestà che in lui risplendeva, e alla saggezza delle sue risposte, non sapevano rifarsi dallo stupore. Gli stessi suoi genitori, al vederlo fra quei saggi, ne maravigliarono sommamente; e Maria, accostatasi a lui, con isquisito affetto di pietà materna: « O figlio, gli disse, e perchè mai hai fatto

così con noi? Ecco che io e il padre tuo, con gran pena, ti abbiamo cercato ».

Gesù però, squarciando un poco il velo della sua missione, nel rispondere ai genitori non li rimprovera, ma li consola e scusa la loro pietà, sì che mi pare giusto di dovere interpretare la sua risposta così: « Non era poi duopo vi affannaste tanto nell'andare in cerca di me: o non sapevate, miei genitori, che a me devono essere a cuore gli interessi del Padre mio, e che dove questi mi chiamano, là ho da esser presente, tale essendo il fine della mia venuta? Nè io poi rimarrò sempre con voi, ma giungerà tempo in cui dovrò finalmente lasciarvi. Non io dunque, ma il vostro amore è stato cagione delle vostre pene ».

Benchè Maria e Giuseppe non comprendessero pienamente il senso di queste parole, le quali rivelavano in parte il disegno misterioso che Gesù aveva da svolgere in avvenire con chiarezza, e che ad essi non era stato comunicato se non nella sua parte fondamentale, nondimeno nè l'uno nè tanto meno l'altra, che pareva averne più dritto, osarono di più interrogarlo, rispettando in silenzio quello che essi non intendevano, e che su di loro non getta veruna ombra per non averlo nè inteso nè saputo.

Da quest'epoca in poi sino al cominciar della sua vita pubblica, Gesù fu soggetto a' genitori. Ma niuno di noi ardirebbe alzare il misterioso velo che ricopre tutto questo periodo della sua vita, il quale è abbastanza lungo. Tuttavia siccome Gesù si era umiliato nell'assumere umana carne sino all'abiezione; e siccome in questo fatto, e pure in ogni altro, risplende sempre la sua obbedienza all'eterno decreto di Dio, ché in tal maniera aveva disposto per

la redenzione del genere umano, così noi possiamo concludere che, nell'atto che Egli dava di sè esempio di tanta umiltà nell'ubbidire a' suoi genitori, offriva sè stesso continuamente al Padre, come oblatione immacolata e santa, rendendogli un culto, quale a Dio conveniva, purissimo, ineffabile, veramente infinito, e certo ancora per ogni verso soddisfattorio, penetrando divinamente nella preziosissima tela de' suoi meriti, che sono e saranno sempre l'eterna fonte donde noi attingiamo la verità e la grazia.

Da tutto ciò che fin qui si è raccontato, ognuno avrà potuto rilevare la sublime grandezza delle due figure storiche di Maria e di Giuseppe. Tuttavia prima di scendere a narrare la vita pubblica di Gesù, mi sia lecito dire qualche cosa di più speciale intorno alle medesime, sia per la comune edificazione, sia ancora perchè non mi potrà cadere più in acconcio per lo scopo che mi sono prefisso di dover parlare di tutti e due insieme.

E in quanto a Maria, è evidente che in tutto ciò, che si è detto, ella vi campeggia nel pieno splendore di vera Madre di Dio. Ma, considerata sotto questo rispetto, niuno, credo io, saprebbe valutare al giusto l'ecclsa dignità, gli splendidi meriti e gli effetti che ne conseguitano. Per parte mia, mi contenterò soltanto di tracciare alcune grandi linee del quadro meraviglioso: il resto non è opera da me. Ed ecco queste linee.

1.° Maria, come madre di Dio, entra immediatamente in istrettissima relazione con tutte e tre le divine Persone, di cui ne rivela in sè stessa la gloria; *col Padre* in prima, unendosi con lui a produrre nel *tempo* quel Figliuolo che Egli genera *dall' eternità*; dipoi *con lo stesso suo Figliuolo* che accoglie

nel suo seno, nutrice e allatta, fornendogli così il suo purissimo sangue, che sarà per essere sparso per la salute del mondo; infine *con lo Spirito Santo*, che la ricinge della sua purissima virtù, onde ella ne diventa come il santuario, dove si compiono i più alti misteri dell'amore e della carità.

2.° Maria, come madre di Dio, si pone subito dopo l'istesso Dio: niuna cosa infatti ci è o ci può essere che agguagli o superi cotale dignità! Giustamente dunque ella diventa la Regina di tutto il creato, degli Angeli e Arcangeli, de' Cherubini, dei Serafini, dei Patriarchi, e dei Santi tutti.

3.° Maria, come Madre di Dio, ci comparisce ed è ripiena di tanta grazia, di quanta erane capace umana creatura, sino a poterne esser detta la Madre: *Mater divinae gratiae*. Perciò la santità che ne deriva, è cosa che non si può nè comprendere nè ridire adeguatamente; solo a formarsene un'idea si potrebbe dire che essa compendiasi in un'attività incessante o in una emulazione nobilissima di lei a vivere della vita divina, spogliandosi via via di sè medesima, e rimuovendo da sè ogni personale merito e ogni personale compiacenza. Tutta santa dunque di mente e di corpo, cioè *tutta vergine*; tutta innamorata del suo Figliuolo, cioè *tutta madre*; tutta vivendo di Dio, cioè *tutta giusta e tutta umile* a segno, che sarebbe diventata Dio, se fosse stato possibile. Onore dunque del cielo e della terra; ma in particolar modo del femminile sesso, che per lei veniva rialzato dall'obbrobrio in cui era caduto per la colpa della prima madre, e per gli oltraggi fatti al suo pudore in tante sconce maniere nel correre de' secoli.

4.° Tutti i titoli onde Maria viene salutata di *Madre purissima, Sede di Sapienza, Mistica Rosa, Stella ma-*

tutina, Rifugio de' peccatori, Consolatrice degli afflitti, Regina di tutti i Santi, non sono che una irradiazione e illustrazione perenne della stessa sua dignità di Madre di Dio, e della santità eccelsa e perfettissima onde questi l'adornò. Sono come vivissimi raggi di luce che piovono da lei, sole splendidissimo; ovvero sono come rivoli che limpidissimi sgorgano da lei, sorgente chiarissima e veramente inesaurita.

Innanzi allo spettacolo di così meravigliosa grandezza, niuno si sarebbe dovuto ardire mai di far biasimo e rimprovero a noi cattolici, quando, con tutte le nostre sollecitudini, procuriamo di onorare Maria come si conviene. Eppure a' nostri di accade il contrario, appestati come siamo da Protestanti e Ministri sedicenti evangelici, i quali ci bistrattano e condannano per il culto che le rendiamo. Ma che il Cielo li illumini: Chi ha fatto così grande Maria? Senza dubbio, Iddio. Lo confessò essa stessa quando l'Arcangelo le rivelò il mistero della Incarnazione, dicendo: *ha fatto in me cose grandi Colui che tutto può*. E noi pure lo confessiamo con lei. Dunque non è Maria la più pura gloria di Dio? Se ella è grande non ne rifluisce e non ne ritorna tutto l'onore a Lui? Forsechè noi crediamo o riputiamo Maria come Dio? Niente affatto: ciò sarebbe una vera bestemmia: la crediamo e riputiamo però sempre al di sopra di tutti gli altri Santi, perchè la sua dignità e santità li sorpassa tutti. Ovvero, quando quegli eretici avranno ridotto questo capo lavoro della sapienza divina a una statua di marmo, senza senso e senza vita, si ha a dire che questo piace a Dio, e che questo è il suo volere? Ci esaltiamo innanzi alla bellezza di un fiore, solo innanzi a Maria, ch'è un giardino di fiori, dovremo rimanere di ghiaccio? I figliuoli

dunque non dovranno più onorare la Madre? Chi loro lo vieta? Iddio forse? Non mai. Bisognerebbe allora dire che Egli non ha piacere che sia onorata la sua madre stessa, perchè Maria è sua madre; e che perciò non ha nè pure piacere che nella madre sua sia onorato Lui stesso, che l'ha adornata di tante magnificenze e delizie. Vi cape in mente questo? Oh! per l'onore vostro, tornate indietro, o miei fratelli, venite finalmente con noi ad amare e onorare Maria: non abbiate paura; no, non toglierete niente all'amor di Dio, il quale anzi nell'amor di lei si fa più bello! Infatti chi ama un oggetto, ama ancora tutto quello che a questo oggetto appartiene. Ora Maria è certissimamente la cosa che più appartiene a Dio; è la cosa più degna ch' Egli ami, essendosi fatto del suo castissimo seno deliziosa dimora, essendosi fatto da lei stessa nutrire e allevare con tante amorose cure. Dunque se voi dite di amare Iddio, e io vi credo sulla vostra parola, bisogna che amiati ancora la Madre; altrimenti il vostro amore o non è sincero o è scemo: ciò mi pare evidente.

In quanto a Giuseppe, egli va di pari passo, con le dovute proporzioni, con Maria. N'è lo sposo, e basta. O vorrete che Dio glielo avesse dato disforme? Tutt'al contrario. Esso fu purissimo, innocente, giusto, santo come lei. E poi vi pare egli poco che sia stato riputato e detto Padre di Gesù, avendone fatto tutti gli uffizi? Egli lo custodì, lo nutrì, lo difese, lo protesse, lo abbracciò, lo carezzò, con quanta riverenza e pietà, con quanto fervore e affetto lo potete immaginare. E un uomo, come questo, a contatto immediato con Dio, non volete che fosse purissimo e santissimo, vergine in

somma nel più esteso senso della parola? Ovvero Gesù, Dio che comanda le tempeste, e a un solo suo cenno fa che esistano le cose che non sono, Quegli che è la santità per essenza, avrebbe tollerato con sé un uomo che non fosse stato ricco di virtù e di grazia? Avrebbe sofferte le carezze e i baci di uno che non fosse stato un altare di carità, un giardino di delizie e di affetti immacolati? Anche Giuseppe dunque ottiene per la sua dignità il primo posto; e come onoriamo Maria sua sposa, così, con relativo culto, dobbiamo onorare lui suo sposo. Inoltre come onoriamo Maria, madre di Gesù, così dobbiamo onorare, quanto conviene, Giuseppe che ne fu detto il Padre, cui Egli, Gesù, amò teneramente, e ubbidì con filiale prontezza e pietà, secondo ci narra l' Evangelo: « *erat subditus illis: - era ubbidiente a tutti e due, a Maria e Giuseppe!* Che degnazione per parte dell' uno, quanto merito per parte dell' altro! Ovvero tante sollecite cure, tante pene, tanti travagli sostenuti per Gesù, resteranno senza premio? O non sarà ascoltato? O non Gli piacerà che lo onoriamo, e gli abbiamo fiducia, ricorrendo a lui per ottenere con la sua intercessione quello, che non possiamo noi, o non sappiamo come degnamente farlo? Niente, niente di tutto questo. Anzi a lui, purissimo Sposo, è stato concesso di aiutarci in ogni nostra necessità; e perciò vedete quanto bene è da noi onorato, e quanto acconciamente è stata posta sulla sua fronte dall' immortale Pio IX. (che Dio faccia vivere lunghissimi anni) l' aureola splendidissima di Protettore universale della cattolica Chiesa. Le armonie del nostro culto e della nostra religione riescono sempre alla nostra edificazione, al maggior profitto della nostra salute, e alla maggior gloria di Dio.

CAPO V.

Il Battista comincia il suo ministero col predicare il battesimo e la penitenza. Molti corrono a lui, anche de' Farisei e Sadducei, i quali, confessando i loro peccati, sono da lui battezzati. Lo stesso Gesù si reca da Giovanni a ricevere il battesimo, e nell'atto che si aprono i cieli, lo Spirito Santo discende sopra di Esso, e si ode la voce del divin Padre.

MATTEO III, 13-17, MARCO I, 4-14, LUCA III, 1-18, 21-22.

La vita pubblica di Gesù s'intreccia intimamente, nel suo primo periodo, con quella del Battista, il quale secondo le profezie di Isaia, di Malachia e dello stesso suo padre Zaccaria, doveva essere l'*Angelo* che gli andasse innanzi a spianargli la strada, e la *Voce* che gridasse nel deserto: « Apparecchiate la via del Signore, raddrizzate i suoi sentieri, si riempiano le valli, si abbassino i monti e le colline, si indirizzino i luoghi tortuosi, si appianino i malagevoli; » e, per dirlo fuori di metafora, la *Voce* che condannasse la superbia, l'ingiustizia e la frode degli uomini, e predicasse la virtù, la santità, la giustizia, affinchè a tutti fosse dato accogliere degnamente la salute di Dio, il Redentore divino.

Il Battista infatti, dopo essersi già sin da giovinetto, abbandonando patria e parenti, ritirato nel deserto, menandò una vita assai austera e penitente, indossando una veste di peli di cammello, stretta da cintura di cuoio a' fianchi, e cibandosi di locuste e di miele selvatico, cominciò la sua predicazione nell'anno quintodecimo dell'impero di Tiberio, allorchè questi, sul trentunesimo di sua età, ebbe da Ottaviano Augusto il titolo di Cesare.

La Giudea, in questo tempo, era governata dal procuratore Ponzio Pilato, la Galilea da Erode,

altro figlio di Erode detto il Grande, l' Iturea e la Traconitide da Filippo, figlio anch'esso di questo ultimo, e l' Abilene da Lisania. In Gerusalemme era sommo Pontefice Caifa; il quale, con mutuo accordo, divideva la sacerdotale autorità col suo suocero Anna.

Il teatro in cui Giovanni Battista spiegò tutta la sua attività nel predicare il Battesimo della penitenza per la remissione de' peccati, fu la regione che spazia intorno al fiume Giordano. Molte genti accorrevano per sentirlo e per essere da lui battezzate; vi traevano non pur dai paesi vicini, ma dalla Giudea, e dalla stessa città di Gerusalemme.

Una volta, fra le altre, erano venuti a udirlo alcuni Farisei (una setta che si piccava di osservare la legge, a parole però, nel massimo rigore), e con essi stavano mescolati anche de' Sadducei (un'altra setta, la quale non pensava che a godere).

Appena Giovanni, che stava predicando alla moltitudine, vide venire tal sorta di persone a chiedere il suo battesimo, cominciò a gridare: « Razza di vipere, chi vi ha insegnato a fuggire dall'ira futura? È possibile che operiate schiettamente voi, che vi siete mostrati sin quì affatto degeneri dai padri vostri, e siete vissuti senza verun pensiero di emendare e correggere la vostra vita colpevole? Orsù! fate frutti degni di penitenza, date opera a sterpare i vizi onde siete bruttati, e a praticare con sincero amore la virtù se volete che il mio battesimo vi riesca di profitto ». Rivolgendo poi il discorso alla rimanente moltitudine: « Non mi state a dire, seguitò, di aver voi Abramo per padre, e di essere perciò gli eredi delle sue promesse. Imperocchè vi dico che anche da queste pietre Iddio

saprebbe far nascere figliuoli ad Abramo; e sì lo farà, quando, riprovando voi per le vostre infedeltà, rivolgerà su 'altro popolo, migliore di voi, la sua celeste misericordia. E già la scure è stata posta alla radice dell' albero: pensate bene, che, se non darà buoni frutti, sarà esso tagliato inesorabilmente, e gettato ad ardere nel fuoco! »

Queste parole racchiudevano una terribile minaccia, per la quale questo popolo, che andava sì orgoglioso del nome di Abramo, da cui veramente discendeva, non solo sarebbe stato ripudiato da Dio, che se lo aveva eletto, ma sarebbe stato percosso eziandio con un castigo che ancora dura, la dispersione: *gli ebrei infatti stanno dispersi per tutto il mondo*. Le cagioni, che determinarono questa divina e giustissima vendetta, appariranno in seguito chiarissime.

Intanto le turbe si misero a interrogare il Battista qual cosa dovessero fare per isfuggire a un sì grave pericolo, e per non essere involte nella rovina che loro minacciavasi sì apertamente da parte di Dio? Rispose: « Chi ha due vesti, chi ha cibo in abbondanza ne dia a chi non ne ha, » flagellando così l'avarizia de' Farisei. E, stando presenti alcuni pubblicani (riscuotitori di tasse) ed insieme alcuni soldati, a questi inculcava di non far violenze e soperchierie con persona, di non praticar frodi, di non tentar calunnie, e di star contenti al loro stipendio; a quelli poi, ma con maggiore energia, di non esigere più di quello che a loro veniva stabilito, di non prendere alcuno per la gola, di non vessare con angherie i poverelli.

Il popolo, nel cui petto già da gran tempo era viva la speranza del Messia, credeva di vederlo propriamente in Giovanni; ma egli a fine di togliere

ognuno da tale opinione, e di stabilire nettamente la verità, rispose: « Benchè il mio battesimo provenga da Dio, che così mi ha ordinato, esso tuttavia non è che una preparazione; e intanto è salutare, in quanto voi lo ricevete confessando e deplorando i vostri peccati, e una miglior vita conducendo. Sicchè se io vi battezzo nell'acqua; cioè se il mio battesimo non vi conferisce da sè alcuna grazia, della quale è solamente un simbolo o un segno, oh! sì verrà, e presto, un altro di me più possente, a cui io non sono degno di pure isciorre i calzari, ed Egli vi battezzerà nello Spirito Santo e nel fuoco, cioè nella verace carità; Egli vi conferirà la grazia che vi ho detto, vi santificherà, e opererà in voi quell'interiore rinnovamento per il quale sarete a Dio interamente accetti; Egli, dico, che, costituito da Dio giudice de' vivi e de' morti, avrà in mano la pala e monderà la sua aia (la Chiesa), e adunerà il frumento (i giusti e gli eletti) nel suo granaio (il paradiso), e getterà ad ardere le paglie in un fuoco che non si estinguerà giammai (l'inferno).

La fama di queste cose erasi largamente diffusa per la Giudea, e non vi era omai persona, che non volesse essere da lui battezzata. Magnifica disposizione della provvidenza di Dio, il quale, per tal modo, aveva preparato gli animi a ricevere un altro battesimo di gran lunga più eccellente, quello di cui sopra parlato aveva lo stesso Battista, quello che or ora sarà da Gesù ricevuto in persona, per farne un mezzo di efficace rigenerazione per noi, come tosto si dirà.

Infatti era un anno che Giovanni battezzava, quando un giorno gli si presenta Gesù, venuto dalla

Galilea nella regione del Giordano, e gli dimanda di essere battezzato. All' udire tal richiesta, il terrore s'impadronì del suo animo; e però che ne aveva conosciuto per superna ispirazione l'infinita dignità: « Che è mai quello che odo da te, o Signore? disse. Io debbo essere da te battezzato, e tu vuoi che lo faccia con te santissimo? » « Non ti opporre, o Giovanni, rispose Gesù, adempi il ministero di cui io ti richieggo: ei conviene a noi primi di osservare ogni dovere e praticare ogni giustizia ».

L'obbedienza la dovè vincere sull'umiltà, e Giovanni, senza replicare più oltre, Lo battezzò ma con quella fede, con quel profondo ossequio che gli ispirava un tanto soggetto, il quale volle ricevere il battesimo non già perchè Egli avesse alcun peccato, di cui non si può in Lui sospettare neppure l'ombra; ma affinchè, per aver preso in sè le forme e le sembianze del peccatore, adempisse per il primo ciò che a' peccatori conveniva.

In quel solenne momento si aprirono i cieli, e, per la esultanza, raddoppiarono i loro splendori, gettando da ogni parte torrenti di luce.

In quel solenne momento pure discese sopra di Gesù lo Spirito Santo in forma sensibile, sotto specie di una colomba, tenerissimo simbolo della carità e innocenza, nell'atto che una voce chiara si udì dall'alto, ed era quella del divin Padre, che diceva: *Ecco tu sei il mio Figliuolo diletto: in te ho io riposto tutte le mie compiacenze.*

In quel solenne momento eziandio fu istituito il *Sacramento del Battesimo*, il primo fra tutti gli altri, poichè n'è la porta, e senza dubbio il più salutare per noi: poichè, per mezzo di esso, Iddio ci

toglie dalla potestà delle tenebre e ci veste delle armi della luce; ossia ci è infusa la divina grazia, la quale ci libera dalla morte eterna, ci ritorna all'amicizia di Dio, e imprime in noi quel carattere che, mentre ci segrega dal peccato e dal demonio, ci costituisce membri vivi di Gesù, e ci rende idonei a ricevere da lui Capo quel sugo vitale, che ci rigenera spiritualmente nella vita per l'eternità.

Gesù Cristo fu battezzato sul cominciare l'anno trentesimo dell'età sua, anno in cui Egli ancora lascia la solitudine e comincia a manifestarsi in pubblico, e ad aprire, per così esprimermi, il *prologo* della sua altissima missione, di cui appresso si vedrà il meraviglioso svolgimento.

CAPO VI.

Dopo il battesimo, Gesù si ritira nel deserto e digiuna per quaranta giorni. Superate le tentazioni del diavolo, gli Angeli si accostano a lui, e lo servono. Torna poi presso le rive del Giordano, mentre il Battista agli inviati dai Giudei manda dire se essere il Precursore di Cristo non il Messia. Giovanni rivede Gesù e lo saluta col nome di Agnello di Dio. Andrea e Pietro sono i primi fra i discepoli a conoscere Gesù, dipoi Filippo, che va ad annunziarlo a Natanaele. Quindi Gesù si reca in Galilea, assiste alle nozze di Cana, e cangia l'acqua in vino.

MATTEO, IV, 1-11, MARCO, I, 12-13, LUCA IV, 1-13.

Immediatamente, o pochissimo tempo dopo che fu battezzato, Gesù venne condotto dallo Spirito Santo in un luogo deserto, ove dimorò digiunando per quaranta giorni. Fu qui che Egli, per una di quelle vie che non sappiamo comprendere, ma che sono per noi di grande ammaestramento, permise al Diavolo (al quale certo non era nota la sua divinità, altrimenti non lo avrebbe fatto) di lasciarsi tentare in varie maniere.

La prima accadde di tal modo. Si accosta il diavolo a Gesù, e gli dice: « Vediamo! se tu sei

figlio di Dio, ordina che queste pietre diventino pane ». Gesù gli rispose con queste semplici parole: *Sta scritto ne' divini libri che l'uomo non vive di solo pane*; cioè Iddio è forte e potente abbastanza, o demonio, da nutrire gli uomini diversamente. L'ha già fatto mille volte; e tu potresti ricordare i quaranta anni in cui i nostri padri nel deserto vissero di sola manna. *Quello però, soggiunse, di cui veramente ha bisogno l'uomo, e forma il suo più vero cibo, che lo alimenta e lo corrobora per l'eterna vita, è la santa parola di Dio ».*

Il demonio non si arrese; ma persistendo nella sua mala volontà, condusse Gesù nella città santa, in Gerusalemme, e ponendolo sulla sommità del tempio: « Orsù! vediamo, gli disse per la seconda volta, se tu sei il Figliuolo di Dio, precipitati giù: non ne hai nulla a temere, perchè sta scritto: *Avere Iddio affidato la cura di te agli Angioli, che ti guideranno a mano, e non ci sarà pericolo che tu urti il piede sulla pietra, o ne riceva danno ».* Gesù, senza punto scomporsi, con divina placidità e calma, rispose: « *Ma io ti dico che sta ancora scritto: Non tentare il Signore Iddio tuo ».* Voleva significare: Tu, o demonio, stravolgi il senso delle Scritture, e pessimamente le applichi al caso. Se Dio ha promesso la sua protezione a chi è giusto e confida in lui ne' pericoli, e cammina nell'osservanza della divina legge; è però ben lontano di concederla a coloro che, o presuntuosi o vani, senza necessità, si espongono a gravi cimenti sol per avere il vanto di essere da lui liberati, come se Iddio fosse un Dio da trastullo.

Neppure dopo ciò il demonio lasciò Gesù in pace; ma, trasportandolo in un monte assai alto,

e facendogli vedere i tanti regni del mondo e la loro magnificenza e gloria : « Ebbene, ripigliò con audacia da pari suo, io ti darò in dono tutte queste cose se tu, prostrato a terra, mi adori ». « *Vattene, Satana*, rispose Gesù con maestà nobilissima, *sta scritto nella legge : Adora il Signore Dio tuo, e servi a lui solo* ». Parole solenni che significano : Dio solo è quegli che è ; onde la creatura non può nè deve essere adorata. Scambiarla per Iddio è l'ultima degradazione a cui si può giungere ; nè di questo avvi accecamento peggiore.

Il diavolo cessò da ogni ulteriore tentativo, e con sua vergogna e scorno se ne andò.

Se l'essersi lasciato Gesù tentare dal diavolo lo abbiamo detto un mistero, è tuttavia evidente che con ciò stesso Egli ci ha voluto dare un esempio in sè medesimo, fattosi nostro modello, della maniera onde ci dobbiamo diportare anche noi nelle battaglie, in cui il nemico delle anime nostre, nel corso della vita, ci ingaggia sì spesso, e in cui sì spesso veniamo travolti in una rovina, la quale ci getta nella più terribile desolazione.

Con tre sorta di tentazioni il demonio provò Gesù, e tutte e tre in sostanza si riducono alla tentazione di superbia e di ambizione, principalissime sorgenti di ogni nostro errore e di ogni nostra confusione. Infatti, con le prime due, lo provocò a tentare Iddio con un miracolo ; ciò ch'è la più schietta superbia : con la terza, lo solleticò di ambizione, che della superbia è figlia primogenita.

Or la superbia è la più grande rivolta del nostro spirito contro Dio, al cui volere essa contrapone il suo, pretendendo l'uomo di volerla vincere contro di Dio, ondechè fa Dio di sè medesimo.

In altri termini per la superbia si vorrebbe abbassare Iddio, e trarlo alle nostre vedute e ai nostri capricci. Questa rivolta è racchiusa in tutti i nostri disordini morali, per i quali praticamente facciamo prevalere sempre la volontà nostra su quella di Dio, sola eterna regola di tutte le nostre azioni. Ebbene! quando vengono a tenzone la terra e il cielo, il Creatore e la creatura; quando siamo nel tremendo bivio di mettere in questione se Dio deve essere o no ubbidito; quando vengono a cozzo gli eterni beni coi terreni e fallaci, deh! si dia uno sguardo a *Gesù tentato!* Rimembrate allora che Egli vinse e confuse il diavolo con *la parola di Dio*. Ciò vuol dire che solo in questa maniera possiamo riuscire al trionfo e alla vittoria. Poichè la parola di Dio è *parola di vita*; vi trova subito la salute chi se la fa sua, chi le si sottomette con docilità, prontezza e ubbidienza. In questo è riposta la suprema chiave del vincere; altra non ve ne ha: è perduto chi non crede alla parola di Dio!

Durante i quaranta giorni che Gesù dimorò nel deserto, non si confortò di altro cibo se non delle comunicazioni celesti; ma in fine a provare che, oltre a essere Dio, era anche uomo, il quale aveva assunto tutte le debolezze e infermità della nostra natura, eccetto il peccato, ebbe e sentì fame. Gli Angeli allora furono solleciti a calare dal cielo per prestare i loro servigi, e rendere tosto il loro omaggio a chi ne era il Re e Signore; quell'omaggio, che Lucifero, con un atto di supremo orgoglio, pretendeva da lui Dio-Uomo!

GIOVANNI 1, 28-51, 11, 1-11.

Dal deserto poi Gesù si ricondusse presso le rive del Giordano. Nel frattempo i capi de' Giudei,

che componevano il gran sinedrio, e vegliavano al mantenimento della religione, commossi alle meraviglie che si raccontavano di Giovanni Battista, gli inviarono ambasciatori per dimandargli chi fosse, in nome di chi esercitasse la sua missione, e se fosse Elia o il Messia. Ed ecco ciò che il Battista mandò a dir loro per tutta risposta: « Sè non essere nè Elia, nè il Messia, ma la Voce di chi grida nel deserto: *Spianate la via del Signore*, secondo la profezia di Isaia: sè battezzare nell'acqua, ma dimorare in mezzo a loro uno, da essi non conosciuto, che fra non molto avrebbe battezzato nello Spirito Santo, superiore perciò a lui per ogni modo in dignità e potenza, anzi tale, a cui egli non si sarebbe ardito di sciogliere pure i legaccioli dei suoi calzari ».

Queste cose avvennero a Giovanni in Betania di là dal Giordano, dove seguitava a battezzare; quando, nel giorno appresso, vennegli incontro un'altra volta Gesù. Nella grandissima gioia che ebbe in rivederlo, con tenero affetto parlava di Lui innanzi a tutti nel seguente tenore: « Ecco l'Agnello di Dio, che toglie i peccati del mondo. Questa è la vittima innocente e santissima, che sarà offerta a Dio per placare la sua giustizia. Questi è colui di cui vi ho detto essere a me infinitamente superiore, perchè risiede in lui Iddio, quantunque ci appaisca in forma sì umile ed abietta. Questi è colui la virtù divina del quale mi rivelò che allora l'avrei conosciuto quando, dopo averlo battezzato, si sarebbero aperti i cieli, e sarebbe disceso sopra di lui lo Spirito Santo sotto specie di una colomba, come in realtà è avvenuto. Questi, in somma, è il vero Messia, non in maestà di re terreno, ma, lo ripe-

to, sotto le miti sembianze dell'agnello, che sarà destinato al sacrificio, al più puro e santo de'sacrifici ».

Lo stesso linguaggio tenne Giovanni il dì seguente con due de' suoi discepoli, quando vide Gesù che passeggiava in quei dintorni. Questi suoi discepoli, innamorati già di Gesù per quello ne avevano udito dal loro maestro, sommamente ansiosi di conoscerlo più da vicino, si mettono a seguirlo. Gesù allora li interrogò di chi andassero in cerca, o che volessero da lui? Risposero: « Maestro, un gran desio ne spinge verso di te. Deh! se non fosse troppo, degnati di ammetterci alla tua conversazione: dove dimori tu? » Rispose loro: « Venite e vedete ». E li condusse nella sua abitazione, e stettero con lui quasi un intero giorno. Ne restarono inebbriati di gioia, e non se ne scordarono più. Lo proverà il fatto.

Uno dei due discepoli di Giovanni, che avean seguitato Gesù, era Andrea fratello di Simone, nel quale imbattutosi, sì disse gli: « Abbiám trovato il Messia, » e lo condusse da Gesù. Gesù, fissato in lui lo sguardo, gli disse: *Tu sei Simone, figliuolo di Giona: tu sarai chiamato Cepha.* Parola che significa *Pietro*, col qual nome fu in seguito sempre appellato.

Volendo poi Gesù, nel dì appresso, tornarsene in Galilea, incontrò Filippo, che era della stessa città di Andrea e di Pietro, cioè di Betsaida¹, e gli impose di seguirlo. Non se lo fece dire due volte; anzi lieto oltre modo che gli fosse toccata una sorte sì bella, corre e va da Natanaele (vogliono che sia lo stesso che Bartolomeo), e gli dice: « Sai, Natanaele? Abbiamo veduto il Messia, Gesù di Nazareth, figliuolo di Giuseppe, quello di cui

¹ Città situata di là dal Giordano nel mare di Tiberiade, vicinissima al luogo ove il Giordano mette foce nel detto mare.

parla Mosè nella legge, quello, in breve, ch'è stato preannunziato da' profeti, e che da tanto tempo aspettavamo ». « Oh! che di' tu mai, o Filippo, rispose Natanaele. Da Nazareth, città così oscura e ignobile, può egli mai sorgere tanta gloria? » « Ma vieni, ti dico, e vedrai cogli occhi tuoi se ho colto nel segno, e se mi sono apposto male ».

E mentre Natanaele si dirigeva insieme con Filippo verso Gesù, questi, con voce chiara sì che tutti lo intendessero, disse riguardo al primo: « Ecco un vero Israelita in cui non alberga la frode ». Era un elogio che rivelava tutta l'ingenuità e il candore del carattere di Natanaele. Il quale si permise allora di dire: « E come mi hai tu conosciuto, o Maestro? » E Gesù: « O Natanaele, ti ho veduto, quando stavi sotto il fico, prima che Filippo ti chiamasse » (Gli Ebrei solivano andare a meditare sotto l'ombra di qualche albero all'aria aperta). « Mi avvedo, o Maestro, rispose Natanaele, che veramente Figliuolo di Dio sei tu, e il Re di Israele ». (Natanaele disse così, perchè Gesù non lo aveva veduto già con gli occhi del corpo, ma divinamente, ossia benchè gli fosse lontano). Gesù ripigliò: « Per questo che ti ho veduto sotto il fico, credi, o Natanaele? Di ben altre cose e maggiori sarai spettatore. Non fallirà la mia parola. Verrà un dì in cui voi tutti vedrete aperto il cielo, e gli Angeli di Dio andare e venire verso il Figliuolo dell' Uomo ». E così l'animo di Natanaele, che con grande fede aveva confessato l'origine divina di Gesù, fu elevato a non disconoscere il suo essere di Uomo, venuto al mondo a fine di ristorarne i danni, e ricondurlo alla via di salvezione, eliminando ogni falsa idea intorno al suo

vero carattere, che doveva esprimere *il suo annientamento e la sua intera obbedienza a sostener sino la morte*, e non rivelare già *abitualmente* gli splendori della sua grandezza e gloria, come erroneamente si figuravano gli Ebrei.

Finito questo colloquio con Natanaele, Gesù si recò in Galilea, e precisamente nella piccola città di Cana, dove fu invitato co' suoi discepoli e con la Madre, che quivi si trovava, ad assistere alla festa di uno spozalizio. Recatovisi, nel meglio del pranzo mancò il vino. Allora la Madre, non patendole l'animo che gli sposi, per tale deficienza, sentissero vergogna, si accosta al Figliuolo, e gli dice all' orecchio: « Non hanno più vino ». Gesù parve contraddirla, perchè le rispose: « Donna, che ho io che fare con te? La mia ora non è ancor giunta ». Però non fu così: poichè Maria, la quale aveva compreso le parole del Figlio, a quei che servivano a tavola disse: « State ai suoi cenni, e fate quanto egli vi ordinerà. »

C' erano là pronti, per le solite lavande e purificazioni, sei gran vasi di pietra, detti idrie, che contenevano ognuno un cento libbre di acqua e più, ed erano vuoti. Gesù comandò a' servi di empirli tutti di acqua; e ciò fatto, dice loro: « Attingete ora, e portatene al maestro di casa ». L' acqua era diventata vino !

Il maestro di casa trasecolò quando ebbe saggiato il vino; e, non consapevole di ciò che era avvenuto, del cangiamento operato per la divina virtù e potenza di Gesù, chiamò lo sposo e gli disse: « Gratissima sorpresa ne hai fatto. In ogni convito si suole servire da principio il miglior vino che si ha; ed allora si suole servire l' inferiore,

quando i convitati sono esilarati e menano tripudî. Al contrario tu ci hai serbato ottimo vino dal cominciamento della mensa sino adesso ».

Questo fu il primo miracolo onde Gesù comparve nel mondo come Redentore divino, e merita che vi fermiamo un poco sopra la nostra attenzione per istudiarne la economia. Gesù, da ciò che rispose a Maria col *nondum venit hora mea - non è ancor giunta l'ora mia*, ci dà a divedere chiaramente, se io non m'inganno, che Egli aveva differito ad altro tempo il rivelamento della sua divina autorità. Ma nel decreto di Dio vi entrava in mezzo l'intercessione di Maria : Gesù affretterà la sua rivelazione, se la Madre interporrà la sua preghiera. E in tal maniera avvenne. Che se così non si dovesse intendere, niuno saprebbe spiegarsi le parole di Gesù, perchè non avrebbero senso : infatti se Egli avesse riservato il miracolo a quella circostanza delle nozze, male avrebbe detto : *non è ancor giunta l'ora mia*. O quest'intervallo si ha a restringere a tutto quel tempo che passò dalla preghiera di Maria all'effettuazione del cambiamento d'acqua in vino ? Niuno se lo persuaderà di certo, specialmente riflettendo al grave tono con cui Gesù proferì quelle parole. Il decreto assoluto pertanto accennava ad altro tempo ; il condizionato, a quel che successe. E oh ! perciò la bella figura che fa Maria in questo fatto. Confrontiamo i tempi. L'Incarnazione non avvenne se non mediante il suo consenso, quando cioè, disse il suo celebre *Fiat, sia fatto*; la grande opera della Redenzione, o la manifestazione di Gesù al mondo è affrettata dalle sue preghiere. Madre tenerissima, che ha compassione de' miseri, e si piega tosto a sollevarli, e la sua mediazione riesce effi-

cacissima! Che se tanto grande e potente apparve allora che tutte le parti convenivano al Figlio; quanto più non lo sarà allorquando Questi avrà fornito la sua missione, e l' avrà costituita nostra Mediatrice, madre affettuosissima di tutti gli uomini?

Non è a dire come i discepoli, a questo primo miracolo del Maestro, *a questa stupenda manifestazione dell' intervento divino nelle cose umane*, restassero altamente meravigliati, e cominciassero ad aver per Lui quella stima e riverenza, che avrebber poi indotti a congiungersegli indissolubilmente.

Il miracolo è la cosa che più colpisce la nostra immaginazione, e risveglia, in chi è ben disposto, un senso profondo di religioso rispetto verso il mistero o verso quel divino *Incognito*, ch' è la tortura della nostra ragione, quando questa non lo abbraccia per fede, ma che è la sua più sicura scorta quando se ne lascia dominare dalla vivifica forza, che la illumina senza farle perdere i suoi diritti, e la trae a sé senza urtare menomamente la sua libertà! Fra le infinite vie, che Dio poteva seguire per fare comprendere agli uomini la verità, ha scelto il mistero. Questo è suo ordinamento, abisso della sua infinita sapienza; non capacita egli? Ma chi fu a Lui consigliere? Chi oserebbe dirgli: Perchè così hai fatto? Tuttavia se il mistero esercita la nostra fede, e ne è il suo lato oscuro; avvi però accanto il miracolo, che è il suo lato chiaro: onde quello è appoggiato da questo, e perciò ne riceve un' assoluta fermezza: cioè, è tanto certo il mistero quanto è certo il miracolo. Ma, stabilito il mistero, non vi ha più argomento che tenga: bisogna crederlo come Dio ce lo ha dato, poichè Dio non ci può ingannare. All' incontro se tutto fosse chiaro, qual

merito se ne avrebbe? Oh fede misteriosa e altissima, sii sempre la nostra guida! Solo per te possiamo camminare sicuri in mezzo alle tenebre, che c' involgono da ogni parte.

CAPO VII.

Gesù va a celebrar la Pasqua in Gerusalemme, e per la prima volta scaccia i negozianti dal tempio. Circa le feste pasquali, Nicodemo, uno de' principali fra i Giudei, recasi di notte tempo a Gesù, e conversa con lui. Lasciata Gerusalemme, percorre la Giudea con alquanti discepoli, e vi battezza per loro mezzo. Anche Giovanni seguita a battezzare; ma, presa occasione dall'emulazione de' suoi discepoli, rende di nuovo testimonianza a Gesù col dichiararlo di sé assai più degno. Qualche tempo dopo Giovanni è fatto imprigionare da Erode.

PRIMA PASQUA

GIOVANNI II, 13-19.

Gesù da Cana se ne andò con la Madre, con i parenti e discepoli in Cafarnao, dove per altro dimorò pochi giorni; imperocchè, essendo imminente la festa di Pasqua, volle recarsi a celebrarla in Gerusalemme, e fu la prima volta che il facesse nella sua vita pubblica. Giunto nel tempio, e trovato che la casa di Dio era stata convertita in un mercato, Egli che, quando vedeva maltrattato l'onore e la gloria del celeste suo Padre, deponeva la sua abituale amabilità e si mostrava grave e severo, non potè contenere l'impeto dello zelo onde era acceso; e, fatta di alquante cordicelle una frusta, mentre nel volto lampeggiavagli un raggio della sua maestà divina, cominciò a scacciare dal tempio e pecore e colombe e barattieri, che sedevano al banco, dicendo: « Togliete via di qua queste cose, e non vogliate fare della casa di mio Padre un mercato ».

I discepoli, a fatto cotanto solenne, ricordarono che il santo Profeta David aveva già di lui, predetto che *lo zelo della casa del Signore lo avrebbe infiammato*. I Giudei invece ne meravigliarono grandemente; e, non essendosi potuti opporre a questa divina condotta di Gesù, che per tal modo c'istruiva con qual zelo si ha a procedere contro quei che vanno al tempio non ad attirare sui loro capi le benedizioni celesti ma i fulmini dell'ira divina per le mille nefandezze che vi commettono con isfacciati conversari e con baldanze procaci, cominciarono per tempo a mostrare il loro mal animo contro di lui, e a dirgli *con quale autorità* facesse tal cosa, e che manifestasse il *segno* per farsi credere che lo poteva. « Il segno che ve ne do, rispose tosto Gesù con parole misteriose, è questo: Disfate voi questo tempio, e a capo di tre dì io lo avrò rimesso in piedi ». Non l'intesero i Giudei, e prendendo la cosa non nel senso che vi annetteva Gesù, cioè *la sua futura risurrezione*, ma nel senso affatto materiale, gli soggiunsero: « Come? In tre giorni rimetterai tu in piedi questo tempio, quando a ridurlo allo stato in cui è ora, ci son voluti quarant'anni, e non è ancor finito? » Ma neppure i suoi discepoli compresero l'alto significato delle sue parole: le ricordarono però quando Egli gloriosissimo, dopo tre dì, per sua propria virtù, risuscitò da morte.

Molte meraviglie si operarono da Gesù durante la sua dimora a Gerusalemme nelle feste di Pasqua, e furono cagione che molti credessero nel suo nome. L'evangelista S. Giovanni aggiunge qui una profonda riflessione, la quale getta una vivissima luce sul carattere de' Giudei, e sulla sorte che sarebbe toccata al divin Salvatore. Dice dun-

que che Gesù, il quale conosceva il loro interno, e, come Dio, che scruta i cuori, sapeva di che l'uomo è capace, e quanto grande ne sia la malizia nel resistere alle soavi attrattive della verità e della grazia, *non si fidava gran fatto di loro*. Quanto bene espresso! Non si poteva meglio, con un sol tratto, prenunziare l'ingratitude con cui un giorno lo avrebbero contracambiato.

GIOVANNI III, 1-36.

Stando ancora in Gerusalemme, ecco una notte recarsi da Gesù un tal Nicodemo, uomo d'indole pieghevole e schietta, uno de' principali fra' Giudei, della setta de' Farisei, ma dissimile affatto da questi, ch' erano in generale perversi di cuore, e ostinati a segno da chiudere gli occhi alla luce, e negare che esiste anche il sole. Entrato in casa, e salutatolo, si intavola fra loro un discorso che, per essere assai sublime, cercherò di rilevarlo il meglio possibile nella seguente maniera: « Maestro, cominciò Nicodemo, da quanto io ho veduto operare da te in questi giorni, mi son dovuto convincere che non sei un uomo ordinario come gli altri, e che di certo a noi sei stato mandato da Dio; perchè, se così non fosse, niuno avrebbe potuto fare tali meraviglie, quali ne hai mostrato ». In risposta Gesù non fece altro che confermare Nicodemo nell'alta opinione, che aveva concepito di sè, col proporgli cosa, la quale Dio solo avrebbe potuto rilevare per gli effetti che ne erano impromessi: « O Nicodemo, così tu di me credi? Ebbene! Ecco quanto, a nome dello stesso Dio, dal quale, come tu pensi, ed è veramente, sono stato io mandato, ti rivelo, e fermavi la tua attenzione; cioè che niuno mai potrà entrare nel regno di Dio, se prima non sarà nato di

bel nuovo ». Nicodemo non comprese nulla del senso spirituale di queste divine parole, che alludevano al Battesimo, vera fonte della nostra rigenerazione onde siamo ricondotti a Dio; ma, prendendole nel senso materiale e carnale, rispose immantinentemente: « E in qual maniera può avvenire che uno, già nato e avanzato negli anni, rientri nel seno della madre e rinasca? » Gesù, lungi dall'attenuare la grandezza delle cose già dette, volle anzi rinforzarle e metterle in una nuova luce, soggiungendo: « Ma io torno ad affermarti, o Nicodemo, e in un modo perentorio e senza ambagi, che chi non rinascerà dell'acqua e dello Spirito Santo, è impossibile che entri nel regno de' cieli. Ciò che nasce dalla carne, non può essere se non carne, e alla carne induce, cioè alla corruzione e al disfacimento: in questo senso è vero che uno non può nascere due volte. Ma se su questa carne, su questo vile fango di terra spirerà il soffio di Dio; se questa virtù divina la penetrerà infondendole la soavità e la grazia; oh! allora non meravigliarai che ciò che nasce dallo spirito sia spirito e *vita novella, rigenerazione salutare e benedetta*, necessaria per essere ristabilito nelle divine armonie rotte dal peccato. Lo so che le cose, che io ti manifesto, eccitano la tua ammirazione per la loro altezza, e per il loro mistero profondo; nondimeno come il vento spira liberamente dove gli pare e piace, e senza ostacoli tutte le regioni percorre, senza che tu ne ascolti la voce o il fragore, e non sappi nè donde venga nè dove vada, cioè nè lo veda, nè sappia dire il luogo nel quale nasce; così è di colui il quale nasce dallo *spirito*: ti è ignota sì questa nascita, ma non col vedere, sì bene col credere si può intendere ». Ni-

codemo meravigliato più che mai, distante ancora dal credere Colui, col quale parlava, essere Dio, che gli stava svelando gli infiniti abissi della sua misericordia, rispose di bel nuovo : « Mi pare impossibile, o Maestro, che sia vero ciò che mi annunzi con tanta solennità, o almeno io lo ignoro al tutto ». E Gesù ripigliò: « O Nicodemo, tu sei maestro in Israele, e non sai elevarti a tanto? Hai tu dimenticato le Scritture, che in molti luoghi alludono al mistero a cui io accenno? Chi parla di una cosa è chiaro che egli la sa, altrimenti non ne parlerebbe: e com'è dunque che ti mostri così ritroso a credermi? Se per elevare il tuo animo a intendere le sublimi cose, che ti ho dette, mi son servito di immagini terrene, e tuttavia non ti sai indurre ad avermi fede; che ne sarebbe mai, se mi servissi di altre immagini più elevate, e perciò più spirituali e sottili? Checchenesia, o Nicodemo, credere assolutamente bisogna: perchè niuno sa le cose di Dio, e niuno si ardirebbe di annunziarle seriamente in suo nome, se da Dio non procedesse e da Dio non fosse mandato. Ora così appunto è a mio riguardo, e tu medesimo l'hai già in parte confessato. Fa un passo innanzi, e credi che io, Figliuol dell'Uomo, sono quello istesso Figliuolo, che sta nel cielo, cioè lo stesso Figliuol di Dio. Ma non basta. Ti svelerò ancora cose maggiori, o Nicodemo. A quella guisa che Mosè inalzò nel deserto il serpente di bronzo, alla cui vista guarivano tutti quelli che erano avvelenati da serpenti veri; nella stessa maniera è necessario che sia inalzato in croce il Figliuol dell'Uomo: onde avverrà infallibilmente che chiunque crede in lui, - s'intende non con parole ma con fede viva, operosa e pratica, - non solo non perirà, ma si avrà in pre-

mio l'eterna vita. Oh ammira, Nicodemo, immensa carità e misericordia di Dio! A sì alto segno amò Egli il mondo, che per esso ha dato tutto intero il suo Unigenito Figliuolo, per lo cui mezzo soltanto si potrà sfuggire la sempiterna morte, e conseguire la eterna salute. Da ciò argomberai chiaramente quali sieno le intenzioni di Dio; se Egli, cioè, abbia mandato il suo Figliuolo per condannare il mondo, o non piuttosto per salvarlo per mezzo di lui. Così è veramente, o Nicodemo; e se avverrà il contrario; se, cioè, il mondo resterà condannato, sarà tutta sua colpa, perchè, essendo venuta la luce a illuminarlo, la rifiutò, amando piuttosto di restare nelle tenebre e ne' suoi vizî, che di accogliere la luce che lo avrebbe salvato. Ondechè chiunque fa male, odia la luce, e teme di accostarsele per non essere rimproverato delle sue opere; ma chi fa bene, e opera secondo verità, non punto odia la luce, anzi l'ama, perchè sa essere le sue opere fatte in Dio, e ha piacere che sieno manifestate per dar gloria a Lui ».

Felicissime furono le impressioni che questo discorso lasciò nell'animo di Nicodemo, il quale, perchè di buona fede cercava la verità, e non per sistema di contraddire, da quel punto in poi non cambiò la sua affezione per Gesù; e benchè temesse le ire de' Farisei, non si tenne tuttavia dal manifestarsene seguace. Lo vedremo nel corso della storia.

Istruito così Nicodemo, Gesù se ne partì da Gerusalemme con i discepoli, e andò nella Giudea dove si trattenne con essi, e battezzava per loro mezzo. Giovanni pure seguiva a battezzare in Ennon, vicino a Salin, lungo le rive del Giordano. In questo frattempo nacque disputa fra i discepoli

di Giovanni e i Giudei intorno al battesimo, ed a Giovanni dissero che anche Gesù battezzava, e che tutti correvano a lui. Giovanni, che sapeva di essere stato inviato non per annunziarsi come la vera luce, ma solo per darle testimonianza, rimproverò il loro improvvido zelo, e con parole uguali alle seguenti rispose: « Niuno si deve arrogare quello che non ha, e che Dio non gli ha dato. Voi stessi mi siete testimoni di avervi già detto non essere io il Cristo, e non avere altra missione se non di andare innanzi a lui a spianargli la strada. Sposo si chiama quegli che ha la sposa; ma l'amico dello sposo, il quale sta in piedi ad ascoltarlo, tripudia appena ne sente la voce. E così appunto è avvenuto a me. Gesù è lo sposo di cui vi parlo, il popolo che dovrà salvare è la sua sposa, io, che ve l'ho annunziato, ne sono l'amico, e perciò ne provo una grandissima gioia. Ma Egli deve crescere, e io devo essere abbassato, cioè, sosterrò la morte prima di lui. In qualunque modo però Egli è sempre a me superiore: imperocchè io non sorpasso i limiti dell'uomo, sebbene mi sia il suo inviato; ma Egli ci viene direttamente da Dio, ed è Dio esso stesso: onde in lui risiede la ricchezza infinita della divina sapienza, adorno di grazia, non già in misura, come nei profeti e nei suoi inviati, ma strabocchevolmente, quanta ne può possedere l'Unigenito Figliuolo del celeste Padre, che lo ama di amore infinito, nelle cui mani ha riposto tutti i suoi tesori. Eppure moltissimi non gli crederanno! Ma siccome beato sarà, e ne avrà in premio la vita eterna, chi in Esso crede; così infelice sarà chi non gli crede, nell'atto che l'ira di Dio gli penderà ognora sul capo ».

Con questa sublime risposta, Giovanni troncò (almeno per allora) ogni quistione sul merito della sua persona ; e, con profonda e veramente rara umiltà, stabilì e confessò l'immensa distanza che passava tra lui e il divino Gesù. Ma non andò molto che anch'egli fu vittima dell'odio e della crudeltà di Erode, degno erede del padre. Imperocchè avendolo rimproverato Giovanni di tenere a moglie la moglie del suo fratello ; lungi dal riconoscere la giustezza del rimprovero , e dall'altra parte non volendo avere chi con libera voce ne censurasse la condotta, come conviene a chi la verità di Dio predica agli uomini, con ingiustificabile violenza, eterno rifugio di chi odia il vero, lo fece mettere in prigione, e, poi, con barbaro trastullo, condannare a morte, come si vedrà.

CAPO VIII.

Messo il Battista in prigione, Gesù dalla Giudea se ne va nella Galilea. Prima di passare per Samaria, converte presso Sichem la donna Samaritana con molti altri suoi concittadini. Quindi ritorna in Cana, e assente risana il figlio del Regolo che dimorava in Cafarnao. Poi, declinando la sua patria, si stabilisce in Cafarnao stessa, da dove va e viene, percorrendo la Galilea. Pietro e Andrea, Giacomo e Giovanni sono eletti definitivamente a suoi discepoli.

Tutto ciò che fin qui si è raccontato di Gesù, si può considerare meglio come una preparazione che una parte effettiva della sua divina missione. Infatti, finchè Giovanni profetò, Gesù, com'è chiaro dalla missione di quello, non aveva da esercitare il pubblico ufficio della predicazione. Ma quando il Battista fu fatto prigione, e per lui tacque la bocca dei Profeti e della Legge, allora solo ciò che era profetato doveva avvenire, e quindi comparire in tutta la sua propria luce il vangelo di Gesù Cristo.

Gesù adunque, appena udita la prigionia del suo Precursore Giovanni, cominciò a svolgere il gran dramma della sua predicazione, e operare tutte le meraviglie, le quali, benchè ne sieno pervenute pochissime, sono tanto magnifiche, tanto consolanti e tanto salutevoli, che non solo hanno riempito della loro fama il mondo; ma han formato in ogni tempo e formeranno la speranza e delizia di ogni cristiano, la fiaccola che dissipa le tenebre e rischiarra ogni mente che cerca di buona fede la verità. Seguiamo pertanto con fiducia il cammino, e ritorniamo là dove abbiamo lasciato Gesù, nella Giudea.

GIOVANNI IV, 1-54.

Nella qual regione, per ciò che ne abbiám detto di sopra, non volle trattenersi più a lungo essendovisi, dalla prima Pasqua, fermato un sette mesi in circa; e risolvè di andarsene di nuovo nella Galilea, passando per Samaria, capitale una volta, dopo la divisione delle dodici tribù, del regno d'Israele. Quindi giunto presso le vicinanze della città di Sichem, situata accosto al podere che il patriarca Giacobbe aveva lasciato al suo figlio Giuseppe, e non molto distante da Samaria, stanco dal viaggio, che soleva fare sempre a piedi, si pose a sedere vicino a un pozzo, dove gli abitanti venivano ad attingere acqua. I discepoli, che gli facevano compagnia, invece di fermarsi, andarono direttamente in Sichem per comprare qualche cosa da mangiare, e Gesù, che così aveva disposto con sapientissimo consiglio, restossene colà tutto solo. In questo ecco venire una donna del paese, che l'istoria ha distinto coll'appellativo di Samaritana, ad attingere acqua. Accostatasi al pozzo, Gesù le dice¹:

¹ Anche nel presente dialogo ho cercato di raccostare l'inimitabile

« Donna, dammi di grazia un po' da bere ». La Samaritana, che all'aspetto o al vestire l'aveva conosciuto di nazione Giudeo, meravigliata che con tal richiesta volesse egli rompere le antiche usanze e inimicizie che passavano fra i due popoli: « O io m'inganno, rispose, o tu se' Giudeo di certo; ma se è così, in qual modo chiedi tu da bere a me, donna Samaritana? Hai tu dimenticato a un tratto le nostre inimicizie? » Gesù le disse: « O donna, se tu conoscessi il dono che ti fa Iddio in questo momento, e chi è Colui che ti dimanda da bere, oh! senz'altro ne avresti chiesto a lui stesso, e sì che egli ti avrebbe dato un'acqua ch'è sempre viva ».

La Samaritana non comprese queste misteriose parole, che accennavano a Lui, fonte di eterna vita, di eterna verità e grazia, e perciò, con un linguaggio tanto semplice quanto ingenuo, soggiunse tosto: « Ma, per quanto vedo, tu non hai modo di potere attingere acqua; il pozzo al contrario è abbastanza profondo: dove hai dunque quest'acqua viva di cui parli? O che? Se tu forse maggiore del nostro patriarca Giacobbe, che dell'acqua di questo pozzo n'ebbe assai per sè, per i figliuoli, per le greggie, e ancor per noi, che ce ne lasciò eredi? »

« O donna, le rispose Gesù, chiunque avrà bevuto di quest'acqua tornerà ad aver sete, ma della mia acqua viva non è così: anzi chiunque ne beve, non avrà più sete: perchè la sua sorgente non è già qui in terra, ma nel cielo, e al cielo ricondurrà chiunque ne beve: là la sua freschezza è eterna, con sempre nuove delizie ».

linguaggio dell' Evangelista al nostro, unendovi alquante spiegazioni che strettamente vi si riferiscono.

« E perchè allora, soggiunse quella, non mi dai, o Signore, di quest'acqua : chè così quando avrò sete non verrò più qua ad attingerne ? » E Gesù: « Va prima a chiamare tuo marito, e poi ritorna ». « Ma io non ne ho, » riprese la donna. Cui Gesù: « Lo so, ne hai avuto cinque, e quello che hai adesso non è tuo : in questo hai detto il vero ».

Allora la Samaritana, compresa da meraviglia « O Signore, disse, vedo chiaramente che Profeta sei tu, da che conosci sì bene i miei secreti. Tanto meglio per me : chè puoi togliermi i dubbj che pur mo' a sentirti mi son venuti pel capo. Io non so intendere come voi altri Ebrei diciate che solo in Gerusalemme si può adorare Iddio, mentre i nostri padri l' hanno adorato anch' essi su quel monte là (ed accennava a Garizim, che non era molto lontano). O che hanno fatto male essi ad adorarvelo ? »

Gesù le rispose: « Sì, senza dubbio: perchè la legge comanda chiaramente che solo nel tempio di Gerusalemme Dio doveva essere adorato, senza poi dire delle alterazioni che i padri vostri introdussero nel divino culto, che ne rimase svisato e corrotto. Ma checchessia del passato, io ti annunzio, o donna, essere omai giunto il tempo in cui Iddio Padre non sarà più adorato esclusivamente o in questo vostro monte o in Gerusalemme; ma lo sarà da per tutto, in ogni angolo della terra. La salvezza però deve partire da Giuda. Ed il culto di cui io ti parlo, non consisterà più, come in antico, nelle ombre e figure delle cerimonie e de' molti sacrificj legali; ma consisterà principalmente nello spirito e nella verità, nella fede, cioè, e nella giustizia interiore. Imperocchè essendo Iddio esso stesso spirito, in ispirito e verità dev' essere adorato; quindi

deve cessare la ragione di quel culto figurativo per dar luogo all'altro di cui ti parlo, e che ne esprime da solo tutta la realtà. Ora comprenderai che da questo culto interno di verità e di fede solamente può venire santificato l'esterno, il quale per sè non piacerebbe a Dio, ed evidentemente sarebbe senza senso e senza vita, cioè appunto senza spirito e senza verità ¹ ».

La Samaritana, benchè restasse colpita da questo non più udito parlare, essendo tuttavia lontana dal poter conoscere chi fosse Colui, che così le ragionava, rispose: « È tanto viva la speranza che abbiamo del Messia! Ebbene! quando Egli verrà, e non tarderà molto, allora saremo da lui istruiti di tutto ».

La sublime risposta che Gesù le diede fu questa: « O donna, io che parlo con te sono quel desso ».

A tali parole la Samaritana, piena la mente di tutte le cose che Gesù le aveva dette; innamorata senza dubbio della grazia e sapienza che in Lui risplendeva; aggiungiamo ancora, illustrata da quella divina luce che illumina e infiamma i nostri cuori e a Dio li riconduce e inalza, lasciata quivi l'idria, senza pensare ad altro, corre in città, e dice a tutti: « Venite a vedere l'uomo, che mi ha svelati tutti i miei secreti. Oh egli è proprio il Messia, che da tanto tempo aspettiamo! » E gran gente uscì con essa per andarlo a vedere.

Nel tempo però che la Samaritana stava parlando con Gesù, i discepoli tornarono dalla città, e quantunque facessero le meraviglie in vederlo parlare con una donna, conoscendo il suo riserbo e contegno, come ancora la sua incomparabile modestia verso questo sesso, tuttavia non osarono dirgli: che cercate, o Maestro, o di che parlaste con colei?

¹ Ved. Maldonato *in Evang. Ioann.*

Lo pregarono invece a prendere un po' di cibo, e ristorarsi. Ed allora si ebbero essi una risposta che se da un lato li sorprese, dall' altro rivelò loro la gioia da Gesù provata nell' avere ricondotta a Dio un' infelice traviata. Eccola: « Voi mi pregate, disse, a ristorarmi del cibo; ma uno ne ho io di cibo, o miei discepoli, non terreno ma celeste, non corruttibile ma immortale, il quale è *che io debba fare pienamente la volontà di Colui, che mi ha mandato*, e adempire la grand' opera che mi ha affidato. Or ecco ciò che io dico a voi: Quantunque alla mietitura manchino ancor quattro mesi; mirate però ben altre campagne che già biancheggiano per la messe; mirate i popoli che sono già maturi per udire le mie dottrine; universale è l' aspettazione di un' imminente redenzione. Voi siete destinati a mietere quello che non avete seminato; ma tanto chi semina, quanto chi miete, ambedue ne ricevono mercede dal padrone della messe. Io sono il padrone della messe, ch'è tutto il mondo, a me dal Padre confidato; la seminarono i Patriarchi, i Profeti, Giovanni Battista, l' ho condotta a maturazione io stesso con la mia venuta; voi e i successori vostri siete destinati a raccoglierne il frutto, che sarà per l' eterna vita ».

I Samaritani, o meglio, i Sichemiti, ch'erano venuti a vederlo, lo invitarono a recarsi nella loro città, e a trattenersi fra loro. Ed egli due giorni vi restò. Moltissime persone credettero in lui, e dicevano alla donna che non tanto per quello, che essa ne aveva manifestato loro, credevano a Gesù, quanto per ciò che ne avevano veduto e udito elleno medesime, affermando ed esclamando che Egli era veramente il Messia e il Salvatore del mondo.

Le vie di Dio sono investigabili, ma niuno non ammirerà la sua infinita sapienza nell'ottenere i suoi fini così spesso a ritroso degli umani pensieri. La Samaritana n'è un vivo esempio, dapoi ch'è si vede la sua conversione esser stato il principale scopo del viaggio di Gesù.

Il quale, dopo essere partito da Sichem, e passato per la Samaria, dove non sappiamo nè che cosa operasse nè se vi si trattenesse, si diresse alla volta di Cana, ch'era stata già spettatrice del cangiamento dell'acqua in vino. Gran festa facevasi per dovunque Egli passava, perchè la fama era già volata per ogni paese, e molti avevano veduto coi propri occhi le meraviglie e i prodigi da lui operati a Gerusalemme nella solennità della Pasqua. E anche questa volta la piccola Cana fu lieta di ammirare la potenza, che in Gesù risiedeva. Poichè ad essa venne da Cafarnao un certo Regolo (alcuni vogliono che fosse un cortigiano di Erode Antipa, Signore della Galilea), il quale aveva un figliuolo ridotto all'estremo della vita. Ed avendo egli udito della fama di Gesù, e come stasse in Cana o nelle circostanze, corse subito a pregarlo istantemente affinchè si degnasse di recarsi in sua casa a salvargli il figliuolo. Gesù, per dargli una viva prova della sua potenza, che agiva anche di lontano, non credè benefatto di compiacerlo; gli disse però che sen tornasse a casa, e avrebbe veduto miracolo della sua parola, la quale, onnipotente come il suo volere, non aveva altri confini che l'impossibile.

Il Regolo credette e se ne andò. E stando già per arrivare in casa, ecco venire i suoi servi ad annunziargli che il figliuolo era bello e salvo. E

dimandato in quale ora fosse avvenuto il prodigio, rilevò che fu appunto in quel momento in cui Gesù aveagli detto: « Va, il tuo figliuolo vive ed è salvo ». Tutta la famiglia partecipò della gioia del padre, e credè a Gesù insieme con esso.

Questo fatto ne ammaestra come il meglio che possiam fare verso il divino nostro Redentore è riporre in lui la nostra confidenza piena ed intera. Quando ci saremo inalzati a questa sublime fede, Iddio lo vedremo presente in ogni cosa, lo sentiremo in tutti i pensieri ed affetti, niente ci sarà più difficile. Compatiremo l'incredulo che ci combatte, pregheremo ancora per lui; ma non ci commoveremo punto alle sue dottrine, che sono *assurde*, perchè contrastano a Dio il potere ogni cosa; *ridicole*, perchè fanno negare anche le cose più certe ed evidenti, come sono le storie più accreditate e i fatti più avverati; *sconfortanti*, perchè ci fanno abbandonare la via retta, seguita dai più illustri savî del mondo, per gettarci in un abisso di sozzure, per le quali si giungerà a sacrificare onore, virtù, ricchezze, ingegno; *desolanti*, perchè toltoci Iddio, ci è tolto ogni appoggio alle debolezze, infermità e avversità, di cui è seminata la nostra vita; ci è tolto in somma quel divino sollievo che si sente quando si dice col cuore: *O Signore, sia fatta la tua santa volontà!* Laonde accanto a tale stato si troverà sempre la disperazione, fonte di mille altri delitti, di cui l'ultimo è il suicidio.

MATTEO IV, 13 e seg., MARCO I, 15, LUCA V, 1 e seg.

Gesù, declinando la sua patria di Nazareth, al cui riguardo diceva che, per quanto uno la illustri non ne riceve spesso altro che biasimo, da Cana venne ad abitare in Cafarnao, città che, per essere

stata da lui assai frequentata, si può dire la seconda sua patria. Di qui andava e veniva, percorrendo intanto la Galilea, ed evangelizzando da per tutto il regno di Dio. E ora predicava nelle sinagoghe (una specie di templi, dove gli Ebrei solivano raccogliersi a pregare e leggere i divini libri), e ora all'aperto, specialmente quando la moltitudine era grande, come fu nella congiuntura di cui passo a dire.

Stando Egli un giorno presso il lago di Genezareth, detto anche mare di Tiberiade, perchè sulle sue rive sedeva la città, alla quale fu dato tal nome in onore di Tiberio imperatore, ecco che si affollarono intorno a Lui le turbe per ascoltare la parola di Dio. Non potendo predicare sulla spiaggia, veduto che a riva del lago stavano ferme due barchette, da cui i pescatori erano usciti per lavare le reti, Gesù entrò in quella che appartenèva a Simone Pietro, uno de' primi discepoli, che ebbero la sorte di conoscerlo. E di lì si mise a predicare e istruire le turbe affollate sulla spiaggia, le quali, satollate del pane della divina parola, sen tornavano ammirando e glorificando Iddio che finalmente avesse mandato il desiderato Profeta.

Restato solo, Gesù ordinò a Simone di avanzarsi in mare, e di gettare le reti per la pesca. Simone gli rispose: « Maestro, se non sapessi chi tu sei, sì ti vorrei dire che sarebbe invano: da che, per quanto abbiamo faticato tutta notte, non ci venne fatto di pigliare neppure un pesce; ma confidato nella tua parola, ubbidisco, e prontamente getto la rete ».

Prodigi della fede! Poco stante, ecco che le reti erano piene di pesci, e siffattamente che mancò

nulla non si squarciassero tutte. Allora Pietro, non bastando quei della sua nave, cominciò a dar la voce a quei che erano in un'altra, e con l'aiuto loro si empirono di pesci tutte e due le barchette, le quali, per il gran peso, quasi affondavano. Nel vedere siffatto prodigio, Pietro sentì rimescolarsi da cima a fondo il sangue, quasi colpito da terrore, e gettandosi immantinente a' piedi di Gesù, con l'animo così concitato: « Deh! o Signore, gli diceva, allontanati da me; come posso restare con te io, che sono tanto peccatore? »

Anche gli altri, Andrea suo fratello, e i suoi compagni Giacomo e Giovanni, figliuoli di Zebedeo, non sapevano rifarsi dallo stupore provato alla presa di tanti pesci. Onde Gesù rivolto a Pietro, e nella persona di lui parlando anche agli altri, per confortarlo, e per annunziargli omai qual'era la sublime vocazione a cui lo chiamava: « Non temere, disse, o Pietro: da questo momento in poi non più di pesci, ma pescatore sarai di uomini. Vieni, seguimi co' tuoi compagni ».

Detto fatto: poichè, tirate le reti, lasciarono ogni cosa, senza più pensare al resto; e con sublime entusiasmo, e con fortissima fede, abbandonandosi interamente nelle braccia di chi li chiamava, lo seguirono, e furono tra i discepoli di Gesù i più fervorosi e i più affezionati.

Questa generosa prontezza di Pietro e de' suoi compagni in seguire Gesù piace oltremodo; ma qual forza e potenza di attrattiva doveva essere in Gesù se sopra di essi potè tanto da indurli a lasciare sull'istante patria, parenti, amici, casa, tutto, sulla *semplice sua parola!* Spiegate voi ciò naturalmente? Asserisco francamente di no. Conosciamo com'è fatto

l'uomo, il quale non si decide a grandi sacrifici senza grandi prospettive. E quali prospettive erano poste innanzi a Pietro e a' suoi compagni? Di *pescare uomini*, essi, gente rozza, semplice, idiota! O si pescano gli uomini come i pesci? Tutt' altro. Non vi sono riusciti i più illustri e grandi filosofi del mondo, nè anche quegli che si dice il divino Platone o il giusto Socrate! Scrissero, predicarono, fecero, dissero; ma uomini non ne pescarono per il fine a cui mirava e che voleva Gesù Cristo, per sottrarli cioè dalla schiavitù del peccato, dalla tirannia delle passioni che li abbrutiscono, e ricondurli a Dio nella vera libertà di suoi figliuoli: libertà, che consiste tutta quanta nella signoria dello spirito sopra i sensi e nella soggezione ai divini voleri, fonte o causa perpetua di verace perfezionamento. Or dunque abbiate fede, alzatevi sopra le terrene cose, riconoscete Dio in Gesù Cristo, e vi spiegherete il fatto di Pietro, degli altri, e di tutti quelli che vennero appresso a loro, e degli altri ancora, nei quali, argomentando dal passato, si rinnoverà il prodigio sino alla fine del mondo.

CAPO IX.

Dopo la pesca, Gesù rientra in Cafarnao e libera un indemoniato, e risana dalla febbre la suocera di Pietro. Poi, uscitone un' altra volta, ripercorre la Galilea, predicando e operando prodigi. Ritornato in Cafarnao, risana il paralitico, e poco appresso, recandosi sulle rive del mare, chiama Matteo dal banco della gabella. Finalmente nell' andare a risuscitare la figlia di Giairo, per la strada risana una donna che pativa flusso di sangue.

Chiamati a sè, nel modo che abbiamo detto, Pietro, Andrea, Giacomo e Giovanni, Gesù fece ritorno in Cafarnao, e quivi insegnava ne' giorni di sabbato. Il modo, onde egli predicava, era del tutto nuovo: perchè il faceva di sua autorità e non

già a nome di un altro, come avevano fatto per l'innanzi i Profeti, come fecero in appresso gli Apostoli stessi, e come dovranno fare sempre tutti quei che non sono Dio, o che sono da lui mandati. Oltredichè Gesù proponeva dottrine nuove, dava promesse nuove; ed i suoi sermoni procedevano continuamente accompagnati da quella celeste grazia, soavità, amabilità, energia, libertà, che gli erano proprie, senza riguardi a persone, e per soprappiù confermati da miracoli, di cui non si sa il numero: di che tutti ne rimanevano altamente meravigliati, e si affollavano intorno a Lui-per udirlo. A questa maniera veramente si sarebbero dovuti convertire anche i più duri intelletti; ma non fu così. Una odiosa eccezione la fecero i Farisei e altri molti d'indole maliziosa, i quali, cominciando assai per tempo a gettare il discredito sopra di Gesù, finirono col levarlo dal mondo. L'uomo è sempre lo stesso: senza l'umiltà, la fede, la sincera pietà e la sincera virtù si resiste anche a Dio, e in questa deplorevole guerra non si conosce sciaguratamente il confine, ma si va sempre più giù o più in là di quello non si vorrebbe. Non ci contristiamo tuttavia innanzi tempo: seguitiamo il nostro divino Maestro.

MARCO I, 21, LUCA IV, 31 e seg.

Stava un giorno nella sinagoga un uomo posseduto dal diavolo, il quale accortosi della presenza di Gesù, cominciò a gridare: « O Gesù Nazareno, lascia in pace me e gli altri: che abbiamo noi a fare con te? O se' tu venuto a sterminarci? Ti conosco chi sei, cioè il *Santo di Dio* ». E così chiamavalo non già perchè fosse certo che tale ei fosse, ma perchè così sospettava; e in questa occasione glielo diceva quasi per entrare in grazia con lui,

ma con l' infernale scopo di proseguire lo scempio di quel povero infelice. Gesù ne lo sgridò, e poi, con accento autorevole e severo, gli disse: « Taci, ed esci da costui ». Il demonio non potè resistere alla forza divina di tali parole; e, dopo aver stramazato a terra l'ossesso, lasciollo libero, senza fargli alcun male. I presenti ne rimasero come atterriti, e l'uno all'altro dicevansi: Che meraviglia d'uomo è costui! A una sola parola sua, a un suo cenno, gli spiriti immondi ubbidiscono e sen vanno!

Uscito poi dalla sinagoga, Gesù entrò nella casa di Pietro, la cui suocera era stata presa da febbre assai gagliarda. Pregato a guarirla, Egli che, quando trattavasi di soccorrere agli infermi, specialmente se mostravano verso di lui viva fede e sincera umiltà, vestiva subito viscere di compassione, e servivasi del suo potere in loro vantaggio, sanandoli e liberandoli, s'inchinò alquanto verso quella inferma, e ordinò alla febbre di lasciarla subito, come infatti avvenne: poichè la donna si levò tosto, e si mise a servirli di quanto abbisognavano.

Quindi Gesù andossene nuovamente per la Galilea, e in qualunque luogo si faceva vedere, sia nelle città sia nelle sinagoghe, non perdeva giammai di vista il grande scopo per cui era venuto: correggeva i vizî, promuoveva le virtù, combatteva gli errori, proclamava le verità, illuminava e confortava sapienti e deboli, fuggava morbi, sanava languori, sì che dovunque lasciava una lunga orma delle sue beneficenze; e tutti lo benedicevano, ne glorificavano Iddio, ed esaltavano la sua paterna bontà e misericordia, e via più dilatavasi la rinoomanza di Lui, e si adunavano numerosissime turbe per udirlo e per riceverne conforto.

Segue un altro fatto in proposito, che dà luce sempre più alla sublime dignità e imponente figura storica di Gesù, e prova sino all'evidenza che, se Egli non era Dio, o Dio avrebbe favorito l'errore, ovvero è *tutto falso* quello che ne raccontano gli Evangelî. Ora il primo è assurdo; perchè Dio è Dio, ossia non può ingannare assolutamente veruno, e tanto meno essere ingannato esso. Il secondo non è meno assurdo del primo: perchè, se sono falsi gli Evangelî (ciò che non si è provato mai, non è riuscito mai, nè riuscirà mai di provare: Renan medesimo ci è di appoggio), bisogna, volere o non volere, ridursi a stracciare ogni storia, anche la più verace, e acconciarsi noi, figli del secolo decimonono, ad essere eternamente bambini, o a imbarbarire, che è lo stesso. Perchè con qual ragione, con qual argomento si dirà vera questa o quella storia, se gli Evangelî sono falsi? Meritano forse più fede gli altri storici? Ma, se siete in senno, vi dimando: a chi credete più? A coloro che hanno sparso *il sangue* per confermare quello che hanno detto o scritto, ovvero a coloro che nulla hanno sofferto per ciò? Se voi dunque credete a questi, ed è giusto e ragionevole quando sono scrittori provati e sinceri, dovete maggiormente credere a quelli: perchè, oltre allo essere provati e sinceri in ciò che hanno scritto, non essendovi ragione per dirli bugiardi, avendo scritto innanzi alla propria nazione che non li ha potuti smentire mai, e innanzi a un mondo intero che li ha creduti e poteva di leggeri smentirli, hanno poi sigillato col sangue quanto ci hanno narrato. Torniamo ora a Gesù.

MATTEO IX, 1 e seg., MARCO II, 1 e seg., LUCA V, 17 e seg.

Un giorno, dopo esser tornato in Cafarnaò, se ne stava seduto in casa, insegnando. Con lui erano ancora dei Farisei, gente, come abbiamo detto, sofisticata, zelante della legge e delle paterne tradizioni sino allo scrupolo, restia in genere e ostinata pure innanzi alla verità. Vi stavano ancora dottori in legge, sapienti del paese, e altri venuti da tutti i luoghi della Galilea e Giudea e pur da Gerusalemme. La folla dunque era grande e rispettabile, ma la virtù del Signore non era là invano. Ed ecco alcuni uomini che portavano sopra un letticciuolo un povero infelice *paralitico*, il quale desiderava di ricevere la guarigione da Gesù: con qual fede, lo dice chiaro il modo con cui si dovè presentarglielo. Infatti, essendo molta la gente, e non potendosi introdurlo per la porta, quei che lo recavano, saliscono il tetto, e levate via le tegole, lo calano giù in mezzo col suo letticciuolo dinanzi a Gesù. Il quale, commosso in vedere sì tenero ufficio di pietà, a sì ardente fede, ed a tanto ingegnosa maniera di provocare la sua bontà, compassionando l'anima più che il corpo dell'infelice infermo: « O buon uomo, gli dice, tu hai bisogno della mia misericordia; or essa ti apre le sue viscere, accoglila con affetto, ti perdono i tuoi peccati; questi ti sono rimessi tutti ».

Gli Scribi, i Farisei e i dottori in legge non avevano mai udito, nè mai avevano realmente letto nelle loro istorie (non essendo ciò mai avvenuto) che un uomo, di per sè, con la sua propria autorità, facendola da Dio, si fosse attribuito il potere di perdonare i peccati agli uomini; perciò dentro di sè cominciarono a pensare: « Chi è mai costui

che dice siffatte bestemmie? E chi altri mai può rimettere i peccati se non Dio stesso? » Il buon senso li aveva già illuminati dirittamente; essi avevano ragionato da veri saggi. Se Gesù non era Dio, avrebbe proferito una bestemmia; e certo in Lui non sarebbe stata autorità veruna di rimettere i peccati. Alzi dunque la sua mano divina, faccia l'aspettato miracolo, appoggi con questo la sua parola, e niuno, senza resistere al buon senso, ardirà più di muovere dubbio che Egli non sia Dio.

Infatti Gesù, conosciuti i loro pensieri: « E qual cosa mai state ruminando, disse, in mente vostra? Ch'è più facile il dire: *Ti sien rimessi i peccati*, ovvero il dire: *Sorgi e cammina?* Or bene (ed ecco il suggello che pone in rilievo il suo vero carattere) *affinchè sappiate che il Figliuol dell' uomo ha sulla terra la potestà di rimettere i peccati* (aggiungiamo per chiarezza, il senso lo addimanda strettamente), in sè e per sè, per la divinità ch'è presente in lui e che gli dà il vero e non simulato titolo di Dio, Orsù, disse al paralitico, *alzati subito in piedi, prendi il tuo letticciuolo, cammina e vattene a casa* ». Ed il paralitico, vedendolo tutti, non aiutandolo alcuno, da sè stesso, libero come persona sana, con gran cuore, con grande prontezza, con grande affetto, sull'istante prende il letticciuolo in cui giaceva, ringrazia il suo benefattore, se ne ritorna a casa, magnificando e glorificando Iddio, che gli aveva fatto un favore così strepitoso.

Immaginate lo stupore che sottentrò negli astanza sì meraviglioso prodigio; ma ci è consolante il considerare che essi non chiusero gli occhi per non vedere; non ricorsero al miserabile spediente di certuni di oggidì, i quali credono trarsi d'impaccio col

dir tali prodigi una pia impostura di ogni Capo di Religione, trattando così tutti i credenti come un gregge di pecore, e riputandosi essi soli, che sono i meno, per veri dotti e saggi; ma sinceramente, con verace fede, che fa loro onore, e attesta di essere andati questa volta da Gesù per imparare non per sorprenderlo, glorificarono anche essi Iddio, e pieni di timore se ne andarono, dicendo: *Mirabili cose abbiamo veduto quest'oggi!*

Mirabili cose, soggiungerò io per nostra edificazione, che dovranno formare le nostre delizie, e trovarvi un saldo appoggio per non inciampare nella pietra dello scandalo che ci è posta a ogni passo; e per mantenerci saldi nella religione che professiamo, la quale su tali fatti si appoggia che sfidano il tempo e ogni umano perverso intendimento.

Gesù, messa così in chiaro la sua divina potestà di rimettere i peccati, si diresse verso la spiaggia del lago, passando prima per una città vicina a Cafarnao, ove si fermò. Qui vide un riscotitore di gabelle per nome Levi (lo stesso che Matteo), il quale stava a sedere sul suo banco, e volendo fare di questo *pubblicano* (ufficio anche allora in mala voce) un eletto e fervoroso discepolo: « Vieni, o Matteo, gli disse, lascia il tuo banco, e seguimi ». E Matteo non istette a indugiare, nè a bilanciare sul da farsi, ma prontamente obbedendo alla voce di chi lo chiamava, attratto senza meno dalla divina grazia che interiormente illustravalo, innamorato ancora da quella che soave traspariva dal volto di Gesù, lasciò immantinente ogni cosa e ne divenne seguace, cambiando la sua pericolosa condizione in un'altra assai migliore, che lo faceva partecipe delle vere ricchezze del regno de' Cieli. E per la gioia che ne provò,

come per mostrare la sua gratitudine verso tanto benefattore, gli allestì in casa un sontuoso banchetto.

Quanto era bello vedere in quel giorno Gesù, il Re della gloria, sedere a mensa con una quantità di uomini o pubblicani o amici di pubblicani! Non vi voleva che un falso zelo, com'era quello de' Farisei, per prendere a rovescio tale azione che, nel suo vero aspetto, era sì commovente, e rivelava sì vivamente la tenerissima pietà del cuore di Gesù, il quale, a fine di amicarsi gente sì bassa, e ricondurla al celeste Padre, si umiliava fino a dividere con lei il pane. Furono infatti i Farisei, che di tal cosa mossero lamento con i discepoli, dicendo loro: « Per qual cagione il Maestro siede a mensa coi pubblicani e peccatori? » Qual delicatezza di coscienza! Gesù però non la menò buona, e con nobile maestà rispose: *Non aver già bisogno del medico le persone sane, ma gli ammalati*; conchiudendo da ciò che tutte le sue premure dovevano essere rivolte a indurre a penitenza e ravviare a Dio non i giusti ma i peccatori.

In altra congiuntura i discepoli di Giovanni con alcuni Farisei vennero a dirgli: « Perchè mai noi digiuniamo sì di frequente, e i tuoi punto non digiunano? » E Gesù: « Non istà bene allo sposo, mentre sono con esso gli amici, a far coteste opere di mortificazione e penitenza. Verrà anche per loro il tempo di praticarle; ma quando sarà tolto ad essi lo sposo; quando, cioè, per la sua mancanza, lasciati in balia di sè, dovranno fortificarsi per le future battaglie. Or è mestieri di altro, e sopra tutto che imparino da me, e scolpiscano nella loro mente le mie dottrine e i miei esempi, i quali serviranno a loro di eterna e sicurissima guida ».

A questo proposito varie similitudini addusse, che meritano di esser notate. « Nessuno, disse, attacca a un abito vecchio un pezzo di panno nuovo perchè, oltre a non far lega, il nuovo guasta il vecchio ». Parimenti: « Nessuno mette il vino nuovo in otri vecchi, perchè si è sicuri di averne gli otri rotti e il vino sciupato; ma si metterà invece il vino nuovo in otri nuovi, e si conserveranno ambedue ». Finalmente: « Niuno che beve vino vecchio, vuole ad un tratto del nuovo, perchè dirà: È meglio sempre il vecchio ». L'applicazione è chiarissima, e conferma a meraviglia che Gesù, a fine di avezzare i suoi discepoli a una vita di austerità e mortificazione, avrebbe aspettato quel tempo in cui lo Spirito Santo li avrebbe interiormente rinnovati, santificati, confortati, e disposti a cose ardue e a maggiori sacrifici.

MATTEO IX, 18, MARCO V, 22, LUCA VIII, 41.

Un' altra volta, tornando Gesù dal lido del mare, una gran moltitudine di gente lo stava ad aspettare. Quand' ecco un uomo, chiamato Giairo, Capo di Sinagoga, se gli getta a' piedi, e con calde lacrime lo prega a portarsi in casa sua per guarirgli una figliuola di dodici anni, ch'era presso a morire. Gesù condiscese; e mentre andava tra la folla, che stringevalo da ogni parte, gli si accostò dal di dietro una donna, che da dodici anni pativa un' ostinato flusso di sangue; e, toccatogli, senza farsi vedere, l'orlo della veste, risanò all'istante. La poveretta, per guarire, aveva speso invano un intero patrimonio! Gesù, facendo le viste di nulla sapere di quanto era accaduto, cominciò a dire chi l'avesse toccato. I discepoli si meravigliarono a tal dimanda, perchè le turbe d'ogni parte serravano e pestavano. « Ma qualcuno mi ha toccato, seguitò a dire, perchè io mi sono

accorto che da me è uscita una virtù ». Allora la donna, credendosi scoperta, tutta timorosa gli si prostrò innanzi, e gli confessò candidamente di avere avuta una gran fede in lui, e di averlo toccato proprio essa, con la ferma persuasione che ne sarebbe rimasta guarita. Gesù lodò la donna della sua fede, e la mandò in pace.

Ma non aveva finito di dire, che venne un messo ad annunziare a quel Capo della Sinagoga, che era ricorso a Gesù per la sua figliuola, che questa era morta. Gesù nondimeno, udito questo, disse al padre: « Orsù! non temere di nulla: abbi fede, e avrai salva la tua figliuola ». E andò nella sua casa, e non volle con sè verun altro che Pietro, Giacomo e Giovanni, il padre e la madre della fanciulla. Questi ultimi non potevano darsi pace di averla perduta, e piangevano, e si lamentavano, e si straziavano, non ostante che Gesù li rincorasse col dire che la fanciulla *non era già morta ma dormiva*. Il dolore eccessivo li scusa; non sapevano indursi a credere alle sue parole, e con voci di disperazione: « Guarda, gli dicevano, se non la è proprio morta ». Allora Gesù, prendendola per mano, con divino imperio disse: « Levati su, o fanciulla. » Ed eccola, oh meraviglia! subito viva e bella, tutta in piedi, correre a mangiare, e saltellar di gioia, e volare in braccio de' genitori, a' quali Gesù comandò *di non dire a veruno quello che era avvenuto*.

Non v'innamora questa ineffabile compassione di Gesù che consola i miseri sventurati, e alle famiglie, dove regna il pianto, restituisce l' allegrezza e la pace. Quanto poi non è sublime la sua umiltà nel magnifico contrasto della sua onnipotenza! Comanda alla morte da padrone: a un suo cenno risorge la vita

già spenta, e in compenso non chiede altro: *Non lo dite a veruno!* Quasi fosse stato possibile che i genitori, ai quali toccò la non comune sorte di vedersi degnati di tanto speciale favore del cielo, potessero tener chiusa in cuore la gratitudine, e non far volare la fama del Dio, che cammina in mezzo agli uomini, per ogni contrada, e lodarlo e benedirlo de'suoi benefizi! Oh! imitiamoli anche noi da ferventi cattolici, e a tutte le genti, anche ai più ostinati, dichiariamo, confessiamo senza rossore l'onnipotenza di Gesù Cristo, viva oggi, come lo fu e lo sarà sempre; e non temiamo punto lo scherno e il ridicolo di coloro, che con paurosa superficialità trapassano sopra a così strepitosi prodigi, o ci rispondono: *Non è possibile!* I poveretti (è questo il nome che loro compete perchè mancano di fede) hanno creduto in tal guisa di scalare, come si narra dei famosi giganti antichi, il Cielo, e di mettere dei limiti all'Onnipotente! È un controsenso, è la più audace delle umane azioni: ma pure avviene. Preghiamo per i nostri traviati fratelli!

CAPO X.

Gesù va a Gerusalemme per la festa di Pasqua, e vi risana un infermo da trentotto anni paralitico. Confuta i Giudei che lo rimproverarono per aver fatta tal guarigione in giorno di sabbato. Passando per un campo co' discepoli, questi colgono delle spighe per mangiarsi il grano, ma ne sono biasimati dai Farisei perchè l'avevano fatto pure in giorno di sabbato. Avviene lo stesso un'altra volta a riguardo di Gesù che a un pover'uomo risana la mano inaridita. Sono confutati trionfalmente.

SECONDA PASQUA

Le cose sin qui narrate avvennero durante il periodo di quattro mesi in circa, cioè dal tempo in cui venne operata la conversione della Samaritana. Ora essendo imminente il ritorno delle feste Pasquali,

Gesù, lasciata la Galilea, recossi, come al solito, a celebrarle in Gerusalemme, ove seguitò a manifestarsi per il vero Salvatore del mondo, non ostante l'ostinatezza che incontrò ne' Giudei, sempre intenti a contraddirlo, e a malignare sulle sue opere e sulle sue dottrine. Seguitiamo a narrare e spiegare questi mirabili fatti.

GIOVANNI V, 1, sino al fine.

Era in Gerusalemme, forse vicino al tempio, un edificio a cinque porticati, con entro una gran vasca di acqua, destinata, a quanto pare, da principio a lavar le vittime che dovevano servire ai sacrifici nel tempio. Gli Ebrei chiamavano nella loro lingua questo edificio *Bethsaida*: vocabolo, che nella nostra suona *piscina probatica*.

Da molto tempo quell' acqua aveva una virtù prodigiosa di sanare malattie quando l' Angelo del Signore scendeva, in certa determinata epoca (alcuni dicono una volta all' anno) nella vasca dell' acqua, la quale allora agitavasi grandemente. L' infermo che, al movimento dell' acqua, fosse disceso il primo nella piscina, era il fortunato, perchè, qualunque fosse stata la sua malattia, ne rimaneva tosto sanato. Magnifica immagine del salutare lavacro del battesimo, che l' uomo, non già infermo di corpo, ma maledetto da Dio nell' anima, ritorna alla divina grazia, e lo ristabilisce nelle armonie della vita celeste!

Pertanto all'accostarsi del tempo in cui avveniva il prodigio, vedevansi i portici ripieni di grande turba di malati: ciechi, storpi, zoppi, paralitici, vi concorrevano tutti, ansiosi di ricevere la guarigione.

Fra questi trovavasi un pover' uomo paralitico, e abbastanza vecchio, il quale da trentotto anni pativa siffatta malattia. Gesù, al vederlo giacere nel suo let-

ticciuolo, disperato di poter umanamente guarire, sia per la età come per la lunghezza del morbo, gli si accosta, e con una grazia inesprimibile, e con un affetto, quale poteva provenire da un cuore sì tenero per la salute degli uomini: « Orsù! buon uomo, gli dice, hai tu desiderio di restar guarito? » Rispose: « Signore se il desidero! Ma come fare, mentre quando l'acqua si muove, non ho chi mi aiuti a gettarmi là dentro, onde un altro va sempre prima di me, e io ne resto sconfortato? » « Or via, ripigliò Gesù con imperio celeste, or via! alzati, prendi il tuo letticciuolo e cammina ». Ed in meno che il diciamo il paralitico risanò.

Quando Gesù ebbe operato questo miracolo era giorno di sabato, e gli Ebrei, che a muovere una paglia in quel giorno, fosse stato anche a prò de' loro simili, l'avrebbero creduto, per una storta interpretazione data alla legge, un delitto, restarono immanamente scandalizzati a veder quel pover' uomo, che, lieto della sua guarigione, toltosi sugli omeri il suo letticciuolo, andavasene per i fatti suoi, come Gesù gli aveva imposto. Laonde, con fina ipocrisia, gli dicevano: « O là! con qual dritto fai tu questo in giorno di sabbato? » E il risanato: « Così mi ha detto Quegli che mi ha guarito ». « E chi è costui? » « Non lo conosco, mi sento però assai forte inclinato a credere che non è un uomo come gli altri, e che me lo poteva comandare ».

Gesù intanto erasi ritirato dalla folla; ma avendo poco dipoi nel tempio trovato il guarito a pregare e ringraziare Iddio del ricevuto beneficio, gli si fece incontro, e gli disse: « Or vedi che sei tutto sano; ma non ti indurre più a peccato, perchè ti potrebbe incogliere peggio ». Con le quali parole volle in-

segnarci che, se non ogni infermità proviene sempre da peccato, essendo essa talvolta una prova di virtù, e un mezzo nelle mani di Dio sapientissimo a purificare l'oro e a mettere in risalto la fede degli afflitti, innumerabili sono tuttavia le malattie che da esso hanno la loro vera e comunissima sorgente. Oh quanti misteri tenebrosi si scoprono alla luce di questa divina massima!

Appena il paralitico da questo fatto successivo ebbe conosciuto esser stato Gesù quegli che avealo risanato, corse difilato ad annunziarlo a' Giudei, e a dir loro con somma gioia e con parole che prompevano vive di gratitudine: « Oh sapete! è Gesù quegli che mi ha risanato; quel Gesù, che già qui a Gerusalemme è abbastanza noto per le meraviglie operate e per la sua dottrina ».

Ma vedete perfidia! Invece di correre a ringraziarlo, ad ammirarlo, ad affollarglisi intorno per essere ammaestrati, per udire dalla sua bocca parole di vita eterna, con incredibile malizia cominciarono a perseguitarlo, a malvolerlo, e a dare uno storto significato a tutte le sue opere. Udite però con quanta efficacia Gesù smaschera la loro ipocrisia, e in qual vivo lume mette il suo essere di Dio.

« Voi mi rimproverate (così io interpreto il suo discorso) di aver sanato un paralitico in giorno di sabato; ma siccome il Padre mio, sin da quando creò il cielo e la terra, non ha cessato mai di operare e reggere il mondo con la sua onnipotente virtù, così devo fare anche io, suo Figliuolo, a somiglianza sua. Non vi meravigliate per quello che vi dico; anzi smettete il reo disegno che già nutrite in cuore di uccidermi, e ascoltate tranquillamente. Non mi correggo per avervi detto di essere eguale a Dio, e di

poter quindi far miracoli anche in giorno di sabbato. All'incontro torno a dichiararvi, nella maniera più esplicita, che così è veramente: onde la stessissima vita che ha il Padre, l'ha altresì il Figliuolo, e quanto possiede l'uno possiede egualmente anche l'altro, a segno che, nel venire e manifestarsi il Figliuolo al mondo, il Padre ha riposto nelle sue mani una potestà, pienissima e assoluta, di condannare e assolvere, di mortificare e vivificare, e di far risorgere dal sepolcro a un solo suo cenno gli stessi morti. Da ciò quindi concludete che avrà onorato il Padre e il Figliuolo chiunque avrà ascoltato e messo in pratica le dottrine e verità rivelatevi da Questo; come per contrario non si avrà reso onore nè all'uno nè all'altro, se non sarà stato creduto. Beati perciò sono tutti coloro che avranno avuto fede nel Figliuolo, perchè sono certissimi di averne in premio la vita spirituale ed eterna, con la risurrezione del corpo nel giorno finale; ma infelici e disgraziati quelli che lo avranno negato, perchè ad essi è riservata la morte eterna, e nella risurrezione generale saranno circondati di lutto sempiterno. Di sola mia autorità dunque io non vi dico nulla, nè nulla opero: essendo il volere mio il volere stesso del mio Padre. E voi siete inescusabili se non ammettete questa mia testimonianza, appoggiata com'è a quella del mio Padre, al quale dite di credere. Infatti a nome suo io mi sono annunziato a voi, ho operato tutte le meraviglie che avete vedute, e vi ho detto che sono una cosa con lui. Ma voi anche la testimonianza del mio Padre rigettate, e così nè della sua parola nè delle sue volontà volete più saperne: infatti negare le mie opere, è negare evidentemente la testimonianza del Padre mio. E le Scritture medesime, nelle quali

voi dite di trovar la vita eterna, stanno contro di voi: basta leggerle attentamente per intendere in quanti luoghi esse altresì mi rendono testimonianza. Però voi avete occhi per non vedere solo quando si tratta di venire a me, di riconoscermi, di credermi, e di aver da me la vita eterna, che desiderate. Col dire in questa maniera, non cerco io già un appoggio dalla gloria vostra o dalla vostra condiscendenza a prestarmi fede: le sole mie opere mi giustificano pienamente, e mi assicurano la gloria che mi rende il Padre; ma in voi non è sincero l'amore di Dio, in voi non è il vero onore della sua gloria divina. Anzi vi siete posti in tale condizione di non credere a me, che son venuto a voi a nome del Padre mio, per accogliere poi ciecamente qualunque altro che, senza esser mandato, si presenti innanzi a voi come profeta. Con siffatte disposizioni, serve a voi di condanna il vantarvi di avere dalla parte vostra Mosè: poichè voi rigettate ancora la sua autorità, mentre egli in moltissimi luoghi parla di me. Non credendo dunque nè all'autorità del mio Padre, nè a quella del Figlio, delle Scritture, e di Mosè in capo, voi vi siete proibiti ogni entrata alla salute eterna ».

L'Evangelista S. Giovanni aveva detto nel principio che *splendeva la luce fra le tenebre, ma le tenebre non vollero riceverla - Et lux in tenebris lucet, et tenebrae eam non comprehenderunt*. Questa luce era Gesù Cristo; le tenebre erano il mondo; ma le prime tenebre furono i suoi, cioè gli Ebrei che non vollero credergli. Il discorso surriferito n'è una chiarissima prova, e credo che sia propriamente la prima. Così fosse stata la sola, e non avesse avuto mai imitatori!

Da Gerusalemme Gesù tornossene nella Galilea. Passando per un campo di grano i discepoli ne col-

sero delle spighe, e, stritolandole con le mani, ne mangiavano il grano. Era pure in giorno di sabbato, e precisamente il primo che cadeva dal secondo giorno di Pasqua. Alcuni Farisei, in vedere ciò, ne fecero, secondo il solito, una colpa ai discepoli, giudicando che avessero in sabbato operato quello che era vietato dalla legge. Ma Gesù ne prese le difese, e rispose che anche il re David, quando co' suoi ebbe fame, entrò nella casa di Dio e mangiò i pani consagrati al Signore, il che era lecito ai soli sacerdoti. Soggiunse ancora che il Figliuol dell' uomo (così dicevasi Egli per eccellenza) come è padrone degli altri giorni così lo è pure del sabbato, e può permettere e volere quello che è permesso negli altri, quando la necessità il richiegga, e non ne sia pregiudicata la gloria di Dio.

MATTEO XII, 2-13. MARCO II, 23, III. LUCA VI, 1-11.

Stando un' altra volta Gesù, anche in giorno di sabbato, a insegnare nella Sinagoga, avvenne vi fosse presente un uomo, il quale aveva la mano destra inaridita. I Farisei e i Dottori della legge, per trovare qualche modo di screditarlo e accusarlo, stavano osservando attentamente se lo avrebbe guarito proprio in quel giorno. Egli però, che aveva veduto e letto ne' loro cuori, ingiunse all' uomo dalla mano inaridita: « Sta in piedi, e mettiti qui in mezzo ». Avendo esso ubbidito, Gesù disse a tutti: « Voglio farvi una domanda: È egli lecito in giorno di sabbato di fare il bene o di fare il male? Di salvare un uomo o di ucciderlo? » Girando attorno lo sguardo, e vedendo che niuno rispondeva, disse all' uomo: « Su via! stendi la tua mano ». Egli la stese, ed era già sanata.

La passione, come si è accennato, aveva fatto omai velo all' animo de' Farisei, laonde alle indecli-

nabili risposte di Gesù, all'evidenza de' suoi prodigi, essi montarono nelle furie, e cominciarono a ordire fra loro l'infernale congiura, che poi lo avrebbe condotto al Calvario.

Chi non sapesse che l'uomo, quando è caduto in alcun vizio o in una passione che lo domina da tiranna, arriva a negare ogni cosa, l'anima, Iddio, l'eternità, si meraviglierebbe naturalmente di siffatta ostinatezza dei Farisei nel distruggere in sè stessi il salutare influxo e la interiore rinnovazione che in loro avrebbe immancabilmente prodotto la divina parola di Gesù, delizia e speranza di coloro che a lui docilmente obbediscono. Ma così è avvenuto, così avverrà ogni qual volta siasi posto il piede nell'abisso. Quale sciagura per colui che vi si trova!

CAPO XI.

Gesù, stando presso al mare, istruisce le turbe, e sana ogni sorta di malattie. Poi salisce il monte, veglia la notte in orazione, quindi fra i discepoli sceglie dodici Apostoli, ai quali, siccome pure alle turbe, dirige un lungo discorso ch'è un capolavoro di sapienza, compendio magnifico di tutta la cristiana dottrina, ed è detto comunemente *il discorso sul monte*. Di qua discendendo nella regione di Cafarnao, monda un lebbroso, ed entrato nella città libera dalla paralisi il servo del Centurione.

MATTEO XII, 15. MARCO III, 7.

Conosciute da Gesù le non buone intenzioni dei Farisei, che già tentavano di levarlo dal mondo, si ritirò co' suoi discepoli verso il mare, seguendo una numerosa turba di popolo della Galilea e della Giudea. Ed Egli che, secondo il suo costume, alla sublimità degli insegnamenti univa ancora la ineffabile compassione nel sanare ogni sorta d'infermi, chiunque fra quella moltitudine fosse di alcun morbo aggravato lo risanava all'istante, ingiungendogli però severamente di non manifestarlo. Oh sapienza di Dio veramente nascosta agli uomini!

Gesù era senza dubbio inaccessibile a ogni fumo di superbia e di orgoglio; ma a noi, dall'una e dall'altro viziati, era necessario che ci venisse così solennemente e in tante diverse guise insegnato di serbare in mezzo agli onori e alle seduzioni della mondana gloria l'animo umile e tranquillo, guardando al Cielo, donde ci viene ogni verace gloria, e non alla terra, le cui speranze sono passeggero.

Nel diportarsi così, Gesù adempiva ancora in sè medesimo la profezia di Isaia, nella quale il divin Padre esprime la sua amorosa compiacenza verso il diletto Figliuolo che, ricolmo dello Spirito Santo, avrebbe annunziato alle nazioni la giustizia, il trionfo del regno di Dio sulla terra non con fasto e pompa, ma con umiltà e mansuetudine, compatendo non ischiacciando i miseri e poverelli, innalzando anche questi alla dignità de' suoi figliuoli, e pur declinando l'ira dei malevoli per ammansirne l'odio, per essere a tutti, senza eccezione, oggetto di consolazione e di speranza.

Quando le turbe furono confortate delle sue celesti dottrine e dei suoi divini aiuti, le licenziò; e, presi con sè quei che Esso volle, salì sopra un monte, vegliando la notte in orazione. Poi alla mattina chiamò i suoi discepoli, e fra essi ne scelse dodici, a' quali diede il nome di *Apostoli*, che significa *Ambasciatori* o *Inviati di Dio*. Ecco i loro nomi. A capo è Simone, cognominato *Pietro*, perchè su di lui si aveva da edificare la Chiesa; quindi Andrea suo fratello, Giacomo il Maggiore, Giovanni, Filippo, Bartolomeo, Tommaso, Matteo, Giacomo il Minore, Giuda Taddeo, Simone, e Giuda Iscariote, che fu il traditore. Essendo poscia tornata a lui una gran quantità di gente, circondato da' suoi

discepoli, che quindi innanzi chiamerò sempre *Apostoli*, si pose a sedere, e mentre tutti pendevano attenti da' suoi labbri, Gesù pronunciò quel sublime discorso, ch'è come il compendio delle sue sante e saluberrime dottrine, e rivela chiaramente la divinità de' suoi insegnamenti, come le riposte consolazioni apparecchiate a tutti coloro che li metteranno fedelmente in pratica.

Ascoltiamolo anche noi con la riverenza che merita.

S. 1. Quali sono e debbono dirsi le vere beatitudini.

MATTEO V, VI, VII. MARCO III, 13 e seg.. LUCA VI, 12 sino al fine.

« *Beati i poverelli di spirito*. Ecco come Gesù diè principio al discorso che io vi ridò ampiamente commentato. Beati quelli, i quali si ricordano che non le ricchezze e le mondane delizie debbano impadronirsi del cuore dell'uomo e corromperlo, ma al cielo tengono fissi i loro pensieri ed affetti; e, lungi dall'essere sedotti dalle terrene cose, se ne servono per i fini ai quali Dio ebbeli destinati, facendone quel conto che meritano, riputandole, cioè, come vanità, come cose passeggere, esposte a mille pericolose sollecitudini; ondechè o vivono in mezzo agli agi della vita e non distaccano i loro pensieri da Dio, ovvero li abbandonano per suo amore a fine di vivere come Angeli in sulla terra. Beati son tutti costoro; poichè essi avranno poi in premio beni non caduchi ma eterni in Paradiso, dove Iddio spiega tutte le ricchezze della sua infinita gloria e beatitudine.

« *Beati i mansueti*. Coloro, che all'altrui malvagità oppongono soavità di maniere, e alieni dal prorompere in parole d'ira e di vendetta, che sogliono condurre a passi disperati e fare di un uomo una bestia, umili invece e pazienti soffrono le ingiurie,

e come agnelli curvano la testa senza perdere i trionfi sublimi della ragione e della fede, i cari tesori dell'innocenza e della grazia divina, la quale non può dimorare in anima dominata dalla passione dell'odio, sono anch'essi beati, essendo a loro apparecchiata quella terra felice, che non si conquista altrimenti che con la longanimità e la pazienza.

« *Beati quei che piangono.* Coloro i quali, consapevoli dei gravi pericoli a cui sono esposti, delle insidie ad essi tese dal fascino delle creature, della prepotenza delle passioni che sì spesso ne tradiscono, degli sforzi continui che fa il demonio per istrascinare sempre al male, inalzano la mente a Dio, e umiliati e confusi dei loro stessi vizi e peccati, con viva fede reclamano di esser liberati da tante miserie; ovvero che trionfi in loro la legge dello spirito sulla carne, la divina volontà in tutto e per tutto, anch' essi saranno consolati. Dio non li abbandonerà nella continuata battaglia in cui si prova di qual valore sia la virtù; ma infonderà in essi coraggio e vigore; talchè vinceranno i più forti ostacoli, e gusteranno ancora spessissimo la celeste gioia che lo spirito prova quando riesce a soggiogare la legge del senso, e a sottomettersi interamente a Dio, per la cui gloria soltanto è degna cosa il combattere.

« *Beati quei che hanno fame e sete della giustizia.* Non i negligenti, non i vili, i quali, vedendo che il monte di Dio sta in alto, se ne rimangono alle radici, spaventati dalle difficoltà dell'erto cammino, come se la fatica non divenisse minore a misura che si salisce e si guadagna la cima; ma i generosi e magnanimi, i quali contro i più forti ostacoli raddoppiano il coraggio, e con una fermezza, che li onora, si separano dalla moltitudine che ama di

camminare pel sentiero largo che conduce all'inferno, ond'è con perseveranza instancabile, con fervore sempre vivo, arrivano felicemente a porre il piede nel beato monte e a respirarvi le aure sempre fresche e pure; in una parola a godervi quella beatitudine ch'è inseparabile da chi si tiene costantemente unito con Dio, e si ricorda che Egli, e non altri, è il suo ultimo fine.

« *Beati i misericordiosi.* Non quei che a parole gridano ognora: pane, pane ai poverelli, mentre essi si deliziano fra le laute mense e lo splendore delle pompe; non quei che, affluenti di ricchezze, le consumano in vanità futilissime, quando a coloro, che muoiono di stento, appena è che volgano lo sguardo; non quei che chiudono le viscere della pietà, e lasciano senza un conforto tanti patimenti e tante lacrime; ma quei che le loro sostanze, la vita medesima con onorati sacrifici spendono in sollievo de' miseri e de' poverelli, dividendo con essi il loro pane, o lasciando le piaghe dei feriti, o versando il balsamo della consolazione su di ogni sventurato, e soffrendo disagi, affrontando pericoli, superando ripugnanze, mondando schifezze, a ogni afflitto porgono il sollievo della pazienza, della rassegnazione e viva fiducia in Dio. Beati, beati essi pure: in larga copia riceveranno la misericordia dal celeste Padre, con cui avranno diviso le amoroze cure facendo risplendere, a somiglianza di Lui, il sole della loro pietà su chicchessia, non guardando a persona, ma tutti per amor suo ricreando e consolando.

« *Beati i puri di cuore.* Non quelli che logorano e consumano la vita in mezzo a un mondo di sozzure, divenendo affatto incapaci a sensi alti e vigorosi, e perdendo ogni gusto per le cose del Cielo,

senza dire delle infinite amarezze che fanno della loro vita un reale inferno. No, niuno di essi è beato; ma sì sono beati coloro che, mentre vivono sulla terra, non perdono mai di mira il cielo; e non affaticati ma liberi, vergini nella mente e negli affetti, concepiscono per ciò che passa quell' orrore che merita, a fine di non esser macchiati dalle sensualità della carne; e sorvolando con gaudio su tutte queste basse cose, si propongono con un intero sacrificio di dare in sè medesimi l' esempio delle celesti bellezze e della celeste purità, ritraendo così più da vicino l' immagine e somiglianza divina. Essi, più d' ogni altro, vedranno Dio con occhio mondissimo: essi più d' ogni altro godranno dolcissimi contenti, e saranno fatti spettacolo di ammirazione innanzi al mondo e agli Angeli.

« *Beati i pacifici.* Non quei che ad ogni piccola avversità si sgomentano e cadono di animo, quasi Dio non vi fosse, o non sappia o non possa, quando il voglia, far sentire la sua onnipotente mano sui peccatori, che audaci ne sfidano l' ira, appunto perchè Egli è paziente e sa aspettare: nè quelli eziandio che gli restano fedeli finchè la prosperità dura, e gli volgono le spalle al minimo urto di una disgrazia. Ma beati sono e debbono dirsi quei che, saldi nel proposito, restano costanti nel servizio di Dio quantunque soffrano tentazioni, li stimoli il cattivo esempio, li combattano tumultuose passioni; onde mantengonsi sereni e tranquilli, a somiglianza di Dio stesso, che in sè e nel governo dell'Universo giammai si perturba, conservando l' armonia e l'ordine in mezzo al contrasto dei più disparati elementi e dei più pazzi errori. Di tal guisa sono veri figliuoli suoi quanti lo sopranno imitare.

« *Beati quei che soffrono persecuzione in amore della giustizia.* Non già quelli che si scandalizzano quando vedono trionfare l' errore contro la verità , il male contro il bene. Non quelli che piegano il ginocchio innanzi all' idolo della forza, e non sanno dire il *non licet, non si può*, sì che tradiscono a un tempo la coscienza, l'onore, la religione. Neppure coloro che, per rispetto umano, o per non sapere soffrire le dicerie di un malevolo, tacciono quando il parlare è un dovere, ovvero fuggono quando la loro fuga è una ignominia, oppure, che'è peggio, simulano le loro intenzioni, si mascherano anch'essi, e calpestando, perchè altri così fanno, ogni pudore, ogni verità, ogni fama, ogni virtù, ogni bontà. Beati al contrario sono detti quanti, memori della propria dignità, sfidano senza timore le altrui tirannie, da qualunque parte vengano, dichiarando intrepidi la verità in faccia a tutti, confessandola pure in mezzo ai roghi e sotto la mannaia, in mezzo agli scherni e al ridicolo altrui, fra gli orrori della miseria, nelle oscurità delle carceri, fra le maledizioni degli uomini, ubbidendo, a dir breve, sempre a Dio, a costo della vita, piuttosto che fargli disonore con ribellarsi alle sue volontà! Oh si! avranno essi per ricompensa la gloria del cielo, se in terra non hanno che infamie; saranno i benedetti di Dio, se qui saranno considerati come la spazzatura, o tali, contro cui sia lecito a ogni malvagio scagliar la sua pietra d'ingiuria.

Dipoi Gesù, applicando in particolare questo discorso agli Apostoli, disse loro: « Quando vi troverete nel grave cimento di esser maledetti e perseguitati in mille maniere, e soffrirete per cagione del mio nome ogni sorta di tormenti, fino la morte; gioitene pure: questa è la ricompensa di tutti coloro

che vogliano fare il bene in mezzo agli uomini, e predicare in mezzo ad essi la verità. Sel sanno i profeti, che furono prima di voi. Non vi dovete sgomentare. Dio ha così stabilito nella sua eterna sapienza affinché meglio comparisca il suo trionfo nel trionfo della vostra debolezza, e a voi sia apparecchiata in cielo una mercede copiosissima, quale può meritare una virtù messa alla prova di tali e tante avversità.

§ 2. Gli Apostoli, Sale della terra e Luce del mondo. La legge divina, non alterata ma perfezionata: tutta viva in somma e più bella.

Continuò Gesù: « *Voi siete*, o miei Apostoli, *il Sale della terra*. Questa è da ogni parte corrotta; un succo di morte ha circolato e circola intorno a lei, sì che è rimasta deserta; e, spogliata della vera vita, non può produrre più se non se triboli e spine. Ma voi col sale della celeste sapienza, di cui vi informerà il mio Spirito, con lo spettacolo delle vostre virtù, e confortati dal mio divino aiuto, rimescolerete ogni cosa, e farete rifiorire su di essa la vita divina che la santificherà e le assicurerà la benedizione del cielo. Guai se venisse a mancar questo *Sale*: la terra tornerebbe allo stato di prima, e si rivedrebbe un'altra volta arida e maledetta.

« *Voi siete la Luce del mondo*. Con la verità delle mie dottrine voi fugherete le tenebre che pesano sul mondo da vari secoli, e lo illuminerete, cacciando via l'errore e il male trionfante. Questa divina influenza sarà come quella del Sole, che non può mai rimanere nascosto, quantunque talvolta le inferiori tempeste l'oscurino e lo celino agli uomini; poichè nè la mia verità, nè voi che ho eletti a predicarla, potrete restar nascosti, quantunque vi sia fatta qua e là aspra guerra, e gli uomini cerchino di camminare

di nuovo fra le tenebre dell' errore e del male. In qualunque modo voi, secondo il mio comando, avrete in pieno giorno manifestato le opere vostre, e Dio ch'è ne' cieli, ne sarà glorificato.

Dopo di che, riprendendo Gesù il tono generale del discorso, seguitò a dire: « Non vi date a credere essere io venuto al mondo ad infrangere la legge, che vi fu data in antico da Dio, o le ordinanze e le dottrine che v'insegnarono i Profeti. Tutt'altro. Son venuto anzi a perfezionarla. E se cesseranno le forme legali, le cerimonie e i riti, la legge, in quanto è ragione eterna e volontà divina ordinatrice, resterà ancora fermissima. L'esempio ve l'ho dato in me stesso coll'osservarla io il primo, anche in quello che non avrei dovuto, o vi sembrerà che a me non convenisse; e quindi tanto più il dovrete voi allor che le avrò dato il compimento, e vi avrò rivelato tutte le mie volontà. No, no: passerà il cielo, passerà la terra, ma un punto solo non cesserà della legge, fintantochè tutto non sia adempiuto. Chiunque pertanto non metterà in effetto che uno de' *minimi* comandamenti, e così insegnerà, *minimo* sarà chiamato nel regno de' cieli, cioè avrà minor merito e minore perfezione; ma chi non avrà fatto distinzione tra piccoli e grandi comandamenti, e avrà tenuto conto degli uni e degli altri, per essere ambedue conducenti alla perfezione e alla salute eterna, e così pure avrà insegnato, gran merito ne riporterà senza dubbio nel regno de' cieli. E a tale effetto non imiterete già i Farisei e i Dottori della legge, che dicono e non fanno; ma la divina legge osserverete pienamente, e con la parola e con lo esempio la insegnerete, secondo l'ordine, anche agli altri nella maniera che vi ho manifestato.

« Voi avete sentito che agli antichi fu detto: *Non ammazzare, e chiunque avrà ammazzato sarà reo di morte*. Ma io vi dico che chiunque si adira contro del proprio fratello, fino a bramarne la vendetta e la morte, è già reo di omicidio, quantunque non isparga il sangue del fratello. Chi poi con simile mortale ira nel cuore proromperà di più in parola di villania e dispregio chiamandolo *raca*, cioè uomo leggero e privo di sale, meriterà pena di morte; e chi con simile disposizione di cuore arriverà con più grave offesa a chiamarlo *stolido e fatuo*, meriterà più acerba pena di morte, qual'è quella di esser bruciato vivo. Pertanto se ti sarai recato al tempio per farvi l'offerta, e stando appiè dell'altare ti sarai ricordato che alcun rancore e astio il tuo fratello conserva contro di te, lascia quivi all'istante la tua offerta, corri a riconciliarti con lui, e solo dopo averlo fatto, tornerai a offrire il tuo dono, e sarà gradito a Dio, il quale, per essere santissimo, non potrebbe soffrire un cuore in cui non albergassero affetti puri e santi. Sì, sì, fa presto ad accordarti col tuo avversario mentre sei a tempo, per tema che Iddio non prenda le parti dell'offeso, e te in morte severamente giudichi, e ti consegni ai ministri della giustizia, e ti condanni o al purgatorio o all'inferno, dove sconterai la pena, secondo che meriti, a rigore di legge, senza che tu possa più nulla fare o per isminuirlo o per liberartene.

« Ricordate pure essere stato detto agli antichi: *Non fare adulterio*. Ma tenete bene a mente queste mie parole, e non vengano ad offuscarle o le passioni o il mal talento. Io solennemente dichiaro che chiunque avrà veduto una donna e l'avrà desiderata in cuor suo, ha già commesso in cuor suo vero delitto

di adulterio. Sei proclive al male? Ti senti strascinare alla terra? Fuggi i pericoli, schifa a tutt'uomo le occasioni, mortifica i tuoi sensi, raffrena inesorabilmente te stesso, serbati costante e puro: imperocchè meglio è patire e mortificarsi ora, meglio vincere e domare ora sè medesimi, che, dopo aver dato libero sfogo ai sensi, andare a bruciare nell'inferno e patirvi pene eterne.

« È stato pur detto: *Chiunque rimanda la propria moglie, le dia il libretto del ripudio*. Ma in ciò eccovi pure chiarissimo il mio volere. Chiunque rimanderà la sua moglie, eccettuato sol per ragione del delitto di adulterio, egli la fa divenire adultera esponendola al pericolo di cadere, ma resta fermo che egli non potrà in niun caso, *vivenda la comparte*, sposare altra donna. Quegli poi che avrà sposato la *ripudiata* commette pure adulterio: onde, allora che ne è il caso, vi sarà sola separazione di coabitazione, ma dritto ad altro non mai: il matrimonio è dichiarato e resta indissolubile.

« Avete udito parimenti che fu detto agli antichi: *Non violare il giuramento, ma rendi al Signore quanto hai giurato*. Io però vi dico che giurare non si deve in alcun modo (eccetto se una indeclinabile necessità e la giustizia non comandino altrimenti), nè per il nome di Dio, ch'è santissimo, e degno delle lodi e degli ossequi dell'universa terra; nè per il cielo, dove splende maggiormente la sua gloria, e n'è come il suo sgabello; nè per Gerusalemme, città sua prediletta di cui è il Re; e neppure per la vostra testa, anch'essa di Dio, mentre voi non potete mutare a posta vostra il colore di un sol capello, e farlo bianco o nero come vi aggrada. Voglio all'incontro che la vostra parola riveli la sincerità del

vostro cuore: *il semplice sì e il semplice no* sieno tutta la vostra parola. Perchè abusare di nomi sacratissimi anche nelle cose più frivole, persino ne' vostri trastulli? Tutto questo è di più, e senza dubbio è *male* o viene *dal demonio*: dovete dunque guardarvene.

« Avete pure udito essere stato detto: *Occhio per occhio, e dente per dente*. Questa è giustizia antica, e rigore di legge. Ma con lo avervi proibito ogni vendetta, ogni rancore e odio, io voglio da voi qualche cosa di più. Degli uomini pronti a farvi male non ve ne mancheranno mai; ma ei bisogna soffrirli: combatteteli, ma con le armi della pazienza: resistete, ma con le parole della mansuetudine: non rispondete con l'ingiuria quando siete stati offesi, ma sopportate per amore di Dio. A chi vi percuote in una guancia, offritegli anche l'altra; cioè vincetelo con la vostra magnanimità. Non temete lo scherno, perchè esso ricade su chi ne usa. La virtù non è mai nè innanzi a Dio nè innanzi a' saggi una vergogna. La pazienza e mansuetudine vi assomigliano a Dio, che sa tollerare e perdonare le offese. Così a chi cerca nuocervi per ogni modo, e usare violenze senza averle provocate, date buon esempio: cedete i primi: schiferete molte noie, avrete disarmato l'avversario; e, se non vi riuscirà di rabbonirlo, godrete di aver fatto cosa gradita a Dio. Condiscendete fino al limite del dovere: a chi vi chiede date senza rammarico, anzi volentieri; ma al povero, ma a chiunque ha bisogno del vostro aiuto, soccorrete co' prestiti, e ricordatevi di non opprimerlo con spietate usure, o con dura avarizia.

« Avete udito inoltre essere stato detto: *Amerai il tuo prossimo, i tuoi amici, odierai i tuoi nemici, ogni estraneo*. I limiti dell'antica legge furono anche in

questo sorpassati, ma eccovi il mio grande e speciale precetto. *Voi dovete amare i vostri nemici* non solo con le parole, ma col cuore e con le opere. *A chi vi odia voi dovete far bene* in qualunque modo, per qualunque ragione. *Voi dovrete altresì pregare per chi vi perseguita e chi vi calunnia*, qualunque sia il danno che ne abbiate ricevuto, estendendo questa carità e quest'amore su tutti, senza eccezione, senza riserve, senza distinzione di patria e di nazione, in ogni tempo e in ogni luogo. Questa condotta vi assicurerà la gloria di esser chiamati veri figli del Padre vostro, ch'è ne' cieli, il quale il sole della sua misericordia fa risplendere non solo sopra i buoni ma pure sopra i cattivi; e la pioggia delle sue divine grazie non fa cadere piuttosto su quelli che su questi, ma su tutti, sieno giusti o malvagi. Qual premio o merito vi sarete acquistati quando avrete amato soltanto quei che vi amano? Non sogliono adoperare così anche coloro che sono in mala voce, i pubblicani e peccatori? E quando i vostri segni di benevolenza avrete usato co' soli vostri fratelli e amici, che avete fatto di più di quello che sogliono fare gli stessi pagani? Bando dunque a ogni ira, a ogni odio, a ogni malvolenza, a ogni vendetta. Eccovi il gran modello su cui vi dovete specchiare, il celeste Padre. Esso dovete voi imitare per essere perfetti. La sua santità, la sua grande misericordia, la sua infinita clemenza, la sua eterna pazienza, come sono i suoi più splendidi attributi e la sua più splendida gloria, così debbono essere altresì i preziosi ornamenti dell'immagine della vostra anima, che all'immagine divina assomigliar deve per ogni modo: *Estote ergo perfecti sicut et Pater vester coelestis perfectus est* - *Siate adunque voi perfetti, come è perfetto il Padre vostro che è ne' cieli.*

§ 3. È proibita la vanagloria. Ci è insegnato il modo di pregare, ed è la cosa più bella e più nobile della nostra Religione.

« *Badate ancora di non fare le vostre buone azioni innanzi agli uomini o per esserne veduti o per averne omaggi e lodi*, poichè avrete ricevuto allora la mercede vostra, ma non quella che Dio tiene apparecchiata a chi la sola sua gloria cerca e non l'umana, la quale è vanità. Fate il bene senza ostentazione. Date buon esempio, ma con la mente a Dio, con l'intenzione di piacere solo a lui. Praticate le virtù in pubblico e in privato sol per onorare e glorificare Iddio, ch'è ne' cieli.

« *Perciò quando fate limosina non mandate innanzi a voi le trombe, come fanno gl'ipocriti nelle sinagoge e nelle piazze per esserne onorati dagli uomini*. Senza dubbio ne hanno avuto assai; non si ponno aspettare, nè è riservata ad essi altra mercede. Ma voi a rovescio farete le vostre limosime in guisa che la vostra mano sinistra non sappia quello che fa la destra. Tutto l'onore sia nel secreto, sicuri che vi è Dio, che vi vede, e ve ne darà la ricompensa meritata.

« E anco quando avete da pregare non farete come gli stessi ipocriti, i quali vengono a farlo o nelle Sinagoge o negli angoli delle pubbliche piazze, non per iscopo di pietà e dell'altrui edificazione, ma per averne rinomanza e gloria. Essi ancora ne hanno assai: basterà loro la mercede che si sono cercata. Voi all'incontro, quando non vi chiami la preghiera pubblica nel tempio, dove conviene andare per rendere pubblico omaggio a Dio e per attestargli in comune la vostra dipendenza, senza però fini secondi e perversi di vanità e peggio, *entrerete nella vostra stanza, e chiusa la porta*, sì che niuno vi veda, *pregate il Padre* che vi è presente, cioè Iddio,

effondetevi innanzi a lui con la fiducia di figliuoli, e vi ricompenserà secondo il vostro merito. Ma nel pregare sieno lungi da voi le molte parole senza senso, senza fede, senza umiltà, come sogliono fare i pagani, i quali stoltamente credono che nel molto parlare sia ogni efficacia e virtù. No, non vogliate fare com'essi. Sa Iddio quello di cui avete bisogno prima che glielo dimandiate. E a tale effetto vi insegnerò io la maniera che dovete tenere nel pregare, e sarà la base e il fondamento di tutte le altre preghiere, le quali intanto saranno utili e profittevoli in quanto a questa mia s' ispireranno, e ne ritrarranno la pietà, la fede, l'amore, l'umiltà, la sottomissione, l'ubbidienza, la speranza.

« Ecco dunque come voi pregherete:

« *O Padre.* Nome benedetto che a te, o Dio, sovraneamente compete, essendo tu l'autore di ogni creata cosa, la quale senza la tua parola non sarebbe mai esistita, nè mai sarebbe uscita dagli abissi del nulla in cui era prima che tu pronunciassi il solenne *Fiat: sia fatto.*

« *O Padre nostro.* Più che di ogni creata cosa, o Dio, tu se' a noi Padre. La gran famiglia umana, sparsa per tutti i confini della terra, a te solo appartiene, da te solo dipende. Noi siamo tutti tuoi figliuoli: siamo tutti fratelli uniti a te per lo stesso vincolo. Tu ne creasti, tu scolpisti in noi l'immagine tua; tu imprimesti in noi la tua bontà, la tua verità, la tua bellezza. Tu ne reggi e ne conservi; tu ne provvedi ognora con innumerevoli benefizi nell'anima e nel corpo. Tu ne innalzasti ancor di più, e con la tua grazia ci redimesti, illuminasti, santificasti, ci facesti tuoi amici, veri figliuoli tuoi, eredi della tua santa e vivifica gloria.

« *Che sei ne'cieli.* Dove, o Dio, risplendi più che non altrove, per la ricchezza di gloria che a' tuoi eletti comunichi, e di là sovranamente estendi la tua potenza, il tuo imperio su tutte le cose, di cui neppure una sfugge al vigilante occhio della tua amorosa Provvidenza, e che poi tutte insieme proclamano la tua immensa grandezza, la tua infinita magnificenza, la tua eccelsa maestà.

« *Sia santificato il tuo nome.* Tutti ti conoscano, o Padre, e tutti ti amino. A te dirigano i loro pensieri, a te consacrino le loro opere, a te dedichino i loro affetti. Che niuno ardisca bestemmiare il tuo santo nome, gloria del mondo, letizia del cielo, terrore dell' inferno. Maledetto sia chi l' oltraggia e vituperà. Esso invece sia l'onore nostro: tutti lo esaltino, rispettino e benedicano; i grandi e i piccoli, le nostre genti e le estrane, i vicini e i distanti ne ripetano ognora le lodi con gaudio perenne, con ogni riverenza e pietà.

« *Venga il regno tuo.* Non il mondo, non il demonio, non la carne esercitino su noi il loro imperio di morte: ma, essi domati e vinti, tu solo, tu solo regna in noi, unico e solo Re de' nostri cuori. Sì, regna in noi, o Padre, qui con la tua santa grazia, la quale ne affranchi dalla schiavitù e tirannia del peccato, regna poi nella beata eternità, dove, cessati i pericoli, sarai per sempre il soavissimo oggetto di tutta la nostra felicità.

« *Sia fatta la tua volontà come in cielo così in terra.* La tua volontà, o Padre, ch'è ordine, santità, giustizia, perfezione; non la nostra scompigliata e scomposta che, con contraddizione perpetua e deplorabile, ci declina al fango; e sia fatta non già per un giorno solo, ma sempre, in ogni luogo, dalla mattina alla

sera; così che ognuno componga in sè quella santa armonia per cui il tuo volere sia sempre il nostro, e si faccia quello che tu solo vuoi e a te piace, il bene; si odî e si abbomini quello che tu non vuoi e a te dispiace, il male: a somiglianza degli Angeli e Beati che in Paradiso, senza più pericolo di sviare, la loro volontà alla tua soavissimamente e per sempre tengono congiunta.

« *Dacci oggi il nostro pane per sostentamento.* Provedici, o Padre, nelle nostre miserie affinchè non ci avviliscano; mantieni quello che abbiamo affinchè viviamo tranquilli; donaci quello che ne manca affinchè non cadiamo in affanni; ma in tutti e tre i casi, affinchè nè il poco, nè il troppo, nè il niente non ci sviino dal fine per cui queste cose temporali hai volute, cioè per la gloria tua. Soprattutto, o Padre, donaci la grazia, vero pane della vita, senza di cui è impossibile mantenerci saldi in mezzo ai tanti pericoli che ne circondano, in mezzo alle tante insidie che ci sono tese, a serbare inalterata e costante la tua preziosa amicizia.

« *E rimetti a noi i nostri debiti siccome noi li rimettiamo ai nostri debitori.* O Dio della misericordia e del perdono, noi, benchè tuoi figli, siam peccatori. Strascinati dalle terrene affezioni ti abbiamo scambiato in ciò che meno il meritava, nella creatura, rovesciando la base della nostra grandezza e collocandola nel fango. Noi non avremmo dovuto volere mai se non quanto tu solo vuoi; però abbiamo fatto altrimenti: perdonaci, o Padre, tutti i nostri debiti, tutti i nostri peccati. Ma abbiamo anche nemici, e sono molti, i quali ci hanno recato gravissimi danni, e tentano ancora di recarcene. Ora noi li perdoniamo ampiamente, senza riserva: sono anch' essi nostri

fratelli, tuoi figli, eredi con noi del paradiso. Deh! si liberi il cuor nostro da ogni smodata passione. Sii tu solo il nostro Giudice e Vindice. In noi viva soltanto la celeste carità. Per essa e con essa ti preghiamo per noi e per tutti i nostri fratelli.

« *E non c'indurre in tentazione.* La carne e il senso, il mondo e il demonio ci fanno continua guerra; e così non fosse, o Dio Padre nostro, che essi non avessero mai esercitato su di noi alcun imperio, e non contassero alcuna vittoria sulle nostre debolezze. Noi quindi siamo d' ogni parte instabili e fragili, e questa fragilità appunto ne spaventa: perchè essa, più che un peso della nostra decadenza, è un disgraziato effetto delle nostre replicate cadute. Ma tu, o Dio onnipotente, con la tua santa grazia confortane nelle nostre battaglie, affinchè con te vinciamo, o risparmiaci la vergogna, non per i nostri meriti ma per la sola tua bontà, di ricadere in braccio de' nostri spirituali nemici.

« *Ma liberaci dal male.* Dal vero male, quello che ci espone al tuo odio e alle tue vendette, il più grave perciò di tutti i mali. Che è mai la vita, o Dio, senza la tua grazia? Un orrore. Liberaci dunque da tanta sciagura, tel chiediamo con tutto il cuore. E poi infiniti altri mali ne stanno intorno ad affaticarci questa misera nostra vita terrena. Oh! se a te piace, e se a noi buono sia e vantaggioso, liberaci ancora da questi; e la tua misericordia e arcana provvidenza sia da noi adorata con profondo ossequio, ossia che ne lasci fra le angustie e le amarezze del presente, ossia che ne ritorni la gioia dopo averla perduta. *Così sia.*

« Ecco la maniera onde voi dovete pregare il vostro celeste Padre. E in quanto ai vostri nemici non

finirò di dirvi che voi assolutamente li dovete perdonare, ricordandovi sempre *la divina misura*; cioè che allora Dio perdonerà i vostri peccati, quando voi li avrete perdonati negli altri. Questa volontà divina non è soggetta a mutare, nè varranno le passioni a indebolirla in nulla: perchè Dio e non l'uomo è giudice del mondo; a Dio e non all'uomo sono riservate le supreme ragioni della vendetta, onde il torto che vi sia fatto, è più *suo* che *vostro*. O non siete più sicuri di lasciarvi difendere da Dio, giustissimo e santissimo per natura, che difendervi voi così facili a essere trasportati dall'ira e dall'odio e dall'impeto delle vostre passioni?

§ 4. È indicata la maniera del digiunare. Si riprova la soverchia sollecitudine delle ricchezze e delle cose necessarie alla vita. Si dice de' ministri giudizi, del rispetto alle cose sante, del chiedere a Dio ciò ch'è bisogno, del camminare nella via stretta e degli impostori.

« In quanto a digiunare, fuggite di comparire tristi e melanconici, come fanno gli ipocriti, i quali si straziano il volto per farsene belli innanzi agli uomini. Che premio dunque volete che ne abbiano da Dio? Voi invece, quando digiunerete, e non ve ne mancherà mai il caso principalmente per tenere a freno le passioni, nascondetelo con la vostra serenità e allegrezza; chè niuno il sappia se non il *Padre vostro*, che solo può darvene la dovuta ricompensa.

« In quanto poi a ricchezze, avvertite sopra ogni cosa di non farvi prendere dalla smodata passione del non pensare che ad esse, e per esse perdere le vere, che sono le *celesti*. Riflettete ai seri pericoli delle *prime*, che vi espongono a mille angustie, perchè *o le consuma la ruggine, o le rodono i vermi, o le dissotterrano e rubano i ladri*; mentre le *altre* a niuna di tali sciagure sono soggette, perchè sicure quanto Dio

stesso. Se voi amate le une piuttosto che le altre, giudicatelo dall' affezione che ne sentite: perchè là si pone il cuore e la speranza dove si crede essere il suo tesoro. Lucerna del corpo è l'occhio. Se questo è libero, si vedrà tutto il corpo chiaro; se no, si vedrà tutto oscuro. Significa che se le intenzioni vostre saranno rette e conformi alla gloria di Dio, tutto si convertirà in vostro bene e vantaggio, ma se saranno guaste e disformi, allora non a Dio ma vi attaccherete alle cose della terra. Del resto niuno può servire a un tempo a due padroni: o si odierà l'uno e si amerà l'altro, o si sarà affezionato al primo e si disprezzerà il secondo. Non potete dunque servire a Dio e alle ricchezze.

« A questo fine vi ordino di non avere soverchia sollecitudine per ciò che vi fa duopo per sostentarvi e per vestirvi. La vita vostra non vale più dell'alimento, e il corpo più del vestito? Di che vi affannate tanto? Chi vi ha dato la vita e il corpo, che sono il più, non vi darà egli il cibo e il vestito che sono il meno?

« Guardate agli uccelli dell'aria. Essi non seminano, nè mietono, nè raccolgono ne'granai, ma ce n'è pur uno che per questo non sia pasciuto dal vostro celeste Padre? O non siete voi da più di essi? O potrete voi mutare l'ordine della sua provvidenza, la quale ha disposte siffatte cose per voi, senza che però con tutte le vostre sollecitudini possiate mutarle o crescerle come vi aggrada? Vale lo stesso in quanto al vestire. Mirate i gigli dei campi com'essi crescono senza lavorare e senza filare. Neppure Salomone nell'apice della sua gloria comparve o sì riccamente o sì leggiadramente vestito. Se Iddio pertanto veste con tanta pompa le erbe dei campi,

che al postutto vengono tagliate oggi per bruciarle domani, si scorderà poi di voi, o gente di poca fede? No, no, non vi date *soverchia* pena in cercare che cosa mangiare e bere e come vestirvi. Faccia così chi non crede alla provvidenza di Dio, come sono i Gentili; ma voi lasciatevi guidare da lui, abbandonatevi nel suo seno con la fiducia dei figliuoli, persuasi e certi ch'Egli conosce le vostre necessità. In altri termini, cercate in primo luogo il regno di Dio, ciò che dovete fare per conseguirlo, e poi vedrete a prova se non sarete anche voi provveduti da lui, che mostra tanta sollecitudine verso altre creature inferiori. Non vogliate dunque mettervi in troppa pena per il domani, sapendo che il domani avrà cura di sè stesso, e all'oggi basta il suo affanno; ma aiutatevi in modo da non perder mai la viva fiducia che Dio pure vi aiuterà.

« Nel giudicare ancora il vostro prossimo, non siate corrivi a sinistri giudizi; perchè vi sarà applicata *la misura divina*; cioè che Dio si diporterà con voi come voi vi diporterete con esso. Sarete voi benigni e alieni da sospetti e giudizi temerari? Iddio ve ne terrà conto, e non isperimenterete i suoi celesti rigori. Perchè state voi a badare alle pagliuzze negli occhi altrui? O come oserete dire al fratello: Lasciate che vi tolga dagli occhi il filo di paglia, quando una trave sta ne' vostri occhi? Su via, o ipocriti, cavatevi prima dagli occhi la trave *vostra*, e leverete poi dagli occhi del fratello la *sua* pagliuzza.

« Non vogliate poi dare le cose sante, i divini misteri, la celeste dottrina a' cani; cioè a quei che non ne fanno veruna stima, e empientemente credono o essere inutili o un fuor' d'opera; nè cotali preziose margarite vogliate mettere innanzi a' porci, cioè a quelli

che non solo le dispregiano, ma sono pronti ad assannarvi co' morsi della loro malvagità, e a rendervi l' altrui ludibrio.

« Chiedete inoltre e vi sarà dato, cercate e troverete, picchiate e vi sarà aperto. Il vostro Padre celeste è sempre pronto ad esaudirvi. Portategli la fede, l'umiltà, la rassegnazione, la perseveranza, e non vi rimanderà inascoltati. Ci è stato mai uomo al mondo il quale al figlio che gli abbia chiesto pane abbia dato pietre? pesci, e gli abbia offerto serpenti? Se dunque voi, cattivi come siete, sapete tuttavia somministrare a' figliuoli i beni che Dio ha posto nelle vostre mani, porgerà poi Egli pietre e serpenti a' suoi figliuoli? Egli ch'è l'autore di ogni bene? Egli ch'è incapace di fare il male o darne? Fate dunque agli altri ciò che volete sia fatto a voi. In ciò sta tutta la legge e, tutti i profeti.

« Di più, in quanto ha pure rapporto alla vita eterna badate ad entrare per la porta stretta, e tenere il cammino, ancor esso stretto, che a quella conduce; ma non seguite la via larga che riesce all'abisso e alla rovina! Oh quanto sono pochi coloro i quali, distaccati dalle cose terrene, combattendo in sè stessi le proprie passioni, battono il *primo sentiero*! Oh quanti sono coloro che battono il *secondo*, i quali, spaventati dalla lotta, si ritirano dal fare il bene, e s'ingolfano in ogni genere di male, dimenticando così il loro ultimo fine, Iddio, e la beata gloria riservata per i combattenti vincitori!

« Guardatevi finalmente da' falsi profeti che in ogni tempo verranno innanzi a voi con la veste di agnello, mentre hanno animo di lupo. Alla stregua delle loro opere li riconoscerete voi. Si sono raccolte mai uve dalle spine? Si sono raccolti mai fichi

da' bronchi? Ogni albero dà frutti secondo sua natura: li darà buoni se esso è buono, cattivi se cattivo. È impossibile che un albero buono faccia frutti cattivi, e che un albero cattivo frutti buoni. Dai frutti dunque riconoscerete se colui il quale vanta il nome di profeta, sia da Dio o no. Questa è regola eterna e invariabile, e non potrà fallire che per mezzo di essa non iscopriate subito la verità. Guardateli, esaminateli bene nelle loro opere, e vedrete presto, sotto apparenze di zelo, rivelarsi perversi intendimenti. Non saranno mai soverchie le cure per istare in guardia contro siffatti impostori. Niuno di essi, che mi dirà nel gran giorno del giudizio: « Signore, Signore, non abbiamo noi profetato? Non abbiamo noi fatto anche meraviglie? Non abbiamo cacciato noi anche demoni? » entrerà nel regno de' cieli. « Non vi ho mai conosciuti, risponderò io allora. Andatene via da me, operatori d'iniquità: voi avete cercato non la gloria di Dio, ma la vostra.

« Queste sono le mie volontà, di cui non vi dovette giammai dimenticare. Beato chi le metterà in effetto. Egli sarà assomigliato a quel saggio che fondò la sua casa sulla pietra (*intendi la fede unita con le opere*): ondechè al sopraggiungere delle piogge, al dilagar de' fiumi, al soffiare dei venti (*allo scatenarsi delle tentazioni*), la casa resta ferma e immobile, sfida le più fiere burrasche, perchè poggia su di solidissima base. Ma non così sarà per chi queste mie volontà trascurerà o avrà in disprezzo. Egli sarà assomigliato a quello stolto che fondò la sua casa sull'arena (*cioè la fede senza le opere e viceversa*): ondechè al sopraggiungere delle piogge, al dilagar dei fiumi, al soffiare de' venti (*ad ogni*

urto di tentazione), la casa andrà in rovina, perchè i suoi fondamenti sono vacillanti e instabili ».

Così terminò Gesù l'ammirabile riferito discorso. Le turbe che erano state sin qui a sentirlo senza muover palpebra, ne rimasero profondamente stupite: e non solo dalle dottrine che contenevano tanta sapienza, ma erano colpite eziandio dal modo con cui le aveva predicate; cioè di sua autorità propria, a nome suo e non di altri, facendola, a dir breve, da supremo Legislatore, stabilendo leggi, assegnando premi, minacciando guai e pene; e poi, come Dio, imprimendo alle sue parole quella celeste grazia e soave unzione onde era cagione che tutti ne restassero istruiti e illuminati.

MATTEO VIII, 1. e seg. MARCO I, 40. e seg. LUCA V, 12. e seg.

Gesù poi dal monte discese nella pianura, accompagnato dalle turbe. Nell'andare gli si accostò un lebbroso, il quale prosteso a terra, con gran sentimento di pietà e con fede ardentissima: « O Signore, gli disse, se così a te piace, mi puoi mondare ». E Gesù, stesa la mano, lo toccò, e « si, il voglio, rispose, sii risanato ». Dirlo e esserlo fu tutta una cosa. Dopo di che gli ordinò di tacere; ma per adempire alla legge, che prescriveva ai lebbrosi risanati di presentarsi al sacerdote e offrire a Dio i voluti doni, gli ordinò ancora di portarsi al tempio, e di fare ivi quanto Mosè aveva stabilito in proposito.

MATTEO VIII, 5-13. LUCA VII, 1-10.

Rientrò quindi in Cafarnao, ove trovavasi un Centurione de'soldati romani, per credenza Gentile, il cui servo ammalato di paralisi era ridotto agli estremi. Ispirato da una gran fede per le mirabili cose che aveva udito dire di Gesù, mandò a lui alcuni anziani de' Giudei a pregarlo affinchè gua-

rissegli il servo, che tenevasi carissimo. Venuti costoro a Gesù, con vive preghiere sì il solleccitarono a far degno il Centurione della grazia che chiedeva, adducendo in suo favore che esso voleva un gran bene alla nazione, e perfino aveva edificato per loro una sinagoga. Gesù ne ebbe compassione, e s'incamminò con loro. Ma arrivato non molto lungi dalla casa, il Centurione, con uno di quegli atti che rivelano subito la divina ispirazione e la grazia onde era stato già illustrato, commosso nel tempo istesso da profondo sentimento di umiltà all'udire che Gesù si degnava di recarsi in persona da lui, Gentile ed estraneo, mandò dirgli: « O Signore, deh! non sono degno io di riceverti sotto il mio tetto: non ti prendere cotesto fastidio; è perciò che ho mandato altri, non parendomi di meritarlo io stesso: ma e' basta la sola tua parola, e il mio servo sarà subito guarito. Ecco io sono un uomo subordinato, e ho tuttavia sotto il mio comando de' soldati; ma se sono ubbidito io che sono un niente, quanto più sarà efficace la parola tua, la quale impèra nel mondo, e viene all'istante eseguita? » Sentimenti tanto nobili indussero Gesù a lodare la gran fede del Centurione, e perciò rivoltosi a que' che lo seguivano: « Vi confesso, disse, che niuno vi è stato in Israele, il quale mi abbia chiesta la sanità con tanta fede, quanta ne ha avuto questo Centurione ». E in quell'ora stessa il servo restò guarito, con meraviglia di quei che, tornando a casa, sano il ritrovarono.

Stupendo esempio di umiltà e di fede per cui solo ci sono accessibili i divini misteri, e ci è data la speranza di trarre Dio a noi, per operare con lui, ricolmi del suo divino spirito e della sua celeste grazia, la nostra salute, dopo essere spogliati

però di noi medesimi, della nostra superbia, di quella soverchia fede *alla natura*, a cui si vuole attribuire tutto, e che s'invoca ad ogni passo, come se Dio non fosse più nel mondo il Signore e l'Arbitrio al cui cenno tutto ubbidisca.

CAPO XII.

Gesù parte da Cafarnao e se ne va nella città di Naim, dove risuscita il figlio di una vedova. Giovanni Battista, per acquetare i suoi discepoli, ne manda due a Gesù affinché intendessero chi fosse. In questa occasione Egli biasima l'impenitenza de' Giudei, in ispecie delle tre città di Corozain, Betsaida e Cafarnao.

LUCA VII, 11-15.

Dopo alquanto tempo Gesù si partì da Cafarnao e si diresse alla volta di Naim, piccola città della Galilea, accompagnato dagli Apostoli e da gran turba di popolo. Arrivato vicino alla porta della città, ecco veniva portato con gran pompa e con nobile corteo a seppellire il figliuolo unico di una madre vedova, la quale, essendo di ragguardevole condizione, era accompagnata dalle persone più cospicue della città. Niuno si aspettava un miracolo; ma Gesù aveva stabilito di operarne uno e solenne, per il quale la sua insigne qualità di Uomo Dio avrebbe ricevuto più vivi splendori, e sarebbesi manifestato anche una volta il padrone assoluto di tutte le cose. Ne abbiamo già veduto molti altri esempi; ma il risuscitamento di un morto è tale spettacolo che colpisce sempre e maggiormente la nostra immaginazione. La natura tace innanzi alla bara della morte. Le sue forze, che sono pur così misteriose, non ardiscono posarsele accanto. La morte anzi è la tremenda e inesorabile applicazione di una di esse destinata a sfasciare il vivente organismo e ridurlo *in un mucchio di polvere*. La natura dunque non può

mettersi in contradizione con sè stessa, nè ha come sorpassare le sue leggi.

Gesù in vedere quell'infelice madre che andava, secondo il costume degli Ebrei, ad accompagnare al sepolcro il figliuolo, nel quale erano riposte tutte le sue speranze, non potè restar freddo alle materne lacrime, n' ebbe compassione, e con parole tenerissime: « Deh! non piangere, o donna, le disse, ora vedrai meraviglia di Dio ». Poi, ordinato a quei che portavano la bara si fermassero, accostandosi ad essa, con grande maestà e imperio pronunciò queste due sole parole: « Giovinetto, risorgi ». In un batter di ciglio, il giovinetto tutto vivo si alzò dal feretro, sciolse allegramente, come se si fosse allora svegliato dal sonno, innanzi a tutti la sua parola; e la madre che stava per morirne di dolore, ora quasi ne moriva di gioia.

Un gran timore e un indefinibile senso di rispetto e venerazione occupò l'animo di tutti, e cominciarono a benedirne e glorificarne Iddio, dicendo: « Un gran profeta è sorto fra noi: Iddio ha visitato il suo popolo ».

Chi non sente o dispregia o nega la forza del miracolo convien confessare che abbia perduto la fede, perchè non sente o disprezza o nega la virtù di Dio Creatore del cielo e della terra. O si potrebbe egli seriamente venirci a dire che il fatto narrato sia una favola? Un fatto avvenuto innanzi a un'intero popolo, fra cui era gente rispettabilissima e incapace di esser gabbata? Ma se non è una favola come si spiega esso? È forse un' impostura? Si provi da chi lo afferma. Non vi ha cosa più facile come quella di negare; ma prove ci vogliono e serie e ragionevoli, e tali che non facciano deridere, o, usando parola più benigna, compatire le persone che le

adducono. E poi il divino Gesù scendere alle imposture? O mio Signore, e mio Dio, illuminateli! Voi scendere alle imposture? Voi che ci avete comandato di dire la verità col semplice *si* e col semplice *no*? Voi che avete rinnovato il mondo con le vostre dottrine, e oggi ancora lo spaventate perchè vi fa una guerra così temeraria e iniqua? Vedete a che siamo ridotti! A giustificare Gesù, ch'è la letizia de' nostri cuori, contro coloro che gli fanno guerra, e che non per altro glie la fanno se non perchè o sono dominati da pregiudizî volgari germogliati dall'ignoranza, ovvero ubbidiscono alla corruttrice concupiscenza che oscura e vela la mente; ovvero perchè la consuetudine di peccare ha in essi inaridita la vena dei pensieri eterni; ovvero sono sforniti della sapienza eziandio naturale che insegna a fare con magistero d'arte dialettica i sillogismi. Questo spettacolo veramente ci addolora, ma non ci sgomenta punto, perchè Gesù è come il Sole: le nuvole non arrivano giammai ad oscurarlo. Esso da sè è sempre bello e luminoso e ricco della sua splendida luce. Quante nuvole, quante tenebre si sono mosse contro Gesù nel corso di 1875 anni! Ma nel corso di tante generazioni e di tanti secoli non è corso un solo giorno in cui Egli non sia stato il sole del mondo! E vedetelo anche oggi, non ostante tante tenebre e tanti errori! Gesù impera da un capo all'altro del mondo; e lo stesso furor della guerra che si fa contro di lui serve a rendercelo più bello, e a farcelo amare con più fede e con più cuore.

Rientriamo in via.

MATTEO XI, 3-25. LUCA VII, 18-36.

Per tante strepitose meraviglie la fama di Gesù si era viè maggiormente divulgata in tutte le cir-

costanti contrade. I discepoli però di Giovanni ne furono ingelositi, come se per queste insigni opere di Gesù restasse oscurato il nome del loro maestro. Si recarono quindi dal maestro, ch'era ancora in carcere, a riferirgli come stavano le cose. Giovanni allora, quantunque non avesse duopo di sapere chi fosse Gesù, perchè gli aveva reso già testimonianza solenne in più modi e in diverse volte; a fine tuttavia di assicurare i suoi discepoli in sì grave negozio, e toglierli da ogni dubbio intorno al vero personaggio del Messia, scelse due de'suoi discepoli, e dette loro il mandato di recarsi da lui perchè sentissero dalla sua propria bocca chi Egli fosse. Essendo infatti andati, gli dimandarono se fosse proprio esso il Messia, o se ne dovevano aspettare un altro: il che gli dissero a nome di Giovanni, come se questi lo volesse sapere.

Frattanto Gesù aveva operato molti e molti altri prodigi, e gli ambasciatori poterono vedere co' propri occhi come, al solo imperio della sua voce, venivano guariti infermi, sanati storpî, illuminati ciechi, liberati ossessi, e mondati altri da piaghe schifose. Per la qualcosa Gesù li sbrigò col dir loro semplicemente che ritornassero da Giovanni, e quanto avevano veduto e udito degli operati prodigi diligentemente e fedelmente raccontassero. Poi, essendosene quelli partiti, cominciò a dire nel seguente modo intorno al vero merito di Giovanni: « Chi siete voi andati a vedere nel deserto? Una canna forse agitata dal vento? Ma Giovanni, per la sua umiltà, è più saldo di una colonna. Forse un uomo vestito di molli e delicati vestimenti? Ma Giovanni è tutt'altro: chi veste abiti preziosi dimora nelle reggie e nei sontuosi palazzi, non porta,

come lui la penitente veste di cuoio e la fascia ai lombi, nè via meno mangia locuste e miele selvatico, passando le notti nelle spelonche, e la vita conducendo ne' più aspri rigori. Forse un profeta? **Ma** Giovanni è più che profeta. Quello che i profeti annunziarono, egli, illuminato dallo Spirito Santo, ha confessato in persona - l'Agnello di Dio venuto a togliere i peccati dal mondo. Esso è l'Angelo mandato da Dio innanzi a me a spianarmi la strada e ad apparecchiare i popoli per la mia venuta con predicare il battesimo di penitenza per la remissione de' peccati. Esso fra i figliuoli degli uomini nati sin qui, prima che io discendessi dal cielo, è il maggior profeta, perchè niuno ha veduto e udito quanto egli ha veduto e udito. Ciò non ostante, se Giovanni è maggiore in confronto di quei che furono, esso è stato il primo a riconoscere di non essere altro che una *Voce, l'Araldo, il Precursore del Messia*. Dinnanzi a questo egli si umiliò sino a riputarsi indegno di sciorgli pure i calzari, nè l'indusse a conferirgli il battesimo se non dopo fattogliene un comando. Maggiore adunque è Quegli che esso annunziò, Quegli che così parla a voi. Ora però essendo cessato il ministerio di Giovanni, è cominciato il mio; e il regno di Dio, stato aperto sin qui per il solo popolo cui Dio predestinò a compire la mia missione, quindi innanzi non avrà più eccezione per niuno, sarà aperto a tutti. Chicchessia può conquistarlo, ma a condizione solo di far risoluta guerra a sè medesimo, combattendo le proprie passioni, e dedicandosi ad una vita interamente nuova, conforme ai precetti da me annunziati. È questa la ragione per cui sino a Giovanni hanno avuto vigore la Legge e i Profeti, essendo stati l'una e

gli altri subordinati alla mia venuta; e sotto un tal punto di vista Giovanni è il novello Elia che doveva venire, del quale ebbe lo spirito e la penitenza. M'intenda chi sa ». Poi nobilmente sdegnato della resistenza che qua e là venivagli fatta, e della malizia di molti a non credergli: « A qual cosa mai, seguitò a dire, rassomiglierò questa gente in mezzo a cui predico? L'assomiglierò a que' fanciulli che stando in piazza per i loro trastulli, dicono ai compagni: Ecco abbiamo suonato e voi non avete ballato, abbiamo cantato canzoni di lutto e voi non avete dato alcun segno di duolo, o siete stati indolenti o ci avete deriso. E per farne tosto l'applicazione, dirovvi esser venuto Giovanni, e non avendo nè mangiato nè bevuto, han detto di lui: *È un indemoniato. È venuto il Figliuolo dell'Uomo, che mangiò e bevve, e si dice: È un mangione, un bevone, un amico di pubblicani e peccatori.* Disposizione anche questa della Provvidenza divina, la quale, per ciò che ne aveva fatto annunziare, resta interamente giustificata ».

Ma poichè la perversa condotta degli uomini verso Dio riceve il meritato gastigo, cominciò allora Gesù a fulminare contro le città in cui aveva operato tanto splendidi miracoli e predicato tanto mirabili dottrine, senza che punto se ne fossero commosse e indotte a penitenza. Onde ripigliò: « Guai a te, o città di Corozain, guai a te, o città di Betsaida di Galilea; oh! se in Tiro e in Sidone avessi fatto tanti miracoli, quanti fra voi, a quest'ora, vestite a cilicio e penitenza, asperse il capo di cenere, me ne avrebbero dato infinite lodi e avrebbero mutato consiglio. Ma a queste due mi mostrerò assai più benigno che non a quelle nel gran giorno del giudizio. E anche tu, o Cafarnao, che credi di inalzarti sino

al cielo per il fasto e la superbia di cui vai gonfia, sarai ben punita coll'essere umiliata sino all'inferno. Oh! se in Sodoma avessi fatto metà di quello che ho fatto in te, essa starebbe ancora in piedi, nè l'avrebbe distrutta il fuoco. Ma anche verso Sodoma sarò men rigoroso che non verso te in quel giorno ».

Sentenza tremenda che dovrebbe impensierire altresì e umiliarci sino alla polvere. A chi mai Gesù è stato tanto largo de' suoi favori quanto a noi? Italia, Italia! Tu la prediletta di Dio, tu la sede del suo imperio, tu la regina del mondo, ah! tu getti via il manto regale, la porpora e lo scettro, tu calpesti la divina fede, proculchi i divini misteri; e con le opere e con le dottrine rinneghi i santi doni onde sei decorata, per coprirti di fango, e per mostrarti ai popoli, che a te d'ogni parte concorrono, degenerare e caduta dalla tua antica dignità! Ritrai il piede dall'abisso in cui ti hanno posta coloro, che i tuoi veri destini sconoscono; tieni forte e onorato il potere e l'imperio che Gesù ti ha donato, affinchè non ne sii svergognata nel giorno del giudizio, in cui ti saranno chieste le ragioni dei privilegi a te accordati e delle infedeltà commesse.

CAPO XIII.

Si racconta la storia della famosa peccatrice, la quale ottiene da Gesù il perdono de' suoi peccati. Poi in Cafarnao guarisce l'indemoniato cieco e muto, e in questa occasione sono rimproverati i Farisei della loro perfidia. Con molte parabole istruisce le turbe presso al mare. Recasi a Nazareth, e quindi va attorno pei paesi della Galilea.

LUCA VII, 37 e seg.

Non era molto tempo che Gesù aveva tenuto i riferiti discorsi, e rimproverato in ispecie i Farisei e i Dottori in legge per essersi messe dietro le spalle le esortazioni del Battista e le amorose cure di Dio

verso di loro, quando uno appunto di cotesti Farisei per nome Simone lo invitò a pranzo. Gesù accettò, ma nella sua infinita misericordia aveva disposto propriamente di questa occasione per rivelarne in maniera sempre più toccante il suo carattere di pietà verso i peccatori, e flagellare il falso zelo degl' ipocriti che si scandalizzano al ravvedimento di quelli.

Erano seduti già a mensa, e una donna, che nella città menava la mala vita, ed era detta come per eccellenza la peccatrice, saputo che in casa il Fariseo desinava Gesù, illustrata dalla divina grazia, nella bontà di Lui concepì fede sì viva, che deplorò amaramente la sua pessima condotta, e sentendo in cuore vivissima la fiducia del perdono, determinossi prontamente a recarglisi dinnanzi per render pubblica testimonianza del suo ravvedimento coi segni più certi di compunzione, di benevolenza e di amore. Ed eccola, deposto ogni rossore, in abito dimesso farsi tutta umile ai piedi di Gesù, e con profuse lacrime baciarglieli, e con la sciolta chioma asciurgarglieli, e poi ungerli con unguenti preziosissimi, come si soleva fare con le persone di gran riguardo.

Il Fariseo in vedere che Gesù aveva benignamente accolta tal donna, ne cominciò a mormorare fra sè, dicendo: « Sarà, ma se egli fosse un profeta, come lo dicono, non avrebbe conosciuto questa donna ch'è una famosa peccatrice? E se l'avesse conosciuta, le avrebbe potuto mai permettere tali atti? » Parole nelle quali si rivelava tutta intiera la malizia del Fariseo. Perchè qual dubbio poteva ragionevolmente concepire che Gesù non fosse un profeta? Non lo aveva egli stesso riconosciuto tale coll'aver voluto dargli un segno di stima invitandolo a pranzo? Gli riusciva forse strano che i Profeti riducessero a Dio

i traviati peccatori? Non fu questa sempre la loro missione quando apparvero fra i popoli a nome di Dio? Non si edificò dunque, come avrebbe dovuto; non ringraziò Iddio che Gesù con tanta clemenza avesse accolto una sciagurata peccatrice per richiamarla da un abisso d'infamia e di corruzione; ma chiudendo al contrario gli occhi alla luce, se ne scandolezzò, e diede uno sfregio a Gesù nell'atto che credeva onorarlo. Sempre così! Anche le opere divine non vanno esenti dai morsi della umana malvagità!

Gesù però, il quale aveva veduto il lavorio dei pensieri del Fariseo, volendolo convincere dei suoi storti giudizi: « Simone, gli disse, ti avrei a raccontare una cosa. » E quegli: « Maestro, racconta pure ». E Gesù: « Eravi una volta un creditore che avanzava ad uno cinquecento denari, e a un altro cinquanta. Ma non avendo nessuno de' due modo di pagare il debito, mosso a compassione, lo condonò ad ambedue. Dimmi adesso: Chi vuol più bene al creditore, il primo a cui furono rimessi cinquecento denari, o il secondo a cui cinquanta? ». « Senza dubbio il primo, » soggiunse Simone. « Hai risposto da saggio, » disse Gesù, che rivolto alla donna: « Vedi, riprese, o Simone, nel venire a casa tua mi avessi offerto almeno l'acqua per lavarmi i piedi; mentre questa, appena entrata, non ha finito di bagnarmeli con le sue lacrime, e asciugargli co'suoi capelli! Mi avessi almeno dato il solito bacio di amicizia; mentre questa non ha fatto altro che baciare i miei piedi! Mi avessi almeno unto la testa con olio; mentre questa e capo e piedi mi ha profumato con unguenti preziosissimi. Ah Simone, Simone! Tu non hai punto inteso il mistero compiutosi in questa donna. A lei si sono rimessi molti peccati perchè ebbe la fede, e da essa guidata è venuta

a protestarmelo con tanti segni di benevolenza. Tu pure, nell'ammettermi a casa, avresti dovuto accogliermi con la fede e l'amore di questa donna; ma hai chiuso invece gli occhi alla luce, e ti se' lasciato ire a oltraggiosi dubbî. Ah meno ama quello a cui meno si perdona; ma tu, o donna, sì grandemente mi hai amato, con tanti segni me lo hai espresso della più squisita cortesia, perchè hai creduto che ti fossero stati rimessi tutti i tuoi peccati. Così è veramente. Vattene pure in pace. La fede che hai avuta in me, ti ha fatta salva ».

Non ostante una sì commovente dichiarazione di Gesù, che avrebbe dovuto spezzare ogni cuore, i convitati cominciarono a dire: « E chi è costui che rimette perfino i peccati? » Non vi ha di peggio innanzi a Dio che avere occhi e non vedere; ma è terribile il castigo di chi così opera. L'ostinazione viene sempre appresso alla malizia!

O peccatori, venite al Cuore di Gesù. Qui, qui venite a deporre i vostri peccati per abbominarli per sempre. Egli vi accoglierà con amore, amore gli porterete e grande fiducia, come questa famosa peccatrice; ma anche come questa voi sarete felicemente perdonati!

MATTEO XII, 22-40. MARCO III, 22-30. LUCA XI, 14-32.

Essendo poi Gesù ritornato a Cafarnao, gli fu portato a guarire un povero indemoniato, ch'era cieco e muto. I Farisei (era mai da dubitarne?) quando videro quell'infelice che per opera di Lui perfettamente vedeva e liberamente parlava, trovarono subito a ridirvi: talchè, lungi da scorgere in tal fatto quello che avviene in uno quando per il peccato è posseduto dal demonio, cioè che allora non si sanno più vedere nè magnificare le divine cose; lungi da

sciogliere a Dio un cantico di lode e ringraziamento, come aveva fatto il popolo in vedere un prodigio che era non meno strepitoso degli altri, e senza dubbio più salutare, ricorsero allo spedito, miserabile se non fosse orribile, di dire che tutti i miracoli fatti da Gesù non erano se non opera di Beelzebub, capo dei demoni. Ohimè! Quale schifoso accecamento!

Ma udite risposta di Gesù che li fece ammutolire; risposta tanto più nobile quanto più divina è la calma, pazienza, maestà che vi traspare: « Voi dite, comincio, che io caccio i demoni in virtù del loro capo. Ma un regno diviso e scisso in contrari partiti, è destinato inevitabilmente a sfasciarsi. Una città o casa che è ridotta a tale, è anch'essa bella e spacciata. Dunque se Satana caccia l'altro Satana, non è esso in discordia con sè medesimo? E in che modo allora può stare in piedi il suo regno? E se per opera di Beelzebub io caccio i demoni, per opera di chi li cacceranno i vostri figliuoli, cioè i miei Apostoli, che pure sono tutti della vostra gente? Ma voi sapete ch'essi non in nome di Beelzebub, ma sì in nome mio scacciano i demoni. E se il nome mio ha tanta efficacia che, invocato da altri, scaccia i demoni, non potrò io senz'altro scacciarli? Ciò adunque che nel nome mio fanno i miei discepoli, serve da sè solo a condannazione de' vostri perversi giudizi. Ah! riconoscete piuttosto che, scacciando io i demoni per mezzo dello Spirito di Dio, giunto è a voi il suo divino regno. Non altrimenti però che col combattere in casa il demonio, il quale ha steso sì largamente il suo imperio nel mondo, e con rubargli le sue spoglie, e con renderlo impotente a proseguire l'opera sua malvagia, si può stabilire esso divino regno. Quindi chi non è con me (volle dire: chi si ostina a

chiudere gli occhi al vero e dispregia le mie dottrine), no, non potrà essere con me, nè potrà appartenermi. Perciò sarà perdonato agli uomini qualunque peccato e qualunque bestemmia, ma la bestemmia contro lo Spirito Santo (cioè quel peccato che direttamente impugna la verità conosciuta, e ne fa autore il padre della menzogna) non sarà perdonata. E chiunque avrà sparlato contro il Figliuol dell' Uomo (cioè non riconoscendolo ancora Dio) gli sarà perdonato; ma chi l'avrà fatto contro lo Spirito Santo, nè in questo nè nel futuro secolo gli sarà mai perdonato¹. Dunque, o date buono l'albero, e dovete ammettere per buoni anche i frutti; o viceversa, date per cattivo l'albero, e dovete ammettere di necessità per cattivi anche i frutti. Se non che in qual modo parlerete bene voi che siete così cattivi, razza di vipere? Ognuno dà di quello che ha, e la lingua parla di ciò che nel cuore abbonda. Così l'uomo dabbene dà un buon tesoro cava anche del bene, ma l'uomo malvagio dà un cattivo tesoro non sa cavare che male.

« Vado ancor più innanzi, e vi dico che non solo di ogni bestemmia e di ogni sparlaro delle divine cose, ma di ogni parola oziosa, detta senza ragione di giusta necessità, o senza intenzione di pia utilità, ve ne sarà dimandato strettissimo conto. Imperocchè dalle stesse vostre parole voi resterete giustificati o condannati ».

Alcuni de' Farisei e degli Scribi, non avendo che opporgli, con malizia sopraffina, credo io, come se tutte le meraviglie, che avevano o vedute o udite fatte da lui non si fossero meritate alcuna consi-

¹ Questa espressione di Gesù Cristo *nel futuro secolo* accenna al Purgatorio, ove si scontreranno i peccati veniali, e le pene non soddisfatte in questo mondo per i peccati mortali. Nell' Inferno non avvi remissione di sorta.

derazione, gli dissero, affettando una semplicità che non avevano: « Maestro, vorremmo vedere da te qualche miracolo ». « Ah! di miracoli va in cerca, rispose Gesù, questa generazione pessima e adultera, degenerare cioè dagli antichi per nascita e per costume? Uno sì gliene farò maggiore di tutti, il quale nondimeno, perchè non sarà voluto credere, le servirà di più forte condanna. Eccone ora il segno e la figura. Come Giona profeta dimorò per tre giorni e per tre notti nel ventre della balena, così anche il Figliuol dell' Uomo dimorerà per tre dì e per tre notti nel seno della terra ». Sul quale proposito soggiunse che « i Niniviti, nel dì finale, saranno altrettanti giudici a condannare cotesta generazione; perchè, alla predicazione di Giona, tutti fecero penitenza, laddove essa, alla predicazione di lui, rimase ostinata a non credergli. E se a quelli e alla loro città fu risparmiato perchè si arresero alla divina chiamata; essa, per la contraria ragione, resterà deserta, e porterà dovunque in fronte il marchio della maledizione di Dio. Anche la regina Saba, aggiunse, la quale si partì dall' Oriente per ascoltare la sapienza di Salomone, starà in quel giorno contro di lei, perchè, a differenza di quella, rifiutò la dottrina che le fu predicata in casa, la dottrina che udì da' suoi labbri stessi ». E seguitando disse: « Quando lo spirito impuro sarà uscito di un uomo, se ne va per monti e per valli, cercando dove trovare un riposo, senza però riuscirci. Allora che fa? Ritournerò, dice, nella mia casa donde mi sono partito. E trovatala vuota e spazzata e ornata, credendo non bastargli l' opera sua, va a chiamare sette altri spiriti di sè più iniqui, ed entrano ad abitarla, facendone un

orribile disertamento. Non altrimenti succederà a questa stirpe perversa ». La quale (così io interpreto) essendo stata da Dio favorita e privilegiata in modo singolare e in mille guise sopra tutte le altre nazioni, cominciando da Abramo, dalla cui discendenza era venuta la sua speranza e salvezza, quando Gesù gliela annunziò esso stesso in persona, la dispreggiò; e gettatasi in braccio delle più violenti passioni e di quel genio malefico onde era stata invasa, raddoppiò le sue colpe, e fu punita col divenire il ludibrio non solo delle genti, ma ancora di tutti i sette spiriti infernali che a lei hanno procurato uno strazio veramente crudele.

Incalcolabili e disastrosi sono pertanto i danni che involgono una nazione od un popolo, i quali voltino sgraziatamente le spalle al divino Gesù, altissimo fondamento e suprema speranza nostra, e calpestino i suoi doni, la sua dottrina, la sua grazia, per darsi in balia agli spiriti dell' inferno, che ne fanno in lungo e in largo quello scempio di cui questi sono capaci. Che ognuno impari e tema anche per sè, coloro specialmente che, favoriti una o più volte dei doni del cielo, finiscono, dopo averne tanto abusato, con l'essere travolti in tale abisso di corruzione, ch'è impossibile n'escano salvi senza uno strepitoso miracolo della grazia, che Dio non suole concedere *se non di rado e a pochissimi*.

MATTEO XIII, 1-52. MARCO IV, 1-33. LUCA VIII, 4-15. Id. XIII, 18-21.

Un altro giorno Gesù uscì di Cafarnao, e si direbbe verso la riva del lago, ove gran moltitudine di gente gli si affollò intorno chiedendo di essere istruita. Allora Egli entrò in una navicella che stava al lido; e, postosi a sedere, cominciò a parlare di molte cose per via di parabole. La *prima* fu questa:

« Eravi una volta un agricoltore che andò a seminare; e del seme che spargeva, una parte ne cadde vicino alla strada, e se lo mangiarono gli uccelli; un'altra ne cadde sulla pietra, e per la poca terra non avendo potuto approfondire le radici, appena nato fu seccato dal sole; una parte ne cadde fra le spine, e queste cresciute lo soffocarono; ma un'altra parte ne cadde su terreno buono, e diede ove il cento per uno, ove il sessanta, ove il trenta ». Gli Apostoli non intendendo il significato della parabola, ne chiesero la spiegazione, e Gesù rispose: « Per ben comprendere i misteri del regno di Dio ci vuole umiltà e fede; non bisogna già essere increduli e restii di cuore: altrimenti, oltre a non capirli, si sarà colpevoli, e si cadrà in un accecamento funesto. Vi spiego dunque la parabola così: La semenza è la parola di Dio. Quella che cadde vicino alla strada, rappresenta coloro che l'ascoltano, ma, per suggestione del demonio, la rigettano dal loro cuore, e, per non credere, si dannano. L'altra che cadde sulla pietra, rappresenta coloro che, dopo avere ascoltato la parola di Dio, si con gaudio e con amore l'accolgono in petto, ma per non avere buone radici, ossia perchè la loro fede non è stabile, e perchè al sopravvenire delle tentazioni si spaventano e tornano indietro, ne sperdono ogni buon frutto. Quella poi che cadde fra le spine, rappresenta coloro che l'ascoltano, ma, soffocati dalle sollecitudini, dalle ricchezze, dalle voluttà della vita, non la conducono a maturità. In fine quella che cadde su terreno buono, rappresenta coloro i quali con eccellenti e fervide disposizioni la depongono nel loro cuore, e ne raccolgono frutti copiosi mediante la pazienza ».

Appresso a questa parabola ne propose un'altra, che è la *seconda*, dicendo: « Il regno de' cieli è simile ad un uomo, il quale nel suo campo mise eccellente seme. Stando gli uomini a dormire, un suo nemico venne e seminò la zizzania in mezzo al grano, e andossene. Essendo cresciuta l'erba, e avendo fatto il frutto, col grano apparve anche la zizzania. Allora i servi di casa dissero al Padre famiglia: - Signore, non mettestù eccellente seme nel tuo campo? Come va ora ch'è pieno di zizzania? - Ah! qualche nemico ha fatto tal cosa, rispose. - Ebbene! vuoi tu che andiamo a sterparla? dissero i servi. - No no, soggiunse il padrone; sterpando la zizzania, potreste isterpare con essa anche il grano. Lasciate che crescano insieme a maturità: chè, quando sarà l'ora, dirò a' mietitori: Raccogliete prima la zizzania, e legatela in fasci per bruciarla, il grano poi adunatelo nei miei granai ».

« Eziandio il regno de' Cieli, seguìto Gesù a dire con la *terza* parabola, simile è a un grano di senapa, che un uomo seminò nel suo campo. La quale, quantunque fra tutti i legumi sia la più minuta; tuttavia, quando sia cresciuta, è sopra gli altri maggiore, e diventa un albero tanto grande, che gli uccelli dell'aria vengono a posarsi sui suoi rami ». Con la qual parabola Gesù accennò a sè medesimo, il quale, essendo Dio, si umiliò sino al niente; e con un atto di infinita pietà, costituitosi nostro Mediatore, per obbedienza al divino decreto, si assoggettò alla morte ignominiosa della Croce. Questa poi, vile veramente fino a essere riputata dalle nazioni infamia e stoltezza, divenne il grande albero della salute del mondo, stendendo le sue radici e i suoi rami su tutti gli angoli della terra;

sì che omai quanti vogliono salvezza, ricoverar devono all'ombra di quest'albero della vita.

Con la *quarta* parabola disse: « Simile è il regno de' cieli al lievito che la donna ripone in mezzo a tre misure di farina, la quale, dopo essere stata manipolata, ne resta tutta fermentata ». Parabola che ha quasi lo stesso significato della precedente, e si riferisce alla virtù del Vangelo, il quale al mondo corrotto e inabissato ne' vizî, comunicò il celeste fermento che ha prodotto la sua interiore rinnovazione, e lo costituì innanzi a Dio capace di riceverne le benedizioni e le grazie con l'eredità promessa del Paradiso.

Finite queste parabole, Gesù licenziò le turbe e rientrò in casa. Gli Apostoli allora che non avevano capito la parabola della zizzania, gliene dimandarono il senso, che fu il seguente: « Chi semina il buon grano è il Figliuol dell' Uomo (lo stesso Gesù). Il campo è l'universo mondo; il buon seme sono i figliuoli eletti del paradiso; la zizzania, ogni sorta di malvagi. Il nemico che viene a seminarla, è il diavolo; la mietitura, la fine del mondo; ed i mietitori sono gli Angeli. E come la zizzania si raccoglie in fasci e viene gettata al fuoco; così, quando sarà venuta la fine del mondo, il Figliuol dell' Uomo manderà i suoi Angeli, i quali da tutto il campo della sua Chiesa torranno via e scandali e fattori di iniquità, e li getteranno ad ardere nella fornace di fuoco, nell'inferno, dove sarà pianto e stridore di denti. Ma sarà appunto allora che gli eletti e i giusti, figurati nel buon grano che si aduna nei granai, compariranno e splenderanno come il sole nel regno di Dio loro Padre ».

Soggiunse ancora: « Simile è il regno de' cieli a un tesoro nascosto nel campo. Chi l'ha trovato

lo cela, e va, vende tutte le cose sue per comprare il campo; » volendo con ciò dire che la dottrina evangelica è un vero tesoro, per acquistare il quale non deve riputarsi gran che il perdere o sacrificare qualunque cosa di questo mondo. « Simile è pure, conchiuse, il regno de' cieli a una rete lanciata in mare, capace di ricevere ogni sorta di pesci. Tirata poi fuori da' pescatori, e messisi questi a sedere sulla spiaggia, ne scelgono i buoni e li pongono ne' vasi, e scartano quei che sono cattivi ». Col che voleva significare che, alla fine del mondo, quando gli uomini, che a Dio appartenevano, saranno giudicati, gli Angeli separeranno i cattivi dai giusti, e questi nelle mansioni eterne del paradiso, e quelli nella fornace di fuoco saranno collocati ».

Date le predette spiegazioni Gesù interpellò i suoi Apostoli: « Orsù! avete voi comprese tutte queste cose? » Gli risposero del sì. « Bene! ora posso asserire esser voi come il Padrefamiglia, il quale sa a tempo usare delle cose sue vecchie e nuove secondo il bisogno; » cioè che anche voi istruiti delle cose appartenenti al regno de' cieli, saprete usarne a tempo e luogo, secondo che sarà duopo.

MATTEO XIII, 53. MARCO VI, 1. LUCA IV, 16-31.

Com'ebbe dato termine a questi suoi ragionamenti, si partì di Cafarnao e sen venne a Nazareth sua patria, dov'era stato allevato. Secondo il solito, entrò in giorno di sabbato nella Sinagoga, e si alzò a leggere. Gli fu pôrto il libro di Isaia profeta. Apertolo, si avvenne in quel passo, dove il Profeta diceva: « Ecco lo Spirito del Signore sopra di me: per questo Egli mi consacrò con la sua unzione affinchè annunziassi ai poverelli la buona novella, e ai contriti cuori offrissi la salute, agli

schiavi predicassi la liberazione, a' ciechi restituissi la vista, agli oppressi dèssi l'affrancamento, a tutti manifestassi l'anno propizio del Signore e il giorno della retribuzione ». Poi piegando il libro, lo rese al ministro e si pose a sedere. Gli occhi di quanti stavan presenti erano rivolti verso di lui, che cominciò a dichiarare come quella profezia erasi adempiuta propriamente nella sua persona, la quale, come ognuno avrebbe potuto con facilità intendere sol che avesse riflettuto a quanto avea operato, era venuta a liberare il mondo dalla schiavitù del demonio e del peccato, che lo avevano tenuto stretto in ferrata catena, e che da sè non sarebbesi potuto mai togliere dallo stato miserando in cui era, se Egli, Dio, non ne avesse avuto misericordia, e dalla sua verità e grazia illuminato e confortato non lo avesse ristabilito nella dignità in cui da prima era stato posto. L'Evangelista nota che tutti restavano incantati dalla dolcezza e soavità delle parole che, come miele, scorrevano dai labbri di Gesù; ma non che trarre da tanta maestà e soavità argomento di consolazione e motivo per riconoscere in lui il vero Messia, ne sperdevano ogni frutto col misurare la sua sapienza non con l'altezza della profezia, ma col loro senso carnale, in meravigliarsi e dire l'uno all'altro: « Or non è questi il figliuolo di Giuseppe? » Il perchè rispose loro Gesù: « Verissimo pur troppo che a me si potrebbe applicare il proverbio che dice: *Medico, cura te stesso, fa nella tua patria quello che hai fatto a Cafarnao*. Ma sta ancora l'altro proverbio: *Che niun profeta è gradito nella sua patria*. Infatti molte vedove vi erano in Israele a' tempi di Elia, quando, coll'essersi chiuso il cielo senza piovere per tre anni e sei mesi, av-

venne in tutta la terra una terribile carestia; ma Elia non fu mandato ad altre vedove se non a quella che era in Sarepta, villaggio situato presso Sidone; in somma ad una estranea. Anche al tempo di Eliseo profeta vi erano in Israele molti lebbrosi, e niuno di essi fu mondato e guarito se non uno straniero che fu Naaman Siro ».

A tali discorsi, che direttamente colpivano la incredulità de' suoi concittadini, questi se ne sdegnarono altamente, e cacciandolo via (confermando così a meraviglia le cose dette da Gesù) lo condussero sulla cima del monte, ove era fabbricata la città, per precipitarlo giù a basso. Ma Egli, senza punto scomporsi per questa malvagia condotta, seguitava a camminare in mezzo a loro come se nulla fosse avvenuto. Quindi essi, non ostante tanto loro furore, non ardirono di porgli le mani addosso, risospinti certo da una forza secreta e divina, la quale avrebberli dovuto illuminare e ridurre a miglior senno.

Non si fermò Gesù gran fatto in Nazareth, ma andò attorno per i castelli e le città di Galilea, annunziando e predicando ovunque il regno di Dio. Gli Apostoli lo seguivano.

LUCA VIII, 1-3.

Da questo momento alcune donne, che Gesù avea liberate da spiriti maligni e da infermità, come pure molte altre date alla pietà, dedicatesi a' suoi servigi lo assistevano generosamente con le loro sostanze e coi loro beni. Gli Evangelisti ci han conservato i nomi di queste benemerite; sono una tal Maria, soprannominata Maddalena, della quale avea Gesù cacciato sette demoni, e Giovanna moglie di Cusa, procuratore o economo nella corte di Erode, e una certa Susanna.

CAPO XIV.

Gli Apostoli sono inviati a predicare nelle terre d'Israele. In questo frattempo il Battista è fatto decapitare da Erode. Tornati gli Apostoli dalla predicazione, Gesù si ritira con essi nel deserto di là dal mare della Galilea dove accade la moltiplicazione dei pani. Nella notte calma la tempesta, e libera i suoi da pericoli. In Genesareth risana molti ammalati, e concede a' demoni di entrare in una greggia di porci. Quindi nella Sinagoga di Cafarnao espone la magnifica e sublime dottrina dell' Eucaristia.

Abbiám veduto gli Apostoli esser stati fin qui semplicemente compagni di Gesù e spettatori delle sue meraviglie, ma ora cominciamo a vederli chiamati alla grande opera di rigenerare il mondo per via della predicazione, quantunque allora si restringesse alla sola Giudea, perchè non era giunto per anche il tempo di estenderla al resto del mondo. Chiamò adunque Gesù a sè gli Apostoli, e data pure ad essi la potestà dei miracoli, li ammaestrò con sublimi dottrine sulla condotta da tenere parte in questa sola missione, e parte quando sarebbero stati mandati alle universe genti. Vedrò di ridare il suo discorso più esattamente che posso, con brevi e opportune dilucidazioni.

MATTEO X, 1-42. MARCO VI, 7-13. LUCA IX, 1-6.

« Andate, così cominciò a dire, o miei Apostoli, andate anche voi a predicare il regno di Dio non fra i Gentili e nelle città di Samaria, chè ancora non n'è il tempo; ma, per il divino consiglio da adempire, fra le pecorelle perdute di Israele: fra questo popolo diletto, a cui prima d'ogni altro devesi annunziare la buona novella per essere io uscito dal suo seno, e per esser giunto il termine delle promesse fattegli da Dio: fra questo popolo felice veramente se il suo Salvatore avesse accolto coi dovuti omaggi. Andate, e con l'annunziare a tutti

vicino il regno de' cieli, rendete la sanità agli infermi, la vita ai morti, mondate i lebbrosi, scacciate via i demoni. Ma, per prima cosa, ogni idea di interesse sia lungi dal vostro cuore come dalle vostre menti: ciò che gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente donate. Non vogliate avere nè oro nè argento nè denaro nelle vostre borse, nè bisacche pel viaggio, nè due vesti, nè calzari, nè bastoni. Sostentamento ne avrete da chi vi riceve, come l'operaio aspetta la sua mercede da colui per il quale fatica. All'entrare poi in una casa, salutatela con dire: *Pace a questa casa*. Se ne è degna, la vostra pace scenderà su di essa; se no, tornerà a voi. Che se alcuno non vi riceverà nè ascolterà i vostri discorsi, nell'uscire o dalla casa o dalla città scuotete la polvere da' vostri piedi: si sono giudicati da sè. Ma vi giuro che nel gran giorno del giudizio non resterà invendicato tale oltraggio fatto a me più che a voi. Però io vi mando, o miei Apostoli, come pecorelle in mezzo ai lupi, senz'altra difesa o arme che quella della verità. Ora e' si vuole per ciò che voi siate prudenti come i serpi che salvano la testa nel momento del pericolo, guardandovi cioè dalle insidie de' malevoli; e siate semplici come colombe, nel rendere bene per male, tutti perdonando, verso tutti, benchè nemici, mostrandovi miti e mansueti. Guardatevi, vi ripeto, da' malevoli; perchè, come ora, così sempre, le loro intenzioni saranno bieche e perverse. Vi condurranno ne' tribunali; vi faranno frustare nelle loro sinagoghe. Sarete condotti, per cagion mia, anche dinanzi ai presidenti, e dinanzi ai re; ma, con la vostra pazienza, mi avrete reso testimonianza innanzi a essi e alle nazioni. E quando avverrà che sarete conse-

gnati nelle loro mani, non vi date pensiero nè del come nè che cosa risponderete. Vi è chi in quell'ora saprà ispirarvi e farvi parlare: il divino Spirito del Padre che a voi sarà comunicato. Nel tram-busto poi della persecuzione, il fratello consegnerà il fratello alla morte, il padre il figliuolo, i figli si leveranno contro i genitori e li uccideranno. Ah! voi sarete odiati, voi e tutti che come voi mi predicheranno, e ciò solo perchè annunziando in nome mio la mia dottrina, questa difenderete e propugnerete sino a sostenerne la morte. Ma beato chi starà saldo e costante, e persevererà sino alla fine. Nondimeno, in mezzo a tale persecuzione, fuggite, quando resti salvo l'onore del mio nome, da quella città che vi malmena, e andatene in un'altra. Quanto prima vi avrò rivelato altre cose importanti; siatene certi sulla mia parola. Intanto basti al discepolo di non essere da più del maestro, e al servo di non essere da più del padrone. Se me, padre di famiglia, hanno infamato col darmi dell'indemoniato; quanto più sarete infamati voi miei domestici e intimi di casa? Non temete. Niuna cosa è sì occulta che un tempo non sarà pienamente svelata e messa in palese. Quello che dico a voi in secreto, predicatelo in pieno giorno, e quello che dico a voi all'orecchio, predicatelo anche in piazza. E non vogliate aver paura di quei che vi uccidono nel corpo: essi non possono toccarvi l'anima. Colui solo temete che il corpo e l'anima può condannare all'inferno. O che? non si vendono forse due passeri per un quattrino, e non cade pur uno di essi in terra senza il volere del Padre vostro, Iddio? Gli stessi vostri capelli sono contati a uno a uno, e niuno ne cadrà senza lo stesso volere divino. Animo dunque! Dei

passeri voi siete di gran lunga migliori. Chi di me si loderà innanzi agli uomini, io ancora mi loderò di lui innanzi al Padre mio ; ma chi mi rinnegherà innanzi ad essi, io ancora rinnegherò lui innanzi al Padre mio. L'onore di chi mi segue non può essere che uno solo. Dividerlo sarebbe lo stesso che confondere la verità con l'errore, la luce con le tenebre, Cristo con la falsa e carnale prudenza del mondo. Sotto questo riguardo non vi potrà esser mai *pace*. Vi sarà dunque guerra : guerra cui il mondo perpetuerà sino alla fine. Ondechè ne nasceranno discordie nella famiglia, il padre combatterà il figliuolo e questo il padre, e saranno nemici fra loro gli stessi domestici : memori che colui il quale ama il padre e la madre più di me, e vuol compiacer meglio l'una e secondare l'altro (cioè chi si metterà di fronte contro di me e la mia dottrina) non è, non può essere, non sarà mai mio seguace. Lo stesso dicasi del padre verso i figliuoli. Similmente niuno potrà essere mio seguace senza la risoluta volontà di portar con me la croce : è impossibile, è impossibile. Chi la vita sua amerà più di me e della mia dottrina, la perderà senza fallo ; ma chi amerà me e la mia dottrina più che la vita sua, la salverà. In conclusione, chiunque riceve voi, è come se ricevesse me stesso e il Padre che mi ha mandato. Chiunque riceve un Profeta e un Giusto, senza viste di umani interessi, per amor mio, ne sarà da Dio premiato con la dovuta mercede. Parimenti chiunque avrà dato un sol bicchiere di acqua fresca a voi, miei minimi, per riguardo a me o in quanto miei discepoli, non perderà la sua ricompensa: ve lo dico io. *Amen dico vobis, non perdet mercedem suam.*

Infinite riflessioni sgorgherebbero da questo magnifico discorso; ma a comprenderne l'altezza basterà confrontare i lontani e i nostri tempi per toccar con mano che in esso si racchiuse una vera profezia; viva in passato, perchè gli Apostoli furono veramente dal mondo combattuti, e sparsero il loro sangue per sigillar con esso la verità che predicavano, e per istabilire il trionfo *dell' Uomo Dio Crocifisso*; viva nel corso dei secoli, come al presente, perchè tutti conoscono pel passato, e vedono con gli occhi propri pel presente, qual guerra sia fatta a Gesù Cristo in ogni parte di Europa ed in altre remote regioni; sarà viva anche per il futuro, perchè così è stato profetato. La verità dunque è stata, è, e sarà sempre combattuta. E non ostante una tanto misera condizione (misera dico per parte di noi che siamo così fatti da negare anche il vero) Gesù starà sempre, e il suo Capo d'opera, ch'è la sua Chiesa, non crollerà mai! E per dire del presente, non è egli un pensiero consolante il vedere il suo Capo, il Papa, con tutti i Vescovi, e con una moltitudine innumerevole di seguaci *fedeli*, offrirsi come miracolo di fermezza e costanza che spaventa il *mondo*, questo eterno nemico di Gesù Cristo, quest'eterno odiatore delle sue massime e della sua divina e celeste sapienza? Non ci mancano, è vero, e dobbiamo lamentare miserie, vigliaccherie e scandali (sarebbe più che un prodigio se non vi fossero); ma fatti eroici e generosi ci riconfortano da ogni parte e in tutte le condizioni: dovunque Gesù Cristo regna, ritrovansi anime generose, le quali non piegano il ginocchio all'idolo di Baal, ch'è la *Carne e l'Oro*. Beato chi saprà imitarle!

Ricevuta dagli Apostoli la divina missione, e istruiti intorno a ciò che massimamente dovevano

in questa prima volta praticare, se ne andarono per i paesi e le città d'Israele, a tutti annunziando la buona novella, l'Evangelio, in nome di Gesù.

MATTEO XIV, 3-12. MARCO VI, 17-28. LUCA IX, 7-9.

Nel frattempo erasi dall'empio Erode consumato il delitto della tragica morte del Battista, che questo indegno Principe aveva fatto mettere in prigione perchè ritenendo seco l'infame Erodiade, moglie di suo fratello, il santo Precursore contro il detestabile incesto aveva levato la parola ferma del *non licet, non si può*. Di ucciderlo però sulle prime non ebbe il coraggio, per la grande riverenza in cui tenevalo il popolo, che riputavalo un Profeta. Ma che non può sull'uomo la passione di donna! Nella ricorrenza del suo giorno natalizio, Erode tenne convito e festa, e la figliuola di Erodiade danzò con tanta grazia che, piaciutagli, nel fervore della ebbrezza giurò alla fanciulla l'avrebbe compiaciuta di qualunque cosa gli avesse fatta domanda. La madre colse a volo l'occasione per isfogare il malcelato sdegno, e alla figlia, ch'era corsa da lei per sapere qual cosa chieder dovesse: « Chiedi, chiedi, le disse, o figlia, che Erode ti consegna subito in un bacile la testa di Giovanni Battista ». Rannuvolò il Re a siffatta proposta, ma la sua tristezza fu un lampo. Non poté già in lui la fama e la santità di Giovanni: non la conculcata giustizia, non la innocenza oppressa, neppure l'orrore del delitto, che come spettro tenebroso avrebbe tormentato i suoi giorni, lo spaventò. La *passione* sorvola sopra ogni riguardo; e sotto una tale impressione il giuramento dato gli apparve come un dovere, e sciaguratamente condiscese all'iniqua domanda della figliuola istigata dalla madre. Onde il reo disegno fu tosto eseguito; e il

capo di Giovanni, ancor fumante di sangue, con gli occhi quasi ancor vivi, e con la bocca semi aperta, come in atto di proferir l'ultima parola a detestare il delitto, venne a mettere il colmo ad un'orgia di cui appena è esempio negli annali dei popoli.

Lo storico ebreo Giuseppe racconta che Erode ed Erodiade furono da Dio puniti terribilmente per scelleratezza sì atroce. E bene sta: poichè non tace sempre Iddio quando le sue divine leggi vengono così sfacciatamente calpestate, specialmente da chi porta la spada per vendicare le offese che ad esse vengono fatte.

I discepoli di Giovanni, quando ebbero udito la morte sì barbara del loro Maestro, *vero martire* per esser caduto vittima della verità e della giustizia, andarono a raccoglierne il corpo, e con gran pietà e mestizia gli diedero onorata sepoltura.

Dopo non molto tempo, gli Apostoli tutti lieti tornarono al divino maestro, e raccontarongli quanto essi avevano fatto, e le operate meraviglie e le guarigioni ottenute.

Ma Gesù non tardò a sapere la morte del Battista, e qualmente Erode istesso, a cui era giunta la fama delle sue mirabili geste, aveva manifestato il desiderio di vederlo, e di togliersi ogni dubbio sulla persona di lui: perchè aveangli detto che Giovanni era risuscitato da morte, ch'era apparso Elia, o alcuno degli antichi profeti. Gesù tuttavia, presi con sè gli Apostoli, non volendo compiacere in niun modo quell'indegno Principe, che forse neppure verso di lui nutriva sincere disposizioni, si partì dal luogo dov'era; e, salito con essi in una navicella, se ne andò dall'altra parte del lago, ritirandosi in un sito appartato e deserto del territorio di Betsaida.

MATTEO XIV, 13-34. MARCO VI, 30-53. LUCA IX, 19-18. GIOVANNI VI, 1-22.

Le turbe che se ne accorsero, gli andarono appresso, ed Egli al solito le accolse con l' amore di un padre, e al solito pure cominciò a parlare ad esse del gran tèma del regno di Dio, risanando tutti quei che ne avevano di bisogno.

Avvicinandosi la sera, gli si accostarono gli Apostoli per dirgli che licenziasse le turbe affinchè potessero ne' circostanti castelli e villaggi provvedersi d' alloggio e di pane, essendo impossibile aver l' uno e l' altro nel luogo dove stavano. Ma Gesù : « Non è necessario, disse, che se ne vadano; date voi loro da mangiare ». E quelli : « Maestro, non abbiamo qui se non cinque pani e due pesci: se pure non andiamo noi stessi a comprare il vitto per tutta questa gente ». Erano quasi cinquemila persone! Ed Egli : « Portateli a me i pesci e i pani: voi intanto fate mettere le turbe a sedere sull' erba, cinquanta per cinquanta ». Eseguito l' ordine, Gesù prese in mano i cinque pani e i due pesci, e, levando gli occhi al cielo, li benedisse, gli spezzò e li distribuì ai suoi affinchè li ponessero innanzi alle turbe. Miracolo stupendo, che ci rivela da sè l' onnipotente forza con cui fu operato, e la divina potestà che Gesù esercitava sulla natura, senza verun altro mezzo che la parola: miracolo che niuno sa intendere e spiegare se non si crede in Dio Creatore del cielo e della terra, per quante tortuose e miserabili parole usi la scienza, non la vera, ma quella ch' è *mondana*, quella ch' è *animalesca*, quella in somma che ci condanna a strisciare per terra, e ei toglie gli ineffabili gaudî della fede che si appoggia a Dio, il quale *tutto ciò che vuole può*.

Pertanto tutti, neppure uno eccettuato, mangiarono di quei pani benedetti e santificati dalla potenza

e virtù vivifica di Gesù. Tutti ne restarono saziati, e, per colmo di meraviglia, delle parti avanzate se ne raccolsero dodici ceste piene.

Ecco il vero Benefattore che ha compassione del popolo, e con esso divide il suo pane. Egli non lo blandisce già con istrane teorie promettendogli, per poi tradirlo, quello che non potrà mai divenire; ma lo raggentilisce, predicandogli le sublimi verità del paradiso, unica speranza e unico premio che gli rimane dopo i suoi stenti e le sue pene; non ne accarezza le rozze e scomposte passioni, non lo eccita a scuotere il giogo che porta; ma lo conforta alla pazienza, ne solleva la condizione con innalzarlo a quell'uguaglianza divina, a quell'universale carità per cui chiama Iddio suo Padre: *Pater noster*, e tutti gli uomini suoi fratelli per amor di lui.

Dopo il miracolo dei pani, Gesù obbligò immediatamente gli Apostoli a rimontar nella navicella, e recarsi ad aspettarlo all'altra riva nell'atto che Egli licenziava le turbe. Ciò fatto, soletto se ne salì sopra di un monte; e, mentre era da per tutto notte e silenzio, prosteso a terra, si mise a pregare. Qual preghiera fu la sua? Quella di un Uomo Dio che a Dio stesso si rivolge, e con lui si effonde con infinito amore e con infinito merito, e gli offre la purissima oblazione delle opere sue fatte per ristabilire nel mondo la perduta o sconosciuta gloria del suo celeste Padre.

Ma la navicella in cui erano gli Apostoli non aveva potuto fare tutta la rotta del lago; era anzi sbalzata qua e là dai flutti, e correva pericolo non i contrari venti, che soffiavano assai forte, la sobbalzassero e capovolgessero. Ed ecco Gesù accorrere in aiuto. Era dopo la mezza notte, tre ore prima del

mattino. Quando gli Apostoli lo videro camminare a piedi asciutti su le onde del lago, n'ebbero grande paura, e cominciarono gridare al fantasma. E Gesù: « Oh! non temete, disse, abbiate fiducia: sono io ». Pietro a sentire che era lui: « Signore, gli disse, deh! fammi venire da te sulle acque ». Gesù gli rispose: « Vieni ». E Pietro calato dalla nave, cominciò a camminare; ma per l'infuriar del vento e delle onde, che si accavallavano le une sopra le altre, ebbe paura: quella fede che lo aveva animato da principio, gli mancò, e stava per dare il tonfo. Allora si mise più che mai a gridare: « Aiuto, aiuto, Signore, salvami ». Gesù gli stese la mano. L'afferrò Pietro con la prontezza del lampo, ma sentì dirsi il rimprovero: « O di poca fede, perchè hai dubitato tu? » Saliti poi sulla nave, il vento cessò all'istante. Gli Apostoli che videro tal cosa, ne stupirono grandemente, e prostrati innanzi a Gesù, con viva fede gli dissero: « Oh tu sei veramente il Figlio di Dio ».

Questa confessione dice tutto. È come se gli avessero voluto dire: La potenza che in te risiede, o Maestro, riempi la nostra mente di religioso terrore; ma lo spettacolo che tu ne porgi dei miracoli della fede è tanto magnifico, quanto è magnifica la tua potenza stessa: perchè abbiamo veduto chiaro che Pietro camminò sul mare, fu salvato dal furore dell'onde, che a un tuo cenno si è rabbonito il mare, è cessata la tempesta, hanno taciuto i furiosi venti.

MATTEO XIV, 34. MARCO VI, 53. LUCA VIII, 27-37.

Si tragittò quindi il lago, e andarono nella terra di Genesareth. Appena si sparse la notizia che Gesù era tornato, gli offrirono a guarire tutti i malati, i quali, con una gran fede, gli chiedevano in grazia di toccargli soltanto il lembo della veste, sicuri che

ne avrebbero ottenuto senz'altro la desiderata guarigione: come infatti avveniva con inenarrabile comune allegrezza. Ma ciò che in questa congiuntura ne cagiona più ammirazione è il fatto che segue. Eravi nel paese (alcuni credono fosse la città di Gadara) un pover' uomo cui da molto tempo possedeva il demonio; e sì n' era malconcio, che camminava ignudo; nè dormir potea in casa, ma andava a ricoverarsi nelle spelonche o nei sepo'cri. Talora il demonio lo cruciava più aspramente, e lo esagitava tanto da farlo divenir furioso. In tale stato veniva legato strettamente, e custodito con la catena ai piedi. Ma il demonio rompeva i legami, e trasportava l'infelice qua e là in luoghi aspri e deserti. Ora appena questi per la cui bocca parlava il demonio, ebbe veduto Gesù, gli si gettò a' piedi, e con forti gridà diceva: « Che ho io a fare con te, o Gesù, Figliuolo dell'altissimo Iddio? Deh! non mi tormentare d'avvantaggio: non permettere che io me n' esca da quest'uomo ». Ma Gesù, costrettolo a dire qual nome avesse, rispose: « Mi chiamo *Legione*: poichè con me c'è una truppa di altri demoni ». I quali tutti allora insistettero presso di lui affinchè non li confinasse negli abissi, ma essendo là attorno una greggia di porci che stavano pascolando, lo pregarono che in quelli li facesse entrare. E Gesù il permise. Appena vi furono entrati, eccoli fuggire precipitosamente, e gettarsi nel vicino lago, dove restarono affogati. I guardiani corsero immantinente a dirlo in città e ne' circostanti villaggi. Ne avvenne un via va di persone. Tutti volevano sapere come fosse avvenuto il fatto; ma restarono stupiti al mirare il miser' uomo divenuto sano e libero di mente, coperto delle sue vesti, starsene ai piedi di Gesù, per dimostrargli certamente la gioia, la gra-

titudine, l'amore che sentiva per l'insigne favore ricevuto. Però, invece di coglierne anche essi occasione di ringraziare Iddio, e di dare le dovute lodi a Gesù, manifestandogli benevoli e pregandolo a trattenersi fra loro, lo solleccitarono vivamente a partirsene, temendo non forse per la sua presenza loro ne venisse danno maggiore negli interessi temporali.

Simili in questo a moltissimi de' nostri tempi, i quali crederanno a uno stregone o fattucchiere; festeggeranno in una sala o in un teatro, ricolmeranno di applausi, di lodi, di corone un prestigiatore, un evocatore di spiriti, un uomo che si mette in comunicazione coi demoni per riceverne le risposte; ma caricheranno d'improperi, screditeranno, metteranno in ridicolo, tratteranno da impostore un missionario, un sacerdote che ai popoli annunzia la buona novella, la pace del regno di Dio. Oh misero accecamento! Oh veramente ammalato secolo XIX! Nega tutto, si burla di tutto ciò ch'è santo, confonde tutto, e poi si abbassa con tanta viltà a credere *come verità lampanti, lucidissime*, le risposte arcane, secrete, e i vantati prodigi che sono spesso una ciurmeria, talora *tali che non possono oltrepassare e non oltrepassano infatti o la forza della natura o quella demoniaca* di un magnetizzatore, che fa guadagno sulla credula sua bonarietà. La superbia umana non poteva esser da Dio più severamente punita che col permetterle di cadere sì basso! Veramente Gesù se n'è andato via da tutta questa sorta di gente, come dai cittadini di Gadara! Ah! richiamatelo, miei fratelli; lasciate affogare nel mare i demoni; lasciate le reità o folli o maliziose dello spiritismo; cercate di mettervi in *comunicazione con Dio, Medium unico e solo Gesù Cristo, vero Dio e vero Uomo*, al cui cenno ed imperio que' demoni, innanzi

a' quali voi piegate il ginocchio, ubbidiscono, devono ubbidire, non possono non ubbidire; come lo attestano tutti i fatti evangelici, e molti altri di tal sorta che si leggono nelle storie ecclesiastiche. Gesù è il Re del cielo e della terra. Voi credete all'inferno, perchè credete agli spiriti che *sono veri demoni, angeli buoni non mai, perchè Dio non si è messo mai in contraddizione con sè stesso, e i vostri spiriti dicono cose strane e spropositate contro Gesù Cristo e le sue dottrine.* Riconoscete dunque che Gesù Cristo è pure *il Re terribile* dell'inferno e dei demoni; perchè li ha debellati e messi in catene, li tiene sotto la sua signoria, e non si possono più muovere senza il suo volere.

GIOVANNI VI, 22 sino al fine.

Il giorno dopo che le suddette cose furono avvenute, le turbe che avevano seguito Gesù nel deserto, stupefatte al miracolo dei pani, andarono per cercarlo a Cafarnao dove erasi da Genesaret recato. E avendolo trovato nella Sinagoga, gli domandarono: « Maestro, quando e come se' tu venuto qua? » Gli dissero così, perchè nella sera antecedente non lo avevano veduto salire sulla nave con gli Apostoli. Ma Gesù, cogliendo questa occasione, senza rispondere direttamente alla loro dimanda, rivelò uno dei più mirabili misteri della nostra Religione con dottrine sì alte, che non potendo, per adattarle alla capacità comune, riferirle nella nativa loro semplicità, non passerò tuttavia i limiti richiesti dalla necessaria chiarezza in materia cotanto importante. Cominciò dunque a dire: « Ecco! voi venite in cerca di me non già per credere alle dottrine che vi predico, in virtù de' miracoli che avete veduti; sì bene perchè vi ho dato a mangiare e saziato con la moltiplicazione dei pani e dei pesci. Ma voi non dovrete esser tanto

premurosi del cibo che serve a mantenere la vita temporale, quanto e più di quello che serve a mantenere la vita spirituale, e produce l'eterna: cibo che ve lo darò io stesso, il quale reco in me l'impronta viva e immortale del mio celeste Padre Iddio ».

« E che dovremo fare, soggiunsero, per ottenere questa vita? » « *Credere*, rispose Gesù, *in Colui che Dio ha mandato* ». Cominciarono allora a bisbigliare, e a mostrare del mal talento: cosa che bisogna abituarsi a vedere ogni qual volta Gesù proponeva qualche sublime dottrina superiore alla loro intelligenza. Quindi, sorvolando su quanto avevano udito e osservato con gli occhi proprî: « Ebbene! facci vedere, ripresero, qualche miracolo, e ti crederemo. Infine che opere sono mai le tue? I padri nostri per quaranta anni mangiarono la manna nel deserto: cotesto è miracolo strepitoso, che Iddio fece a pro di essi in dar loro per tanto tempo a mangiare del pane del cielo ». E per tal maniera screditavano indirettamente il prodigio dei pani moltiplicati. « Miracolo strepitoso, voi dite? Rispose Gesù con divina maestà. Ma Mosè non diede già a' padri vostri quel pane di cielo che ho riservato per voi, e di cui mi udirete parlarvi. Quello, che egli diè loro, fu cibo terreno servito ad alimentarli per tutto il tempo che dimorarono nel deserto. Nè Mosè poi fece di sua virtù quel miracolo, ma sì per opera di Dio: onde non ne ebbe altro merito fuor quello del servo che piace al padrone. Il Padre mio all'incontro vi darà *il vero pane del Cielo, il pane di Dio, ch'è disceso dal Cielo*, il pane che dà la salute al mondo, il pane della vera vita spirituale ». Allora mostrarono per questo pane un cotal desiderio, misto però ad un senso onde trasparivano abbastanza le loro basse vedute,

e dissero : « Signore, forniteci sempre di questo pane ». E Gesù : « Sono io propriamente il pane della vita disceso dal cielo. Chiunque viene a me, non avrà mai fame (cioè non sarà più trascinato alle cose della terra che più si gustano e più tormentano). Chiunque crede a me, non avrà più sete (cioè non sarà più affannato da cupidi desideri, ma in me solo troverà ineffabili dolcezze onde avrà pace). Ma voi, non ostante le vedute meraviglie e le predicate dottrine, quando si tratta di credermi vi mostrate renitenti e ostinati. Udite però. Quei che il Padre ha posto nelle mie mani, cioè tutti gli uomini di buona volontà, sen verranno a me, ubbidiranno alla mia parola, e io non li rigetterò : essendo che io sono disceso dal cielo non per fare la mia volontà, ma quella di Dio che mi ha mandato. Or ecco la sua volontà fermissima : *Che io non mandi in perdizione niuno di coloro che mi ha consegnato : Che a chiunque ha veduto e creduto nel Figliuolo io dia la vita eterna e la risurrezione finale.* Non si perderà dunque se non chi vuole ; cioè l'uomo di cattiva volontà, che non mi crede e non fa quanto io insegno. Imperocchè chiunque a me crede e fa quanto io insegno, è appunto la possessione datami dal Padre ».

Questo discorso seppe assai amaro a quella gente carnale, particolarmente per ciò che Gesù aveva detto *essere lui il pane della vita disceso dal cielo* : ondechè senza levarsi affatto ad ammirare la sublime grandezza della nuova dottrina che c'imprometteva le più sante delizie del cielo ; non sapendo o non volendo uscire da quello stato di bassezza in cui erano, seguitarono a bisbigliare e a storcere il vero senso delle parole di Gesù col dire : « Ma non è costui il figliuolo di Giuseppe ? Non ne conosciamo

noi il padre e la madre? Come dunque ci sta a predicare ch'è disceso dal cielo?» Gesù rispose: « Di che mormorate voi? Niuno può venire a me se nol trarrà e chiamerà il Padre che mi ha mandato, illuminandolo nella mente, e innamorandone il cuore con le sue soavità, senza offendergli l'arbitrio. *Ma sta scritto ne' Profeti: Che tutti saranno ammaestrati da Dio*, sia per lo Spirito che io manderò, come per l'Evangelio che sarà predicato in tutto il mondo dai miei Apòstoli e da' loro veri successori. Chi dunque ne avrà ascoltato la voce interiore ed esteriore, non però in maniera sì sensibile da vedere Iddio com'è; cosa che può solo Quegli che da Dio è venuto e a voi parla, questi è colui che viene a me, questi è colui ch'è tratto e chiamato dal Padre. Onde *chi crede a me, vel giuro, avrà la vita eterna*. Io sono il pane della vita: non lo dimenticate. I padri vostri mangiarono di sola manna nel deserto, e morirono. *Ma chi mangerà di questo pane disceso dal cielo, non morrà, sì vivrà in eterno: e questo pane è la mia Carne* stessa che io darò per la salute del mondo ».

Per udire con profitto una dottrina sì nuova e sì arcana richiedevasi gran fede, e questa appunto mancava a coloro che stavano a udirla dalla bocca stessa di Gesù, per cui seguitarono ad altercar fra loro e a dire: « Come mai può darci costui a mangiar la carne sua? O si può egli spezzare e dividere per darsi a noi? »

Infelici! le cose di Dio non si vedono e intendono con gli occhi del corpo, ma con quei della fede soltanto, la quale, illustrando la mente dei suoi superni lumi, fa sì che noi pieghiamo facilmente a credere quello che, per essere da Dio rivelato, non è nè può essere altrimenti che la verità.

Gesù, tuttavia, rinforzando le sue dottrine, e sempre più chiarendole, con maestà e autorità disse: « Dichiaro solenne e assolutamente: Se non mangerete la carne del Figliuolo dell' Uomo, se non beberete il suo sangue, è *impossibile che vi salviate*. Ma chi al contrario mangerà dell' una, e beverà dell' altro, sarà beato, *ne avrà la vita eterna e la futura risurrezione*. Imperocchè cibo è veramente la mia carne, non del corpo che è mortale, ma dell' anima ch'è immortale. Così il mio sangue è veramente bevanda che serve non ad ismorzar la sete, ma ad infondere nuovi e celesti ardori di grazia e di salute. Ed è perciò che colui il quale mangia la mia carne e beve il mio sangue sarà talmente con me unito, *ch'egli sarà in me, ed io sarò in lui*: unione perfettissima, che produrrà nei ben disposti una vita più che umana, al tutto divina e celestiale. Difatti siccome io vivo della stessa vita del Padre Dio che mi ha mandato; così *chi di me si ciberà, vivrà della stessa mia vita*. Ecco dunque il pape che io vi annunzio, il vero pane disceso dal cielo: non quello, giova ripeterlo, che, sotto il nome di manna, mangiarono i padri vostri, e pur morirono; ma il pane mio, il pane di cui chiunque mangerà, vivrà eternamente ». « È assai duro un tal discorso, conchiusero i carnali Giudei, è assai duro, e chi può reggere ad ascoltarlo? » Molti, anche di que' che si professavano discepoli di Gesù (non gli Apostoli, i quali alla proposta ch' Egli fece loro: *Volete anche voi andarvene?* risposero: *E dove, o Maestro, se tu hai parole di eterna vita?*), molti, dico, de' suoi affezionati se ne scandalizzarono, si ritirarono in dietro, e non vollero più saperne!

Guai a coloro che non hanno o han perduto la fede! Per loro sicuramente la dottrina di Gesù Cristo

riesce dura, e perciò si ritraggono dal seguirla; ma con ciò stesso si sono scavati un abisso. Quando la carità di Dio ha fatto tanto per noi; quando ha quasi esaurito le sue ricchezze col donarsi a noi; quando essa ha cementato la nostra unione con lui con un mezzo sì efficace qual'è il mangiare la carne istessa e bere il sangue istesso di Gesù; talchè si può dire che noi diventiamo un vero santuario in cui dimora il medesimo Iddio; e tutti i fedeli, che ne partecipano come noi, addiventano nostri fratelli, stretti con lo stesso perfettissimo vincolo di amore; quando, a dir breve, si rifiutano tali doni, ditemi voi se non s'incorre tosto nella tremenda maledizione di quella morte, minacciata con tanta gravità e senza equivoci da Gesù, la quale, per essere eterna, dividerà per sempre l'uomo da Dio, che per sempre gli diventerà nemico?

E per quanti altri è riuscito duro questo discorso di Gesù! Non mancarono e non mancano eretici che negarono e seguitano a negare la realtà e soavissima efficacia dell'Eucaristia. Non mancano increduli che scrollano le spalle, e ridono alla santità dei rivelati misteri, come se la loro ragione stesse sopra quella di Dio, che ci ha parlato con tanta chiarezza. Non mancano vili e scioperati cristiani che, dimentichi del severo e imprescindibile precetto fattone da Gesù di mangiare delle sue immacolate carni, con la loro cattiva condotta ne rendono vana tutta la efficacia, e al pari dei primi e dei secondi, ne sperdono ogni buon frutto, e si privano volontariamente del più potente aiuto a vincere i nostri spirituali nemici che ci traversano a ogni passo la via per andare in paradiso.

Oh! amanti di Gesù, riparate voi tanti oltraggi; onorate voi la sacratissima sua mensa; andate a gu-

starne le sante dolcezze; riproducete in voi la vita divina con l'esempio delle più specchiate virtù; e, Angeli in terra, uniti a Dio per mezzo del Corpo e Sangue di Gesù Cristo, affrettatene coi desiderî e coi più fervidi sospiri il beatissimo possesso; così che Quegli che con tanta carità è venuto ad albergare fra noi, a voi si riveli chiaramente nel cielo, e viviate con lui di quella compiuta vita gloriosa e immortale ch'è certissimo premio delle sue infallibili promesse.

CAPO XV.

Gesù rimprovera Scribi e Farisei perchè biasimavano gli Apostoli del non lavarsi le mani nel mangiare. Presso Tiro e Sidone libera dal demonio la figlia della Cananea. Presso al mare, risana molti infermi e rimoltiplica i pani. Stando in Cesarea, Pietro lo confessa Dio, e ne riceve in premio il Primato. Gesù annunzia la sua passione agli Apostoli, e dopo non molto succede la sua Trasfigurazione. Scaccia poi il demonio dal lunatico, e riannunzia la sua morte e risurrezione. In Cafarnao ordina a Pietro di pagare il tributo.

TERZA PASQUA

Dall'avvenimento del miracolo dei pani moltiplicati, e del magnifico discorso tenuto in Cafarnao intorno alla Sacratissima Eucaristia, non passò molto tempo, e sopravvenne la Pasqua, la terza da che Gesù fu battezzato. Gli Evangelisti nulla ci narrano di quanto Egli fece e disse a Gerusalemme in tale circostanza. Lo ritroviamo invece subito nella Galilea dove seguitò a predicare e operar prodigi.

MATTEO XV, 1-32. MARCO VII, 1-37.

Fu quivi che un bel giorno certi Scribi e Farisei gli dissero: « Maestro, per qual motivo i tuoi Apostoli e discepoli si fanno lecito di violare le tradizioni e gli insegnamenti de' nostri maggiori, mentre non si lavano le mani quando mangiano? »

Convien sapere che i Farisei di proprio capriccio avevano sopraccaricato l'osservanza della legge con

una quantità di affettate cerimonie, fra le quali questa del lavarsi le mani quasi ad ogni istante, per timore di non divenire immondi. La legge però si restringeva a proibire soltanto il toccamento di alcuni oggetti.

Ma Gesù, che col suo divino sguardo penetrava direttamente al cuore, smascherando l'ipocrisia di chi la santità riponeva in *sole esteriorità e cerimonie* senza quell'interiore sentimento che più piace a Dio, rispose: « E perchè mai voi, che siete sì gelosi delle paterne tradizioni, non vi fate scrupolo a violare quella che riguarda uno dei principali comandamenti di Dio, di onorare cioè il padre e la madre, e di onorarli a segno che sia punito con la morte il figlio che o all'uno o all'altra maledice? Voi infatti avete nelle vostre usanze introdotta questa che *un figliuolo non è obbligato ad aiutare i suoi genitori bisognosi, quando esso abbia fatto a Dio l'offerta di ciò con cui li avrebbe potuti aiutare*. Così voi avete trasgredito chiaramente il precetto di onorare il padre e la madre, e poi vi gloriare col dire ch'è una tradizione de' vostri maggiori. Ah ipocriti! A voi sta assai bene ciò che profetò Isaia quando disse: *Ecco, è parola del Signore, questo popolo mi onora co' labbri, mentre il loro cuore è da me lontano* ». Con che volle significare esser del tutto falsa quella religione, la quale si appaga del solo esterno, e non s'inalza a rendere a Dio il culto vivo della verità e dell'affetto interiore dello spirito. « Peggio, poi soggiunse, quando a nome di Dio s'insegnano dottrine o comandamenti non suoi ».

Chiamate quindi a sè le turbe, Gesù disse loro: « Scolpitemi profondamente nel cuore quel che ora sono per dirvi: *Non tutto quello che entra per la bocca imbratta l'uomo; ma una cosa lo rende immondo, ed è quello ch' esce dalla sua bocca* ». Con la prima parte

della qual sentenza volle insegnarci tutte le cose da Dio create essere per sè buone; ed eccetto uno speciale precetto, non pregiudicare *se non quando se ne fa abuso*. Buoni, per esempio, i *flori*; ma in quante maniere non può farsene abuso per fini pessimi? Quale insegnamento racchiudasi nella seconda parte, lo vedremo appresso.

Conforme era da aspettarsi, i Farisei presero a male un discorso tanto sacro e giusto. Ma Gesù, rivolgendosi agli Apostoli, i quali gli avevano detto: « Sai, Maestro, che i Farisei si sono scandalizzati di questo tuo parlare? » così in equivalenza seguì a dire: « Quanto sono ciechi e degni di compassione co-destoro, o miei Apostoli! Ma il mio Padre celeste per essere divenuti una piantagione spuria, la sradicherà e manderà in rovina. Come volete che Egli si possa compiacere di coloro che, pieni di superbia, carichi di vizî, affettano una santità bugiarda, e poi con insopportabile presunzione vogliono imporsi altrui, minacciando guai per chi non va a' loro versi o non fa a modo loro? Non li curate dunque: sono ciechi che servono di guida ad altri ciechi, ad altri stolti come loro, i quali alla loro volta vivono con la stessa ipocrisia: onde tanto gli uni quanto gli altri vanno a cadere nella medesima fossa ». E a Pietro che non aveva capito l'arcano del mangiar checchessia (s'intende, purchè non proibito dalla legge) soggiunse: « Non comprendete voi quale sia il fine di tutto ciò che passa per la bocca? Lo stesso però non avviene *per le cose che escono dalla bocca*. Quelle che vi entrano si consumano; ma quelle che dal cuore escono, macchiano e insozzano l'uomo. Dal cuore infatti partono i malvagi pensieri; dal cuore, gli omicidî e gli odî; dal cuore le fornicazioni,

i desiderî disonesti, i furti, le testimonianze false, le bestemmie, e tutte le scelleraggini che si commettono all'occulto e all'aperto. Queste sono le cose che imbrattano l'uomo, per le quali si dovrebbe aver zelo, e le quali non si dovrebbero mai violare: altro che mangiare senza essersi lavate le mani, o guardarsi da altre simili cose che, non avendole comandate Iddio, finiscono per mettere in dilleggio la stessa legge che per sè è santissima ».

Ed oggi ancora, con una dottrina sì chiara innanzi agli occhi, non mancano di quelli, e non sono pochi, che si fanno coscienza di cominciar lavori o intraprendere viaggi in venerdì, temendolo *come di nefasto*, e poi non si fanno scrupolo di mangiare in quel giorno la carne. Ah! Uscite di casa liberamente, viaggiate pure senza scrupoli, che niuno il vieta; ma non mangiate la carne perchè ve lo proibisce a nome di Gesù la vostra madre la Chiesa. Purtroppo tutti i tempi si rassomigliano!

Partitosi Gesù da quei luoghi, andossene verso la contrada di Tiro e Sidone, città fioritissime una volta, e tutte e due poste fuori del regno d'Israele sul mare mediterraneo.

Eravi in que' dintorni una povera donna Cananea, la quale aveva una figlia malamente travagliata dal demonio. O avesse udito dire della fama di Gesù o ne fosse stata illustrata da Dio per una di quelle vie che non ci è dato conoscere, ella, corsa subito appresso a Gesù, gli disse: « Abbi compassione di me, o Signore, Figliuolo di Davide: deh! fammi salva la figliuola, togli le quel demonio che me l'ha ridotta a uno stato da far pietà pure alle pietre ». Gesù non le rispose parola. E quella appresso a piangere e gridare che le facesse tal grazia. Gli Apostoli avutane pietà,

si accostarono a lui, e gli dissero: « Maestro, deh! falla contenta. Vedi come ella non si sa dar pace, e non lascia di venir dietro a noi gridando ». « Ma io, rispose Gesù, non sono stato mandato se non per le perdute pecorelle d'Israele, e questa donna è una Cananea ». « È vero, ripigliò questa, gettandosegli a' piedi e con grande umiltà adorandolo, ciò non ostante aiutami, Signore, ten prego, perchè so che il puoi ». « Ma non istà bene togliere il pane a' figliuoli, e darlo a' cani », disse Gesù. E la donna: « Verissimo, Signore, ma anche i cagnolini mangiano le briciole che cadono dalla mensa de' padroni. E se io perciò come *gentile* sono indegna de' tuoi benefizi, confido tuttavia che la tua bontà sia più grande della mia condizione, e una particella ne sperimenti ancor io che non sono de' figliuoli del tuo popolo ». « O donna, soggiunse allora Gesù, grande veramente è la fede che hai in me: ti sia fatto come desideri ». E la figliuola restò guarita sull'istante.

Com'è bella l'umiltà unita con la fede! Ah! crediamo fermamente e umilmente, chè vinceremo ogni ostacolo, e gran forza faremo al cuore del nostro Iddio.

Da Tiro e Sidone Gesù sen tornò presso al mare di Tiberiade. Essendo un giorno salito su di un monte, e stando a sedere, venne circondato da una gran folla di popolo, che conduceva seco muti, ciechi, zoppi, storpi e molti altri ammalati. Egli in vedere tanti infelici, con divina pietà e prontezza li guarì tutti. E il popolo, meravigliato allo spettacolo di tanti prodigi, ne lodava e magnificava Iddio, e pareva che non sapesse distaccarsi da lui, ritenuto pure dalle celesti e dolcissime dottrine che scorrevano dai suoi labbri. Tre giorni restò con esso in quel luogo; di che Gesù non potè restar freddo a sì bella

testimonianza di affetto, e chiamati gli Apostoli, disse loro : « Ho compassione di tutta questa gente. Sono già tre giorni che stanno con me, e non trovano la via di tornarsene. Omai non hanno più che mangiare. Mi piangerebbe il cuore a rimandarli digiuni per tema che non isvenissero per istrada. » « E come fare, o Maestro, gli risposero, per trovare qui, dove manca, tanto pane da satollar sì numerosa turba? » « Ma quanti pani avete con voi? » « Sette con pochi pesciolini. » « Su via! fate mettere tutti a sedere per terra; poi datemi qua i pani con i pesci. » E presili, come fece l'altra volta, alzando gli occhi al cielo, rendendo grazie al suo celeste Padre, la cui gloria veniva esaltata dalla sua ubbidienza, pronunziando anche in questa occasione la sua onnipotente parola, che sorpassa tutte le leggi della natura, le quali infine sono sue volontà istesse : « Con questi pani, disse, date loro da mangiare, e tutti ne sieno saziati ». Anche questa volta ne mangiarono tutti, tutti ne furono saziati, e con gli avanzi ne furono piene sette sporte. Ed erano quattro mila persone, senza contare le donne e i fanciulli!

Se la potenza di Dio non ha veramente confini e ci rende attoniti sempre; la pietà ineffabile del divino Gesù non è cosa che più tocca il cuore e a sè lo attrae con soavissimo impulso?

Licenziate poi che furono le turbe, Egli in compagnia degli Apostoli, si diresse verso Cesarea di Filippo, città che venne riedificata dal Tetrarca di questo nome, e chiamata così in onore di Tiberio Cesare. Nei suoi dintorni avvenne il celebre fatto dell'innalzamento di Pietro a Capo supremo della Chiesa. Ed eccone il come.

MATTEO XVI, 13-23. MARCO VIII, 27-30. LUCA IX, 18-20.

Un giorno Gesù si fece a interrogare gli Apostoli intorno alle opinioni che correivano di lui. E gli risposero come alcuni lo credevano Giovanni Battista, altri Elia, altri Geremia, e altri uno dei Profeti. Allora Gesù: « E voi chi dite che io mi sia? » *Cristo Figlio di Dio vivo*, rispose subito Pietro. Cioè non Giovanni, nè Elia, nè Geremia, nè questi nè quegli, ma il vero Figlio di Dio, unico, eterno, vero Dio e vero Uomo. « *Beato te, o Pietro*, che hai fatto sì bella e sì verace confessione, gli rispose Gesù, con parole da cui ne ho derivate le amplissime e verissime conseguenze che ho creduto mettere in sua bocca stessa. *Beato te! Non il sangue, non la carne*, non le umane opinioni, non i terreni affetti, non i mondani interessi ti hanno aiutato a tanto; ma, inalzandoti sopra tutte queste basse cose, aprendo la tua mente e il tuo cuore ai raggi del celeste sole, *hai in te accolto la divina luce del mio celeste Padre*, e da essa illuminato e irradiato, *mi hai potuto credere e confessare per quel che sono*. Ebbene! *Pietro ti chiami e sei tu!* *Sopra di te, come su di una saldisima rupe edificherò la mia Chiesa*. *Si scatenino pure contro di essa tutte le forze dell' Inferno*; contro di essa congiurino quante altre mai nemiche potenze della terra; *essa sempre starà: le vincerà anzi tutte*. Le sue vittorie e i suoi trionfi si succederanno come le disfatte de' suoi avversari; sulle rovine dei quali posandosi, non perderà mai di vista il Cielo che le dà la forza dell' eternità, e stenderà la mano con la misericordia di una madre a chi le si affida con la fiducia di un figlio, o la invoca nella pace come nella guerra. *A te, quindi, o Pietro, darò le chiavi del regno de' Cieli*. In te risiederà la suprema autorità e potestà

del governare. Sarai Capo unito ai membri, a patto che questi ne muoiano tosto se tentino staccarsene o vivere di vita propria. Sarai Centro che tutti i raggi raccoglie, senza esserne assorbiti essi e assorbito tu. Sarai Guida, e non sarai rimorchiato. Sarai Maestro senza mai fallare: l'errore ti scuoterebbe, e non saresti più la pietra salda del mio eterno edificio. Sarai in somma la Vita della mia Chiesa. Mi rappresenterai tu con potestà reale, per la quale *qualunque cosa avrai legato sulla terra, sarà anche da me legata nel cielo: come qualunque cosa avrai sciolta sulla terra, sarà anche da me sciolta ne' cieli*. E siccome essa, la mia Chiesa, durerà sino alla fine de' secoli; così quella pienezza di potestà che a te darò, sia la stessa in quelli che ti succederanno nelle generazioni venture, con le stesse prerogative, con le stesse malleverie, con lo stesso visibile dito di Dio che la mia Chiesa sosterrà e vivificherà sempre in mezzo a lotte che sembreranno espugnarla, e non la faranno che più bella: *Et portae inferi non praevalerunt adversus eam* ».

Quanto abbiamo detto, oltre ad essere schietta verità cattolica, è viva istoria di diciannove secoli, ed è altresì vivo spettacolo a cui noi stessi assistiamo in mezzo a una generazione degna di commiserazione, perchè infelicemente traviata, e satanicamente disposta, per quanto dipende da' suoi sforzi, ad abbattere la Chiesa di Gesù Cristo e il Papato, *senza di cui non può esser la vera*, e ritornarla alle catacombe! Ma guai se ciò avvenisse! Ella alzando un giorno le spalle, empirebbe il mondo delle rovine e spoglie de' suoi nemici, come fece col Paganesimo, distrutto per sempre; e circondata di novelle glorie e di novelli splendori, tornerebbe a

vivificare con la sua divina virtù le atterrite generazioni, sopravvissute all'orrenda e meravigliosa catastrofe. *Et portae inferi non praevallebunt. Jesus Christus heri et hodie: ipse et in saecula.*

Gesù però non volle che, *lui vivente*, gli Apostoli dicessero e predicassero della sua divinità: anzi, quasi a temperarne gli splendori, cominciò a squarciare il velo che copriva la sua futura sorte, e dir loro che non sarebbe andato molto, e avrebbe sofferto dai Seniori e dagli Scribi e dai Capi de' Sacerdoti persecuzioni, scherni e oltraggi, fin la morte; e che, dopo tre dì, questa sarebbe stata seguita dalla sua risurrezione. Pietro si scandolezzò a siffatta rivelazione, e presolo in disparte: « E che mai ne fai intendere, o Signore? disse. Tu patire e morire? Oh che Dio ciò tenga lontano ». Allora Gesù gli diè la risposta, che suona così: « O Pietro, qual zelo è mai questo il tuo? Non vedi l'abisso in cui ti poni nel pensare a questa maniera? Satana avrebbe egli detto altrimenti? La volontà del Padre mio non adempirò io? Su via! Tu non hai la sapienza di Dio: tu hai parlato con quella degli uomini che non sanno capirne gli altissimi misteri ». Quindi, rivolto a tutti gli altri, disse: « *Chi vuol venire appresso a me bisogna che rinneghi sè stesso; cioè bisogna che combatta le sue passioni, infreni i suoi desiderî e le smodate speranze, e con la croce alle spalle, cioè con lo spirito di penitenza e mortificazione, la sua volontà congiungendo fortemente con quella di Dio, mi segua senza stancarsi; sia unito con me senza torcere indietro. Imperocchè perderà l'anima sua, cioè si dannerà, chi pretendesse stoltamente di salvarla col compiacere le ree inclinazioni, con l'abborrire il dolore e i patimenti, col non adempire la*

volontà divina: ovvero, ch'è lo stesso, col convertire alle creature il cuore, gli affetti e tutte le speranze. *Al contrario la salverà al certo chi farà diversamente*; cioè chi non perderà mai di mira il cielo, l'eternità, Iddio, e per tutte queste cose sosterrà volentieri penosi sacrifici, lotte, resistenze, combattimenti, tentazioni, che affaticheranno la virtù e la metteranno alla prova; ma col trionfo che gli è assicurato dalla grazia, senza cui soccomberebbe, si sarà acquistato un premio immortale, la corona della giustizia, la gloria che gli è solennemente promessa. *Infatti che giova mai all'uomo, seguitò, di guadagnare fosse pure tutto il mondo, quando la sua anima ne ricevesse danno o la perdesse? O che mai potrà dare per essa in cambio? Ecco il Figliuol dell' Uomo verrà un giorno nella gloria del suo Padre con i suoi Angeli, e allora renderà a ciascuno secondochè o bene o male avrà adoprato. E vi assicuro, o miei Apostoli, che non tarderà molto, e alcuni di voi saran per vedere con gli occhi propri come un'immagine del regno di Dio in maestà e magnificenza ».*

MATTEO XVII, 1 e seg. MARCO IX, 1 e seg. LUCA IX, 23-46.

Con queste ultime parole Gesù predisse la sua Trasfigurazione, la quale avvenne quasi otto giorni dopo, e fu così.

Era Egli portato sul monte Tabor per farvi orazione, e in sua compagnia aveva i soli tre Apostoli Pietro, Giacomo e Giovanni. Era notte, e Gesù stava pregando, quand'ecco d'improvviso il suo volto risplendè come un sole. All'intorno piovevagli una luce candidissima; le sue vesti vincevano in bianchezza la neve. Furongli ai fianchi Mosè ed Elia, i quali, anche essi circondati di mirabili splendori, stavano discorrendo della sua passione e morte che

fra breve sarebbe avvenuta in Gerusalemme. Gli Apostoli placidamente dormivano; ma, nello svegliarsi, si trovarono come involti in un mare di luce; e, in mezzo a questa magnifica scena, videro comparire tutti e tre nella più grande maestà, ma più Gesù, che tutti vinceva in magnificenza e gloria. Pietro, in vedere che Mosè ed Elia erano già sull'andarsene, se ne sentì rammaricato; e, senza sapere quello che si dicesse, abbagliato da tanta luce, e inondato di soavissimo gaudio: « O Maestro, disse, che bella cosa è star qui con voi. Deh non se ne vadano quei! Faremo qui tre padiglioni, uno per ciascuno ». In quello Gesù, Mosè ed Elia furono ravvolti da una lucidissima nuvola, e più non si videro. Gran timore ne ebbero allora gli Apostoli; ma dalla nuvola si sentì una voce che diceva: *È questi il mio Figliuolo diletto, nel quale io mi sono compiaciuto: ascoltate*lo. Dopo ciò, la visione scomparve, e Gesù restò solo.

Nel discendere dal monte, Gesù comandò agli Apostoli che quanto avean veduto non rivelassero se non quando sarebbe risuscitato da morte, per tema che, col divulgare un fatto tanto glorioso, la sua passione e morte non fosse per cagionare più grave scandalo nell'animo degli uomini poco esperti nelle cose di Dio: pericolo che sarebbe cessato dopo la sua Risurrezione e Ascensione al cielo, miracoli assai più insigni della sua Trasfigurazione sul Tabor.

Che magnificenza sarà pure per noi quando, risorti a gloria immortale, sul nostro corpo pioverà da ogni parte una luce che, co' suoi candidissimi splendori, vincerà il sole e le stelle del firmamento. Ma il Tabor, come il Paradiso, stanno in alto: e' ci vuol fatica a salirvi!

Nel seguente giorno poi, essendo Gesù circondato dalle turbe, se gli accostò un uomo, e gettatosegli a' piedi: « Signore, gli disse, deh! salvami il figliuolo, ch'è lunatico e invaso dal demonio; e s'è ne è aspramente trattato, che spesso me lo fa cadere ora nell'acqua e ora nel fuoco. L'ho presentato a' tuoi; ma a niuno di essi è riuscito liberarmelo ». Gesù ne rimproverò con severe parole gli Apostoli, perchè non avessero saputo innalzarsi a tanta fede; e poi chiamato a sè il figliuolo, con quell'imperio, ch'era tutta cosa sua e a cui neppure l'inferno poteva resistere, comandò al demonio che n'uscisse sull'istante, e il lasciasse libero. Detto fatto. Gli Apostoli vollero sapere da lui perchè essi non fossero bastati a tanto; e Gesù rispose che era stato per la loro poca fede. E dopo aver loro manifestato che un tal genere di demoni non si scaccia se non con la preghiera e il digiuno, li assicurò, con una dottrina da servire ad ammaestramento di tutte le generazioni, che chiunque avesse avuto tanta fede, quanto è un granello di senapa; e, spogliato di tutto sè stesso, non volendo altro che la sola gloria di Dio, su lui fermamente appoggiandosi, rimuovendo da sè ogni idea d'interesse e di umana veduta, avrebbe potuto trasportare un monte da un luogo in un altro, e ottenere chechessia, fosse stata pur la cosa più ardua del mondo.

Siamo dunque bene improvvidi e ingiusti noi, o non sappiamo quello che ci diciamo, quando, domandata a Dio una cosa e non ottenutala, ne incolpiamo Iddio, e non la nostra poca fede, o qualche cosa di peggio, come è la nostra superbia e il nostro amor proprio che, con sottilissime arti, si nasconde in tutte le nostre azioni, talvolta anche santissime.

Dipoi Gesù parlò di nuovo agli Apostoli della sua passione e morte, come gli uomini ne avrebbero fatto miserando scempio, uccidendolo e crocifiggendolo, e come fra tre giorni sarebbe risuscitato. Gli Apostoli non sapevano capacitarci di questa fine sì dolorosa del loro Maestro, che con tanta insistenza veniva ripetendola, e se ne saranno doluti, come è da credersi naturalmente, e avranno rifuggito al solo pensare che così dovesse essere.

Quanto sono diversi i pensieri nostri da quelli di Dio! Quanto povera è la nostra sapienza dirimpetto alla divina, che i suoi fini raggiunge per le vie più opposte, spesso anche quando alla nostra superba ragione paiono ripugnanti e stolte! Ma tant'è, e sì direi quasi con Dante: « Che giova con le fata dar di cozzo? » Siamo pigmei, e la nostra lotta contro Dio riuscirebbe come quella dei giganti. Meglio è pertanto, e di gran lunga più utile a noi, di gloria a Dio, curvare la fronte innanzi alla sua maestà eccelsa, la quale però non ci lascia già ravvolti interamente fra le tenebre, essendochè i suoi disegni abbiano sempre a contorno una luce splendidissima che rassicura la nostra debolezza; e, mentre ci fa accumular meriti per gli *atti di fede a cui ci obbliga*, ci rende saldi contro gli urti della tentazione a cui ci sospinge il genio malefico della superbia che ci vien dall'inferno.

Vediamo adesso l'ultima azione che Gesù fece in Cafarnao.

MATTEO XVII, 23-26.

Si accostarono un giorno a Pietro quei che riscuotevano il tributo da pagare a Cesare, imposto dall'imperatore Augusto quando, per mezzo del preside Cirino, fu fatto il censo di tutto l'impero, e gli dis-

sero se il Maestro non pagava le sue dramme. « Non dubito, rispose Pietro ». Tornando a casa, Gesù, che come Dio conosceva tutte le cose, anche le occulte, prima che Pietro nulla gli dicesse dell' accaduto, fattogli incontro: « Che te ne pare, gli disse, o Pietro? I re della terra da chi ricevono essi il tributo? dai figliuoli o dagli estranei? » « Da questi » rispose Pietro. « Dunque i figli sono esenti » soggiunse Gesù, non facendone però l'applicazione a sè stesso, il quale molto più doveva considerarsi esente dal pagare qualchesia tributo a qualchesia re della terra, essendo Egli il Re di tutti, e nelle sue mani risiedendo i dritti di tutti i regni. « Tuttavia, così seguitò a dire a Pietro, per non dare scandalo a niuno, va in mare, getta l'amo, e al primo pesce che ti capita apri la bocca, e troverai denaro che basterà a pagare per me e per te ».

Questo solo atto di umiltà sarebbe valevole a provare che Gesù è Dio. Ha nelle sue mani la potenza, comanda alla natura da sovrano, gli ubbidisce l'inferno, conosce i secreti de' cuori, Arbitro e Giudice del mondo di cui condanna i vizî, Signore delle virtù in tutta la estensione, e ciò non ostante si fa piccolo come un fanciullo, e paga il tributo, esso Re del cielo e della terra, e lo paga operando un prodigio! Spettacolo che ne riempie di meraviglia! E perchè mai non sono tutti innamorati di questo sublime modello che ci si offre così ricco in ogni genere di virtù, e così accessibile, per quanto grandioso, a qualunque sorta di persone? E, per restringermi, chi non potrebbe imitare questa sua umiltà che, per non dare scandalo altrui, si rimpiccolisce e paga il tributo a chi non doveva? Imparate, o uomini, ad essere ubbidienti voi, che a' re della terra

siete per divina ordinazione soggetti, e non vi lasciate sedurre e trascinare dalle male arti di chi vuol farvi sovrani da scherno, senza farvene toccar mai i comodi e gli onori.

CAPO XVI.

Gesù parte dalla Galilea, e passando per una città della Samaria vi dà una lezione di masuetudine agli Apostoli. Quindi sen va a Gerusalemme per la festa de' Tabernacoli, ove predica intorno a sè e alla dottrina ricevuta dal Padre. E perdonata l'adultera che gli vien presentata da' Farisei, guarito il cieco nato, espone molte altre notabili verità.

LUCA IX, 51-56.

Vicino alla festa dei Tabernacoli che gli Ebrei ogni anno verso il settembre celebravano con gran pompa per otto giorni a Gerusalemme in memoria dei quaranta anni che i loro padri avevano dimorato sotto i padiglioni nel deserto, Gesù si determinò di lasciar per sempre la Galilea, spettatrice fortunata di tante sue meraviglie, e di seguitare il resto della sua predicazione in mezzo ai Giudei, i cui capi finalmente, dopo altri sei mesi, avrebbero messo in effetto il reo disegno di condannarlo alla morte. Presa dunque la volta di Gerusalemme, passando per una città de' Samaritani, non fu da questi voluto ricevere perchè, affrettandosi Egli di recarsi ad adorare il Signore nel tempio (cosa che quelli non vedevano punto di buon occhio, stante lo scisma ch'era fra loro e gli Ebrei), avea ricusato di fermarvisi, come quegli abitatori ne avean mostrato desiderio. Dal qual'atto i due *fervorosi figli del tuono*, Giacomo e Giovanni, restarono indignati, e dissero a Gesù: « Maestro, vuoi tu che ordiniamo al cielo di piover fuoco sopra questa città? Tale affronto fatto a te non si merita una vendetta minore ». Benchè il loro zelo potesse considerarsi giusto e lodevole, tuttavia Gesù non approvò la loro condotta,

ne li rimproverò, e rispose in sostanza così: « Altro è il vostro spirito, o miei Apostoli, e altro è il mio. La mitezza e la mansuetudine sono in generale e devono essere le prerogative del mio Evangelio. Voi in ciò dire avrete ricordato Elia profeta che in quei luoghi stessi fece scendere il fuoco dal Cielo per vendicar l'ingiuria fatta al suo servitore; ma io non sono venuto principalmente se non per salvare le anime, e non conviene ora a me mandarle in perdizione, col punire i loro corpi ».

MATTEO XIX, 16-30. MARCO X, 17-26. LUCA IX, 57-62.

Seguitando il viaggio, si furono indirizzati per un altro castello. In questa occasione avvenne gli si proffersero per seguaci alcuni di quei che vorrebbero fare le cose a mezzo; servire cioè a Dio con vita più perfetta, senza distaccarsi però subito e per sempre e generosamente da ogni terrena affezione. Ecco la bella similitudine che Egli addusse su questo riguardo: « Come non è buono all'aratro quegli che, avendovi posto la mano, si volge in dietro qua e là, e non tiene fissi gli occhi ad esso per fare dritti i solchi; così chi in ispecial modo si è una volta dedicato al Signore, non è buono per il regno de' cieli, se, dopo averlo fatto, non istà saldo, e qua e là i suoi affetti rivolge, o alle cose della terra torna ad attaccarsi ».

Quando Gesù arrivò in Gerusalemme, era già scorsa la metà dei giorni festivi, ma Egli andò dirittamente al tempio a predicare. Che cosa vi dicesse non è scritto; ma niuno metterà in dubbio che non esponesse al solito eccellentissime dottrine, se il popolo che stava ad ascoltarlo, giudicando però sempre con senso carnale, non sapeva capacitarsi come e dove avesse imparato tanto sublimi

cose. Oltredichè ce la fa manifestà la magnifica risposta che Egli diede in questa congiuntura, risposta che io, secondo il metodo adottato, espongo compendiando ed interpretando: « Voi fate sempre le meraviglie, disse, della sublimità delle mie dottrine, e di quanto vi ho più volte e in più maniere insegnato. Ma io vi riconfermo che esse non provengono se non dal Padre mio, dal quale le ho ricevute. Chi si presenta innanzi agli uomini per istruirli senza averne avuto la missione da Dio non lo fa certamente se non per acquistar gloria e altri umani vantaggi. Ma chi nel suo ministero, dimenticando totalmente sè stesso, non cerca altro che la gloria di Dio, costui certamente è degno gli si presti fede, ed è incapace di tradire gli uomini. Ora ciò appunto è quello che io ho fatto sin qui con voi. Voi non potete rinfacciarmi di aver mai cercato la gloria mia. E quand'anche l'avessi fatto, vi avrei dato già prove chiarissime di esser venuto io da Dio. Sicchè prendendo voi sempre a rovescio le mie parole e le mie azioni, siete arrivati al punto ora di congiurare contro la mia vita, ora di trattarmi da indemoniato, ora di appellare a Mosè, quasi ne violassi le leggi. Rimembrate il paralitico. Al vederlo libero e sano, ne rimaneste stupiti; e poi per condannarmi diceste che non era lecito di salvare un uomo in giorno di sabbato. Ma come? Voi non riputate una trasgressione della legge quando un bambino si ha da circoncidere in giorno di sabbato, e si ha da dire che trasgredisco la legge io quando salvo un uomo nello stesso giorno? Se voi ciò fate di buona ragione, perchè cosa ottima è di non tardare a consecrare il bambino al Signore; con qual criterio diversamente giudicate per aver io fatto salvo

un infelice, che da tanto tempo sospirava la salute dell'anima e del corpo? Intendo ciò che alcuni fra voi stan dicendo, cioè che non sono io il Cristo; perchè costoro, male interpretando alcuni passi della Scrittura (*forse quello d'Isaia: Generationem eius quis enarrabit?*), ritengono che niuno saprà donde Egli venga, mentre a tutti è nota la mia origine. Ma ponendo le cose nel vero aspetto, io vi affermo che, se a voi è noto donde io provengo, nondimeno da tutte le mie opere avreste dovuto o dovrete conchiudere che la mia origine non è solo temporale, ma è anche eterna; perchè io ne vengo dal Padre, il quale siccome, per essere Dio, è assolutamente verace, così non può mancare alle promesse ch'ebbe fatte ai padri antichi, per le quali sarei stato mandato io. Io dunque sono della stessa sua origine, lo conosco perfettamente, e da lui ne vengo perchè Egli mi ha mandato. Non dovrete pertanto odiarmi, e tanto meno congiurare contro di me, come già lo tentate, studiando modo di impossessarvi di me. Tuttavia per poco sono ancora con voi, e a Quello da cui son venuto io tornerò. Mi cercherete allora indarno. Io, vi dico, non sarò più con voi, e dove andrò io non potrete venir voi. Non vi agitate, nè vi meravigliate per questo. Come vi ho annunziato così sarà ».

Nell'ultimo giorno poi della festa, ch'era il più solenne di tutti, il popolo con grande pompa andava ad attingere acqua alla fontana di Siloe, e in mezzo a canti e suoni portavala al tempio per farne delle libazioni e dei sacrifici. Gesù che era presente, da tal cerimonia prese occasione a parlare di un'altra acqua molto migliore, dicendo a tutti ad alta voce: « Chi ha sete della vera giustizia, cioè dei veri beni e della vera felicità, venga da

me, e sarà dissetato. Imperocchè dal seno di chi a me crede, secondo che ne dicono anche le Scritture, scaturiranno fiumi di acqua viva, » intendendo parlare dei doni dello Spirito Santo, che in abbondanza sarebbero stati comunicati a tutti i credenti, quando Gesù fosse risorto e salito al cielo.

Un gran dire facevasi presso il popolo di costesse altissime cose che Gesù rivelava, e perciò questi lo acclamava gran Profeta, quegli dicevalo il Cristo, mentre un' altro giurava che il Messia non poteva provenire da Galilea. Così i più non ne coglievano il vero senso, riservato ai soli semplici e umili di cuore, e non a' superbi, a quei che vorrebbero sapere più di Dio: ondechè questi e quelli, meglio che dalla verità, trasportati dall'impeto delle passioni, o da un falso zelo che faceva a loro velo, s'impigliavano in quistioni e dispute, e finivano o col non intendersi affatto, o con accrescere le discordie seminando zizzania, o con l'insinuare apertamente esser tempo di finirla con Gesù, e mettergli le mani addosso.

In questo senso si andò da' caporioni de' Farisei e de' Sacerdoti; i quali tuttavia imbarazzati, non ne conchiusero per allora nulla: perchè quegli stessi, cioè i ministri o soldati, ch'erano andati a riferire le cose come stavano, essendo stati rimproverati dal non averglielo condotto prigioniero, e accusati per di più di essere divenuti suoi complici e sedotti da lui, risposero che, a vita di uomo, niuno aveva mai parlato come Gesù, e che c'era tutto a temere dalla parte del popolo, fra cui ve ne aveva moltissimi che gli credevano, e tenevano in grande estimazione.

Anche Nicodemo, quel desso che di notte tempo si recò da Gesù per essere istruito, ne prese le parti

col dire che, per legge, non si poteva condannar veruno senza averlo prima sentito; ma, com'era d'aspettarsi, n'ebbe le sue, e fu tacciato per ischernò da partigiano di un pover' uomo di Galilea, dove, secondo essi, non era sorto mai alcun profeta.

Per qual motivo si aveva da costoro tant'odio contro di Gesù? Quando la verità viene a cozzo con la passione, qualunque essa sia, quella diventa misera vittima di questa. Ora la passione di costoro procedeva dal vedersi così nudamente smascherati da Gesù nella loro ipocrisia e nel loro falso zelo, e dal prevedere ancora che l'antica religione, di cui essi erano i Capi, sarebbe stata (e vi erano promesse e profezie di quattro mila anni che lo dicevano) surrogata da una nuova, della quale Gesù per diritto si predicava il Fondatore. Vi sono oggi altri moderni Farisei che imitano gli antichi, e Gesù Cristo è perseguitato per la stessa ragione su tutta la linea. Oh mistero del male quanto sei tenebroso! Oh santa verità, quanto costano, ma quanto sono benefici i tuoi trionfi! Detestiamo l'uno con orrore, amiamo l'altra fortemente, compatiamo e perdoniamo di cuore i traviati, ricordandoci sempre del detto di san Paolo: *Chi si crede di stare in piedi, badi di non cadere*. La nostra fragilità è spaventosa, e può accadere a noi quello che deploriamo negli altri!

GIOVANNI VIII, 1-59.

Finita poi la festa, già presso alla sera, Gesù ritirossi sul monte Oliveto, non molto distante da Gerusalemme, a passarvi la notte in orazione. La mattina seguente tornò al tempio, ove si affollò un gran popolo per udirlo. Or mentre stava insegnando, ecco venire alcuni Scribi e Farisei con una donna

côlta in adulterio, che a lui conducevano col perverso scopo di avere sul caso un suo giudizio. Imperocchè o Gesù assolveva questa donna, e lo avrebbero screditato presso al popolo come pubblico violatore delle patrie leggi; ovvero la condannava, e lo avrebbero accusato presso i Romani come se si fosse arrogato il diritto di vita e di morte: diritto che omai non più agli Ebrei servi, ma a' Romani padroni apparteneva. Empietà e perfidia veramente abbominevole! Ma a Gesù era già nota tutta l'orditura di questa iniqua trama; e singolarmente ammirabile apparisce la sapienza di lui nel vedere il modo, quanto facile altrettanto disinvolto, col quale seppe romperne le fila, ed il partito che amò coglierne per edificare in generale i peccatori, e in particolare quell'infelice donna, caduta in un fallo sempre e da per tutto vergognoso, che è cagione di innumerevoli guai per la famiglia di cui resta violata la santità, per la società ch'è scrollata nella base, e per la religione che ne riceve disonore.

Posta pertanto dinanzi a Gesù la mal capitata, i suoi accusatori dissero: « Maestro, questa donna è stata or ora còlta in adulterio: la legge è chiara su questo riguardo; la si deve lapidare. Qual'è il tuo parere? » Gesù non rispose; ma, inchinosi, scrisse in terra alcune parole che non ci sono state riferite. Quelli insistettero, pur forzandolo a dir qualche cosa. Allora Gesù, raddrizzandosi della persona, con nobilissima maestà e con un accento severo, disse: « Chi di voi è senza peccato, scagli il primo la pietra contro questa donna ». E nuovamente inchinosi continuò a scrivere. All'udire la proposta, inaspettata da una parte e giusta dall'altra, perchè chi è al mondo sì santo e innocente

che non sia reo di alcuna macchia? uno appresso l'altro, cominciando dai più anziani, se ne andarono, e restò solo Gesù con la donna, che stava ancora là in mezzo diritta. « Ebbene, o donna, le disse allora Gesù, dove sono quei che ti accusavano? Nessuno ti ha condannato? » « Nessuno », rispose la donna. « Neppure io ti condannerò: vattene, e non peccar più ». E fu come dirle: Ricordati bene che se in questo momento fo tacere, come Vindice e Giudice, tutti i diritti della giustizia per punirti; e se, come Salvatore, ti riconduco nelle braccia della divina misericordia per perdonarti, oh! questa ti serva a star cauta per l'avvenire, e non voler più peccare; ma dal tuo esempio imparino anche gli altri a umiliarsi con la penitenza e a ricondursi nel sentiero della rettitudine, facendo abbondare la giustizia dove abbondò l'iniquità. Non altrimenti che per questa via si rompono le catene del peccato, e si ritorna nelle braccia del Padre celeste.

Un'altra volta pure tenne innanzi a' Farisei e a molti altri del popolo un discorso assai nobile, di cui bisognerebbe penetrare tutto il sublime per fare giusta estimazione di Gesù, e detestare la perfidia di coloro che non ne rimasero scossi. Lo riferisco in ristretto con alquante spiegazioni. « Io sono la luce del mondo, così principiò, cioè dire la luce che, per essere divina e immortale, è per sè capace di illuminare tutti in ogni tempo e in ogni luogo. Chi viene a me, e abbraccia le mie dottrine e le mette in pratica, questi è che riceve la mia luce, e l'avrà per guida fra le tenebre del mondo, che la combattono. Voi mi rimproverate, e dite che questo mio linguaggio non è vero, perchè l'appoggio alla mia testimonianza stessa. Eppure

vi ho espresso in più maniere che a me ha reso e rende continue e luminose testimonianze il Padre mio, dal quale sono stato mandato. Or non è scritto nella legge che irrefragabile e senza eccezione è la testimonianza di due persone? E se dite di non conoscerlo il Padre mio, è colpa vostra: perchè a quest'ora, e da quello che vi ho annunziato, e da quello che Esso ha operato in mio riguardo, avreste dovuto esser persuasi che, essendo Egli Dio, Dio è altresì Quegli che a nome suo vi ha parlato e vi parla. Io non resterò più lungamente fra voi, mi cercherete e non mi troverete finchè non ne sarà il tempo; ma, per non avermi creduto, per l'ostinazione in cui persevererete, *morirete nel vostro peccato*. Io sono colui che, per essere il *Principio* di tutte le cose, sono anche Dio: e come Dio, disceso dal cielo sotto le forme di Uomo, vi parlo e vi rivelo verità che se da una parte sono nuove e incomprensibili, sono dall'altra consolantissime e profittevoli alla vostra eterna salvezza. Quando poi avrete innalzato da terra il Figliuol dell'Uomo, allora vi ricorderete che io sono stato mandato da Dio; che questo Dio, Padre mio, verace per natura, si è manifestato in me in molte guise: che, con lui e a nome di lui, vi ho annunziato quanto vi ho insegnato: e che io ho sempre fatto quello che a lui piaceva ed era sua volontà. E voi, o miei fidi, che mi seguitate, voi tutti che a me credete, perseverate ne' miei insegnamenti, e vedrete a prova come, col conoscere la verità, la verità vi libererà. Non mi frantendete. Non nego che, per essere della discendenza di Abramo, non siete stati schiavi e non volete essere schiavi di niuno. Non accenno a questo io; ma a qualche cosa di più ele-

vato, alla libertà dello spirito per cui si regna con Dio, e alla schiavitù del peccato. Non vi illudete su questo punto. Chi commette il peccato, è schiavo del peccato. Lo *schiavo* è in balia del *padrone*, che può licenziarlo a suo arbitrio. Al contrario il *figliuolo* in casa è perfettamente *libero*. Innalzatevi ancor più alto, e riconoscete quel *Figliuolo* che, libero in casa del *Padre suo*, vi annunzia la vera libertà, la libertà che vi fa essere per grazia tutti di Dio, come io lo sono per natura. Ma a molti di voi non piace questo mio parlare; rifiutano anzi i doni che a lor prometto, e pensano di voler restare figli di Abramo intanto che cercano di uccidermi. E facessero essi le opere di Abramo! Rispettassero essi chi a loro dichiara verità udite da Dio stesso! Tutt' altro. Ondechè è evidente che, dal non poter soffrire le mie parole, si ribellano da Dio che si vantano di avere a *Padre*, e se ne scelgono un altro ch'è *il Diavolo*, i cui desideri soddisfanno, le cui volontà seguono, degni veramente di lui ch'è omicida e autor della bugia sin da principio. Venga alcuno, e mi convinca di peccato. Venga, e mi rimproveri che io non dico la verità. Chi è da Dio ascolta la parola di Dio; ma voi non mi ascoltate, appunto perchè non siete da Dio. Diventate poi ancor più colpevoli, quando, non potendo sfuggire alla evidenza delle verità che vi rivelo, mi date dell' indemoniato e del Samaritano. Io non ho il demonio, io che rendo onore al Padre mio: siete voi che lo disonorate col disonore me. E se non cerco io la gloria mia, se fo tacere ora i miei diritti per indurvi a penitenza, ci è però chi ne prende cura e ne farà vendetta. All' incontro chiunque avrà osservato i miei inse-

gnamenti, oltrechè avrà onorato me e il Padre, ne avrà in premio non veder la morte in eterno ».

Questo discorso fu udito dai Giudei con varî movimenti e con diversi risultati. Eravi chi ne ammirava la sapienza e credeva, in generale il popolo, i semplici e gli umili di cuore. Ma i Capi, i Farisei, quei che confidano nella prudenza della carne, nella superbia della mente, nella scienza che gonfia, persistevano a chiuder gli occhi per non vedere. E avrebbero essi sfogato senz'altro il loro odio contro di lui, che smascherava la loro perfidia, se fossene arrivata l'ora, come dice l'Evangelista; o se così fosse stato scritto ne' decreti di Dio, il quale voleva mettere ancora più a nudo la paurosa ostinazione di loro in rifiutare Colui, che da tanto tempo avevano aspettato! Alle ultime parole poi che Gesù disse, cioè che non avrebbe veduto morte in eterno chi avesse osservato i suoi insegnamenti, diedero uno stranissimo significato; e, se non fossero stati empî e maligni, avrebbero toccato gli ultimi confini del ridicolo quando gli soggiunsero: « O che tu se' maggiore de' Profeti e del padre nostro Abramo che pur morirono? Per chi ti fai tu? » Imperocchè non glielo aveva detto Gesù in mille maniere che era Dio? E ci voleva tanto a capire che perciò stesso era maggiore di tutti, e dei Profeti, e dello stesso Abramo? Ma quanto è duro il predicare a quei che non credono! Ti ingiurieranno, ti faranno scherni e minacce, come fecero a Gesù, quando Egli, con somma pazienza, tenendo conto delle loro stolte domande, rispose: « Sì, prima che Abramo fosse io sono! Abramo, dico, che sospirò di vedere quello che vedete voi con gli occhi vostri, e ne esultò quando Iddio,

squarciandogli il velo del futuro, gli fece vedere in me l'adempimento di tutte le promesse a lui fatte ». Ti faranno minacce, ripeto, come hanno fatto sempre, e seguitano a fare anche oggi tutti coloro che, strozzati, per così dire, dalla verità, che tu avrai confessato o che prevedono sarai per confessare, ricorrono al misero spediente di punirti con brutali persecuzioni, con gettarti in carcere, e anche con la morte, come avvenne poco tempo dopo al Signor Nostro Gesù, eterno modello di quei che soffrono per suo amore. Il quale però all'oltraggio che voleva farglisi di lapidarlo, si sottrasse allora col nascondersi e con l'uscire dal tempio; ma non tarderemo a rivederlo tornare fra loro per discorrere con essi di altre nuove e sublimi dottrine.

GIOVANNI IX, 1-41.

Intanto, nel passare per la città, Gesù vide un uomo ch'era cieco fin dalla nascita; ed agli Apostoli, i quali erano seco e gli dimandarono: « Maestro, che quest'infelice sia nato cieco, è colpa sua o dei genitori? » rispose con le brevi ma significanti parole, che io spiego a questa maniera: « Non è nè colpa sua nè di altri. Iddio così ha disposto affinchè tutto il mondo sappia che, nel sanare quest'infelice, io non sono altrimenti che Dio, e che da Dio vengo: perchè niuno se non Dio può essere Re e Signore della natura; niuno se non Dio può, quando vuole, e a un solo suo cenno, ricomporre le divise cose, far succedere la vita alla morte, l'equilibrio e l'ordine alle mille alterazioni delle mondane leggi. Così ho sin adesso fatto, e seguirò a fare fin tantochè non sia adempiuta la volontà di Colui, la cui gloria io son venuto a manifestare nel mondo, innanzi al quale mi son posto vera Luce per illu-

minare le *sue* tenebre, di cui questo cieco è il più vivo simbolo, la più eloquente figura ed espressione ». Poichè ebbe così parlato, e chiamato a sè il cieco, sputò in terra, e fatto con lo sputo un po' di fango, gli stropicciò con questo gli occhi, ordinandogli nel medesimo tempo di andare subito a lavarsi nella fontana di Siloe, posta a' piedi delle mura di Gerusalemme. Il cieco ubbidì. Andò, si lavò e tornò che vedeva. I vicini, i quali per l'innanzi l'avevano veduto sedere a mendicare per le vie, quando si accorsero della meraviglia, cominciarono a menarne gran rumore; e chi diceva ch'era proprio lui, chi no, e chi sosteneva che era un altro somigliante a lui. E questi e quelli farsegli attorno a interrogarlo: « Ma se' tu veramente quello ch'eri innanzi cieco? » « Sì, sono io. » « E com'è che ci vedi? Chi ti ha sanato gli occhi? » « Un uomo che chiaman Gesù. Egli con un po' di fango fatto con lo sputo mi ha stropicciati gli occhi; ed avendomi comandato di andare a lavarmi nella fontana di Siloe, l'ho ubbidito, ed ecco, in un momento, con mia grande meraviglia, mi si sono aperti gli occhi, e ci vedo meglio che non persona sana ». « E dove sta adesso codestui? » « Non saprei dirlo ». « Ebbene, vieni con noi ». E lo condussero dai Farisei.

Per far più giusta estimazione delle cose, e per convincersi che questa sorta di gente volle da sè stessa condannarsi a restar nelle tenebre, chiudendo gli occhi per non vedere, con un'ostinatezza che sarebbe incredibile se non fosse vera, si ha a sapere ch'era di sabbato quando questo povero infelice fu guarito, e quando Gesù, col suo sputo, fece quel po' di fango che avea stabilito dovesse servirgli all'onpo.

Cominciarono pertanto i Farisei a fare al cieco un vero processo, e a tormentarlo con un mondo di domande. E per prima cosa gli dissero: « Come è avvenuto che tu ci vedi? » Il cieco, con la più gran semplicità, ripeté le stessissime cose che aveva dette agli altri. « Oh! quest'uomo, soggiunsero subito alcuni fra essi con una serietà affettata, quest'uomo non può esser da Dio: perchè, vi pare? Trasgredisce così sfacciatamente il sabbato! Fare in tal giorno dello sputo fango, che scandalo! » « Oh certo! ripigliarono altri sullo stesso tono. Quando uno è peccatore, e peccatore pubblico, come questi, che ci venga a spacciar miracoli! » Con tutto ciò non trovarono la via di accodarsi fra loro, e delle cento non indovinavano l'una ch'era la vera, e sarebbe stata la più sbrigativa e la più edificante per loro, come la più istruttiva per tutti; cioè credere semplicemente a Gesù Cristo che, con un mezzo tanto strano, aveva fatto un miracolo tanto strepitoso, per ispiegare il quale non vi è scienza, astuzie o raggiri che tengano. Interrogarono dunque di nuovo il cieco: « E tu che ne pensi di colui che ti ha aperto gli occhi? » « Per me credo, rispose, che sia un gran Profeta ». Il buon senso aveva rivelato a questo pover'uomo che chi aveva operato tal prodigio non doveva essere un uomo come gli altri. E benchè non si fosse ancora potuto elevare alla sua vera conoscenza, aveva però fatto il primo passo che l'avrebbe condotto facilmente all'ultimo, a crederlo anche Dio, quando gli fosse stato manifestato, come appunto avvenne. Ma i Farisei, anzichè credere, posero in dubbio perfino che il risanato fosse stato cieco; e, chiamati a sè i genitori, l'interrogarono: « È poi vero che questo è figlio vostro? Che vi è nato cieco? »

E come ci vede egli adesso? » « Che questi sia figlio nostro, risposero, è tanto certo quanto la nostra e vostra esistenza. Che ci sia nato cieco, il sappiamo noi che per tanto tempo abbiamo dovuto soffrire una sì grave sciagura, e il sa mezza città che l'ha veduto, gli ha parlato, e usata compassione col fargli limosina. Come poi adesso ci veda, o chi sia stato che gli abbia aperto gli occhi, non è egli un fanciullo, interrogatelo, ha età abbastanza da rispondervi e informarvi rettamente di ogni cosa ». I parenti non ardirono di nominare il vero autore del prodigioso fatto per tema che non incogliessene loro alcun malanno: perchè i Farisei, tolleranti anch'essi come certuni di oggidì che ci gridano libertà fino a sazietà ma in pratica fan tutto il contrario, avevano minacciato di scacciar dalla Sinagoga chiunque non avesse pensato e creduto come loro. I Farisei tuttavia non rimasero guari soddisfatti dell'assicurazione data loro dai genitori del cieco nato, e chiamato questo di bel nuovo: « Su via! gli dissero, dà gloria a Dio, dinne tutta la verità, non temere a dirla. Noi siamo già convinti non essere nulla di buono chi tu asserisci averti guarito ». « Oh pensate, rispose, quel che volete di colui che mi ha guarito, la cosa sta come io ve l'ho narrata, e non ci è forza che basti a farmi dire il contrario ». « Ma come fece per guarirti? Che mezzo adoprò egli? » « Se ve l'ho detto! Se l'avete già udito! Che giova starlo a ripetere? O che? volete anche voi farvi suoi discepoli? » « Noi suoi discepoli? Noi ce l'abbiamo chi ci è guida e maestro, Mosè; di lui solo e di niun altro noi vogliamo esser discepoli: perchè, che Dio abbia parlato a Mosè chi ne dubita? all'incontro di code-

stui non ne sappiamo nulla, e non ne vogliamo sapere donde sia ». « Bella questa che dite! Ma intanto è stato esso che mi aperto gli occhi! O che Dio ascolta i peccatori? Tutto al contrario, Egli, se vedo io dritto, non esaudisce se non chi l'onora e fa la sua volontà. Non si è mai udito, da che mondo è mondo, sia mai avvenuto un fatto simile a questo mio, che alcuno abbia aperti gli occhi ad un cieco nato. A me non si toglierà dal capo che, se codestui non fosse proveniente da Dio, del fare miracoli non ne sarebbe stato nulla ». « Sciaurattaccio e maledetto, gli risposero, da cima a fondo se' tutto una bruttura di peccato, e tu ardisci tu di farla a noi da maestro? Via di qua! Non ci comparire più innanzi ». E lo scacciarono.

Condotta tanto sfacciata imprime sulla fronte de' Farisei il marchio di un'eterna infamia. Come? In mezzo a tanta luce persistere ancora a essere increduli? Ostinarsi ancora sì crudamente contro di Gesù? Maledire un infelice, coprirlo di vituperi, scacciarlo dalla Sinagoga perchè aveva avuto la bella sorte di ricevere in sè un raggio appunto di quella divina luce, la quale, col restituirgli il lume degli occhi, lo illuminava nell'anima, dono immensamente più prezioso? E piacesse a Dio che i Farisei non avessero avuto imitatori! Ma sciaguratamente giammai ne sono mancati, e neppure oggi ne mancano; ondechè dobbiamo tristamente lamentare di vederli durare nel tenebroso abisso in cui sono caduti, privi, perchè il vogliono, della dolce speranza di riamicarsi con Dio, da cui sono fuggiti.

Gesù, a cui fu riferito tutto l'avvenuto, imbattutosi per via col cieco risanato gli disse: « *Or credi tu nel Figliuolo di Dio?* » « E chi è egli mai,

rispose, o Signore, affinchè gli creda? » « *Son'io, soggiunse Gesù con maestà divina, quello stesso che tu vedi e con te parla* ». Appena udì una tale rivelazione, illustrato dal celeste lume della grazia, gli si gettò a' piedi; e, adoratolo, con grande affetto pronunziò queste belle parole: « *Signore, io credo* ».

Gesù profferì allora una breve e misteriosa sentenza, che a me sembra possa di tal modo interpretarsi. « *Ecco la sorte di quei che in me credono. La mia luce va a posarsi sul loro capo, ma essi docili ne ricevono i benefici influssi, e sono risanati. Al contrario chi le chiude volontariamente gli occhi, resta fra le tenebre, e fra le tenebre morrà* ». In udirlo alcuni Farisei, gli risposero: « *Siamo anche noi fra questi ciechi?* » « *Se foste ciechi non sareste in colpa: ma al contrario voi dite: noi veggiamo. Dura dunque vivo il vostro peccato: *Peccatum vestrum manet** ».

Peccatori, miei fratelli, specialmente voi che siete ostinati, e voi pure, o eretici e miscredenti di ogni genere, riflettete bene che questa maledizione vi pesa sul capo! Allontanatela da voi: tornate al fonte della luce e sarete illuminati.

GIOVANNI X, 1-21.

Dopo questo fatto, Gesù seguì a discorrere di altre cose importantissime, che meritano di essere ben ponderate, essendo ogni parola una preziosa verità che conferma sempre più la nobilissima dignità di lui, e nel tempo istesso ci ammaestra della via da seguire. Uditelo illustrate quanto il comporta la brevità: « *Io sono il Pastore, disse, i miei fedeli sono la mia greggia, o le pecorelle affidatemi dal celeste Padre. Chi non entra nella mia greggia per la porta; cioè chi altro insegna da quello che io predico, cotale è ladro e assassino; ma chi la mia*

voce e la mia dottrina ascolta, questi appunto entra per la porta. E' io de' pastori il primo, gli apro e lo accolgo fra le mie pecorelle. E deh! com'esse ascoltano la sua voce! Appena le chiama a nome corrono subito a lui, gli vanno appresso, l'ubbidiscono, l'amano, e con mille carezze gli significano la loro tenerezza e gratitudine. Fate che in mezzo a loro venga un altro che non conoscono, ecco si sbrancano all'istante, fuggono, tremano, si spaventano non forse non abbiano a patirne rovina. Io sono il tutto della mia greggia ». Non perdiamo di vista questa bella immagine che vi farà intendere chiaramente le cose che esprime. « Io sono la porta, io il pastore. Ah! verranno ben molti estranei, veri ladri e impostori, a turbare la mia greggia; ma niuna delle mie vere pecorelle li ascolterà, o perirà; perchè sanno che io solo costituisco la loro salvezza, io solo posseggo i luoghi ove condurle affinchè abbiano pascoli ridenti e sani, io solo, a differenza di quelli che vi s'intromettono per rubare, uccidere o disperdere, ne conservo la vita, ricolmandole di saporite dolcezze. Poi chi altro se non il vero pastore è pronto a dar la vita per le sue pecorelle? Guardate a' mercenari, ai falsi pastori, a cui nulla preme di esse. Appena vedono venire il lupo che, con truculenti insidie e con prave intenzioni si getta furibondo in mezzo ad esse, ed eglino sen fuggono, e queste lasciano in balia di un nemico che ne fa strage. Imparino all'incontro da me. Per esse io son disceso dal cielo e spendo tutta l'opera mia, come son pronto a versare il sangue: per esse lascerò a' miei Vicari le eterne norme che dovranno seguire per tenerle sempre unite e lontane da' nemici, e chiamerò da ogni parte numerosissime compagne, affinchè,

raccolte *in un solo ovile*, sieno guidate da *un sol Pastore*. Da ciò si è derivato che il *Padre* mi ha amato sempre e mi ama con un eterno amore, essendogli piaciuto infinitamente che mi sacrificassi per le mie pecorelle. Ma io non morirò così che non abbia più a rivivere. Anzi questa vita che sarà data in sacrificio, io la vivificherò e la cironderò di gloria immortale, e quindi dal cielo, *tutto intero*, Pastore eterno, Dio vero e Uomo, proseguirò a vivere fra le mie pecorelle, le quali perciò ne avranno vigoria e freschezza, e saranno poi liete di venir con me negli eterni pascoli, nelle sempiternie delizie del paradiso ».

L'immagine del pastore e delle pecorelle, dei mercenarî e dei lupi, dei pascoli ridenti e dei nocivi, compendia tutta la vita divina della Chiesa, e il suo svolgimento storico in mezzo all'eresie, scisme e perverse dottrine, che l'avrebbero disfatta se non avesse avuto a Capo un tal Pastore.

Eretici dei nostri giorni, voi pure fate la parte di mercenarî e di lupi; ma se sbrancate pecorelle dall'ovile di Gesù Cristo, corrompendole con ogni sorta errori e scelleratezze, ricordatevi che a voi non è dato toccare le *vere*, e che le deluse torneranno infallibilmente a chi appartengono. Il vostro malvagio disegno non può guastare il divino.

CAPO XVI.

Gesù percorre la Giudea, e vi manda settantadue discepoli a predicare. Tornati, li istruisce nella modestia, e rende poscia azioni di grazie al Padre. Ammaestra lo scriba arrogante con l'esempio del Samaritano. In Betania è ricevuto ospitalmente da Marta. In casa il Fariseo, nel tempo del desinare, redarguisce i vizi della sua setta. Riferitagli l'uccisione di alcuni Galilei, eccita tutti alla penitenza.

MATTEO XI, 25. LUCA X, 1-25.

Gesù non restò gran tempo in Gerusalemme; ma, dopo aver così nobilmente dato prova di sè e delle

sue dottrine, andossene co' suoi Apostoli e altri suoi seguaci a predicare nella Giudea. Omai il terreno si era abbastanza slargato, e richiedeva molti operai a fine di potere raccogliere maggiori frutti per la eterna vita. Di che, volendo Egli provvedere al bisogno, e mandare innanzi a sè predicatori a spianargli la strada, fra' suoi seguaci, ch'erano cresciuti a gran numero, ne elesse settantadue, e senza dotarli della stessa autorità conferita agli Apostoli, li fece cooperatori di questi, ora e per l'avvenire, nella grand'opera di annunziare l'Evangelio a tutte le genti. Chiamatili adunque, anche a loro raccomandò a un dipresso le cose, che aveva dette agli Apostoli, quando la prima volta ebberi inviati a predicare. Cioè - che si fossero mostrati mansueti come agnelli fra i lupi: andassero a due a due per darsi all'uopo un vicendevole soccorso: non prendessero veruna premura delle cose da mangiare: dovunque entrassero, vi recassero la pace, guarissero infermi, e accettassero checchè fosse a loro offerto da vivere: dove non fossero accetti, e non profitasse l'annunzio del vicino regno di Dio o dell'Evangelio, scuotessero la polvere dai piedi, e si portassero dove gli animi fossero meglio disposti: predicassero in nome di lui e con tale autorità, che, ascoltati, Dio stesso fosse ascoltato e ubbidito; quando no, Dio stesso disprezzato e disubbidito.

Andarono questi novelli eletti dell'Evangelio; e, come loro fu ordinato, fecero, e predicarono riportandone grandissimi vantaggi per la salute delle anime e dei corpi,

Nel tornare poi a Gesù gliene riferirono con molta allegrezza; aggiungendo come, al solo annunzio del suo nome, i demoni temessero e fuggissero dagli

ossessi. Egli però, a temperare la loro gioia, e affinchè serbassero l'animo tranquillo e non perdesero i cari doni dell'umiltà e della modestia, confermò bene questi trionfi da loro riportati sui maligni spiriti, mali confortò a non invanirne, e a ritenere che se avevano potuto, con fermo piede e senza incontrare nocumento di sorta, camminare sopra gli aspidi e i basilischi, e trionfare sulle potestà infernali, era tutta opera di lui venuto ad abbattere l'impero truce e secolare di Satana. Aggiunse pure che non tanto godessero per queste vittorie, quantunque splendide, quanto perchè i loro nomi erano scritti in cielo nel libro della vita. Ed in questo punto istesso esultò di gioia divina, e raggianti in viso di una soavità celestiale, con affetto inesprimibile, si rivolse al Padre, e « Gloria, disse, sia a te, o Padre, o Signore del cielo e della terra, perchè i tuoi arcani e ineffabili consigli, le altissime vie tue, non ai saggi e prudenti secondo la carne hai rivelato, ma agli umili e semplici di spirito. Questi sono i tuoi eletti, e secondo il cuor tuo, perchè docili ascoltano la tua parola di eterna vita, non gli altri, non que' che con superbia vogliono pesare sulle loro leggiere bilance la grandezza della tua maestà e i secreti della tua sapientissima provvidenza. Per ciò è che ti se' compiaciuto di questi miei fedeli seguaci, ammettendoli a parte de' tuoi divini consigli, a quella guisa che ti compiacerai ancora di quanti altri, com'essi, saranno semplici e umili di cuore. Sono io, o Padre, tuo diletto Figlio che al mondo rivelo queste ascose e sublimi cose: perchè tutto ciò che hai tu, hai a me comunicato; e niuno ti conoscerà così perfettamente come il tuo Figlio; ma a niuno

sarai tu rivelato se non a quello a cui io vorrò, a quello che mente e cuore a noi sommetterà pienamente ». Rivolto poi a' suoi discepoli, disse: « Beati voi che avete veduto e udito cose che nè i profeti, nè i re, benchè ne avessero gran desiderio, poterono vedere e udire ».

LUCA X, 25-38.

Fra quei che stavano ad ascoltarlo, era un certo dottore in legge, il quale con intenzioni, mi pare, non buone, lo interrogò, come se nulla ne sapesse, su quello che si ha da osservare per conseguire la vita eterna. Gesù gli rispose: « Dimmi: Che cosa sta scritto nella legge a questo riguardo? O come la intendi tu? » « Ecco, ripigliò il dottore, ciò che io trovo scritto, e credo sia il più: *Amerai per prima cosa il Signore Dio tuo con tutto il cuore, con tutta l'anima, con tutte le forze, con tutto lo spirito; e, per seconda cosa, amerai il prossimo tuo come te stesso* ». « Non occorre altro, soggiunse Gesù, fa questo e sarai salvo ». « Tutto bene, o Maestro, replicò il dottore, ma chi ho a intendere per mio prossimo? » « Te lo spiegherò io, ripigliò Gesù; ascolta. Un uomo fra Gerusalemme e Gerico s'imbattè in una masnada di assassini che lo spogliarono di tutto; e poi, per giunta, datogli un buon carico di battiture, fuggirono, lasciandolo sulla via mezzo morto. Passò nel frattempo un sacerdote, e vedutolo andò oltre. Passò ancora un levita, e anche questo vedutolo tirò innanzi. Passò infine un Samaritano, e ne ebbe compassione. Sceso quindi subito da cavallo, se gli accostò, gli fasciò le ferite con grande amore versandovi sopra vino e olio, e postolo sul giumento, il condusse all'albergo, prendendone le più affettuose cure. Poichè il dì appresso tornò a rive-

derlo; e tirati fuori due denari, chiamò l'ostiere, e gli disse: Deh non lasciarmi in abbandono questo miserello, abbine cura, e qualunque cosa spenderai di più, non ne dubitare, te la restituirò al ritorno. Dimmi adesso chi ti sembra egli de' tre avere adempiuto all'ufficio di prossimo verso quell'infelice che cadde nelle mani de'ladroni? Senza dubbio, rispose il dottore, quegli che usò con lui misericordia. Saggiamente, conchiuse il divino Maestro, va, e tu pure fa allo stesso modo ».

Come allo stesso modo si deve fare da ogni seguace di Gesù, il quale, con ispeciale precetto e con la più grande solennità, ci ha comandato di amare anche i nostri nemici, condannando ne'Giudei ogni contrario uso, ogni storta applicazione ch'essi avevano fatto della legge di amare il prossimo, pretendendo che la carità, se si aveva da usare, dovesse essere per i soli amici, al più per i soli connazionali, ma non mai per gli stranieri, o per chiunque altro che eglino come nemico considerassero. La bella applicazione fatta da Gesù per confondere il dottore della Legge con l'esempio del Samaritano, starà come suggello che toglie ogni scusa a' non praticare la carità verso ogni sorta di persone, qualunque esse sieno.

LUCA X, 38 - 42.

Nel seguitare il viaggio, Gesù entrò nel castello di Betania, dove fu ricevuto ospitalmente dalle due sorelle, di cui una aveva nome Marta e l'altra Maria. L'indole di queste due donne era molto diversa. Marta tutta faccendiera e casalinga; Maria all'incontro assai amante della solitudine e del meditare. Sicchè, quando Gesù fu accolto da loro in casa, la prima ogni suo pensiero rivolse a trattare

il meglio possibile il divino Maestro; ma la seconda accorse a' suoi piedi per ascoltare da lui le parole dell'eterna vita, dimenticando il resto, soddisfatta e contenta assai più dei soavi gaudî che perciò ne le venivano in cuore. Se ne crucciò la prima, e volgendosi a Gesù: « Ma dunque, o Signore, gli disse, dovrò fare tuttq io sola oggi qui in casa, e Maria non darsene alcuna briga? Orsù! dille che la mi dia una mano ». Gesù allora le fece una risposta che da pochi è intesa, e tanto meno praticata; ma che, nella sua brevità, racchiude un trattato della più alta teologia cristiana. Eccovela con la conveniente spiegazione: « Marta, Marta, le disse, tu ti affanni e ti inquieti per la molteplicità delle faccende. Bene sta, perchè anche questo è divina ordinazione; e non si vuole trascurare le cose temporali, quantunque sieno passeggiere, e per sè non conducano a perfezione. Ma una sola cosa è necessaria, e non è nè passeggera nè indifferente, sì bene di eterno valore; cioè tutto quello che riguarda l'eterna vita. Buona cosa è pensare a questa, e non isviare dall'ultimo fine ch'è Dio solo, in mezzo alle temporali sollecitudini e alle domestiche faccende; ma più eccellente cosa è andare a Dio mediante il silenzio e la meditazione, vivendo come Angeli sulla terra. Maria dunque, o Marta, si è scelta la miglior parte che non le sarà tolta ».

Gli Ordini religiosi tutti sono la più bella incarnazione di questi due tipi di donne, di cui una rappresenta la *vita attiva*, l'altra la *contemplativa*. La loro storia è veramente grandiosa, e non ci vuole che o la stupidità di gente solita ravvolgersi fra le ebbrezze animalesche, e perciò incapace di sensi alti e generosi, o una malignità superba per diffondere

tante perverse dottrine e i più stravaganti errori contro le venerande Istituzioni, che hanno valicato gloriosamente tante generazioni, passando in mezzo ad esse facendo loro del bene, ed edificandole con le mille varie, ricchissime ed eroiche virtù; e che, non ostante la bassa guerra onde sono oggi fatte segno con arti inonorate, stanno ancora in piedi; nè cesseranno di stare, passando anche fra la presente generazione che le bestemmia, col rispondere alle sue calunnie, opponendo la pazienza e la preghiera, pronte domani a offrirle ancora il bacio di pace e un sincero perdono, quando rinsavisca, o ritiri il piede dall'abisso in cui si è posta.

LUCA XI, 37 sino al fine.

Altra volta Gesù fu invitato a pranzo da un Fariseo. Potrebbe parere incredibile ch' Egli accettasse il desinare da siffatte persone, le quali o non attendevano alle sue dottrine o leolgevano in peggio. Ma a chi rifletta ponderatamente, era questo un mezzo efficacissimo per lui di mettere più alla scoperta le loro ipocrisie, e di dare maggior splendore alle sue dottrine, le quali, per primo scopo, erano dirette a pacificare l'interno dell'uomo, guastato da brutti vizî e da una sfrenata superbia, e a gettare un eterno discredito su certe exteriorità, che sono una vera finzione, al più una lustra, e non giovano a nulla, o pregiudicano quando il cuore non è mondo e le intenzioni sono impure. Vediamolo alla prova.

Gesù erasi posto a mensa senza lavarsi le mani; e il Fariseo fe' subito le meraviglie in veder trascurata questa cerimonia. Egli però l'aveva fatto a disegno, e udite con qual severità è flagellata la ipocrisia di lui e degli altri della sua setta: « Voi,

o Farisei, così cominciò, voi ponete ogni premura in lavare al di fuori bicchieri e piatti, quando nel vostro cuore sono nascoste ogni sorta di rapine e iniquità. Stolti che siete! Voi dovrete al contrario essere più solleciti di ciò che passa ne' pensieri e sta in cuore che della mondezza esteriore, la quale o è vana o nuoce se non è accompagnata dall'interna ch'è la essenziale. Fate elemosine di quanto vi avanza, non però delle sostanze altrui che restituire si devono. In tal guisa solamente vi spoglierete dell'abitudine contratta col nuocere altrui mediante le vostre avarizie, e riuscirete ad acquistare la mondezza del cuore che più piace a Dio. Guai a voi che vi fate scrupolo di pagar le decime della menta e della ruta, e calpestate intanto il giudizio e la carità di Dio. Far questo prima, cioè temere Iddio, e non trascurar quello, cioè pagar le decime, ecco tutto il dovere. Guai ancora a voi che, riputandovi persone di credito, pretendete i primi seggi nelle sinagoghe, e essere salutati nelle piazze; mentre nascondete diligentemente quello che potrebbe farvi conoscere per quali siete, ingiusti, rapaci, pieni di ogni iniquità ». « Parlando a questo modo, interruppe uno de' convitati, dottore in Legge, voi offendete anche noi, o Maestro ». Ma Gesù non gli lasciò finir la parola, e riprese: « Guai anche a voi, che aggravate gli uomini con inezie e piccolezze insopportabili, mentre non li aiutate con l'esempio, e siete duri a dispensarneli. Ah si! avete un bell'edificare monumenti ai profeti uccisi da' padri vostri, quando voi imitate le costoro opere. Tornerrebbe ciò a vostra gloria, se, con una condotta diversa, confessaste i torti ch'essi ebbero a uccidere quei santi uomini; ma, rimanendo tristi al pari di

loro, e, congiurati come siete contro di me, ne perpetuate l' infamia, aggiungendovi la vostra. Ma dal sangue di Abele sino al sangue di Zaccaria che fu ucciso nell' atrio del tempio, sino a quello di cui vi tacio, ve ne sarà dimandato severissimo conto. Guai infine a voi, dottori in Legge, che vi siete usurpati le chiavi della scienza, costituendovi giudici della Scrittura e della parola di Dio; e non volendo andar voi da *Chi n' è il vivo oracolo*, lo proibite a quei che con buona volontà vorrebbero esserne illuminati ».

L' Evangelista san Luca soggiunge che i Farisei, nell' udire tali cose, se gli opposero fortemente, e cercavano di sopraffarlo con una moltitudine di questioni, e gli tendevano insidie per riuscire a cavarli di bocca qualcosa che servisse a loro di pretesto a fine di accusarlo. Ottimamente: non potevano meglio svelare i loro perfidi intendimenti, e la giustezza delle cose dette loro da Gesù, che li conosceva a fondo.

Se Gesù conversasse ora fra noi non avrebbe a flagellare altri Farisei che, col miele in bocca, nascondono in cuore veleno e fiele, cioè intenzioni o non rette, o pessime, o stolte, o superbe intorno ai più sacri interessi della Società e della Religione?

LUCA XIII, 1-9.

Altra utile lezione diede Gesù a quei che l' ascoltavano, quando gli venne riferita la morte di alcuni Galilei, fatti uccidere, come si crede, da Pilato per aver seguito le parti di un certo Giuda Galileo, il quale eccitava i popoli a scuotere il giogo dei Romani, e a riacquistare l' antica libertà. « Che pensate, disse Egli, a riguardo di costoro? Li credete forse più colpevoli degli altri loro connazionali per aver sortito una fine sì miserabile? Vi dico di

no; ma, se voi non farete penitenza, perirete tutti allo stesso modo ». Ed è come se avesse voluto dire: Non siate corrivi a giudicare alcuno della sua reità dal vederlo punito di grave castigo; potendo essere che Dio faccia così a prova di virtù. Ma siate solleciti a rinsavire, vedendo l'altrui afflizione; perchè, se è vero che Dio prova talvolta la virtù col fuoco della tribolazione e con severi castighi, questi per lo più non sogliono essere che effetti del peccato. Nessuno adunque de' peccatori tardi a far penitenza: altrimenti succederà ad esso come agli Ebrei ostinati; i quali periranno di spada e di morte acerbissima nell'assedio di Gerusalemme. Ovvero la sorte vostra non sarà dissimile a quella del fico, che al padrone non faceva frutti. La qual cosa significò con la seguente parabola. « Un uomo aveva un albero di fichi piantato nella sua vigna; ma invano da tre anni veniva a cercarvi frutti. Allora disse al vignaiuolo: A che fine s'ha a tenere qui un albero che non ci frutta? Taglialo, e non istia più a occupare inutilmente il terreno. Il vignaiuolo gli rispose: Signore, lascialo stare almeno un altro anno; vedrò io di raddoppiare di premure affinchè dia frutti. Se alla fine di questo tempo li avrà fatti, bene; se no, lo taglierai ».

Non bisogna stancare la divina pazienza che ci aspetta e tollera ne' nostri peccati; perchè, se è un suo trionfo quando ci arrendiamo e torniamo indietro, raddoppierebbe i suoi furori quando ne abusassimo per viè più ingolfarci ne' nostri vizî.

CAPO XVII.

Gesù nella festa della Sagra rimprovera di bel nuovo la incredulità dei Giudei, che perciò vogliono lapidarlo. Sottrattosi al loro furore, sen va di là dal Giordano, dove il Battista aveva cominciato a predicare. Molti accorrono ad ascoltarlo e ad essere sanati da malori. Quivi disputa co' Farisei sul matrimonio, divorzio e celibato, e dichiara in proposito le sue dottrine.

GIOVANNI X, 22-41.

Nelle *Encenie*, o *feste della Sagra*, istituite dal valoroso Giuda Maccabeo in ricordanza della purificazione del tempio, profanato dal famoso Antioco Epifane, un 170 anni avanti la nostra èra, Gesù tornò in Gerusalemme, ove lo ritroviamo un'altra volta nel tempio, precisamente nel portico di Salomone, a disputar coi Giudei. I quali gli si misero a dire, come se niuno mai avesse inteso o saputo dei fatti suoi, che si rivelasse alla fine, e non li tenesse più in sospeso, se fosse o no il Cristo o il Messia. La risposta che loro diede Gesù è terribile, ma nella sua gravità ci annunzia chiaramente che la loro ostinazione fu al tutto volontaria; e che perciò Iddio giustamente, ne' suoi imperscrutabili giudizî, li riprovò: come ha sempre riprovato e riproverà tutti coloro, sieno individui, province, regni, nazioni, che hanno rinnegato e rinnegano i preziosi frutti della redenzione di Gesù, e la radice, donde solo possono derivare, *la sua Divinità!* Ascoltiamo per imparare a temere e credere vivamente e con gran cuore in Gesù Cristo. Spiego e commentò al solito: « Quante volte vi ho già parlato, disse, e della mia persona e di ciò che son venuto a fare nel mondo? E tuttavia voi persistete ancora, e vi siete ostinati a non credermi. Ma io non posso che riconfermare quanto più volte vi ho detto e annunziato con ogni solennità. Cioè che sono

appunto le opere mie, le opere fatte da me a nome *del Padre*, quelle che mi rendono chiara testimonianza. Se persistete a non crederle, *voi non siete de' miei: voi non appartenete alle pecorelle della mia greggia*. Imperocchè è chiaro come le pecorelle, che sono mie o mi appartengono, ascoltano la mia voce, e mi seguono coll'abbracciare le mie dottrine e i miei consigli. Queste saranno da me arricchite dell'eterna vita; nè perciò potranno correre pericolo, è niuno oserà strapparle dal mio seno; perchè il *Padre* che me le ha consegnate, è infinitamente potente e saggio; e non ci è forza che valga o a deludere i suoi amorosi disegni, o a strapparle dalle mie e sue mani: essendo io con lui *una stessa cosa*, ambedue *Dio*, ambedue della stessa gloria forniti ». I Giudei, udite queste ultime parole, *volevano lapidarlo*: ma Gesù, stringendoli fra l'uscio e il muro: « Molte buone opere ho io fatto innanzi a voi, disse, per quale di esse mi volete lapidare? » Gli risposero per niuna di esse, ma perchè *Egli Uomo*, si teneva e predicava *Dio*.

Egli Uomo! Ecco la gran bestemmia giudaica.
Egli Uomo! Ecco la gran bestemmia moderna.

Or bene si chiudano gli occhi alla luce, e si gridi: Il Sole non c'è: esso è un fantasma. Chi è pazzo, quegli che crede al Sole, ovveramente quegli che il nega?

Gesù Cristo erasi mostrato e si mostra ognora come vivo splendissimo Sole, venuto a illuminare *le nostre tenebre*, e prima *le giudaiche*. Queste (cioè *i suoi stessi*) *non lo compresero (et sui eum non receperunt)*; onde coloro che ne avevano i primi diritti, non vollero fargli la dovuta accoglienza riconoscendolo *Dio*, e lo gridarono *Uomo*.

E sarebbesi mai potuto credere possibile che pure fra noi, eredi de' Giudei, innestati nel popolo di Dio, dopo i meravigliosi fatti

- 1.° DELL'INTERO PAGANESIMO SCROLLATO: Morto, si può dire, il giorno in cui Costantino il Grande pubblicò l'editto in favore de' Cristiani nel 313; editto, che avea costato già milioni di martiri, i quali si erano lavati nel sangue dell'Agnello in dieci feroci persecuzioni, eseguite da' più potenti imperatori del mondo;
- 2.° DI TANTE MOSTRUOSE ERESIE DEBELLATE; La più formidabile, quella di Ario, che negava anche essa Gesù Cristo Dio, condannata nel Concilio di Nicea nel 325, e che durò fino al secolo VIII°;
- 3.° DEL TERMINE POSTO A ORRIBILI SCISME E DISCORDIE, AD AMBIZIONI E LUSSURIE SCANDALOSISSIME: periodo lunghissimo, intrecciato con i più gran vizî e le più colossali virtù, con i costumi più rozzi e le istituzioni più mirabili, periodo che dal secolo VIII°. arriva alla grande eresia occidentale di Lutero nel secolo XVI°;
- 4.° DEI TRALCI GUASTI RECISI E GETTATI E DISTRUTTI NEL FUOCO: tralci, che l'eresia di Lutero staccò dal corpo della Chiesa di Gesù Cristo con l'Inghilterra, gran parte di Germania, Svizzera, Olanda, un po' di Francia, etc.
- 5.° DELL'IDRA DAI SETTE CAPI, PANTEISMO, RAZIONALISMO, NATURALISMO, MATERIALISMO, ETC. ISCHIACCIATA: da Lutero sino a' nostri giorni quante vittorie dei più mostruosi errori, dallo Spinosa sino al Kant, sino al Voltaire, sino al Prohudon, sino al Renan;
- 6.° DELLE GUERRE MORTALI SOSTENUTE COL DISPO-TISMO E CON LA POLITICA, L'UNO E L'ALTRA RI-

DOTTI A SPIEGARE LA FEROCO FORZA PER FARE TACERE INVANO LA VERITA' CHE LA SFIDA E NE TRIONFA: da Enrico IV° imperatore di Germania (anno 1076-1106), da Federico Barbarossa (1152-1190), sino a Napoleone I°, poi al III°, e al Re di Prussia, Imperatore di Germania, che oggi spiega tanto lusso di forza contro la nostra santa Cattolica Chiesa;

7.° Valicati insomma gloriosissimamente 1875 anni con la prospettiva di un futuro più ricco di vittorie del passato; in mezzo a tanta luce che ci circonda da ogni parte;

sarebbesi potuto mai credere, ripetiamo, che pure fra noi vi fossero *tenebre* a non comprendere e accogliere Gesù? e che si gridasse e si gridi ancora: *Egli Uomo!* E si abbia da riputare una grazia che gli vien fatta a salutarlo come il *più grande degli Uomini*, ma non mai come *Dio*?

Pensano, stampano, ragionano così, talora sfacciatamente, spesso velatamente, sempre con un'ignoranza che fa pena, e con oltraggio della nostra fede, giornali, uomini, donne di ogni condizione; cioè tutti quei che non credono più a nulla, o vogliono credere a modo loro, quantunque fra essi si noverino *cattolici* (di solo nome s'intende); e ciò accada negli umili villaggi, come nelle popolose città, e perfino in Roma, in Roma, che è la sede e il centro donde Gesù Cristo ha trionfato e trionfa su tutto il mondo.

Pazzia pertanto che, se non si muteranno consigli e opere, ci costerà assai cara, come costò assai cara agli Ebrei. Imperocchè è il sommo del delitto calpestore, calunniare, sfregiare la verità, specialmente quando questa, come è il caso nostro, a guisa di uno splendidissimo Sole, getta vivissimi i suoi raggi.

Riprendiamo il filo della narrazione.

Gesù non lasciò senza risposta la bestemmia degli Ebrei, e con una calma e maestà celeste ripigliò: « Voi non dovrete meravigliarvi nè scandalezzarvi per avervi detto che io sono Dio. Non sta egli scritto ne' sacri libri che Dio a' Capi del popolo partecipò il nome sacro di *Dei*? Ora se a uomini, com'erano quelli, potè esser comunicata, direi quasi, una particella della divinità, un raggio della sua potenza e maestà, a fine di renderli degni di venerazione innanzi ai popoli che avevano da governare; a Colui, che da Dio è nato e gli è Figliuolo per natura, a Quello che perciò è sostanzialmente santificato da tutti i suoi celesti doni, da tutto ciò ch' Egli possiede in bellezza, bontà, verità, maestà e gloria, voi negate il giusto titolo di Dio, e mi rispondete con un' ingiuria: *Hai detto una bestemmia!* Se a voi l'avessi annunziato senza dimostrarlo, sareste liberi a credermi e non credermi; ma vi ho riempito di miracoli; vi ho predicato dottrine consolantissime; tutto ciò che ho fatto a vostro vantaggio, non vi è persona che non l'abbia veduto o udito da Gerusalemme sino all' ultimo confine della Galilea. Or voi da tutte queste cose non volete innalzarvi sino a credere che Dio sono io, e che il Padre è essenzialmente con me unito, come io sono essenzialmente unito con lui? » Ma questo discorso non valse a nulla, e sento di dovere raffrenare il mio dispetto per conchiudere con la inimitabile semplicità del Vangelo: *Dopo questo parlare i Giudei tentavano di prenderlo; ma Egli uscì dalle loro mani!* Oh infinita pazienza e carità di Dio!

Gesù quindi se ne andò di nuovo di là dal Giordano, e propriamente in quel luogo dove il Battista

aveva cominciato a battezzare, e quivi dimorò un tre o quattro mesi in circa; cioè tutto quel tempo che rimaneva dalla festa della Sagra, alla sua morte. E moltissimi correvano a lui non solo per sentire dalla sua bocca stessa le parole di eterna vita; ma ancora per essere risanati da malattie. Imperocchè sta fermo il fatto che, se fra' Giudei erano di quelli che frantendevano e le parole e le opere di Gesù; cioè i Capi principalmente, e coloro che avrebbero dovuto riceverlo i primi; ve n' erano all' incontro molti più altri che, con buone disposizioni, credevano in lui, colpiti dalle straordinarie sue azioni, che il loro buon senso, non offuscato dalla superbia, faceva riconoscere come divine, o come provenienti da Dio. Tutti costoro ricordavano le cose annunziate dal Battista in suo riguardo, e proclamavano ad alta voce che egli aveva detto in tutto la verità.

MATTEO XIX, 3-12. MARCO X, 2-7 LUCA XVI, 18.

Stando dunque Gesù, come si è detto, in questa parte del Giordano, a predicare, gli si accostarono alcuni Farisei, e lo interrogarono: « Se fosse lecito a chicchessia ripudiar la propria moglie per qualunque cagione? Gesù rispose chiaramente di no; e lo disse appellando al fatto primitivo, richiamando cioè alla memoria che Dio, quando da principio creò l' uomo, li creò maschio e femmina, consacrandoli in unione santa e indissolubile a segno tale, che essi due, non tre, non cento fossero il modello del vero matrimonio, secondo il disegno divino. Perciò, soggiunse, quando Adamo si fu svegliato dal misterioso sonno, e si ebbe veduto a' fianchi la compagna che Dio gli aveva fatto della sua carne stessa, con gaudio esclamò: Or ecco che Iddio mi ha comunicato la gloria di propagare sulla terra il suo san-

tissimo nome : onde il marito e la donna lasceranno il padre e la madre, e in unione benedetta saranno per sempre *di due una sola carne*. Conchiuse quindi che così Dio volle da principio, e così Esso con la stessa autorità voleva che fosse, stabilendo fermamente che quanto Dio ha fatto, ordinato e congiunto, non lo debba disgiungere, separare, dividere l'uomo: *Quod Deus coniunxit homo non separet*, abolendo formalmente qualunque uso in contrario. E fu come se avesse detto: La legge dello spirito riprenda il suo santo imperio sopra la legge della carne. Alla schiavitù delle passioni sottentri la libertà de' veri figliuoli di Dio, e ne abbia pace *la famiglia*, solo possibile nella concordia dei due; ne abbia la fermezza, solo possibile nella loro indissolubile unione; ne riceva stabilità *la Società*, solo possibile quando non ne vacillino le basi, fondate appunto nel matrimonio; ne venga onore alla *Religione*, solo possibile nella santità, fedeltà e castità dei due sposi ¹. Lo spirito in somma soffi di nuovo su questo fango della carne, e ne rampollino e vigoreggino tutte le virtù del pudore, dell'obbedienza alla legge, della mutua edificazione, del mutuo esempio, del mutuo sacrificio. Iddio farà il resto.

« E come va dunque, ripigliarono i Farisei, che Mosè accordò ai nostri padri il libretto del ripudio? »

(1) La molteplicità delle mogli, o la libertà del divorzio, scomporrebbe infatti 1. la *Famiglia* per le inevitabili gelosie, discordie, ire, e per i danni incalcolabili che ne verrebbero ai figliuoli — 2. La *Società*, la quale diventerebbe instabile e vacillante per il continuo mutare, e per le infinite liti a cui si andrebbe soggetti per i capricci e le passioni degli offesi, e per provvedere ai bisogni della prole esposta a terribili incertezze. — 3. La *Religione* stessa ne soffrirebbe per i disordini inerenti ad ogni passione, ma più specialmente a quella della lussuria, e per gli indeclinabili scandali che ne seguirebbero con reciproca rovina dei fedeli, e infine per le innumerevoli offese che sarebbero fatte al pudore e alla castità, con inenarrabile alienazione dalle cose di Dio, e quindi dall'ultimo fine ch'è Dio stesso.

« Mosè, rispose Gesù, se ben considerate le cose, fu obbligato a ciò dalla durezza e carnalità dei vostri maggiori. Ma io ripeto che così nè fu da principio, nè Dio in alcun modo ordinò ». Di tal guisa Gesù faceva rientrare ne' suoi confini, sorpassati da una necessità che non doveva più esistere, la divina ordinazione, la quale aveva da restare immobile, senza più eccezioni e riserve, in tutti i futuri secoli, per ogni ventura generazione, e in senso così assoluto, che chiunque abbandonasse la propria moglie per pigliarsene un'altra, fosse reo di adulterio; come egualmente fosse reo di adulterio chiunque se la sposasse, richiedendosi il solo delitto d'infedeltà per isciorre il *consorzio*, la *compagnia*, non mai il *vincolo*, che resta perpetuo, sciolto solo dalla morte o dell'uno o dell'altra. « E se è così, o Maestro, soggiunsero ancora, del prender moglie non ne sarà più nulla. Chi vorrà sottoporsi a sì dure leggi? » La profonda risposta che fece Gesù confido racchiuderla e spiegarla nella maniera seguente: « Voi in pensare a cotesta maniera vi manifestate per uomini veramente carnali, che punto non sapete inaltarvi dalla terra. Or via! Fissate una volta i vostri sguardi, le vostre speranze, il vostro cuore al cielo. Ben dite: Chi potrà sottomettersi a sì dure leggi? Ma oltrechè restano saldissime le cose annunziatevi, vi affermo che questa mia legge dell'unità e indissolubilità del matrimonio non solo non soffrirà verun cambiamento attraverso i secoli futuri, non ostante i mille scompigliamenti delle più sregolate passioni, e l'ostinata guerra che le faranno tutti i libertini; non solo sarà abbracciata da tutti coloro che in me crederanno; ma vi saranno altresì moltissime anime generose, le quali, per cercare appunto la pace del regno di Dio, per gustar anche

quaggiù le celesti delizie, ispirate dalla mia parola che ne consiglia per sempre la pratica, rinunzieranno ad ogni legge della carne pur nei termini in cui l'ho ristretta; e, superando le sensuali affezioni, vivranno come angeli in umana carne, soprannaturalizzate dalla mia virtù e grazia, più efficace di qualunque terrena cosa. Vi ho dunque, su questo punto, parlato chiaro: Beato sarà chi mi avrà capito: più beato chi mi avrà creduto e ubbidito ».

O divino Gesù, consolati: meraviglioso è veramente il numero di coloro che, nel correre de' secoli, hanno aspirato a questa gloria immortale. Nessuno varrà a spogliarti di questa splendida aureola che ti circonda la fronte. Neppure il nostro secolo, tutto carne e sozzura, il quale ti muove, così miseramente e vergognosamente per esso, una guerra non meno iniqua che sconsigliata, potrà riuscire a tanto, o diminuire i generosi che s'infiorino delle tue verginee bellezze. La tua parola come i tuoi esempî non saranno davvero resi vani o dalla cieca superbia del mondo o dalle perfide arti del demonio.

MATTEO XIX, 13. MARCO X, 8. LUCA XVI, 19.

Esposta ch'ebbe Gesù la dottrina del matrimonio, gli furono presentati dei fanciulli affinchè imponesse loro le mani e per essi pregasse. Gli Apostoli l'ebbero a male, e ne li sgridarono, ma egli disse: « Lasciate che questi fanciulli vengano da me, perchè *di tali è il regno di Dio*. Voi non intendete ancora queste mie parole, ma bisogna che vi avvezziate a spogliarvi di ogni umana veduta nel considerare gli alti misteri che vi rivelo. Vi dico dunque che i *fanciulli sono i grandi nel regno de' cieli* ». Questa breve sentenza è una intiera lezione. È come se avesse voluto dire: È forse possibile che nel regno de' cieli

sieno grandi i superbi che, gonfi di sè medesimi, non reputano giusto e sapiente se non quanto si attaglia al loro modo di vedere ch'è sì corto? Pensate voi! Chiamano stoltezza la sapienza di Dio, essi stolti; ne vogliono misurare la grandezza, essi pigmei; ne vogliono scandagliare gli abissi, essi che non sanno neppure come cresce un capello. No, di tali non è il regno dei cieli. Abbassi ognuno la sua fronte innanzi alla maestà di Dio; ne adori gli arcani consigli che non possono essere se non verità e giustizia; lodi le sue parole come sole degne di encomio; smetta l'orgoglio che vuol sedere a giudice di Dio; s'inalzi con la fede a unire le sue con le divine idee, o i suoi con i divini giudizi; diventi, a dir breve, come uno di questi fanciulli che, con ogni fiducia, si abbandonano in seno alla madre, sicuri di esserne protetti; che semplici e ingenui non sospettano il male nè anche in chi li percuote, e tornano subito alle prime carezze; che docili si piegano con felice dimenticanza di sè verso chi li educa, credendoli senza riserve, e allora solamente diventerà idoneo anch'esso a conseguire il regno de' cieli, e figurarvi come uno de' suoi grandi.

• Nell'abbracciarsi poi che Gesù fece *que' suoi fanciulli*, pose su' loro capi le mani, e li benedisse. Ma con ciò stesso credo volesse dir loro: Io vi benedico o miei fanciulli; voi però conservatevi innocenti e santi. Crescete innanzi a Dio con la stessa purezza e semplicità, che sono ora le più belle vostre doti. E se l'età muterà le vostre forme, non ne muti le felici disposizioni. Sia lontana perciò dalle vostre menti ogni idea di orgoglio che vi guasterebbe. Istruitevi, ma principalmente nel santo timore di Dio, fuori del quale non vi è sapienza. Educatevi, ma non perdetevi giammai i cari vostri ornamenti della docilità

e ubbidienza. Avvezzatevi per tempo ad amare Iddio con tutto il vostro cuore, e a farvi di esso la vostra delizia; ma non avvenga mai che dalla vostra infantile bocca risuonino parole di maledizione e di disonore che contristino i vostri genitori, e disgustino l'Angelo che io vi ho dato per custode.

Ritirandosi Gesù dai confini della Giudea, per via gli si fe' incontro un tale, che gli disse: « Maestro buono, che dovrò fare io di bene per acquistare la vita eterna? » Gesù gli rispose: « Se tu vuoi sinceramente fare il bene, ricorri alla fonte ch'è il solo Iddio; e se brami salvarti, osserva i suoi divini comandamenti, che sono: non ammazzare, non commettere adulterio, non dire falso testimonio, onorare il padre e la madre, e amare il prossimo tuo come te stesso ». « Tutte queste cose, o Maestro, le ho praticate sin da giovinetto. Che mi manca egli? » E Gesù: « Se il tuo desiderio, o giovinetto, è sì ardente per acquistare il meglio e renderti più perfetto, va, vendi tutto ciò che hai, danne a' poverelli, e poi vieni appresso a me, e sarai anche tu mio seguace ». Però i desiderî di questo giovinetto erano fallaci. Gli pareva sentirsi le ale per volare, ed era verme che strisciava per terra. Il suo cuore era attaccato alle cose di quaggiù. Quando udì che bisognava dare l'addio alle molte ricchezze che possedeva, ebbe rammarico a lasciarle, e del seguire Gesù, esempio perfettissimo di celeste povertà, non ne fu più nulla; se ne andò anzi triste, silenzioso. Allora Gesù, con sentenza che mi permetto di slargare, contenendo importantissimi ammaestramenti: « Ecco, disse, questo giovane offre nella sua persona la più compiuta immagine dei ricchi della terra. Oh quanto è difficile ch'essi si spoglino della perniciosa affezione che hanno alle ricchezze, o

ne usino in maniera da non dimenticare il cielo! Oh quanto è difficile che si salvino! Sarebbe più facile che un cammello passi per la cruna di un ago, di quello che un ricco entri nel regno de' cieli ». Gli Apostoli in sentire tali cose, si meravigliarono altamente, e domandarono a Gesù chi resterebbe dunque a salvarsi, se la è opera sì scabrosa? Ma il Maestro con divina sapienza rispose in questo tenore: « Non vi affanni ciò che vi ho detto. Quello che pare a voi impossibile, non lo è innanzi a Dio, il quale è troppo più potente delle affezioni che i ricchi hanno per le cose terrene, e sa egli le vie per distaccarneli, per innamorarli delle superne ricchezze, e per renderli i padri dei poverelli, coi quali dividano una porzione dei loro beni. Il pericolo è però sempre alle porte: onde avverrà di vedere molto più esempî di ricchi avari, i quali chiudano le viscere ad ogni sentimento di pietà, che di ricchi generosi, i quali facciano le veci della Provvidenza in sollevare le tristi miserie di coloro che giacciono oscuri, desolati. La colpa è di loro e non di Dio, che altro vuole e comanda. La colpa è di loro; perchè le ricchezze non sono già un Dio a cui debbano tutto l'affetto, mentre non danno ad essi verun diritto di calpestare i fratelli, co' quali hanno comuni le speranze e il termine. La colpa è di loro; perchè se Dio ha distribuito diversamente le ricchezze, ha comandato però a chiare note, e io l'ho di già riconfermato, che, per essere suoi e miei fedeli, non devono attaccarvisi di soverchio, nè dimenticare que' che non le hanno, col farneli partecipi ».

Il fervoroso Pietro, rincorato da simile parlare, con un affetto che rivela tutto il suo carattere, calcolando la grandezza della vocazione non dalle reti nè dall'amo che avea lasciato, ma dal distacco ap-

punto dalle cose della terra, qualunque esse sieno, e dai sacrifici che ciò richiede per vivere a modo di celesti: « Ecco, gli disse, o Signore, per tuo amore noi abbiamo lasciata ogni cosa, e senza più ti abbiamo seguitato; che premio ce ne darai? » « Amplissimo disse, o Pietro (dilucido al solito la sublime risposta). Quando il Figliuol dell'Uomo, nel dì finale, circondato di maestà e gloria, sederà insieme co' santi, risorti a vita immortale, voi giudicherete con lui il mondo che avrete illuminato con le mie dottrine, ed edificato co' vostri esempi. Allora apprezzerete il poco che avete lasciato e il molto che ne avrete conseguito. Allora vedrete a prova quanto valgano i terreni beni, e se meritavano che per essi si durassero tante angustie, e si sacrificasse non di rado l'onor della coscienza. Allora vi saranno scoperte le ricchezze del cielo; quelle che niuna mano può rapire; quelle che non potranno mai ingenerare amarezze; quelle che infonderanno nell'animo la pace e la gioia eterna. Ecco il premio che vi è riservato. Non dissimile ne prometto a coloro che, col coraggio vostro e con la vostra fede, avranno abbandonato casa, fratelli, sorelle, padre, madre, moglie, figli e campi per amor mio. Egliino ne saranno benedetti in terra con cento tanti; poichè avranno pace, pazienza, carità e vittoria. Ma di poi li ricompenserò nel cielo con gloria larghissima, incoronandoli di decoro e di bellezza non mutabile, ma sempre freschissima. Badate però, o miei Apostoli, di non invanire per ciò ch'è dono di Dio più che opera vostra; ma rimembrate al contrario che il premio non è dovuto se non a chi giunge alla meta, avvenendo talora esser *primi* a giungervi gli *ultimi*, e di rimanere a piedi que' che si vantavano di essere i primi ».

Alla sposizione di questa dottrina fece seguire una parabola, con lo scopo appunto di istruirci che Dio, nella distribuzione del premio che darà agli eletti nel suo celeste regno, non avrà riguardo a chi nella sua vigna sia venuto prima o dopo, ossia a chi abbia faticato più o meno; ma che per entrambi si mostrerà sapiente e giusto, a niuno parziale, a tutti generoso. Cominciò dunque a dire così: « Fuvvi già un Padre di famiglia (*intendi Dio*) che di gran mattino andò a cercar degli operai (*gli eletti*) per mandarli a lavorare nella sua vigna (*la Chiesa*). Fatta convenzione con essi a un denaro (*il premio della vita eterna*) per giorno (*tutto il tempo della vita*), li mandò a lavorare. Verso l'ora terza, cioè stando ancora molto alto il sole, uscì un'altra volta, e vide che in piazza erano ancora altri senza far nulla. Chiamò anche questi, e li mandò alla vigna, promettendo a loro la dovuta mercede. Fece lo stesso verso mezzo giorno, e verso tre ore dopo. Sul cadere poi del giorno, un'ora avanti notte, trovò pure altri in piazza senza far niente: « E perchè, disse loro, perchè siete stati qui oziosi, senza far niente, tutta la giornata? » Risposero: « Perchè niuno ci ha allogati ». « Ebbene! quantunque l'ora sia assai tarda, andate anche voi nella mia vigna a lavorare ». Venuta la sera (*la fine del mondo*), il Padre famiglia chiamò il suo Procuratore (*lo stesso Gesù, Giudice de' vivi e de' morti*), e gli dice: « Chiama gli operai, e rendi a loro la dovuta mercede, cominciando però dagli ultimi fino ai primi ». Fattisi dunque avanti quelli che avevan lavorato un'ora sola, ciascuno ebbe un denaro. Quei che avevano lavorato tutto il giorno, si credevano di aver di più; ma, con somma loro sorpresa, furono trattati ugualmente, ricevendo un de-

naro per ciascuno. Se ne dolsero essi, e cominciarono a dire al Padre famiglia: « Ecco qui, costoro hanno lavorato un'ora sola, e nondimeno li hai trattati come noi che abbiamo sopportato tutto il peso della giornata e del caldo ». « Ma, amico, rispose a uno di costoro, vedi che io non ti faccio alcuna ingiuria: non fu così il nostro patto stamattina? Ho io pattuito più di un denaro? Pigliati dunque ciò che ti conviene, e statti contento. O che vuoi tu mettermi legge? O non posso dare agli ultimi quello che ho convenuto per *voi altri primi*? O prendi tu ardire dal vedere che io sono buono? Come ho stabilito, così sarà: a casa mia la vo' far da padrone io, e dare come mi pare e piace senza far torto a niuno ». Onde Gesù conchiuse la parabola affermando che nel suo divino regno sarebbero stati *primi* gli ultimi, e *ultimi* i primi. Imperocchè tra i molti che sono chiamati, i *prediletti* non possono essere che pochi.

Così la Sapienza di Dio trascorre sempre arcana ne' suoi consigli; e quando la nostra ragione crede aver da dire, e forse ancora da rimproverare, nelle sue vie, allora è che resta più confusa e svergognata. O la ragione nostra può sorpassare la divina? Sarebbe follia a pensarlo. Eppure quante volte siamo sì umili da fargli il sacrificio della nostra intera sommissione? Ne adoriamo forse con riverenza gli ascosi misteri, persuasi che racchiudono verità consolanti e profittevoli per noi? Giusti adunque e peccatori, chiunque sieno, possono essere egualmente l'oggetto delle divine compiacenze e delle divine benedizioni; ma i trionfi della sua misericordia sono più splendidi talora verso i secondi che verso i primi. I Paoli, gli Agostini, le Mad-

dalene, le Margherite sono bei trionfi in Paradiso! Che ci abbiamo a ridire? Forse Iddio per dare ad essi ritoglie a coloro che han faticato di più? Amiamolo dunque tutti egualmente questo caro Padre di famiglia; e teniamoci stretti al suo Procuratore Gesù Cristo, affinchè ne dia il suo denaro, cioè la vita eterna, per ricompensa.

CAPO XVIII.

Gesù propone altre parabole che riguardano principalmente i peccatori e i ricchi. Annunzia guai a chi scandalizza i piccoli, e insegna che si deve pregare senza stancarsi.

MATTEO XVIII, 12-14. LUCA XV, 4-8.

Un'altra volta si fecero intorno a Gesù molti pubblicani e peccatori per essere istruiti, e partecipare alle sue divine misericordie. Era ciò che maggiormente piaceva al cuore tenerissimo di Gesù, quantunque e Farisei e Scribi se ne scandalizzassero. Ed è ciò pure che desta in noi l'ammirazione singolare e il gaudio inesprimibile che sentiamo all'infinita pietà di Gesù verso i traviati. Ed ecco la parabola con la quale allora significò questa pietà.

« Chi di voi, disse egli, ha cento pecorelle, e perdutane una soltanto, non lascia subito le novantanove, e non corre appresso alla smarrita, cercandola da mattina a sera, chiamandola in ogni luogo, e nella pianura e nel colle, fintantochè non l'abbia ritrovata? E mi sapreste voi ridire non il piacere ma la gioia che il pastore prova in ritrovarla? Ei se l'abbraccia con tenerezza; si lamenta affettuosamente con lei che così gli abbia fatto; e poi con amore se la pone in sulle spalle, e torna allegramente in casa; e, chiamati gli amici e i vicini, lo fa sapere a tutti; Ecco, dicendo, congratulatevi con meco che ho ritrovato la

pecorella smarrita. Ho durato, è vero, fatiche e pene; ma la gioia che ne sento, mi fa scordare ogni disagio. Or vi dico che nello stesso modo si fa più festa in cielo per il ritorno a Dio di un peccatore, che per i novantanove giusti, i quali non han bisogno di penitenza ».

E su questo stesso proposito, Gesù addusse dinanzi a' quei pubblicani e peccatori quella parabola del *Figliuol prodigo*, la quale, nel suo stile semplice e commovente, è la più cara cosa della nostra Religione, la più viva espressione della divina misericordia, il quadro più toccante delle miserie e dell'abisso in cui cade chiunque fuorvia da Dio. Distendiamovici sopra un po' più lungamente, affinchè serva a tutti di conforto, e valga di sprone a cui riguarda per non tardare di correre nelle braccia di Dio che lo aspetta.

LUCA XV, 11-32.

Un cert' uomo - figura di Dio, padre delle misericordie - *ebbe due figliuoli* - s'intendono i giusti e i peccatori, quelli che osservano i divini comandamenti, e quelli che no. *Ma il più giovane* - quegli che scapestrato segue le sue passioni, e si getta dietro le spalle ogni idea di onore e virtù, *disse al Padre* con inenarrabile baldanza: *Padre, dammi delle mie sostanze tutto ciò che mi tocca*; - come se quello che chiede, non sia pur dono di Dio; ma, quando lo avrà avuto, vedremo come andrà a dissiparlo. *E il Padre spartì a loro le sostanze.* - Tanto a' giusti quanto a' peccatori Iddio, come Creatore, dà in dominio questa vasta terra, dotandoli di un corpo e di un'anima, in cui stampò la più chiara orma della sua immagine, la ragione, affinchè da essa guidati, niente contro l'ordine operassero. Oltre di ciò propose ad ambedue la legge naturale

e la scritta, come fiaccole splendidissime a farli camminare rettamente nelle sue vie —. *Ed ecco, dopo alquanti giorni, il figliuolo più giovine, raccolta ogni cosa delle sostanze avute, sen partì in paese lontano: — si allontanò da Dio, il quale alla sua volta non fu più con lui; — e là lo sciagurato dissipò tutto il suo avere, vivendo in iscostumatezze e lussuria. — Là perdè tutte le ricchezze dell'anima. Là, menando una vita licenziosa e di sfarzo, fra i giuochi e le dissolutezze, fra le allegrie e le voluttà corrompitrici, finì con l'essere immerso nel pianto, nel lutto, nella desolazione. Là insomma di tutte le virtù che possedeva fece un nefando scialacquo, caricandosi invece di delitti e scelleraggini. — E dopo aver dato fondo a tutto, allora cominciò a versare nella più terribile distretta: — poichè di tanti beni gli erano rimasti soltanto i frutti pestiferi dell'intemperanza, inseparabili sempre da chi si abbandona a ogni specie di sozzura. Onde partitosi per disperazione, si mise al servizio d'uno degli abitatori di quella contrada, — nella quale i demoni esercitavano larghissimo dominio, — e fu mandato il miserabile in uno de'suoi campi a pasturare i porci: — degna mercede di chi si dà in braccio a simili padroni. — Avvenne pertanto ch'egli desiderava di sattollarsi delle ghiande istesse che mangiavano i porci; ma neppur questo gli era permesso: — perchè il peccato non ha mai fatto felice veruno: porge alcuna dolcezza, ma è come quella delle ghiande che lasciano il palato aspro e disgustoso; e quante volte anche questa è negata!! — Onde vedendosi ridotto a uno stato sì deplorabile, ritornando in sè medesimo, e ripensando alla felicità che prima godeva, alla miseria in cui adesso si vede gettato, a ciò che era quando Dio dimorava con lui, a quello che è al*

presente sotto la schiavitù del peccato e sotto la tirannia de' demonii, — *Oh! quanti servi e mercenari, sclamò, nella casa di mio Padre hanno del pane largamente, e io qui mi muoio di fame!* — Oh! quanti abitano nella casa di Dio e godono de' suoi beni celesti, e io? Ohimè, quante divine ricchezze ho consumate tutte in una volta! In quali orrori son io inabissato! E perchè partirmi dal mio celeste Padre? Perchè lasciarlo, e così privarmi di tante dolcezze che mi teneva apparecchiate? Perchè scegliermi una vita più amara della morte? Ah ora so a prova da quel che soffro, che mal si lascia e si abbandona Iddio! — *Orsù! Io mi leverò e men tornerò al Padre mio.* — Tornerò pentito donde partii scellerato: tornerò al Padre mio, al mio Signore, al mio Creatore, al mio Conservatore. Vi andrò.... e *gli dirò: Padre io ho peccato contro del cielo e contro di te.* — Ah! lo spero, queste parole basteranno alla mia salute. Basterà che gli ricordi questo dolce nome, perchè commova tosto le viscere della sua misericordia. No non potrà, quando udirà che io ho peccato, non perdonarmi. Mi è noto quanto appresso di lui valga un sincero pentimento; mi è noto quanto gli sieno care le lacrime che si versano dopo gli orrori della colpa; mi è noto inoltre in che maniera un peccatore, qualunque esso sia, per quanti sieno i suoi peccati, purchè ne sia veramente contrito, ottenga la remissione e il perdono. Avrà dunque compassione di me penitente che non castigò colpevole e profugo. — *E senza frapporre indugi, senza bilanciare ostacoli, si levò e sen venne al Padre suo. E mentre era ancor distante dalla paterna casa, — standovi già presente con l'animo, e con le mani battendosi il petto, e il volto inchinando a terra*

per la vergogna, piangendo e pregando con gran fervore, con grande impeto di voce, diceva: *Padre, io ho peccato contro del cielo e contro di te.* — Ho peccato, che potrei dir di più? Abbimi ora compassione: miserere di me come mio Dio e mio Signore. E se non sono degno di levare gli occhi al cielo, e di chiamarmi tuo figlio, deh! trattami almeno come uno de' tuoi servi. E Dio che vede i delinquenti, e con una infinita pazienza li sostiene, e li cerca e li aspetta a penitenza, *vide pur quest' infelice peccatore colpevole, omai ravveduto e compunto; e, tosto aprendo le viscere della sua misericordia, ne ebbe pietà, e corse, e gli si gettò al collo, e lo baciò.* — Non aspettò che chi l'aveva offeso, fosse il primo a farsigli innanzi; ma egli stesso si affrettò ad incontrarlo; e, sebbene contaminato da mille nefandezze, non ebbe orrore di abbracciarlo e stringerlo forte al seno, baciandolo e ribaciandolo con una larghezza di affettò tenerissimo. Oh ineffabile misericordia! Oh stupenda carità di Dio! Il figliuolo prodigo allora, sfogando la piena del dolore che sentiva, quello che innanzi aveva meditato, in attitudine dimessa, con volto supplichevole, manifestò, dicendo: *Padre, — se non mi sia delitto chiamarti con questo dolce nome, ovvero non lo profani io che ne ho fatto un sì turpe abuso, è vero, ho peccato contro del cielo e contro di te, e non sono degno che mi chiami tuo figlio.* — Ho peccato, confesso i miei delitti, non ti nascondo quel che tu vedi, non ti nego quel che tu sai. Come un reo vilissimo ti sto innanzi; come peccatore sono condannato; come giudice abbi misericordia di me. Ho peccato: ecco che da me stesso mi accuso, e contro di me pronunzio la sentenza. Non sono dunque degno che mi chiami tuo figlio;

deh fammi almeno come l'ultimo de' tuoi servi. — Non mi scacciar dalla tua casa, o Signore, affinchè non torni fra le branche de' miei nemici, e perisca. Avendo così disfogato i suoi affetti, *il Padre disse a' suoi servi*, — cioè ai suoi Sacerdoti e Ministri, — *Su via! portate qua la più bella veste, e rivestitelo.* — Portate la veste tutta ricamata che lo Spirito Santo gli ha apparecchiata; portate la veste che la carità ha tessuto, e rivestitene chi volontariamente se ne spogliò. Rivestitene il nuovo uomo che il demonio ha sì bruttamente svergognato: sostenere non posso che egli resti più a lungo disonorato: il disonore del mio figlio è il mio disonore: godo a chiamarlo ancora con questo dolce nome. — *Mettetegli inoltre un' anello in dito*, — come pegno dell'amor mio; — *dategli poscia i calzari per i piedi*, — affinchè il serpente maligno non scorga di nuovo il calcagno ignudo, e non abbia a rimorderlo col suo veleno. — *Menate poi il più pingue vitello e uccidetelo*, — nella cui immagine si riconosca la sacrosanta vittima che non portò mai il giogo del peccato; e che innocente, santissima, immacolata, sarà sacrificata per la salute del mondo, e offerta in pegno eucaristico a chiunque ne gusti le delizie. — *È giusto quindi di far festa e rallegrarsi: perciò che questo mio figliuolo era morto ed è tornato a vita, era perduto ed è stato ritrovato.* E cominciarono a banchettare. Mentre queste cose avvenivano, ecco che il figliuolo maggiore, tornando dai campi, ascoltò da lungi e sinfonie e tripudî e danze. Chiamato uno de' servitori, dimandò che cosa tutto ciò significasse. E avendo udito ch'era tornato suo fratello, che il Padre aveagli imbandito una lauta mensa per averlo ricoverato sano e salvo, si adirò e non voleva rientrare. Allora il padre uscì e sì lo pregava a non fargli tale azione. — Così Iddio,

mentre ha compassione del peccatore, non tralascia il giusto, affinchè non cada quegli che sta saldo, se quegli che è caduto, per sua misericordia, si rialza. - Il figliuolo rispose: *Tu vedi, o Padre, che da tanti anni io ti servo senza aver mai trapassato i tuoi comandamenti. Eppure non mi hai dato mai un capretto per rallegrarmi co' miei amici. Ecco però, appena questo tuo figliuolo che scialacquò tutti i suoi beni con le meretrici, è tornato, gli hai fatto subito uccidere un pingue vitello; - nè con alcune parole l'hai castigato; nè te gli sei mostrato corucciato in volto; anzi l'hai accolto prontamente in casa, ornandolo di una bellissima veste, mettendogli in dito un anello prezioso, munendolo di calzari, imbandendo una lauta mensa, convocando gli Angeli a far festa, e dando un convito a cui con meraviglia prende parte cielo e terra. Tanto può dunque sul tuo cuore il ritorno di un figliuolo che con sì brutti fatti ti ha disonorato? - Ah! figliuolo, gli rispose il Padre, tu se' sempre meco, e ogni cosa mia è anche tua. - Ma di che temi? Tu dal mio seno non ti se' mai dipartito; tu non hai mai rotto i santi vincoli della nostra amicizia; tu mi hai sempre onorato. È vero che questo tuo fratello si era sviato e corrotto; ma quando l'ho veduto accostarsi a me pieno di rossore e di vergogna, cogli occhi a terra, col cuore contrito, gridandomi: Padre ho peccato contro di te, non ho potuto reggere, gli ho aperto tutte le viscere della mia compassione. O che avrei potuto fare a tali voci? Avrei potuto, benchè il meritasse, rigettarlo da me, io che sono Padre? Io che sono detto di far nascere il sole della mia misericordia ancor sui peccatori? Ah! giudicalo da te stesso, e non ti lasciare ire in inganno. Tu però, o figlio, se' sempre*

meco, e ogni cosa mia è pure tua. Tuo il cielo, tua la terra, tuo il mio regno con tutte le sue bellezze. Ho io forse spogliato te in rivestendo quello? O non sono io egualmente e Padre tuo e suo? A te io rendo onore per la tua virtù; ma a quello ho misericordia per la sua conversione. *Era giusto dunque far festa, perchè il tuo fratello era morto ed è tornato a vita, era perduto ed è stato ritrovato.* Vieni pertanto anche tu, figliuol mio, e gioisci e fa festa con noi; esulta con gli Angeli del cielo, e tu pure abbraccia il tuo fratello peccatore, e ambedue abbracciatevi la mia sempiterna pace ¹.

LUCA XVI, 1-2.

A questa parabola Gesù ne fece seguire un'altra, che propose ai discepoli, e riguarda i ricchi. Eccola: « Fuvvi un cotal ricco che chiamò al resoconto il fattore, perchè lo aveano appo lui accusato come dissipatore dei beni datigli ad amministrare. Avutolo in sua presenza, il padrone gli disse: Che è mai quello che mi fai sentire? Così sei stato fedele nell'amministrare i miei beni? Orsù! apparecchiatevi a rendermene conto, e tienti per quindi innanzi bell'e licenziato. Il fattore contristato per tale sventura che gli era a buon diritto toccata, cominciò a pensare a' casi suoi, e ragionare a questa maniera: E come farò io ora misero, che il padrone non mi vuole più a' suoi servigi? Io non sono buono a zappare, andare a mendicare ne ho vergogna. Penserò ben io. Vi sono dei debitori che devono aggiustare ancora le loro partite col padrone, me la intenderò con essi. E chiamatine due de' più notabili, disse al primo di essi: - Quanto devi tu al mio padrone? - Cento barili di olio. - Bene! prendi le tue lettere, mettili a sedere, e scrivi: Cinquanta. - Al secondo

¹ Da un'Omelia di S. Gio: Crisostomo con versione liberissima.

poi : - E tu quanto? - Cento staia di grano. - Scrivi : Ottanta. - Quando il padrone seppe tal cosa, non potè fare a meno di non lodare, per quanto ingiusta fosse, la condotta di questo suo fattore, il quale era stato sì avveduto a provvedere a' casi suoi disperati ».

Gesù medesimo ne fece l'applicazione, e merita di essere seriamente meditata. Uditela con breve commento: « I figliuoli di questo secolo, disse, cioè quelli che, non curandosi punto dei veri beni e delle vere ricchezze dell'anima, s'ingolfano solo nelle terrene, sono più prudenti dei figliuoli della luce, cioè di quelli che sono dedicati al servizio del Signore, e se ne professano seguaci. Oh! se anche questi imitassero le sollecitudini dei primi. Emulerebbero essi, e vincerebbero nel bene quei che emulano e vincono nel male. - Ma voi, o ricchi, seguitò, non dovete considerarvi che quali semplici dispensatori dei beni dativi da Dio, ch'è il padrone di ogni cosa. Imitate il fattore non nella sua opera iniqua, ma nella sua sollecitudine a farsi degli amici per i suoi temporali bisogni. Voi avete nelle vostre mani le chiavi del cielo. Con l'arricchirvi, Iddio vi ha costituito come suoi economi, e fatti solleciti padri dei poverelli. Ecco i veri vostri amici, ecco i veri vostri benefattori. Dividete con essi il vostro pane; abbassatevi a sollevare le loro miserie; non chiudete a loro le viscere della vostra misericordia col rigettarli dalla vostra presenza. Se di tal guisa non adoperaste, l'avreste sbagliata assai: perchè ciò ch'è fatto ad essi essendo come fatto a me stesso, nel giorno in cui vi presentereste al mio tribunale, ve li manderei incontro a rimproverarvi la vostra spietatezza, e a scacciarvi dalle porte del cielo. Con le vostre ricchezze pertanto rendetevi gli amici e i benefattori dei

poverelli. Qualunque altro uso che non abbia per fine questa divina ordinazione, o la giustizia o l'ordine, è riprovato. Siate dunque fedeli nel poco e nell'assai, e ponete ogni premura a non tradire il sublime mandato affidatovi da Dio. Che se voi sarete trovati infedeli, e vi sarete serviti delle ricchezze a maggiore disfrenamento delle vostre passioni o a peggiori scopi, il congedo che da Dio ne avrete riuscirà di gran lunga più funesto di quello dato al *fattore*: poichè importerebbe la esclusione eterna dal godere i suoi veri beni nel paradiso. Non vi fate sedurre dunque da cose vane e passeggiere: perchè ciò che pare sublime innanzi agli uomini, è abbominabile innanzi a Dio: *Quod hominibus altum est, abominatio est ante Deum* ».

O sapienti e politici della terra, Gesù Cristo vi ha dato la chiave per risolvere il terribile problema della disuguaglianza e diversa distribuzione dei beni terreni. Avete un bel dire, un bel predicare con le vostre teorie, coi vostri sistemi. Questi si risolvono come una bolla di sapone quando li mettete a contatto dell'uomo che, con le sue passioni, squilibrerà e sconcerterà ogni cosa. Il socialismo e il comunismo, le due piaghe del nostro secolo, finiranno collo imputridire il corpo sociale. I ricchi sfondolati saranno travolti essi i primi nella desolazione comune, il petrolio arderà la terra se non si abbraccieranno risolutamente le dottrine di Gesù Cristo, le quali, nell'atto che salvano la dignità della libertà umana, fanno del ricco un padre, e del poveretto un uomo che sia sollevato per amor di Dio, senza nulla perdere per questo nè anche esso della sua dignità. Ma la carità non vuole nè freni nè impacci; la si lasci libera, e farà prodigi. Non si tema di favo-

rire poltroni e oziosi ; poichè ella è troppo intelligente, e poggia troppo alta da non saperli discernere. In qualunque caso, i disordini che ne potrebbero avvenire sono come zero dirimpetto a quei che derivano da qualunque altro contrario sistema.

Gesù poi per dare subito una prova quasi sensibile dei pericoli che si corrono col possedere le ricchezze, aggiunse la storia dell'Epulone, la quale porge assai formidabile lezione per chi crede che nell'essere ricchi sia riposta la vera grandezza, o che quelli che non lo sono non siano degni di esser considerati come uomini. Non è l'ultima delle nostre misere illusioni ! Eppure, quante volte sotto la veste del poveretto non si nasconde un animo nobilissimo, un eletto del paradiso ? Quante volte sotto la veste di oro e di argento non si nasconde un superbo, un animo meschino, un riprovato dell'inferno ? Leggete la storia che racconta Gesù Cristo, e ne rimarrete pienamente convinti.

LUCA XVI, 13-31.

« Eravi un tempo un certo ricco, il quale, allo sfoggio delle vesti che portava di porpora e di bisso, univa il lusso più sfogato della mensa. Un poverello, che si chiamava Lazzaro, coperto dal capo a' piedi da schifose piaghe, andava tutti i giorni alle porte del suo palazzo a chieder limosina, dimandando che gli si dessero almeno gli avanzi che cadevano dalla sua mensa. Ma questi pure gli erano crudelmente negati. All'incontro i cani sembravano compassionarlo, chè il carezzavano e leccavangli le piaghe. Il poverello finalmente venne a morte, e fu portato dagli Angeli nel seno di Abramo, cioè nel luogo di riposo destinato a questo gran Patriarca e a tutti i suoi fedeli. Non molto dopo morì anche

il ricco, e fu condannato all'inferno. Dove riflettendo all'abisso in cui era caduto, ed alla sorte infelice che era toccata a lui ricco e gaudente, a lui che aveva negato le briciole della sua mensa a Lazzaro, cui ora vedeva in gloria beatissimo, si rivolse ad Abramo, col quale stava il già ulcerato e disgraziato Lazzaro: - E deh! gli diceva, abbi pietà di me, o Padre, manda Lazzaro che venga con una goccia di acqua a rinfrescar la mia lingua: ecco le fiamme mi bruciano orribilmente, e soffro spasimi indicibili. - Ah misero, gli rispondeva Abramo, ricordati che in vita hai goduto abbastanza, mentre Lazzaro non ebbe che malanni e il tuo disprezzo. Or vedi sorte diversa! Tu a bruciare nell'inferno, ed egli a godere con me in gloria! E oltre a questo, un abisso orrendo è posto fra noi e voi: del salire *quassù alcun di voi altri* perdetene la speranza; come non ne sarà mai nulla del venire *noi costaggiù*! - Ma almeno, o Padre, soggiunse il ricco, manda Lazzaro in casa mia, dove ho cinque fratelli, a dir loro che deh! si guardino di scendere in questo luogo di tormenti. - O per cotesto tanto, gli rispose Abramo, non è da prendersene pena: non hanno forse Mosè, la Legge, i Profeti che lo ricantano chiaro su cento toni? Che li ascoltino. - Ma no, rispose, o Patriarca, col vedere un morto, ne avranno più paura, e crederannogli. - Sì? crederanno a un morto risuscitato, quando non avranno fatto conto nè di Mosè nè di tutti i Profeti? »

Ecco dunque il fine delle ricchezze malamente usate, e la misera e spaventosa sorte di chi chiuderà le viscere di misericordia verso i poverelli, mentre affogherà in un mare di vanità, e consumerà talvolta in una sera un intero patrimonio. Non si

sorvoli su materia cotanto importante e decisiva per l'intero avvenire, che importa *una eternità*. E vero che la parola *Inferno* oggidì non ispaventa molti perchè lo credono una favola. Ma questo è il più pauroso inganno in cui possa cadere un uomo, perchè mette in rischio i suoi eterni destini, che non dipendono affatto *dal suo modo di vedere e dalle sue storte opinioni*. Egli avrebbe ragione a pensare così ove non esistesse Iddio; ove la virtù e il vizio fossero una stessa cosa; il bene e il male una fantasia; la verità e l'errore una cosa medesima. Ma *Dio esiste*. Si ha tempo a fuggirne l'idea e il nome, chè l'idea e il nome di Dio ricorrono sempre alla nostra mente. Anche chi dice di non crederlo, *non volendo* lo invoca. Si direbbe quasi che Dio gli sta appresso, lo insegue, non gli si leva mai dinanzi. Un pericolo improvviso, una malattia, una disgrazia, la perdita di un amico, la perdita di un oggetto amato, gli fa gridare: *Oh Dio! se pure in quest'atto non lo bestemmia!!!* Ci è dunque Iddio. E se esiste, è Egli per noi un trastullo? Non ha nulla a spartire con noi? Dinanzi a lui sarà uguale l'ordine e il disordine, la verità e l'orrore, la virtù e il vizio, il bene e il male? No davvero: cotesto lo distruggerebbe all'istante. Se dunque l'ordine è ordine, il disordine è disordine, il bene è bene, la verità è verità, volete voi che Egli premi ugualmente chi ha ucciso, per esempio, il padre e la madre, e chi avrà onorato l'uno e l'altra con la obbedienza e col filiale rispetto? Se voi sarete per divenir padre, vi piacerebbe che per i vostri figli fosse indifferente l'ammazzarvi e l'onorarvi? Caschereste dalle nuvole se doveste divenir padre a questa condizione. Ma a tanto vi riduce chi viene

a dirvi empivamente *che Dio non vi è*. Perchè, se Dio non c'è, chi obbligherebbe vostro figlio a portarvi rispetto e non farvi danno quando gliene venisse il capriccio? Iddio pertanto non può premiare il disordine come l'ordine, il vizio come la virtù, il male come il bene. Che dunque? Vi deve essere un castigo per l'uno e un premio per l'altro. Questo castigo Gesù Cristo lo ha chiamato *Inferno*, questo premio lo ha chiamato *Paradiso*. Non è giusto e santo quest'ordinamento? Ma un inferno *eterno*, che non finisce *mai*, vi si dice, non cape in mente, non può stare. Perchè? *La gloria eterna* vi piace? Si certo. E giusto Iddio a far così? Si. Perchè? Perchè chi ha onorato Iddio, essere infinito ed eterno, merita un premio eterno per la divina promessa. Per la stessa ragione dunque si è costretti ad ammettere il *castigo eterno*. E come è giusto Iddio a premiare con una gloria eterna; così è giusto ancora a castigare con una pena eterna. Rincesce, dispiace, non si vorrebbe che fosse così; ma sta a noi mutare la natura delle cose?

Ora torniamo a Gesù.

MATTEO XVIII, 15 - 26. LUCA XVII, 3 - 4.

In un'altra congiuntura Egli tenne varî altri discorsi cogli Apostoli; ma, passando sotto silenzio ciò che tornò a dir loro intorno al perdonare i fratelli quando ci avessero offeso, inculcando di nuovo doversi far sempre, con ogni condizione di persone comunque ci abbiano offeso; e tacendo quanto riconfermò intorno all'obbligo di serbarsi sempre in umiltà, col riputarsi servi inutili dopo fatto il proprio dovere, abbandonandoci poi a Dio con intera fiducia; mi piace di riferire quello che sentenziò intorno agli scandali, e alla necessità del pregare.

MATTEO XVIII, 7. MARCO IX, 41. LUCA XVII, 1 e 2.

E in quanto ai primi: *È impossibile*, diceva, *che non avvengano scandali nel mondo*. Voleva significare: La malizia degli uomini ha guastato i più bei disegni di Dio, e seminato a piene mani la corruzione sulla terra; talchè se ne ricoglie per ogni dove una messe abbondante di altre sozzure e turpitudini. Infatti la seduzione dell'uno esercita nell'altro la sua perniciosa influenza; questi e quelli, trascinati al male, si affogano con una gara scellerata in ogni genere di delitti, e si finisce col precipitare in un abisso di desolazione. *Ma guai a chi avrà dato scandalo; a chi cioè sarà cagione che per esso sia messa in lutto una famiglia, sia spezzato il vincolo della carità fraterna, rubata un'anima a Dio e consegnata nelle mani del demonio. Sarebbe meglio per lui che gli fosse legata al collo una macina da mulino e venisse gettato nelle acque del mare*, di quello che recar danno co' suoi scandali a uno di coloro che tante sollecitudini sono costate all'Eterno mio Padre ed a me.

In quanto al pregare, Gesù disse che bisognava farlo senza mai stancarsi, non cominciando col fervore e coll'umiltà per finire nella sfiducia e nello avvilitamento; ma perseverando, ma raddoppiando di fede e di speranza, sicuri che Dio non manca alla sua parola. E anche su questo proposito disse una parabola, ch'è la seguente:

LUCA XVIII, 1-14.

« Ei vi ebbe in una città un giudice prepotente e crudele, che punto non temeva nè Dio nè gli uomini. Una tapinella di donna, la quale aveva che spartire con un suo competitore, si recò da lui acciò le facesse giustizia; ed egli, non che curarsi de' fatti suoi, superbamente la dispreggò, e la cacciò via da sè. E

quella tornò a lui la seconda, la terza, la quarta volta a chiedere le sue ragioni. Stancato alla perfine il giudice di vedersela sempre innanzi, disse: « Quantunque io non avessi alcuna intenzione di far ragione a questa donna; quantunque io sia uomo da non farmi imporre da niuno, e non tema chicchessia, fosse pure Dio stesso; tuttavia perchè la mi si è resa così molesta, per levarmela da' piedi, bisogna pure che mi riduca a farle ragione. E così fece ».

Rivolgendosi quindi Gesù agli Apostoli, disse loro: « Udiste le parole di questo iniquo giudice? Ora ciò che ha fatto un uomo, e tale uomo prepotente e superbo, non farà, verso chi lo prega istantemente, Iddio, ch'è la santità istessa, e sempre giustissimo, incapace di cotali bizzarrie? »

Spiegherò più ampiamente.

Vengano gli eletti di Dio a pregare innanzi a lui, gli espongano continuamente i propri bisogni, le angustie, le vessazioni inique che soffrono, le calunnie onde sono infamati, gli scherni ed insulti onde sono vilipesi, il loro onore oltraggiato, la loro virtù beffeggiata, la loro fede derisa, la loro pietà disprezzata; e con gran cuore ne invocino o la misericordia o l'aiuto o la giustizia, e Dio non li abbandonerà. Non li lascerà desolati, nè lascerà impunito chi li deride e calpesta. Ma non si stanchino tuttavia; non faccia a loro velo la superbia; non sieno vinti dall'amor proprio; si spoglino anzi di sè medesimi, e rimettendo la loro causa nelle mani di Dio, con la fiducia di figliuoli si abbandonino nel seno della sua provvidenza, e saranno esauditi. E parola di Dio.

Gesù Cristo nelle persone di un Fariseo e di un Pubblicano, ci presentò modelli da tenersi sempre di vista nella preghiera, affinchè questa non abbia

a rendersi o vana, o inutile, se pure non nociva; essendo un insulto presentarsi a Dio con cuore superbo. Ed ecco come Gesù narrò la loro istoria:

« Un Fariseo ed un Pubblicano eransi un giorno recati nel tempio a pregare. Ma il primo, stando in piedi, il faceva di cotal maniera: O Dio, ti rendo grazie che io non sono come gli altri uomini, furfanti, ingiusti, pieni di rapine e frodi, o anche come quel Pubblicano là. Anzi io digiuno due volte la settimana; io pago la decima di tutte le cose che possiedo; io adempio tutti i miei doveri con ogni diligenza ed esattezza. Il Pubblicano al contrario stando da lungi, tutto dimesso nell' abito, in positura di supplichevole, in atteggiamento di vero peccatore, non osando di alzare pure gli occhi al cielo, battendosi il petto con verace fede e viva speranza: O Signore, esclamava, io non ti dico altro, tu mi conosci, sono peccatore; deh perdonami, e abbi pietà di me. Io vi dico, conchiuse Gesù che non già la preghiera del Fariseo, ma quella del Pubblicano fu esaudita, il quale perciò ritornò a casa giustificato e perdonato ».

In questo esempio si ha la chiave per ottenere che voi pure siate da Dio esauditi. Portategli umiltà, fede, speranza, amore e perseveranza, e non temete: vi si spalancheranno i cieli. Ma deh! sia lungi da voi ogni vista di umano interesse e di orgoglio: preghereste invano. Dio è Dio degli umili, e detesta i superbi. Onde chi innanzi a lui si esalta e monta in superbia, sarà umiliato; ma chi si umilia, e rimuove sè da sè, cioè riconosce *tutti i diritti di Dio e tutti i doveri della creatura*, sarà esaltato, e piegherà Dio in suo favore.

CAPO XIX.

Dimorando ancora Gesù ne' confini della Giudea, gli è recato l'annuncio della malattia di Lazzaro; e, sapendolo morto, sen va in Betania e lo risuscita. Molti perciò credono in lui; ma i Capi con i Sacerdoti ne ordiscono la morte. Quindi se ne ritorna nello stesso luogo, vicino al deserto, nella città di Efrem. Essendo imminente la Pasqua, si determina di tornare a Gerusalemme per celebrarla, passando prima per Gerico, dove risana diversi ciechi e opera altre meraviglie, e poi per Betania, dove giunse sei giorni innanzi Pasqua, e dove, stando a cena in casa di Simone il lebbroso, Maria sorella di Lazzaro, gli unge il capo e i piedi con preziosissimi unguenti.

GIOVANNI XI, 1-55.

Séguitando Gesù a dimorare ne' confini della Giudea, cadde ammalato a morte Lazzaro, fratello di Marta e di Maria, che abitavano nel castello di Betania, un due miglia distante da Gerusalemme.

Questa famiglia, di nobile parentado, si era mostrata assai affezionata e benevola verso Gesù coll' accoglierlo spesso in casa, e con usargli le più squisite sollecitudini. E volendo in certa guisa provocare la sua gratitudine, le due sorelle gli mandarono a dire queste semplici, brevi, ma toccanti parole: « *Signore, Lazzaro, a cui tu vuoi tanto bene, sta gravemente ammalato* ». Quasi gli avessero voluto fare intendere che si affrettasse a visitarlo in persona, credendo fermamente che la sola sua presenza basterebbe a consolare esse immerse nella più grande tristezza, e a guarire l' amico gravemente infermo. Ma Gesù, che altro aveva in mira, non andò subito; tardò due altri giorni, scorsi i quali disse agli Apostoli: « Torniamo a Gerusalemme ». Questi si meravigliarono altamente: « E come? gli risposero, o Maestro. Non è molto i Giudei ti volevano lapidare, e tu hai intenzione ancora di tornar fra loro? » E Gesù: « Non sono forse dodici le ore del giorno? Finchè il sole sta sull' orizzonte,

niuno teme di attendere a' suoi affari, e andare liberamente ovunque gli piace. Di notte soltanto uno ha paura d'inciampare in qualche pericolo e averne danno ». Voleva dire, fuori di metafora: stabilito è in cielo il tempo della mia dimora nel mondo, e niuno degli uomini potrebbe affrettarne o ritardarne di un minuto i prefiniti limiti. Finchè questo tempo dura, io seguo impertubato la mia celeste missione. Che han potuto fare finquì i miei nemici contro di me? Hanno mostrato, in diverse guise e in più volte, il loro odio, hanno macchinato e seguitano a macchinare la mia morte; ma non sono potuti ire più in là, perchè non erane giunto il momento, quantunque ora non sia lontano. Quindi soggiunse: « Andiamo: ci fermeremo a Betania, e là sveglierò dal sonno Lazzaro che dorme ». « Cosa incredibile dici, o Maestro, risposero gli Apostoli. Se Lazzaro dorme, non havvi pericolo che muoia; ma non ti fu annunziato due giorni fa che stava gravemente ammalato? O non sarà egli morto già? » « Voi non avete inteso le mie parole, ripigliò Gesù. Lazzaro, altro che dormire, è già morto. A disegno però io non ho voluto esservi presente, e ne godo eziandio; chè così voi avrete una bella occasione di innalzare sempre più i vostri animi a cose più alte, e di nutrire ne' vostri petti una fede più viva e robusta. Su su! Ei mi tarda di andare ». Gli Apostoli si mostrarono alquanto ritrosi, perchè temevano o si erano persuasi che grossi guai soprastavano sul capo del loro Maestro per parte dei Giudei. Ma Tommaso, questa volta più animoso degli altri, disse loro: « Andiamo: ora è tempo di dargli una prova della nostra affezione. Non lo abbandoniamo; e, se ne occorra il caso, ne vada la nostra

vita, dedicata omai tutta ai suoi servigi: *Eamus etnos, ut moriamur cum eo* ». S'incamminarono adunque verso Betania; e, perchè il luogo donde partivano, di là dal Giordano, era molto da quella distante, vi giunsero due giorni dopo, ossia in tutto quattro giorni dalla morte di Lazzaro.

Intanto a Betania erano accorsi da Gerusalemme molti Giudei per fare le loro condoglianze con le sorelle del defunto, e per consolarle della perdita toccata. Appena però fu detto a Marta che Gesù stava per arrivare al castello, senza dir niente alla sorella che stava nell'interno della casa a ricevere pur le condoglianze, gli corse subito incontro; e, vedutolo, tutta mesta ed afflitta, gli disse: « O Signore, se tu fossi venuto a tempo, ne son certa, Lazzaro non sarebbe morto. Tuttavia che non puoi tu, o Signore, presso a Dio? Chiedi, e ti sarà accordato ». « Sta di buon animo, o Marta, Gesù le rispose, non ti dare in preda al dolore: il tuo fratello risorgerà ». « Eh, lo so che nel dì del giudizio risorgeremo tutti. Non dico questo io, o Signore ». « Ma io sono, o Marta, la risurrezione e la vita. Cioè in me ne risiede il principio, il fonte e la pienezza. Ne sono dunque arbitro e sovrano. E se in quel dì a cui tu accenni, avverrà come tu hai detto, non posso, con la stessa virtù, anche adesso, richiamare dal sepolcro i morti? Abbi fede, e vedrai se saprò svegliare dal sonno di morte il tuo fratello Lazzaro. Chi a me crede, o Marta, non morrà, e la vita che ne riceve, comunicando con la divina, ne trae un sugo immortale che rifluirà anche sul corpo, il quale ne acquisterà perciò il prezioso germe per risorgere, quando ne sia il tempo, incorruttibile e non più soggetto a perire. Credi tu queste cose? » « Sì, credo, rispose

Marta, credo fermamente che in te è la vita che dici. Io ti riconosco e confesso per il Figlio di Dio venuto in questo mondo per noi ». Dette queste cose, corre subito ad annunziarlo alla sorella; e chiamatala in disparte: « Sai Maria, le dice, è venuto il Maestro, e desidera vederti ». Maria, all'udirne il solo nome, senza far motto a quei che stavano con lei per le condoglianze, esce subito di casa, e con pie' veloce si reca da Gesù, che stava tuttavia nel luogo, ove Marta era andata ad incontrarlo. I Giudei, quando la videro uscire di casa, credendo che andasse al sepolcro per ivi piangere, le corsero appresso. Maria però non sì tosto fu vicina a Gesù, le si gettò a' piedi, e commossa in diverse guise dalla pietà, dal dolore, dalla gioia: « O Signore (con l'impeto dell'affetto gli disse), se fossi stato qui, Lazzaro non sarebbe morto ». E proruppe in un largo pianto. I Giudei in veder ciò si sciolsero anch'essi in lacrime. E neppure il divino Gesù potè contenersi: anzi l'onnipotente virtù, che interiormente agitavalo, si vide allora trasparire da tutta la sua persona. Un lampo di mestizia e di severa maestà corruscò sulla fronte di lui, mentre una lacrima di celeste pietà spuntò da' suoi cigli. Sospinto poi dal desio pietoso, che lo sollecitava al miracolo, con ardore disse: « E dove avete sepolto Lazzaro? » Gli fu risposto: « Signore, vieni e vedi ». E si avviarono al sepolcro. In questo, mentre alcuni dicevano: « Che bel cuore! Quanto gli voleva bene! Come n'è intenerito e commosso! » e altri: « Ah! non avrebbe potuto costui, che al cieco nato restituì la vista, far sì che Lazzaro non morisse? ». Gesù ne fremè di nuovo. Intanto, seguito da gran numero di gente, giunse al sepolcro. Questo era formato da una caverna, la cui bocca

chiudevasi da grossa pietra, che Gesù ordinò venisse all'istante rimossa. Allora Marta, non reggendo quasi alla speranza di un miracolo, credendo che Gesù non per altro volesse far aprire la sepoltura se non per vedere ancora una volta il defunto amico, buonamente esce in queste parole: « Signore, ei puzza già, perchè è di quattro giorni ». Ma Gesù le rispose: « Or non ti ho detto, o Marta, che, se avrai fede, vedrai meraviglie e prodigi che Iddio sa fare? Levate dunque la pietra ». E fu levata. Gesù allora, alzando gli occhi al cielo: « O Padre mio celeste, disse, ti rendo grazie perchè hai ascoltato la parola mia. Lo so, o Padre, che il mio volere non è se non il tuo volere, e che la sola tua gloria ho avuto ognora di mira in tutte le mie opere. Ma così conveniva che io ti esaltassi, affinchè questo popolo, che mi sta intorno affollato, creda veramente che mi hai mandato tu ». E detto questo, con voce sonora gridò: *Lazzaro, vien fuori*. Quale spettacolo! Al suono di quella voce onnipotente, il morto esce dal sepolcro, legato con fasce, com'era uso, nelle mani e ne' piedi, e coperto il volto con un panno bianco. Allora Gesù disse: *Scioglietelo, e lasciatelo andare*.

Dinnanzi al prodigio così strepitoso di Lazzaro risuscitato, avvenuto in pieno giorno, presente una moltitudine di gente, sopra un morto, di quattro giorni che già puzzava, segno infallibile della sua corruzione e del suo sfasciamento, che al solo impero della voce di Gesù esce da sè solo, senza l'aiuto di veruno, da una caverna profonda, legato nelle mani e ne' piedi, si sarebbe potuto mai credere che non solo quanti erano presenti, ma quanti mai fossero stati che l'avessero saputo, vicini e lontani, o se ne mostrassero indifferenti, o lo interpretas-

sero a rovescio, o ne prendessero cagione a non credere in chi l'avea operato, e, mille volte peggio, ad affrettarne la morte? Eppure tutte queste cose avvennero per la risuscitazione di Lazzaro, che, con tanta solennità di modo, fu restituito all'amore delle sorelle. Se molti crederono a Gesù, altri però no; altri restarono indifferenti; altri, ed è la cosa più odiosa, corsero tosto a darne avviso in Gerusalemme a' Farisei e a' Capi de' Sacerdoti, e con qual animo fra poco lo vedremo.

Alla perversità di quei d'allora si è aggiunta quella di non pochi uomini dei dì nostri, i quali negano recisamente il fatto; e, strozzando il buon senso, dando un calcio alla logica, calpestando ogni legge di critica, che con tanto minore severità è applicata sopra altri fatti onde si costruisce la storia, gridano: « È una leggenda, è una pia impostura, non merita la nostra fede. La natura può ella cangiar la natura? »

No, stolti! Altra volta abbiam fatto notare che la morte è inesorabile legge della natura, e che questa tace innanzi alla bara e al sepolcro. Ma non andate più oltre. Il sappiamo: Dio non è per voi, il Signore del mondo, il Creatore del cielo e della terra, come c'insegna il catechismo e *la retta ragione*, non già quella che si affoga in un mare di assurdi e di brutte contraddizioni. Mi piange il cuore al vostro errore: più ancora perchè molte anime generose ne sono miseranda vittima. Con voi dunque è inutile ogni ragionamento; mi rivolgo a chi ammette Iddio, ma a modo suo.

Siate sinceri; fate parlare il buon senso; lasciate tacere per un momento le passioni che tirano un velo innanzi all'anima, e non le permettono ve-

dere più giusto. Rispondetemi: È sì o no Iddio il Signore e l'Arbitro del mondo? È superiore sì o no alle leggi da lui volute, da lui stesso stabilite nel modo e nella misura che esso si è imposto, nè più nè meno? Ciò non può negarsi; e bene stà. Al legislatore umano eziandio non si nega il poter derogare alle sue leggi quando il voglia, e richieggalo il bene comune; e ciò che può fare un uomo, non può fare Iddio? Iddio giusto e sapiente? Iddio santo e infinito? Iddio onnipotente e misericordioso? Iddio incapace di sbagliare, Iddio capace di fare mille altri mondi, mandando a sfascio tutti quelli che esistono? E perchè poi Iddio si sarebbe imposto un inesorabile limite? Il fatale non più oltre? Ne riceverebbe danno la natura? Si altererebbero di alcun che le sue leggi? Non sarebbero più atte a mantenere nel mondo le loro armonie? No davvero, ma si vorrebbe e si afferma il contrario. Questi ragionari rivelano intendimenti perversi, avendo per termine la negazione di Dio stesso: perchè un Dio impotente, un Dio che non sappia o non voglia, quando la sua gloria il richiedesse, farci sentire a quando a quando la voce della magnificenza e maestà sua, senza niun suo danno, con infinito vantaggio dell'umana creatura, costesto sarebbe un Dio impossibile. Ed al contrario, come soave, e nel tempo istesso come riesce commovente a pensarlo, vederlo, ammirarlo per quello che egli è, il Dio della virtù e della gloria, il Dio della clemenza e della pietà, il Dio che si inchina a sollevare la nostra debolezza, sorreggere la nostra virtù, rivelandoci amorosamente un raggio della sua divinità, per il quale siamo inalzati e confortati a credere tutto quello che con questa particolare manifestazione vuole che crediamo. Nè per

altra guisa Gesù, venuto al mondo, ha voluto e vuole essere creduto. Negatelo, e ciò stesso costituirebbe il più strepitoso miracolo.

Ritornando all'istoria, quando i Capi de' sacerdoti e i Farisei seppero l'accaduto nella persona di Lazzaro risorto a novella vita, si raccolsero a concilio: « E che facciamo, dissero, di quest' uomo che opera tanti prodigi, e prodigi sì strepitosi? » Credergli, avrebbe risposto il buon senso. Ma essi: « Se lo lasceremo fare, la nostra religione è bella e spacciata. Di più i Romani ci stanno alle spalle: anzi, se questi ora sono i nostri padroni in parte, allora lo saranno in tutto, e stermineranno noi e l'intera nazione ». Qual sorta di ragionamento fosse cotesto nessuno il comprenderà. Che cosa mai aveano a fare i miracoli di Gesù con la signoria de' Romani? Ma dall'insieme traspare chiaro il loro intendimento scellerato di disfarsi di Gesù. Quel ch' essi temono, avranno; e l'avranno per castigo del delitto esecrando che andranno a commettere con tanta ostinazione e a occhi veramente aperti.

Caifas, che in quell' anno era Sommo Pontefice, tenne un altro discorso per giungere allo scopo che tutti volevano. Il Vangelo dice che profetò. Ma chi gli mise in bocca la profezia, altro intese e volle da quello che egli superbamente e malignamente intendeva. « Voi, disse, non cogliete al segno. Non sarà mai che per costui o la nostra religione o la nostra nazione perisca e sia sterminata. Che egli solo muoia, e tutto sarà salvo! »

Si, o Caifas, la morte di Gesù sarà la salute non solo del vostro popolo, se crederà, ma dell'universo intero. Tutte le nazioni saranno da lui redente; ed il suo sangue preziosissimo sarà il salutare

lavacro che le rigenererà, vivificherà, santificherà, ricondurrà al seno di Dio: però quello che temete vi sopraggiungerà. Voi non sarete più il popolo di Dio per avere stoltamente rigettato il suo Cristo. I Romani s'impadroniranno del vostro regno, Voi sarete dispersi; e tutti i popoli saranno congregati in uno sotto lo scettro del divino Gesù.

Il quale, per essergli già noti i loro disegni, si ritirò momentaneamente da Betania, andando in Efrem, città oscura e ignobile, venti miglia distante da Gerusalemme, dalla parte di settentrione. Quivi non si trattenne lungo tempo essendo imminente la festa di Pasqua; e molti della città istessa si erano recati già a Gerusalemme per apparecchiarsi là a celebrarla con le particolari purificazioni ed offerte che si facevano nel tempio.

MATTEO XX, 17-28. MARCO X, 32-52. LUCA XVIII, 31-43.

Gesù quindi, chiamati a sè gli Apostoli, disse loro: « Ecco è giunto il tempo che noi pure andremo a Gerusalemme per la Pasqua, e là saranno adempiute tutte le cose che i Profeti scrissero del Figliuol dell' Uomo. Fra poco Egli sarà consegnato da' suoi nelle mani de' Gentili, schernito, flagellato, sputato in faccia, condannato a morte, ma, dopo tre dì, risorgerà ». Gli Apostoli non compresero il mistero di queste parole, non potendo forse entrar loro in capo o che le medesime riguardassero il loro Maestro, o che Egli, sì grande, dovesse finire la sua preziosa vita con una tragica morte.

Per andare a Gerusalemme tennero la via di Gericco, città situata sulla strada che a quella città metteva dalla Galilea.

In questo frattempo si accostò a Gesù una sua parente, la madre dei due Apostoli Giacomo e Gio-

vanni, con altri suoi figliuoli, chiedendo per i due primi un posto speciale di onore nel suo regno. Questa buona donna si era persuasa che Gesù, un giorno o l'altro, dovesse sedere in trono da Re con la gloria dei re di questo mondo; ed era lontanissima dal capire che il suo *Regno* era al tutto spirituale, e richiedeva ben altre vie per figurarvi da grandi. Perciò Gesù, a fine di toglierla da ogni errore e inaltarla a cose più alte, le disse che bisognava esser disposti a bere il calice della sua passione; e che assegnare il posto nel suo regno, non dipendeva già da lui, in quanto uomo, o perchè fosse congiunto *a loro* in parentela; ma sì dipendeva da Dio suo Padre, la cui volontà divina, identica con la sua, è di dare il premio, più o meno grande, a chi sel merita, a chi avrà con fermezza combattuto, e avrà sostenuto il suo onore con la virtù del patire. Gli altri Apostoli si sdegnarono con que'due compagni, perchè la loro madre si fosse ardita a tanto; ma Gesù, chiamatili tutti in disparte, diè loro una stupenda lezione di umiltà, la quale deve servire di eterno esemplare a quanti hanno comando o seggono primi in qualunque società; ed in special guisa ai cristiani reggitori, che hanno obbligo più stretto d'imitare Gesù Cristo. La lezione pertanto la diè con le parole, che io spiego così: *Voi non dovete essere come i grandi del mondo, come i Principi e Signori delle nazioni*, i quali, invaniti dalla propria potenza, abbagliati dallo splendore della gloria onde sono circondati, *imperano su' loro soggetti*, facendo sentire assai pesante il loro dominio sopra di essi, o disponendo delle loro vite come arbitri assoluti. *Voi al contrario dovete essere uniti così, che quegli che è destinato o la fa da capo, sia come un vostro servo*, per farsi tutto

di tutti, con dolcezza comandando, con misericordia compatendo le altrui debolezze, e amorevolmente provvedendo a ogni vostra necessità, confortandovi, illuminandovi, *a somiglianza del Figliuol dell' Uomo, venuto al mondo non per farla da re* (ne avrebbe avuto tutto il diritto Egli Re de' Re e Signore de' Dominanti), *non per essere servito, ma per servire esso stesso, e per dar la sua vita in redenzione per tutti.*

Quando furono vicini a Gerico, un povero cieco che se ne stava accattando presso la strada, appena ebbe udito che Gesù passava, cominciò a gridare: « Gesù, figliuolo di David, abbi pietà di me ». Quelli che andavano innanzi, ne lo sgridarono; ma Gesù, fattoselo venire innanzi: « Che vuoi ti faccia? gli disse. E quegli: Signore, che io riabbia la vista. Or bene, rispose Gesù, giacchè ne hai avuto tutta la fede, ti sia fatto come vuoi: apri gli occhi e vedi ». E sull'istante gli ritornò la vista, e con gran giubilo si mescolò tra la folla che lo accompagnava, magnificando con gli altri la gloria di Dio.

LUCA XIX, 1-10.

Entrato Gesù in Gerico, tutta la città corse a festeggiarlo. Fra la turba era un Capo de' pubblicani, uomo assai facoltoso, appellato Zaccheo, il quale era ardentissimo di vederlo; nè venivagli fatto perchè, essendo assai piccolo di statura, restava oppresso dalla folla. Laonde tenendo una scorciatoia andò a riuscire ad una via per la quale il Redentore dovea passare, e a non essere impedito di vederlo, salì sopra un Sicomoro. Vedutolo Gesù, gli fece segno col dirgli: « Zaccheo, scendi: oggi ho a essere albergato proprio in casa tua ». Figuratevi la gioia che provò in udire tali parole. Cala immantinate dall'albero, e con grandissimo affetto lo accolse in casa sua.

La gente che gli era intorno, non sapendo entrare nelle vedute di Gesù, il quale voleva in quel giorno ricondurre a Dio quest'infelice peccatore, ch'era sì ben disposto, ne cominciò a mormorare, e a meravigliarsi perchè si acconciasse a posare in casa di persone che erano in mala voce.

Ma tant'è! Iddio anche de' peccatori è padre, e quanto tenero! Come amali, e come abbracciali quando si riconoscano per ciò che sono, e gli manifestino il buon volere di tornare in dietro!

Stando dunque Gesù con Zaccheo, questi gli propose la metà de' suoi beni da distribuire ai poverelli, soggiungendò che, se male aveva tolto ad alcuno qualche cosa, era pronto a rendergliene il quadruplo. Gesù gli rispose con queste poche parole, che meritano essere illustrate: « Oggi, o Zaccheo, è venuta la salute a te e alla tua casa, perchè con la tua fede, con la tua bontà, con la tua rettitudine in volere distribuire a' poverelli i tuoi beni, ti se' mostrato nel fatto verace figlio di Abramo, quantunque non sii della stessa origine. In te pertanto, ognuno veda un vivo esempio che il Figliuol dell'Uomo non è venuto per altro fine se non di cercare e salvare quanto era perito; vale a dire, tutti i peccatori ».

Nell'uscire da Gerico, risanò ancora due altri ciechi, i quali, come fece il primo che fu risanato all'entrare, gli chiesero con grande istanza di aver misericordia di loro, esaltandolo e glorificandolo dopo avere ricevuto il miracolo.

MATTEO XXVI, 6-13. MARCO XIV, 3-9. GIOVANNI XII, 1-8.

Alla sera poi del sabbato, sei giorni innanzi la Pasqua, ritenendo *per prima notte* questa ch'era per sopraggiungere, Gesù insieme coi suoi Apostoli tornò al castello di Betania, ove fu accolto in casa di un

certo Simone detto il *Lebbroso*. Il quale fece allestire la cena, convitandovi anche Lazzaro, la fama della cui risurrezione era volata per ogni dove, insieme alle sue sorelle. E Marta volle per sè gli onori di servire a tavola; mentre Maria, avendo preso un vaso di alabastro che conteneva unguento di nardo liquido di assai pregio, del peso di una libbra, cominciò, secondo l'uso degli Orientali quando nei conviti sedevano illustri personaggi, versarlo sulla testa di Gesù, ed ungergli i piedi, asciugandoli poi con le sue chiome. Tutta la casa fu ripiena del soavissimo odore. Allora Giuda, che aveva la borsa dei denari affine di provvedere alle necessità della piccola famigliuola apostolica, vedendo quello *scialacquo* (secondo esso, s'intende), riarso com'era dalla febbre dell'avarizia e dalla cupidigia di tesoreggiare per sè (l'aveva già dato a dividere con la sua condotta), con intenzione di peggio, cominciò a dire: « E perchè tanto scialacquo di unguento sì prezioso? O non era assai meglio venderlo, e col denaro che se ne sarebbe ricavato (forse un 70 lire) provvedere alle necessità dei poverelli? » Ma Gesù fece tacere l'ipocrita e ladro con la seguente risposta: « *Lasciate che ella adempia verso di me un ufficio sì tenero e sì delicato. Ella così precorre col pensiero la mia morte, e quell'onore che non potrà rendere a me morto, lo rende adesso a me vivo. Beata perciò ne sarà detta dovunque sarà predicato il mio Vangelo. De' poverelli poi non ne temete: essi restano ognora con voi; ma io non potrò esser sempre con voi. Potrete dunque sempre esercitare verso di essi la vostra misericordia* ».

In udire il linguaggio di Giuda non vi è sembrato udire il linguaggio di tanti altri che, infinti come lui, ci ricantano su tutti i toni: Lusso nelle chiese,

lusso ne' vasi sacri, lusso negli ornamenti, lusso negli altari adorni di oro e di argento, di gemme preziose, di diamanti, di rubini, di smeraldi. Pompa e sfoggio inutile. O perchè non vendere tutti siffatti oggetti, e sollevare i poverelli? — Ma, alla mia volta, io pure dirò a cotesti saccenti: Lusso nei teatri, lusso nelle reggie, lusso negli abbigliamenti (*e qual lusso, mio Dio!*), lusso nelle danze, lusso nei conviti, lusso ne' divertimenti, lusso ne' giuochi. Pompa e sfoggio inutile. O perchè non vendere tanti oggetti preziosi, e se ne aiuterebbero migliaia di poverelli? Ah! noi vi lasciamo in pace, o degni di tutta la nostra compassione, e gridiamo solo quando è *sacrificato il pudore, che non si compra con niun oro del mondo*; quando sull'altare del piacere è sacrificata la coscienza e 'lo stesso onor di Dio. Or bene! lasciate in pace anche noi. Lasciate che al nostro amabilissimo Gesù, delizia de' nostri cuori, centro di ogni nostra speranza, conforto dei tribolati, lasciate che gli rendiamo i più splendidi onori. E poco quello che facciamo: ben si meriterebbe di più. Non è egli il nostro Dio e Salvatore? Non dimora con noi? Non lo adoriamo presente? Innanzi alla maestà di Dio vorreste cenci e desolazione? Quale empietà! Lo so che Iddio si delizia maggiormente della mondezze de' cuori, e si diletta delle virtù dell'anima, assai più preziose delle gemme; ma quello ch'è nell'interno manifestiamo splendidamente, perchè la ricchezza esteriore ci serve a vantaggiare sempre più l'interiore. Per noi tutto è armonico.

In quanto poi a' poverelli, vedete chi ha fatto più per essi; se voi, che vi vantate di averne tanta compassione, o noi che, nella più parte de' casi, non facciamo pompa di dirlo, bastandoci le opere di cui

abbiamo ripieno il mondo. Dico solo: Nelle vostre sale e reggie, ne' vostri palazzi, ne' vostri conviti, dove fate tanto sfoggio di magnificenza, tanto sfarzo d'oro e d'argento, avete mai ammesso a goderne i poverelli? E a questi orfani, a questi miserabili e derelitti volete anche negare il conforto di venire a ricreare il loro abbattuto animo fra le magnificenze delle nostre chiese dove si trovano come a casa loro; e a inalzarsi, fra lo splendore del culto che vi si esercita, a pensare che anche essi hanno la dignità di uomo, anche essi sono figli di Dio, anche essi ne hanno l'immagine nobilissima, anche essi sono trattati come un Re e un grande della terra? Per il vostro onore, e per tema che pur le pietre non si rivoltino contro di voi, vi conviene assai meglio il tacere, e finire di vantarvi tanto di ciò che non avete, la tenerezza e compassione per i poverelli ispirata dalla carità; per i poverelli, dico, che bisogna aiutare con le opere e non con le parole, e senza tante pompe di *filantropia*, la quale se non uccide la stessa carità per lo meno la esclude sempre, e di tal guisa non rendesi mai capace dei sacrifici a cui questa vale.

CAPO XX.

Dopo aver cenato e pernottato nel castello di Betania, Gesù si reca il giorno appresso in Gerusalemme, ove entra in trionfo, acclamato con voci di giubilo. Quindi nel tempio risana ciechi e storpi, e vi tiene vari discorsi. Alla sera, si reca in Betania, sull'Oliveto, e vi dimora la notte (II dal Sabbatho).

DOMENICA DELLE PALME

All'indomani della cena fatta in casa di Simone, nel giorno che, secondo il nostro computo, corrisponde appunto alla Domenica delle Palme, Gesù manifestò la volontà di andare a Gerusalemme, dove aspettavalo l'accoglienza di uno splendido trionfo.

MATTEO XXI, 1-17. MARCO XI, 1-11. LUCA XIX, 29-38. GIOVANNI XII, 12-19.

Messosi dunque in cammino co' suoi Apostoli e con altri discepoli, quando fu vicino a *Betsage*, borghetto situato alle falde dell' Oliveto, Gesù fece sosta, e ordinò a due de' suoi Apostoli che si recassero nel villaggio posto a loro dirimpetto, ove, disse, avrebbero trovato al primo entrare un asinello, non ancora stato mai da niuno cavalcato, e glie lo menassero, avendone di bisogno. Andarono, ed i padroni dell'asinello, inteso che serviva a Gesù, assai volentieri con esso cederono anche la madre.

Tornati all' Oliveto, gli Apostoli distendono i loro mantelli sopra l' asinello e la giumenta; e, adagiato Gesù sul primo, s'incamminano per Gerusalemme.

Ogni cosa pareva ridesse in questo giorno. Il cielo brillava di candidissimi splendori. Sul volto di Gesù riluceva una maestà insolita. Il solo annunzio che egli tornava a Gerusalemme, fu come una scintilla elettrica che commosse profondamente gli animi, e li eccitò a un entusiasmo indescrivibile. Mezza città si era riversata fuori ad aspettarlo. Un gran numero di discepoli gli era ito incontro sino a' piedi del monte. Appena fu veduto comparire alla scesa dell' Oliveto, levossi una salve fragorosa di applausi; e chi gridava: *Ecco il Benedetto del Signore*; altri: *Ecco l' uomo dei prodigi, colui che restituì la vista al cieco nato, e risuscitò Lazzaro dal sepolcro*: gli uni cantavano: *Ecco il Re che viene nel nome del Signore*; gli altri: *Oh! sia pace in cielo e sia gloria a Dio nel più alto de' cieli*. E le turbe, che il precedevano e seguivano, andavan cantando l' inno immortale: *Osanna al Figliuolo di Davide: Sia lode e gloria all' inviato del Signore*.

LUCA XIX, 41-44

Quando si fu presso alla città, Gesù, in rimirarla, pianse su di lei, ripensandone i futuri casi. Fu allora che pronunziò queste profetiche parole: « O Gerusalemme, qual lieta sorte è toccata a te! Ecco il tuo giorno. Ah se ne approfittassi tu! Ma ohimè no! ... Un velo spaventoso ti nasconde gli abissi del futuro. Tempo verrà che pagherai caro il tuo delitto. Ti assedieranno i tuoi nemici; ti circonderanno di armi e di armati; da niuna parte avrai scampo. La desolazione cadrà su di te, città splendidissima. Nessuno resterà in piedi de' tuoi maestosi edifizî. Perfino il tuo tempio, meraviglia del mondo, sarà distrutto. Ogni cosa diverrà un mucchio di rovine. Diserta resterai tu, e dispersi ne andranno i figli tuoi! »

Infrattanto dovunque Gesù passava, erompeva la stessa esultanza; ma alle porte della città, e da queste al tempio, la scena divenne veramente indescrivibile. Gli evviva e gli applausi risuonavano sino al cielo. Tutte le vie erano gremite di gente, e chi vi distendeva le vesti, e chi vi spargeva rami e palme di ulivo. Tutti, per vederlo, si affollavano, si premevano, si urtavano l'un l'altro. Anche i fanciulli, adempiendo la profezia del Re David, con rami di ulivo in mano, correvano appresso a lui, e con la lode dell'innocenza, con la gioia di labbro puro, col cuore che non sa l'inganno, cantavano: *Osanna, Osanna al Figliuolo di Davide.*

Gesù all'incontro con placida maestà, vero Re umile e mansueto, come aveva predetto l'altro profeta Zaccaria, con divina calma procedeva in mezzo al popolo festeggiante; salvo che una nube di dolore velò ancora per alcuni istanti la serenità della

sua fronte. Eragli forse alla mente balenato il pensiero che, fra pochi giorni, questo popolo, che ora a lui, Dio e Signore, con tanto entusiasmo e così spontaneamente dava la splendida testimonianza di confessarlo e glorificarlo per il vero Figlio di Dio, avrebbe pronunziato ben altre grida, grida lugubri di vendetta e di morte.

Tanto questo popolo è mutabile e pericoloso! Oggi ti grida Osanna, domani la Croce, come toccò al divino Gesù, eterno modello, che seguir dobbiamo in mezzo agli onori e alle ignominie, serbandoci in ambi i casi umili come lui !

E pensare che a questo popolo si è voluto, e si vuole oggi porre sul capo l'aureola di Re ! Ma giova a quei che lo esaltano, finchè serve alle loro mire ambiziose, pronti subito a schiacciarlo quando volesse servirsi dei pretesi diritti accordati. Laonde, se tolgasi il caso di quando è lasciato far da sè, perchè allora raro è che sbagli, come non aveva certamente sbagliato nel rendere a Gesù onori sì giusti, esso è per lo più il trastullo e la vittima di astuti mestatori ; come fra poco ci si porgerà cieco strumento de' perfidi Farisei.

I quali non videro punto di buon occhio questo divino trionfo di Gesù ; si morsero le labbra per la rabbia ; ma lasciarono che desse giù l'entusiasmo del popolo, per attizzarne poi le ire a sangue freddo, e per servirsene come di mezzo efficace a sfogar finalmente l'odio che da lungo tempo covavano in seno contro di lui : odio divenuto tanto più feroce, quanto più represso e contenuto loro malgrado.

Gesù intanto, giunto al tempio, trovò una moltitudine d'infelici che chiedevano aprisse a loro i fonti della sua onnipotenza e misericordia. Ed Egli

al solito, facendola sempre da Dio, che ha pietà de' miseri, s'inchinò verso di essi, e con divina autorità li liberò da ogni malore ed infermità; sì che riebbero la vista i ciechi, furono risanati storpi, guariti insomma, e subitamente, quanti ammalati a lui si volsero con umile fiducia.

GIOVANNI XII, 20-50.

Il trionfo di Gesù riuscì ancor più solenne, in quanto che a Gerusalemme era accorsa per la imminente Pasqua una moltitudine di forestieri, tra' quali alcuni Gentili, recativisi ad adorare Iddio nella festa. Costoro accostatisi all'Apostolo Filippo, che era di Betsaida della Galilea, gli significarono il desiderio di vedere Gesù. E fatti contenti, ecco ciò che Gesù, con ascosa sapienza, disse loro: « È giunto il tempo che sia glorificato il Figliuol dell' Uomo, e sia conosciuto da tutto il mondo. Ma come il grano non germoglia e non produce frutti se prima non è nascosto in terra e non vi muore; così il Figliuol dell' Uomo dovrà prima morire per essere a tutti fonte della vita ». A questo punto Gesù si perturbò. Lo spettacolo (mi è tenero pensar così) della sua tragica morte gli si affacciò vivissimo alla mente, e come uomo ne sentì tutto l'orrore; ma, riprendendo tosto la calma e maestà che gli era solita, con grande affetto, rivolto al Padre celeste: « Che cosa ti domanderò io, seguitò, o Padre? Che tu mi salvi dalla morte? Ma io non sono venuto al mondo se non per farti il sacrificio della mia vita. Per questo io son tornato in mezzo a questo popolo. Deh! glorifica, o Padre, il nome tuo: io non rifuggo innanzi al morire, perchè so ch'è la gloria tua ».

In questo mentre si udì una fortissima voce che disse: - *Si, io l'ho glorificato e lo glorificherò di*

bel nuovo. Coloro che ascoltavano, credevano che quella voce fosse stata un tuono, o un Angelo che gli avesse parlato! « Ma questa voce, ripigliò Gesù, non è stata per me, sì bene per voi. In questo momento (così riferisco in sentenza) si è decisa la causa del mondo. Esso ha da essere di Dio; il demonio non dovrà avervi più il suo imperio; sarà quindi innanzi sbalzato dal suo trono. Io ne sarò il prezzo e la redenzione. Tra poco sarò levato da terra, ma con ciò e per ciò trarrò tutte le cose a me, e le salverò ». Non fu capito. Il perchè, rinforzando il discorso che io dilucido: « Seguite, disse, la luce, mentre risplende ancora su di voi. Non avvenga giammai che vi sorprendano le tenebre, poichè correreste pericolo di perdervi. Chi sta fra le tenebre non ha guida sicura, e inciamberà ad ogni istante; cioè chi sarà avvolto fra gli orrori del peccato, non iscamperà la morte. Orsù! dunque credete a questa luce che poco più dimorerà fra voi. Non vi ostinate a chiuderle gli occhi; apritele anzi docili i vostri cuori; ricevetene con amore i santi influssi, e germoglierà in voi verità e giustizia, carità e pace. Amatela insomma in ogni tempo: imperocchè in essa è l'eterna vita. Ondechè chi la disprezza, disprezza me stesso, che son venuto appunto per illuminarvi e salvarvi; ed in ciò propriamente troverà la sua condanna ».

Con sì sublime discorso fu chiusa questa giornata memorabile, la quale pone in un lume assai triste Gerusalemme, che Gesù accolse come suo Re e Dio per imprecarlo poi, fra pochi giorni, e così chiamarsi sul capo i fulmini dell'ira celeste.

Verso sera Gesù co'suoi Apostoli tornò a pernottare in Betania, sull'Olivetò.

CAPO XXI.

Il giorno appresso, di buon mattino, Gesù uscito di Betania, fa inaridire istantaneamente la ficaia. Giunge a Gerusalemme, e scaccia i negozianti dal tempio. I Capi della città seguitano a congiurare contro di lui. Alla sera ritorna all'Oliveto (III. notte).

LUNEDÌ SANTO

MATTEO XXI, 19 e 20. MARCO XI, 20.

Alla mattina di questo giorno, Gesù tornò in città; ma, in vedere lungo la strada una pianta di fico che aveva sole foglie, con arcano significato, la maledisse, dicendo non più da esso nascessero e si cogliessero frutti, precorrendo co' suoi divini pensieri la riprovazione del suo popolo, il quale veramente non mostrava che foglie; apparenze cioè di religione, senza averne il più, che dimandava fatti e opere reali di virtù e di fede, col credere principalmente in lui, in cui si chiaramente vedevansi compiute le antiche promesse.

MATTEO XXI, 12-13. MARCO XI, 15-18. LUCA XIX, 45-46.

Si recò poscia nel tempio; e, vedutolo profanato da venditori e compratori, gettò per terra e tavole de' banchieri e seggiole delle persone che vendevano le colombe; insegnando per tal modo a tutti che la casa di Dio era il luogo ch' Egli riempie della sua maestà; e che non conveniva, anzi era un oltraggio, che, dove ogni cosa doveva essere santità e decoro, pietà e adorazione, là si udisse lo strepito di un mercato, e la casa di Dio venisse cangiata come in una spelonca di ladri.

Dispiacque assaissimo a' Farisei questo fatto, come dispiace a' moderni Farisei quando dai Ministri del santuario vengono flagellate le immodestie e inverecondie con cui si profana la casa di Dio, convertendola in qualche cosa di peggio che una spelonca di ladri. E ben vorrebbersi trattare questa

gente come fece Gesù; imperocchè può darsi oltraggio maggiore quanto venire a insultare Iddio nella sua casa istessa? E quando si dovrebbe placarlo con l'ossequio dell'umiltà, della fede, della preghiera e della sincera pietà, venire a provocarne lo sdegno, che non mancherà, ne stieno sicuri i profanatori, di sorprenderli e flagellarli!

I Farisei pertanto, raccolti fra loro, dissero: « Vedete che non ne facciano nulla? Non è più tempo d'indugiare. Ora, ora si ha da risolvere di disfarcene una buona volta: altrimenti più lo lasceremo stare, e più e più la gente gli correrà dietro, ed Egli ne prenderà il sopravvento, e la nostra autorità e religione ne riceveranno offesa; se pure sì l'una come l'altra non ne abbiano già scapitato ». Cercavano dunque modo di levarlo dal mondo; ma non ne avevano ancora il coraggio perchè temevano non forse ne facesse le vendette il popolo, che restava meravigliato e rapito alle sublimi dottrine di Gesù, e ai prodigi strepitosi che aveva veduto e vedeva operargli; il popolo, dico, che in generale gli si era mostrato in tutte le occasioni favorevole. Era quindi necessario (e fu il partito a cui si appigliarono) di venire a opere inique, a tradimenti, a perfidie, a congiure inaudite. Era necessario costruire una macchina gigantesca di frodi e d'infamie di nuovo genere, per isviare questo popolo, e corromperne il buon senso: chè solo allora, alzando la paurosa leva del suo sdegno e furore, si sarebbe riusciti all'orrendo attentato di togliere di vita Gesù, la delizia del mondo.

Non leggiamo che Gesù facesse altro in questo giorno: alla sera, secondo il suo solito, ritornò a dormire sull'Oliveto.

CAPO XXII.

Nel ritornare a Gerusalemme, il dì seguente, gli Apostoli si meravigliarono di vedere il fico maledetto-interamente seccato. Nel tempio Gesù disputa con moltissimi; e propone una quantità di parabole assai istruttive. Predice la rovina di Gerusalemme. Sul fare della sera riparte di bel nuovo, e, sedendo sull'Oliveto, spiega agli Apostoli quando la città sarà distrutta, e annunzia la fine del mondo. Predice poi che, fra due giorni, egli sarà condannato, e passa la notte (IV) nello stesso luogo.

MARTEDÌ SANTO

Questo è il giorno più memorabile delle opere di Gesù, e però il più fecondo di dottrine e di insegnamenti. La varietà compenserà la lunghezza delle cose che sarò per dire; e, anzi che noia, se ne avrà, credo io, dolcissimo diletto.

MARCO XI, 20.

Di mattino adunque, scendendo da Betania, e ricalcando per tornare a Gerusalemme la strada tenuta il dì innanzi, gli Apostoli in vedere il fico tutto secco, ne meravigliarono; e più di ogni altro Pietro, che disse a Gesù: « Maestro, vedi! il fico è diventato un seccume ». *Abbate fede in Dio*, rispose Gesù. E fu come se avesse detto: Cogliete il vero senso che sta nascosto nel fatto del fico. Se a tempo l'ira celeste gli è caduta sopra; cioè se il popolo che per esso si rappresenta (*il popolo ebreo*) sarà disperso e desolato; non però di meno giorno verrà in cui rinverdirà da cima a fondo, e darà que' frutti che non aveva dato prima. Crederà in somma, e sarà ricondotto al seno di Dio.

MATTEO XXI, 23-46, XXII e XXIII, 1-12. MARCO XI, 28-33, XII, 1-38.
LUCA XX, 2-47.

Giunti al tempio, Gesù si mise a sedere dirimpetto al *gazofilacio*, luogo riservato a ricevere le obblazioni spontanee, o il denaro che il popolo vi gettava per {mantenere il decoro del tempio. Tra la folla

accorsa a vederlo e udirlo, si erano mescolati alcuni Capi de' Sacerdoti e alcuni Anziani del popolo, col perfido intendimento di pigliarlo, come suol dirsi, in parola. Laonde fu duopo a Gesù di grande circospezione in rispondere alle loro capestrerie! E vi rispose perchè Egli aveva in mira l'ammaestramento del mondo, il quale, nelle sue dottrine, doveva trovare il mezzo efficacissimo per sorgere dall'abisso in cui era caduto, e riprendere il posto di onore che Dio, con tanta sapienza, gli aveva assegnato sin da principio.

Gli si accostarono pertanto que' Caporioni, e gli cominciarono a dire: « Maestro, tutto bene quello che operi, eccellentissimo quello che insegni; ma in fine noi vorremmo sapere (la facevano da smemorati) con quale autorità operi tutte queste cose, e chi te ne ha affidato la missione ». Gesù rispose loro così: « Vi farò paghi. Soddisfate però prima alla domanda che vi faccio io. Sapete che Giovanni Battista è venuto fra voi; tutti hanno potuto vedere le sue opere, e udire del battesimo che egli predicava. Or bene: - Il suo battesimo era dal Cielo o dagli uomini? » Eglino si trovarono imbarazzati, e cominciarono a pensare fra loro: Se diciamo: - dal Cielo, ci risponderà: - Perchè non gli avete creduto? Se poi diciamo: - Dagli uomini, il popolo ci lapiderà, perchè tutti l'ebbero glorificato per un gran Profeta. Di che, per non dare in fallo, risposero: - Non lo sappiamo. Gesù allora confondendoli, soggiunse: « Non mel sapete dire voi? Nè anche io vi dirò con quale autorità insegno o da chi sono stato mandato ».

Erano tre anni che aveva predicato sempre la stessa cosa; cioè esser Egli venuto perchè mandato dal Padre celeste; lo volevano lapidare quando chiaramente confessò essere uguale a Dio; e ora

si fanno a dirgli: Con qual' autorità tu operi, e chi e donde sei tu? Quale impudenza! Ma Gesù non terminò a quelle parole, e seguitando riprese: « Che ve ne pare egli? Eravi un cert' uomo che aveva due figli. Chiamato a sè il primo: Figlio, gli disse, va oggi alla vigna: c'è da lavorare. No, gli rispose, non voglio; ma poi, pentito, ubbidì. Chiamato l'altro, gli ordinò lo stesso. Questi più astuto: Si vado, rispose; ma nel fatto si burlò del padre, e non andò. Orsù dite, chi de' due figli ha eseguito la volontà del padre? - Il primo. - Benissimo. I pubblicani e le meretrici andranno innanzi a voi nel regno de' cieli. Imperocchè, essendo venuto Giovanni, uomo adorno delle più splendide virtù, santo veramente innanzi a Dio e al popolo, quelli e queste gli ebbero fede; ma non già voi, che siete rimasti duri sino al fine a non credergli per non voler fare penitenza de' peccati vostri ».

E senza interrompere, soggiunse quest'altra parabola: « Fuvvi un Padre di famiglia (*intendi Dio*), il quale piantò una vigna (*allude al popolo ebreo*), e la cinse di siepe, facendovi ancora una torre, un torchio, e gli altri arnesi necessari. Quindi chiamati i coltivatori (*cioè i Sacerdoti e Dottori della legge*), la diede loro a lavorare, ed egli se ne andò in paese lontano (*Dio non manca nelle cose necessarie; ma, provvedutele, lascia fare a noi*). Essendo venuta la stagione del raccolto mandò i suoi servi (*i Profeti che a quando a quando predicarono al popolo la penitenza*) a riceverne i frutti. I coltivatori, quando li videro, congiurarono per ucciderli su due piedi. E così fecero (*a questa maniera furono trattati Isaia, Geremia ecc.*). Saputolo il Padrone ne mandò degli altri, e li uccisero egualmente. Da ultimo, volendo

vedere sin dove giungesse la loro perfidia, risolvè di mandare lo stesso suo Figliuolo. Cosa incredibile! Appena il videro: - Meglio così, dissero. Ecco viene l'erede in persona; disfaciamoci anche di lui, e niuno ci contrasterà la sua eredità. - Legatolo infatti, ne fecero ogni scempio, lo scacciarono dalla vigna, e ribaldamente lo uccisero. Ora vi dimando: In qual maniera dovranno que' tristi essere trattati dal Padre di famiglia? Risposero: Com'essi trattarono i servi e il figliuolo, rendendo a loro la pariglia, e dando la sua vigna ad altri coloni più fedeli che gli rechino frutti a tempo suo. Ottimamente, ripigliò Gesù. Ora non avete voi mai letto nelle Scritture: *Ecco la pietra (Cristo) ch'è stata rigettata da chi fabbricava, essa è divenuta il fondamento dell'edifizio? Dio è l'autore del prodigio, ed è cosa che noi abbiamo veduta con istupore.* Sarà dunque, conchiuse, tolto a voi (*popolo ebreo*) il regno di Dio, e dato ad altri (*i Gentili*) che di voi più fedeli, sapranno corrispondere meglio ai suoi santi consigli. Ma guai a chi andrà a urtare contro quella pietra fondamentale: poichè ne resterà stritolato ».

È la storia riprodotta in dieciotto e più secoli, e che si riprodurrà costantemente, non mancando oggi, come non mancheranno in seguito, coloro che verranno ad urtare contro questa divina pietra, con inenarrabile loro danno e vergogna.'

L'allusione della parabola era chiarissima, e i Farisei si accorsero molto bene che Gesù, sotto tale velame, aveva indicato la loro nazione, verso cui Dio era stato in ogni tempo assai largo delle sue misericordie, e più che mai allora con averle mandato il suo Unigenito Figlio; ma non ardirono di compire sul momento l'*ultima parte designata del dramma,*

ch'era di ucciderlo; perchè non si erano ancora assicurati della volontà del popolo, il quale lo riveriva come Profeta.

Intanto Gesù, seguitando a smascherare i loro biechi intendimenti, propose un'altra parabola, che pur li riguardava: soltanto nel significato era più larga, perchè predicava i destini futuri della sua Chiesa, da lui ordinariamente chiamata *Regno de' Cieli*.

« Il Regno dei Cieli, disse, è simile a un Re (*accenna a Dio Padre*), il quale volendo fare lo spozalizio del suo Figliuolo (*esso stesso Gesù, Capo della Chiesa*), mandò a chiamare gli invitati (*il popolo ebreo*) per mezzo di alcuni suoi servi (*i Profeti e altri*). Essi però non tennero l'invito (*negarono Gesù Cristo*). Allora il Re mandò per lo stesso scopo altri suoi servi (*gli Apostoli*) a dir loro che non tardassero più oltre a venire: chè il pranzo era apparecchiato, le vivande allestite, tutto in pronto. Ma che? Non ne vollero sapere; e chi pose scusa di dovere andare in villa; chi di sbrigare negozi; mentre altri più perfidi di questi, afferrando i servi, li legarono, e, colmatili di improperî, li uccisero (*La maggior parte degli Ebrei dediti ai piaceri e agli interessi non curò gli Apostoli; ed i Capi ne fecero scempio di alquanti*). Il Re, al vedersi così disprezzato, montò in collera; e, spedite le sue milizie (*gli eserciti Romani*), ne li fece sterminare, e la loro città mettere a fiamme e fuoco (*Gerusalemme, la cui distruzione fu veramente terribile*). Quindi chiamò di nuovo i suoi servi, e poichè i primi invitati non vollero sedere a mensa con lui nella festa nuziale del suo Figliuolo, ordinò andassero per tutti i capi delle strade (*le quattro parti del mondo*), e chiunque trovassero (*i Gentili*) li invitassero al banchetto (*a entrare nella Chiesa*). Avendo fatto così,

un mondo di gente entrò nel convito (*buoni e cattivi di ogni genere*). Tuttavia uno ve ne fu che recovvisi senza la veste nuziale (*la carità, che ci fa amici di Dio*). Quando il Re lo vide, e dimandatolo del perchè di tanto ardire egli si tacque, comandò che, sul momento stesso legato nelle mani e ne' piedi, fosse gettato nelle tenebre, dove è pianto e stridore di denti (*ultima condanna che toccherà inevitabilmente a chiunque non sarà sincero seguace di Gesù Cristo*). Ed ecco, così Gesù terminò il suo dire, che fra tanti, i quali sono chiamati alle sue nozze, pochi sono gli eletti che coronano l'opera con una efficace conversione ».

Molti dicono di essere cristiani, ma non hanno la veste nuziale. Non l'hanno gli avari; non gli impudici; non i falsari; non gli impostori; non i crapuloni; niuno che calpesta la soave legge del Signore, e vive a modo suo, secondo i suoi capricci, o lasciandosi trascinare dalla corrente, che si sa quanto sia oggi melmosa e torbida!

I Farisei inaspriti per siffatte parabole, volarono a raccogliersi a consiglio coll'intendimento di poter congegnar finalmente qualche potente trama per cogliere Gesù in fallo. Perciò mandano i loro adepti insieme a gente della casa di Erode, i quali con una professione di fede ipocrita, lodandolo come persona verace e tale da non riguardare in faccia a veruno, lo interrogassero: *Se era lecito o no di pagare il tributo a Cesare*. Lo scopo era in tutto malvagio. Poichè o egli avrebbe risposto *che sì*, e l'avrebbero messo in mala vista presso il popolo, quasi a lui piacesse la signoria dei Romani; o avrebbe risposto *che no* (e questo cercavano soprattutto), e sarebbero andati subito ad accusarlo presso l'autorità politica come reo di delitto di stato. Ma povera sapienza umana! Quando essi credevano

involger Gesù nella insidiosa rete, vi rimasero presi essi medesimi. Infatti ecco come rispose loro: « Ipocriti; voi v'ingannate a partito se credete prendermi al laccio della vostra malizia. Qua! mostratemi la moneta con cui si paga da voi l'imposta: — Di chi è quest'immagine da un lato? E di chi è questa iscrizione dall'altro? — Di Cesare, risposero. — Ottimamente. Voi stessi vi siete giudicati. Se il denaro dello straniero circola fra voi, significa che voi non siete più padroni di voi, e non vi appartiene più il diritto di coniar moneta. *Rendete dunque a Cesare quel che è di Cesare; ma, soggiunse ancora, rendete a Dio quel ch'è di Dio* — ». Sma scherando così la loro perfidia, ebbe tracciati nettamente con divina semplicità e sapienza i confini delle due potestà, la politica e la religiosa: indipendente l'una, indipendente l'altra, ma tutte e due in armonia congiunte a guidar l'uomo al suo fine, l'una per il tempo, l'altra per l'eternità. Lo invadere il terreno del *Rendere a Dio quel ch'è di Dio* ha generato in ogni tempo il Cesarismo, che è pure una delle schifose piaghe del nostro. Poichè — *lo Stato è Dio*, si grida e si professa. Tutto deve quindi cedere innanzi alla sua maestà e onnipotenza; onde i più sacrosanti diritti dell'uomo ne resteranno manomessi, e ne piangeremo, nell'ordine sociale, scompaginamenti, rovesci, usurpazioni, iniquità di ogni genere, confische, esili, multe, carceri, catene, anche la morte per chi sta saldo a non piegare all'altrui tirannia, memore che là dove si ha da ubbidire a Dio, cento volte la morte, anzichè commettere una codardia, tradire la propria fede, violare la coscienza, rompere la soggezione a Colui, il quale è sopra di ogni diritto, ed a questo dà forza. Possono regnar tranquilli i principi e i re della terra, quando avvi la legge in loro favore

proclamata da Gesù Cristo: *Rendete a Cesare quel ch'è di Cesare*: legge ch'è più forte di tutti i loro eserciti; legge che fa un dovere l'ubbidienza alle pubbliche potestà; legge che vieta di nulla attentare contro di esse o contro l'ordine pubblico. Ma non entrino nel campo divino del *Rendete a Dio quel ch'è di Dio*. Poichè, essendo anche questa una legge proclamata da Colui, che ebbe proclamata quella di ubbidire a loro, deve esercitare su noi eguale, anzi una forza maggiore: perchè maggiori sono gli interessi divini sopra gli umani, più solenni le speranze future, più nobile il fine che ci aspetta. Guai a chi questa legge infrange e pone in non cale. Se uomini vili bruceranno l'incenso all'idolo del giorno, vi saranno di rimpetto anime imperterrite, magnanimi petti che non si espugneranno nè col timore nè con la forza.

Tornando ai Farisei, essi non ebbero che ridire alla risposta di Gesù, e stupefatti se ne andarono a meditare altre tranellerie.

Intanto sottentrarono invece loro alcuni Sadducei, i quali perchè *l'anima col corpo morta fanno*, negano la risurrezione del nostro corpo nel giorno del giudizio finalé. Or questi sapienti secondo la carne si fecero presso al divino Gesù, « Maestro, dicendogli, Mosè ci ha lasciato per legge che qualora uno muoia senza figli, il fratello del morto deve sposare, per non lasciare estinguere la sua stirpe, la vedova di lui. Ora eranvi tra noi sette fratelli; avendo menato moglie il primo, morì senza figli. La stessa vedova fu successivamente sposata dal secondo, dal terzo, sino all'ultimo, e niuno ebbe la desiderata prole. Alla fine venne a morte anche la donna. Se è vero, come dite, che si ha a risusci-

tare, di chi sarà allora meglio cotesta donna, se lo fu di tutti? » Poche parole rispose Gesù, le quali vengono a significare così: « Voi non sapete elevarvi affatto ai sublimi intendimenti e all' altissimo potere di Dio. Alla risurrezione non vi sarà più quella legge del tempo, *delle nozze cioè e de' matrimoni*: la medesima cessa al limitare della morte. Sulle soglie dell' eternità s' incontra la purissima essenza di Dio. Ammessi una volta ai suoi soavissimi gaudî, si diventerà come gli Angeli, i quali, inabissati in lui, di lui si beatificano, trasformati dagli ineffabili splendori della sua luce. Con questo stato non hanno più a vedere i diletti del senso e della carne, la quale, senza lo spirito che la vivifica, è bassezza e corruzione. Dio poi non è Dio de' morti che più non sono, come voi sostenete. E se nelle Scritture a cui credete, trovate scritto che Egli si gloria di essere il Dio di Abramo, di Isacco e di Giacobbe, volete voi che Egli si glori di essere il Dio delle ombre, se eglino non sono più vivi? La immortalità dunque com' è la più splendida gloria di Dio, e da lui indivisibile, così è anche la più bella partecipazione che ne abbia fatto alle sue creature, sopra le quali proseguirà senza fine il suo regno di amore e di beatitudine perfetta ». Di tal guisa furono ridotti al silenzio anche i Sadducei; mentre il popolo restava meravigliato alle sue dottrine.

Successero altri Farisei; e, unitisi co' primi, gli domandarono quale fosse il maggiore comandamento della legge. « Amare Iddio, rispose, con tutto il cuore, con tutta l' anima, con tutte le forze dello spirito. Appresso a questo: Amare il prossimo come sè stesso. Da questi due supremi comandamenti dipende tutta quanta la legge e i Profeti ».

Questa è quella divina carità che basterebbe da sola a formar della terra un vero paradiso. Poichè amare Iddio è voler le cose come Egli le vuole, ma volere le cose come Egli le vuole evidentemente è la suprema perfezione, il supremo ordine, la suprema felicità. Nell'amor di Dio e del prossimo a riguardo suo, è impossibile il peccato. Rovesciate le parti, e vi si apre tosto innanzi l'abisso: l'abisso delle passioni e de' vizi, con tutte le loro miserie e sciagure. A dir breve, il *male morale*, e i multiformi disordini che l'accompagnano e seguono.

Dopo la riferita risposta, Gesù tolse le parti per il primo; e a' Farisei, che lo avevano interrogato, dimandò: « Quali idee avete voi del Messia e del Cristo? Secondo voi, di chi dev'esser figlio? - Di David, risposero. - Bene: ma David non cantò egli nel Salmo: *Il Signore ha detto al mio Signore, siedì alla mia destra, finchè porrò sotto a' tuoi piedi come uno sgabello i tuoi nemici?* - Sì veramente. - E chi è dunque *questo Signore* a cui il *Signore* parla? Se David gli dice: *Signor mio*, in qual modo *questo* può essere *suo Figliuolo?* » Non seppero rispondere; perchè non lo vollero confessare per quello che Egli era. Infatti sarebbe tornata loro assai facile l'intelligenza del primo versetto del salmo, se avessero ragionato a questo modo: Il Messia ha da esser Figliuolo di David; ma Egli non può esser suo Figliuolo se non come Uomo; sotto questo rapporto dunque gli dipende. Ma il Messia ha da essere altresì Figliuolo vero di Dio, e perciò Dio anch'esso; sotto questo rapporto dunque il Messia non gli può dipendere. Se non gli dipende, il Messia, come Dio, è legittimo Signore di David; e perciò legittimamente David potè cantarlo *come Signore suo*.

Da questo punto in poi i Farisei non ardirono più interrogarlo ; ma, da questo punto in poi, non ebbero più pace se non quando il videro crocifisso sul Calvario.

Gesù seguì a predicare di altre cose alle turbe e agli Apostoli e discepoli che gli stavano intorno, soprattutto raccomandando: 1° di ubbidire agli stessi dottori della legge e a' Farisei in quanto a nome di Dio e secondo Dio avrebbero comandato, *benchè le loro opere fossero disformi dai loro detti* ; 2° di non imitarli quindi ne' loro vizî, nè nelle loro ipocrisie, nè nel loro falso zelo, nè nella loro pratica religione, tutta esteriorità e scorza, senza spirito e senza vita ; 3° di considerarsi tutti come fratelli, sotto l' unico Padre e Maestro Iddio ; 4° di essere umili e pregare come a loro aveva insegnato, pensando che chi s'innalza sarà abbassato ; come chi si abbassa sarà innalzato ; 5° di non giurare, ma dovendo farlo, farlo saggiamente, pigliando le cose per quel che sono, non falsandole con torto pensare, per esempio dicendo che è *nullo* il giuramento fatto in virtù del tempio e *vero* quello che si fa in virtù dell' oro che è nel tempio ; chiudendo il suo discorso con minacciare guai terribili a Gerusalemme per aver dato la morte a tanti Inviati di Dio, e per quella che meditava di dare pure a lui. La qual città apostrofò così: « O Gerusalemme, o Gerusalemme, che hai ucciso i Profeti, e lapidato quei che a te sono stati mandati ; deh ! quante volte io ho voluto sotto di me riunire i tuoi figli, come la chioccia raccoglie sotto le ale i suoi pulcini, e nol volesti, opponendomi ostinata resistenza. Qual desolazione cadrà quanto prima su di te, sventurata ! Ma io ti dico che non mi rivedrai tu, se non quando innanzi a me, cinto

di gloria e maestà, ti costringerò a confessarmi *Il Benedetto che viene in nome del Signore* ». Finite le quali parole, Gesù se ne uscì dal tempio.

MATTEO XXIV, 1-30. XXV, 31-46. MARCO XIV, 27. LUCA XIX, 44. GIOVANNI XXI, 5-27.

Nell' andare, gli Apostoli gli fecero osservare le meraviglie di quest' opera gigantesca in cui erano state profuse immense ricchezze. Or sebbene dalla sua riferita apostrofe si poteva concludere quale sarebbe stata ancora la sorte dal tempio; Egli tuttavia colorì la profezia con parole più chiare e minacciose, per le quali intese dire così: « Voi mi mostrate le magnificenze di questo veramente raro edificio; ma, quando Iddio è nel colmo della sua collera per le scelleratezze degli uomini, niuna cosa allora, per quanto vi sembri mirabile, potrà trattenerlo dall' eseguire i suoi disegni. Questo popolo mi è stato interamente ingrato. La pietà e la misericordia si sarebbero incontrate insieme per risparmiargli il castigo; ma esso è restato ostinato. Questo tempio perciò, ve lo giuro, sarà distrutto da cima a fondo, scomparirà ogni sua magnificenza, e non ne resterà qui pietra sopra pietra senza essere scompagnata ».

Verso sera sen tornarono all' Oliveto; ma gli Apostoli che erano sbigottiti dalle sopra riferite terribili cose dette da Gesù, e più Pietro, Giacomo e Giovanni, trattolo in disparte, gli dissero: « Cose meravigliose ci hai annunziato, o Maestro: deh! potremmo noi sapere quando debba avvenire questa rovina della città e del tempio? E che sarà alla fine del mondo? »

« Badate di non ingannarvi, o miei Apostoli, riprese a dire Gesù con parole profetiche, di cui riferirò il valore e il senso. Il demonio, a fine di

rendere vana l'opera mia, susciterà uno sciame di impostori, i quali, con la falsa divisa del profeta, e pure in virtù del mio nome, si predicheranno per quello che non sono, il Cristo. Molti, per somma sciagura, resteranno vittima delle loro inique frodi. In questo tempo si udiranno rumori di guerre, sedizioni, rovesciamenti; ma non ve spaventate; perchè ciò è soltanto il principio di altri guai più grossi. Avverrà dunque di peggio. Un popolo insorgerà contro l'altro; un regno contro l'altro regno. Terremoti, carestie, pestilenze, spaventevoli apparizioni nel cielo, e prodigi, e meravigliose parvenze, recheranno ovunque lo spavento e la morte. E non finirà nè anche qui. Voi stessi sarete perseguitati in mille modi; vi saranno messe le mani addosso; sarete presi e posti in prigione, e qua sarete scherniti e coperti di ignominie, là flagellati e uccisi; e tutto ciò per cagione di avere sostenuto e onorato il mio nome. Da siffatte tribolazioni avverrà che molti ne patiranno scandalo: onde il fratello accuserà il fratello; il figliuolo manderà alla morte il padre; questo, il figliuolo; i consanguinei e gli amici saranno i traditori de' loro amici e congiunti: in somma voi ed essi sarete odiati per cagione mia. Beati però dichiaro tutti coloro che, come voi, sino alla fine staranno saldi, e non si raffredderanno nella carità e nel fervore in mezzo allo universale dilagamento di ogni iniquità. Ad onta però di tali rovesci e sì grave perturbazione il mio Evangelio sarà predicato in tutto il mondo; e tutto il mondo mi renderà testimonianza che le cose, come le ho predette, senza punto levarci, avverranno. Vi manifesto eziandio che allora sarà la fine della desolazione di Gerusalemme; quando so-

pra essa vedrete accumulati tutti gli orrori di un assedio ostinato e di una guerra a morte ; quando nel tempio stesso la profanazione sarà portata al colmo per le turpitudini che, nel trambusto, vi saranno commesse ; quando un vasto incendio lo avrà distrutto e agguagliato al suolo. In tale distretta, quei che sono in Giudea, que' pochi che vi si troveranno a me fedeli, fuggano sui monti ; e niuno indugi, niuno si arresti dinanzi alla rovina. E guai alle donne gravide e alle lattanti se non staranno sull' avviso. Pregate Iddio che tanto grave sciagura non v' incolga d' inverno o in giorno di sabbato, perchè maggiori guai ve ne avverrebbero. Vi assicuro che desolazione eguale non è mai stata dal principio del mondo, nè sarà per essere in futuro. E se la divina bontà non accorciasse quei giorni, niuno ne resterebbe salvo ».

Poi trapassando a discorrere della fine del mondo : « Io vi ho notati, soggiunse, alcuni segni che andranno innanzi alla distruzione della città e del tempio ; ma ben altri ancor più terribili ve ne darò che riguardano la chiusura del gran dramma del mondo. Allora vedendo il Demonio che poco più gli resterà per mal fare, a fine di trascinare in perdizione gli uomini, susciterà de' falsi profeti che si spacceranno per il Cristo ; e aiutati nell' opera iniqua dal diavolo loro padre, si studieranno di acquistare fede con prestigj e altri segni meravigliosi di cose stupende. Tra costoro saravvene uno di tutti più potente ; il mio nemico per eccellenza, l' *Anti-cristo* ; e tale e tanta sarà la forza delle sue seduzioni, che un gran numero di gente resterà involupata nella rete de' suoi inganni ; e gli stessi eletti non ne scamperebbero, se fosse possibile. Che ognuno

adunque stia saldo, e rimembri averlo io preannunziato tanto tempo innanzi. Non vogliate credere a veruno, per quanto astute ne sieno le frodi. Teneatevi fermi nella mia parola, che non si muta, e niuno v'inganni sul tempo in cui ciò sarà per avvenire. Imperocchè come il lampo, senza che veruno il sappia predire, si vede guizzare da una parte e l'altra dell'orizzonte; così all'improvviso succederà la seconda apparizione del Figliuolo dell'Uomo. Ed eccovene i principali tratti: scolpiteli bene nella mente, e tutti imparino a temere e a essere saggi. Nell'ultimo giorno del mondo, i cieli si piegheranno come una cera; il sole nasconderà le sue bellezze; la luna non darà i suoi chiarori; le stelle non iscintilleranno de' loro splendori. La terra stessa si rimescolerà da cima a fondo, e manderà muggiti spaventosi. Gli Angeli poi, ministri dell'ira di Dio, in moltitudine grande, si recheranno su tutti e quattro i punti del mondo; e, al misterioso squillo delle trombe, ne saranno scosse le ceneri e le ossa della sterminata mole de' morti; e, in un batter di ciglio, riavranno la vita, risusciteranno. Convocati quindi da una forza onnipotente al giudizio, saranno spartiti in due grandi ale; questi alla destra, gli *eletti*; quelli alla sinistra, i *reprobi*. In questo si aprono i cieli, e schiere numerose di Angeli precedono il Figliuol dell'Uomo, il quale, portato sulle ale de' Cherubini, si poserà sopra un trono di nuvole splendidissime. E d'innanzi a tale maestoso spettacolo, un grido universale di disperazione e di duolo, simile allo strepito di moltissime acque che si precipitano dall'alto, si ode scoppiare dal seno dei reprobi. Quindi, fatto da tutti silenzio, il Figliuol dell'Uomo aprirà il suo giudizio, e, rese-

ad ognuno le sue ragioni, dirà prima in particolare agli eletti : Ecco, o miei giusti, l' ora della vostra compiuta gloria. Voi ascoltaste in tutto la parola mia, vedete quale ricompensa vi è stata riservata. Foste nel mondo maledetti, infamati, calunniati ; soffriste obbrobri di ogni genere ; e, quel ch' è più e solo giova, sosteneste pene e fatiche per accompagnar con le opere la fede vostra : di che ebbi fame, e mi deste a mangiare ; sete, e mi deste a bere ; fui pellegrino, e mi ospitaste ; ignudo, e mi rivestiste ; in prigione, e mi visitaste. Venite ora a riceverne da me la meritata corona. Venite a me, fonte immanchevole di vita. Venite, o *Benedetti*, a me strettamente congiunti per i doni di natura, di grazia e di gloria onde vi ho santificati. Venite, o benedetti *dal Padre mio*, il quale vi elesse sin da principio, affinchè foste immacolati e santi. *Venite e prendete possesso del Regno preparatovi dal Padre fin dall' origine del mondo »*.

Rivolto poi divinamente sdegnoso ai reprobì : « Voi siete, dirà loro, colpiti per sempre della mia maledizione. Venni fra voi, e mi rigettaste ; mi vedeste affamato, e non mi deste da mangiare ; mi vedeste aver sete, e non mi deste da bere ; pellegrino, e non mi ricettaste ; ignudo, e non mi rivestiste. Inutile mi diciate quando ciò avvenne ; vi rispondo che fu ogni qual volta voi disprezzaste i miei minimi, cioè i miei poverelli, perchè io vi ebbi lasciato detto che sarebbe stato fatto a me quello che ad essi sarebbe fatto. Partitevi dunque da me per sempre, o maledetti : da voi stessi vi siete giudicati. L' inferno è la vostra dimora. Satana e i suoi Angeli sono i vostri compagni. Il fuoco è il vostro eterno supplizio. Non più Dio,

non mai più Dio con voi. *Via da me, maledetti, al fuoco eterno, che fu preparato pel diavolo e pe' suoi angeli* ». Dette le quali cose, si apriranno tosto gli abissi, e da truculenti vortici di fiamme ravvolti vi piomberanno i reprobî; si apriranno ancora i cieli, e fra indescrivibile gloria vi sarà intorno il Figliuol dell' Uomo, seguito da' suoi eletti.

Laonde Gesù continuò a dire: « Stando così le cose, voi non dovrete farvi cogliere alla sprovvista, ma essere sempre pronti affinchè bene ve ne venga, e vegliare di continuo, certissimi che quando meno vel penserete, sarà per sorprendervi il Signor vostro. Guai a chi non sarà stato in sull' avviso, e avrà condotto una vita spensierata! »

MATTEO XXV, 1-13.

A questo proposito espose due parabole, di cui la prima fu questa: « Il regno de' cieli (*la Chiesa*) è simile a quelle dieci Vergini (*s'intende la congregazione di tutti i fedeli cristiani*), le quali di notte andar dovevano a far corteggio a uno Sposo e a una Sposa (*Gesù Cristo nella sua gloria*), e portare all'uopo lampade ben rifornite di olio (*la fede e la carità*). Ma delle dieci Vergini, cinque erano sagge (*sono i giusti*), e cinque stolte (*sono i cattivi*). Ora queste nell'andare incontro allo Sposo (*Gesù Cristo*) dimenticarono il meglio; cioè l'olio, senza cui erano inutili le lampade che portavano (*intendi: che giova esser cristiani senza aver la fede e la carità?*). Ma le altre al contrario ne andarono ben provviste (*così solamente si può piacere allo Sposo celeste e averne la gloria*). Lo Sposo tardò a venire (*Gesù Cristo differisce la sua venuta per dar luogo a penitenza*); talchè tanto le une quanto le altre si addormentarono tutte (*Male per le Vergini stolte! Dovevano pensare a rifornirsi di olio*). Sulla mezza notte

si udì un grido (*è la tromba che chiama al giudizio*), e diceva a chiare note: Ecco lo sposo; su via! venitegli incontro. In un istante le Vergini furono tutte in piedi per mettere in ordine le loro lampade. Le stolte, che non avevano pensato per tempo all'olio, ne chiesero alle sagge (*invano! La carità non s'impresta: è un dono gratuito di Dio, ma bisogna aggiungervi sempre l'opera propria*); ma queste, con bella risposta, dissero loro: Deh! come volete voi che vi diamo del nostro olio, se a pena basterà a noi (*i giusti diffidano di sè sino alla morte?*) andate piuttosto a chi ne vende, e compratene (*troppo tardi!*). Pertanto mentre andarono a provvedersene (*così succede a chi differisce a far penitenza in morte*), ecco viene lo Sposo, e con lui entrarono alle nozze (*alla gloria del Paradiso*) le sole che erano apparecchiate (*gli eletti*), e fu serrata la porta. Vennero poi anche le altre; e, trovato chiuso l'ingresso, cominciarono a gridare: Signore, Signore, aprici. (*È assai difficile che in punto di morte uno rientri nella grazia di Dio*). Ma lo Sposo: Non vi conosco, rispose; non vedo in voi il segnale dello Spirito di Dio. Vegliate adunque perchè non sapete il giorno nè l'ora del suo arrivo ».

È cosa terribile e affannosa il vedersi chiusa la porta in faccia; ma così avviene a chi non si provvede a tempo di opere buone, e non fa germogliare dalla fede e dalla carità frutti degni di penitenza, o l'interiore rinnovamento di sè stesso, mediante l'umiltà, la guerra alle sue passioni e la pratica sincera di tutte le virtù.

MATTEO XXV, 14-30. LUCA XIX, 12-26.

L'altra parabola fu la seguente: « Ei ci fu un uomo che, avendo intenzione di andare in paesi lontani, chiamò i suoi servi, e distribuì fra loro i suoi beni

(apprendi: Iddio che a ciascuno dà secondo la sua sapienza; ma, dato, vuole che ognuno faccia secondo il dono ricevuto). E ad uno diede cinque talenti; a un altro, due; a un altro, uno. Ora colui che ne ricevè cinque, li trafficò con solerzia, e raddoppiò il capitale. Lo stesso fece l'altro che ne ricevè due. Ma l'ultimo, invece di trafficare il suo talento, come gli altri, lo andò a nascondere sotterra *(in quest'ultimo intendi tutti gli oziosi e negligenti che praticamente disprezzano i doni di Dio)*: Dopo molto tempo *(alla morte)*, tornò il Padrone e chiamò a rendimento di conti *(al giudizio)* i suoi servi. Il primo a farsegli innanzi fu quello dei cinque talenti *(a chi più ha ricevuto, più è dimandato; e più uno avrà meritato, più sarà glorificato. È noto per fede)*, e gli disse: — Signore, cinque talenti mi desti tu: vedi! io *(con la tua grazia e col tuo santo aiuto)* ne ho fatti cinque di più. — Bravo il mio servo! Era quello che voleva io. Fedele dunque fostù sopra ciò che ti affidai *(capisti che non valevano nulla le passioni e le fatiche che si avevano a durare dirimpetto alla mia gloria)*, vieni a goderne la ricompensa, entra nel gaudio del tuo Dio, e sii per sempre beato. Venne poi il secondo *(a chi meno ha ricevuto, meno è domandato, e meno uno avrà meritato, meno sarà glorificato; tutti però son beati e contenti; perchè la gloria di Dio non consiste nella maggiore o minore estensione di essa; ma nella visione e nel possesso di Dio: in che consiste essenzialmente la felicità eterna. Anche questo è chiaro per fede)*. Venne dunque, come ho detto, anche il secondo; e a lui parimenti il Signore parlò come al primo; e perciò egli altresì fu ammesso alle delizie della sua gloria. Presentasi finalmente l'ultimo a render sua ragione, e col linguaggio comune a tutti coloro che non intendono nè vogliono fare il bene perchè costa fatica, disse: « Essendo a me

nota la tua severità nel chiedere le ragioni di ciò che dai, come dire, a interesse; affinchè non me ne venisse male, ti rendo tale quale ciò che mi desti, e che io per timore (*scusa frivola e insulsa*) riposi e nascosi sotterra. — Sì, gli rispose il Signore; così hai fatto, servo pigro e scellerato? Sapevi che in tal maniera stavano le cose, e non avresti dovuto raddoppiare perciò le tue premure, e fare che ti avessi io trovato fedele ed esatto più degli altri? Mi credevi ingiusto tu? Ebbene! ti sia tolto tutto, e ricevine il dovuto castigo. Or via, legatelo, e gettatelo nelle tenebre esteriori (*nell' inferno*), dove perpetuo sarà il pianto e il lutto. In tal maniera si merita chi non è fedele a Dio in tutto ciò ch' Egli comanda e vuole ».

Il narrato riesce veramente autorevole; chè non avvi, credo io, chi non vegga, con quale nobiltà, semplicità e sapienza Gesù ha toccato e definito i più sacri interessi della nostra anima. E chi potrebbe restar freddo innanzi alla soave maestà di Gesù, il quale rivela tanti misteri e spiega cose che toccano tutti i bisogni, tutti i doveri, tutte le armonie della nostra vita, dalla culla alla tomba, e dalla tomba all' eternità? E pensare che domani i Farisei pronunzieranno contro di lui l'ultima sentenza, e definitivamente stabiliranno di ucciderlo, e così togliere dal mondo la *Luce* ch'era venuta a illuminarlo! Adoriamo però gli altissimi consigli di Dio che dalla perfidia ebraica seppe trarre la comune nostra redenzione. Se il delitto per cui fu ottenuta è orrendo; gli effetti che ne conseguirono sono stati mirabilissimi. Essi ci hanno salvato; ci hanno rialzati dalla degradazione in cui eravamo caduti; ci hanno liberato dall' abisso di morte eterna, dalla signoria del demonio, dalla tirannia delle passioni, da quella non meno tremenda dell' *errore* e del *male*; e ci

hanno ristabilito nell'antica dignità, cioè fatti partecipi della divina natura; illuminati con ogni maniera di grazie; e ricostituiti eredi del regno di Dio, nel quale saranno adempiute tutte le nostre speranze: chè nel solo possesso di Dio avremo ogni felicità e beatitudine.

MATTEO XXVI, 1-2.

Gesù poi, prima di chiudere questa giornata memorabile, ripeté a' suoi Apostoli la dolorosa fine della sua storia con queste parole: « Fra due giorni, o miei Apostoli, sarà Pasqua; ma sarà l'ultima che io farò con voi: però che il Figliuolo dell'Uomo sarà tradito e consegnato nelle mani de' suoi nemici, e da ultimo crocefisso ».

O pietà divina di Gesù, io ti adoro. Tu mi innamori, tu m'incateni; ma io mi sento struggere di compassione per te, che della tua morte parli sì spesso, mentre la tua vita è sì preziosa, che ogni suo sospiro basterebbe a santificar mille mondi. Pur così doveva essere per nostro bene. Te ne sono grato, o mio Dio; e deh! non sia, per sola mia malizia e colpa, invano! Fammi santo, o Gesù, e compi in me l'opera tua, l'opera della misericordia che hai incominciato!

CAPO XXIV.

Nella mattina seguente Gesù ritorna a Gerusalemme. I Farisei si adunano a nuovo consiglio per mandarlo a morte. Giuda ne pattuisce il tradimento. Alla sera si riconduce in Batania (V notte).

MERCOLEDÌ SANTO

Come ne' passati giorni, così anche in questo Gesù tornò a Gerusalemme, e predicò al popolo, che di buon'ora si era recato nel tempio a fine di ascoltarlo; ma niuno degli Evangelisti ci dice con quali materie ne intrattenesse e facesse paga l'attenzione.

Quello che sappiamo di certo è che in quest'istesso giorno si adunarono a nuovo consiglio i Capi dei Sacerdoti e gli Anziani del popolo nella corte o atrio del palazzo del Sommo Pontefice Caifa, e parlarono (e di che altro si aveva a parlare?) del gran soggetto che ne occupava pensieri, mente e cuore; parendo loro che non avrebbero avuto più pace, nè avrebbero sfiorato più sonni tranquilli, fintantochè non si fosse eseguito quello che già da tanto tempo meditavano. Ma alla Pasqua mancava un giorno. Gerusalemme era gremita di popolo accorso alla solennità nazionale, che gli ricordava le vittorie della libertà ottenuta da Mosè sul superbo Faraone quando con ferrato giogo aveane reso schiavi gli antenati. Tutti, vicini e lontani, avevano udito della fama e de' prodigi di Gesù, riverito in generale da molti per il vero Messia, da molti per il più gran Profeta che fosse mai comparso. Era ancor fresca la memoria del suo ingresso trionfale a Gerusalemme nella Domenica precedente. Come fare per venire a capo dell'iniquo attentato? Compiere il delitto proprio in giorno di Pasqua non era un pericolo manifesto di aizzare contro di sè l'ira di tanto popolo, che a Gesù voleva tanto bene? Lasciarlo fare? Ohimè turbava i loro sonni! I Romani, la distruzione della Religione, lo sterminio della Patria stavano come uno spettro tenebroso dinanzi alla loro stravolta fantasia. - Bisogna ucciderlo, ne venga che può, - fu la conclusione finale! Si spargerà sangue; ne sarà contristata la più bella, la più gloriosa, la più lieta delle feste; sarà violata la stessa legge che lo proibiva. Non importa. La vinca la passione sulla legge medesima. - Sarà condannato un innocente per solo odio, per sola invidia. Sapremo montare una tal

macchina di frodi che ne sarà schiacciato. - Si leverà contro di noi il popolo: vi sarà tumulto, discordia, guerra civile. - Oh la conosciamo bene noi la mobilità del popolo! Anzi ci presterà all'uopo il suo aiuto. Tutto è pronto già. Lo faremo gridare come noi vorremo: Abbasso il seduttore: Morte a Gesù.

Intanto, in mezzo a questo veramente infernale concilio, eccoti Giuda, Apostolo di Gesù, il quale viene a compire l'opera nefanda: « Che mi darete, disse lo scellerato, che mi darete, e ve lo consegnerò io nelle mani? »

L'avarizia aveva chiuso a Giuda tutti e due gli occhi, e indottolo a commettere un tradimento così scellerato, che il suo nome è divenuto una cosa istessa con quello di *traditore*. E non ne morrà la memoria, che resterà come la più truce dell'infamie commesse mai sotto il sole; quantunque vi sieno state e vi sono ancora anime di lui diabolicamente tenere, che hanno ardito e ardiscono con un'audacia incredibile, con una impudenza che ha gettato un guanto di sfida allo stesso buon senso o alla dignità umana, di *riabilitarlo in faccia alla Società*. Ma a quale, mio Dio? Alla società senza dubbio empia e miscredente, non mai a quella su cui ancora brilla il raggio della celeste luce. In nome del buon senso, in nome della nostra fede, con tutto il cuore e con tutto lo sdegno rigettiamo, abborriamo una tanta turpitudine e scelleratezza!

E ben ne fu pagata l'ingorda avarizia di Giuda, così credo io, quando gli fu proposta per l'empia mercede della sua infamia non più che la somma di trenta denari: forse un 60 lire.... Ma contento esso; più contenti coloro che con sì poco riuscirono a sfogare contro di Gesù quel mal animo ed odio,

che non aveva a radice se non una nera invidia, il più ridicolo timore di perdere non si sa quale potere politico e quali dritti religiosi; una smisurata ambizione in somma, e la più schietta superbia, ond'era alimentata l'ostinazione di non cedere nè anche alla verità, fosse pur stata splendida quanto il sole, come era appunto quella predicata da Gesù.

Il quale, alla sera, tornò a Betania sull'Oliveto, e vi pernottò per l'ultima volta, essendochè la notte appresso Gesù troverà su quel monte ben altre cose e tutte paurose da sostenere.

Ma affrettiamo il nostro racconto. Benchè me ne dolga amaramente, e mi tarda di vedere come Gesù, in mezzo a una fosca notte di delitti, di rovesci, di ingratitudini e perfidie, non solo farà risplendere più che mai la sua sapienza; ma non perderà punto nè la sua abituale amabilità, nè la sua maestà, nè la sua dolcezza, nè la sua dignità, nè il suo sublime contegno in ogni parola, in ogni risposta, in ogni ingiuria e scherno che gli saranno fatti, in ogni strapazzo e obbrobrio onde sarà vilipeso: conservando, a dir breve, inalterabilmente il suo essere di Uomo-Dio, il suo carattere gigantesco e inarrivabile di Redentore.

Incominciamo dunque con fiducia la dolente storia, e apparecchiamo l'animo a sentimenti grandi e pratici di tenerezza, gratitudine, compassione, umiltà, fede ed amore.

GIOVEDÌ SANTO

MATTEO XXVI, 17-19. MARCO XIV, 12-16. LUCA XXII, 7-13.

Sembra che alla mattina di questo giorno Gesù non tornasse a predicare al tempio. Quando però il giorno declinava, e Gerusalemme era tutta in festa, dice a Pietro e Giovanni: « Miei Apostoli, eccoci alla

gran solennità di Pasqua. Voi sapete ciò che comanda la legge in proposito: anche noi bisogna adempirla, fintantochè non vi sarà ordinato in contrario. Andate dunque in città; e, nell'entrare, vi abatterete in un uomo recante un'anfora di acqua in mano; tenetegli dietro, e nella casa dov'esso entra entrate voi altresì. Dite quindi al padre di famiglia che io ho mestieri di un ospizio per solennizzarvi la Pasqua insieme con voi. Ed egli, senza replicarvi, vi mostrerà un gran cenacolo, assai riccamente addobbato: ivi apparecchiate ».

I due Apostoli ubbidirono immantinente, e trovarono appunto come aveva detto Gesù, il quale vi si condusse cogli altri a celebrarvi la Pasqua.

CAPO XXV.

Gesù mangia con gli Apostoli l'Agnello pasquale. Finita la cena legale, e fatta la lavanda de' piedi, sedendo di nuovo a mensa, pronunzia il tradimento di Giuda. Quindi istituisce l'Eucaristia, e manifesta il traditore col dargli una porzioncella di pane intinta nel suo piatto. Appena costui l'ebbe ricevuta, investito da Satana, se n'esce dalla Apostolica Compagnia (VI notte).

Secondo il prescritto dalla legge, l'Agnello pasquale si aveva da mangiare in ogni famiglia arrostito tutto sano, cioè senza rompergli alcun osso, essendo simbolo di quello che fra poco doveva essere ucciso per la salute del mondo; di più stando poi in piedi, a modo di chi è disposto a viaggio, e mangiandovi insieme lattughe selvatiche e pane senza lievito. Questa era come la prima parte della cena, che veniva seguita subito da una seconda più solenne.

GIOVANNI XIII, 1-21.

Gesù adunque, consapevole che da Dio era venuto nel mondo, e a Dio sen doveva tornare; consapevole che era giunto omai questo sospirato termine; consapevole altresì che ogni cosa era stata

posta nelle sue mani dal celeste Padre ; si riservò appunto quest' ora solenne e memoranda per lasciare a noi, prima di partirsene, un pegno di tal carità, che ne trasecolarono la terra e il cielo.

Compiuta quindi la prima parte della cena simbolica, prescritta da Mosè, in memoria, come altrove si è detto, della liberazione dell' ebreo popolo dalla schiavitù egiziana, Gesù si pone a mensa coi suoi Apostoli per compiere la seconda, la quale doveva, a suo tempo, annullare la prima per l' *Eucaristia* che allora fu istituita, e che doveva servire a tutte le venture generazioni qual convito sacro d'ineffabile carità, memoriale eterno della passione di Gesù, fonte perenne delle sue benedizioni e grazie, e pegno certissimo della futura gloria.

Appena sedutisi, ecco il divino Gesù si leva da mensa, depone la sua veste esteriore, cioè il mantello, e cingesi di uno sciugatoio. Quindi, messa dell' acqua in un catino, s' inginocchia per lavare a uno a uno i piedi dei suoi Apostoli. E prima viene a Pietro. Il quale in vedere quello spettacolo di umiliazione, la maestà di Dio abbassata ai piedi dell' uomo, soprappreso da un religioso terrore : « E tu lavare a me i piedi, disse, o Maestro ? » Quasi avesse voluto significare: a me peccatore impuro, tu purissimo, tu santissimo, tu Dio? Non sarà mai, non lo permetterò in eterno. « Ah! Pietro, con divina calma gli rispose Gesù, tu non comprendi ora il mistero di ciò che mi vedi fare, lo saprai fra poco. Lascia intanto che io ti lavi i piedi ». « No, Signore, non sarà mai che io m' induca a farmi lavare i piedi da te; no, no ». « Dunque da te stesso vorrai tu, o Pietro, separarti dalla mia compagnia! Non vorrai tu ubbidirmi? Non avrà

parte con me a cui non avrò lavato i piedi ». Pietro allora, in udire sì terribile minaccia: « Signore, rispose, quando questo sia il tuo fermo volere, io ubbidisco, fa come a te piace; lavami non pure i piedi, ma le mani altresì, la testa, tutto ». « *Chi è stato lavato*, ripigliò Gesù (cioè chi da Dio ha ricevuto la santificante grazia) *non è bisogno, o Pietro, se non che lavi i soli piedi* (cioè, non è bisogno se non che si purifichi da ogni macchia contratta per le umane infermità). *Mondi voi siete, eccetto un solo*. Alludeva evidentemente a Giuda, partecipe della medesima sorte degli altri Apostoli; ma resosene indegno con la sua condotta che lo conduce al precipizio. Gli altri Apostoli, non perchè non sentissero anch'essi tutta la estensione della umiliazione del Maestro, ma affinchè quello ch'era stato minacciato a Pietro non toccasse a loro eziandio, non opposero alcuna resistenza, e ubbidirono.

Lavati dunque i piedi a uno a uno, non eccettuato neppure il traditore che avrebbe dovuto aver paura di vedersi Gesù prostrato a' piedi quando in cuore covava contro di lui un odio infernale, ripresa la sua veste, e sedutosi di nuovo a mensa, così a loro parlò: « *Intendete adesso, o miei Apostoli, quello che io vi ho fatto? Voi mi chiamate Maestro e Signore, ed è giusto: tale io sono e mi vi sono dimostrato. Ora se io, Signore e Maestro, vi ho lavato i piedi; cioè, se voi stessi avete compreso la gravità di questo atto, voi altresì, o miei Apostoli, dovete fare quanto io ho fatto, e lavarvi i piedi l'uno all'altro: cioè, elevando l'animo vostro al senso spirituale che vi è racchiuso più che al fatto onde io l'ho espresso, dovete nel vostro ministero, in ogni vostra opera aiutarvi a vicenda, a vicenda compatirvi, in breve amarvi. Sia il mio esempio sempre innanzi a voi; e così come io ho fatto, fate voi eziandio.*

Rimembratevi che nè il servo è maggiore del padrone, nè l' Apostolo è maggiore di quello da cui è mandato. Beati voi, se memori degli insegnamenti miei, non li perderete mai di vista, e se con ciascuno e sempre li metterete in pratica. Sciaguratamente non avverrà così per parte di tutti. Uno vi è fra voi che, secondochè le Scritture ne han già parlato, essendo stato ammesso alla mia mensa a mangiare il pane con me, contro di me leverà il suo calcagno, e mi si mostrerà nemico. Vel dico adesso affinchè crediate che Io sono quell' Io. Ricevere me, ascoltare me, ubbidire a me, è lo stesso che ricevere, ascoltare, ubbidire Colui che mi ha mandato, il Padre. E profferendo queste parole si turbò nel volto. Una nuvola di dolore velò la sua celeste e serena maestà. Poi riprese a dire chiaramente: - Uno di voi mi tradirà ».

Costernazione generale successe negli animi degli Apostoli a questa tremenda rivelazione, e con grande affetto di pietà e con affannosa sollecitudine, levandosi ciascuno dalla mensa, cominciarono a dirgli: « Son io, o Signore? » Perfino Giuda non ebbe orrore di dimandargli all' orecchio, se non fosse esso il traditore; ma Gesù gli rispose: « Sì, se' proprio tu! ». Ma nessuno lo comprese.

MATTEO XXVI, 26-29. MARCO XIV, 22-25. LUCA XXII, 15-20. GIOVANNI XIII, 24-30.

Gesù seguitò: « Quanto ho io desiderato di mangiar con voi di questa Pasqua prima della mia passione! È vero che sarà l' ultima che io farò con voi; ma un' altra ve n' è apparecchiata nel mio regno, dove altre gioie vi aspettano che non finiranno più ». E preso il pane tra le sue venerande e sacratissime mani, alzando gli occhi al cielo, rendendo grazie al suo celeste Padre, lo benedisse, lo

spezzò, ne diede a' suoi Apostoli, dicendo : *Prendete, mangiatene : questo è lo stesso mio Corpo*. E con ciò volle dire : Il suo corpo non simbolico già, ma vero e reale, che da lui in prima sarebbe stato offerto a Dio, a fine di riconciliargli il mondo, *in sacrificio cruento o sanguinoso*, per la morte che tra poco avrebbe dovuto soffrire ; *in sacrificio incruento o mistico* dipoi, ma dello stesso valore, della stessa dignità ed eccellenza, della stessa realtà sarebbe stato offerto dagli Apostoli (i quali, sin da quel solenne momento, erano dichiarati e costituiti veri Sacerdoti) allo stesso Dio, in odore di soavità, in pegno eterno di salute, di grazia, di riconciliazione, di pace, di remissione de' peccati, e in memoria sempre duratura della sua santa passione e morte : *fate questo in memoria di me*. Dipoi prendendo ancora il calice del vino, e, facendo lo stesso come del pane, disse : « *Bevetene tutti ; imperocchè questo è il calice del mio sangue del nuovo e dell' antico Testamento : mistero di fede : e sangue che sarà sparso per voi e per tutti in remissione de' peccati*. Del rimanente, eccò la mano di chi mi tradisce è meco a mensa. Quegli è a cui io porgo il pane intinto nel piatto, e ve lo intinge esso medesimo. Il Figliuol dell' Uomo se n' andrà, com' è voler di Dio, ma guai a colui che lo avrà tradito ! Oh quanto sarebbe stato meglio per lui se non fosse mai nato ! »

Preso da Giuda il pane, come se le furie dell' inferno fossero entrate nell' anima sua (e il demonio infatti si era già impadronito di lui col ricevere sacrilegamente il Corpo del Signore), si alza dalla mensa, e va a compiere il suo atroce disegno di consegnarlo in quella notte istessa nelle mani dei nemici. Ed oh ! quanti Giuda vi sono ancora che,

non meno perfidi di lui, tanta carità di Gesù deridono e bestemmiano; ovvero, con infinito orrore del cielo e della terra, si accostano a ricevere i santi suoi doni con animo insozzato da ogni bruttura, convertendoli in propria rovina e condanna; perchè *si costituisce reo del suo Corpo e Sangue chiunque lo riceve indegnamente.*

O anime redente, che siete amanti di Gesù; deh! onorate almeno voi la sua sacratissima mensa con tutto il fervore della vostra pietà, e con tutta la venerazione che dimanda un mistero sì augusto. Deh! non arrivino a' vostri orecchi le empie dottrine che circolano per le nostre contrade, le quali o negano ogni efficacia al Sacramento riputandolo un semplice simbolo, senza veruna realtà e sostanza del Corpo e Sangue di Gesù Cristo, o lo rilegano fra i miti, le favole e le leggende. Le parole di cui Gesù si è servito nell' istituirlo, sono chiare, precise, senza equivoci. *Il mio Corpo e il mio Sangue* ha Egli detto; non già il segno, non una cerimonia, non una rappresentazione della cosa. *Il mio Corpo e il mio Signore*, lo stesso Gesù in anima e corpo con la sua divinità: tale quale Egli sta ora in paradiso; uno senza divisione; reale senza altra apparenza che quella delle specie del pane e del vino; mistero che si crede, perchè lo ha rivelato un Dio, ma non si vede nè si deve vedere perchè non sarebbe più mistero; si adora dunque in silenzio, ma non si scruta; si riceve con pietà ma per gustarne le soavi delizie. Dal principio del Cristianesimo sino a noi esso è stato creduto, *eccetto dagli empì*, in ogni tempo e luogo. Tutti i Santi del paradiso; i più illustri Dottori della Chiesa, meraviglie d' *ingegni*; i più robusti scienziati e letterati; i più gran Re, Im-

peratori e Principi, piissime e nobilissime Regine, tutti in somma, di ogni ceto e condizione, cominciando da quei che abitano ne' sontuosi palazzi sino a quei che vivono nelle rozze capanne, se ne sono fatti in vita il caro oggetto della loro pietà e del loro amore, ritraendone grazie e profitto per la salute eterna. Ed anche al presente, in mezzo a un diluvio di errori, fra mille esempi di empia corruzione, dei duecento e più milioni di cattolici che credono a Gesù Cristo avvi una moltitudine senza numero che gli attesta la sua religione con l'andare a partecipare delle soavità da lui apparecchiate nella Sacra Eucaristia, riputandola come il più insigne miracolo della carità divina verso di noi, e derivando per sè e per i fratelli traviati amplissime grazie da questo fonte di ogni benedizione.

Ho detto di sopra, *eccetto dagli empì*. E di questi ve ne hanno di due sorta; una di coloro che ignorano ciò che dicono, o ripetono con la stessa ignoranza quel che da altri sentono: la seconda, di coloro che, con deliberato animo, fermamente, e con apparato scientifico negano recisamente tutto ciò che riguarda *Dio, il mistero e il soprannaturale*. Qual conto dobbiate fare dei primi, è chiaro da sè; perchè credere a un miserabile che non *sa o ignora* quello che dice, è la suprema delle stoltezze. Qual conto poi dobbiate fare dei secondi, ve lo dirò in poche parole: 1.º Non è faccenda da risponder voi a costesti - parlo del popolo - perchè ciò richiede profonda scienza e sapienza; 2.º Supposto che cotali sieno in buona fede, bisogna pregare Iddio che li illumini; perchè può accadere o accade a loro infatti quello che succede a uno che fa un'operazione sbagliata di aritmetica, senza però accorgersi dell'er-

rore ; una moltiplicazione per esempio: impressionato di avere operato bene, giurerebbe che il risultato ottenuto è quello e non altro ; mentre un terzo, a mente chiara e serena, gli farebbe vedere dove sta lo sbaglio ; 3.º Siccome io credo che i *dotti empì di buona fede* sieno rarissimi ; così credo per contrario che la massima parte siano di *mala fede*, cioè presi da forte passione, la quale, essendo multiforme, ha diverse radici ; ma due sono principalissime e entrano da per tutto, *l'orgoglio o la superbia, la concupiscenza o sensualità*. Che l'una e l'altra passione offuschino e stravolgano e macchino la mente, è cosa che ognuno se la può spiegare da sè, riflettendo quante volte, per un puntiglio di onore e per una *non compiaciuta o brutale* passione, si commettano le più strane cose di qualunque genere, e si sostengano i più strani errori su qualunque materia, ma specialmente su quella della nostra fede, che ci comanda di far guerra risoluta contro qualunque passione, in particolare contro le sudette. 4.º Infine, nell'atto che anche questi devono compatirsi, perchè anche essi sono de' fratelli traviati, quantunque per loro colpa, e perciò si deve pregare anche per essi ; fa duopo però guardarsene assai, e rispondere loro che vadano ai Maestri e Sacerdoti, i quali sapranno sciogliere tutte le obbiezioni secondo le eterne leggi del ragionare.

Non sia pertanto che la vostra fede, sì bene stabilita, rimanga scossa dalla leggerezza, superficialità o empietà di coloro che, in qualunque modo, attentino di togliervi il più prezioso tesoro della nostra Religione, e distruggere il centro del nostro culto, Gesù Cristo in Sacramento, che dà la vita a tutti i nostri riti, a tutti i nostri simboli, a tutte

le sacre cerimonie, e la cui carità è stata sì ardente, che quasi ha voluto in questo sacro Convito esaurire le ricchezze della sua infinita bontà.

Ma tempo è di tornare donde siamo partiti.

CAPO XXVI.

Uscito Giuda dal Cenacolo, gli Apostoli contendono fra loro chi fosse maggiore; ma Gesù reprime questa intempestiva sollecitudine. Predica a Pietro la sua caduta. Poi tiene un lungo discorso che viene chiuso con una sublime orazione al celeste Padre per la salvezza degli Apostoli e di quanti in Gesù avrebbero creduto.

MARCO XIV, 27. LUCA XXII, 31-32.

Gli Apostoli non sapevano darsi pace quando si accorsero che Giuda fra loro era il traditore, e cominciarono perciò a contendere se essi sarebbero stati capaci di tanto, e a cercare chi fosse di tutti il primo e maggiore. Ma Gesù ebbeli ammoniti che, non all' esempio de' Grandi e dei Re della terra si specchiassero, sì in lui, ch' erasi diportato con loro come uno che serve; si tenessero insomma in umiltà, riputandosi servi e inferiori. Dipoi rivolto a Pietro: « O Pietro, gli disse, in questo momento il demonio va in cerca di voi, miei fedeli, per vagliarvi come si fa del grano. Tu e gli altri cederete alla tentazione: *Tutti patirete scandalo a riguardo mio in questa notte*; ma io ho già pregato il Padre mio per te, affinché la tua fede non vacilli ma resti sempre salda. Tu quindi all' uopo rivolto a' tuoi fratelli, confermali e assodali nella tua medesima fede ». E Pietro avendo più riguardo alla sua energia e al suo natural fervore che alla debolezza nostra, la quale sì spesso tradisce i più belli nostri propositi, riputando impossibile che tanto potesse accadere a lui che sì ardentemente amava il suo Maestro, rispose subito con franchezza: « Io, Signore, venir meno alla mia costanza? Mille volte piuttosto in carcere,

mille volte la morte, che farti sì grave offesa ». « Eppure, o Pietro, non canterà questa notte tre volte il gallo, che giurerai e spergiurerai di non avermi mai conosciuto! » Tanto è vero che noi siamo canne che si piegano ad ogni soffiare di vento, se il divino aiuto non ci assiste. Chi può dire: Io resto saldo? Chi può vantarsi alla sera di non aver disvoluto quel che alla mattina volle?

GIOVANNI XIV, XV, XVI.

Ma il divino Maestro a temperare e raddolcire gli animi contristati de' suoi dilette Apostoli, si fece a confortarli con un discorso, nel quale, per la sublimità delle dottrine che contiene, per la placida maestà che vi traspare, anzichè scorgervi un uomo che ha a lottare o tremare dinanzi alla morte, vi si rivela tutta intera la divinità presente. Cercherò di darne, se mi è possibile, il miglior sugo, innestandovi alcune brevi dilucidazioni. « Non vi turbate, così comincio, non vi turbate, perchè io vi ho rivelati sì tristi casi, e se la morte, più che voi non credete, mi sta vicina. Rialzate piuttosto il vostro animo afflitto, e apritelo con fiducia a ricevere gli ultimi miei detti, che saranno a voi di conforto e di speranza nell' ora della tribolazione. Più volte vi ho manifestato di esser venuto da Dio, e avervi parlato in suo nome. Ora non devo che riconfermarlo e corroborarlo con altre salutari dottrine. E in prima credere a Dio, o miei Apostoli, è lo stesso che credere a me; come credere a me è lo stesso che credere a Dio. Io e il Padre siamo una stessa cosa: salvo che Egli è maggiore di me in quanto io sono Figliuolo dell' Uomo. Il Padre dunque vive in me, come io vivo in lui. Volete voi elevarvi sino a vedere il Padre? Mirate con viva

fede il Figlio, ch' è l' immagine sua perfettissima, l' impronta della sua medesima sostanza. Vi pare egli difficile di piegare il vostro intelletto a credere un mistero sì elevato sulla mia parola? Non credo: altrimenti tutte le mie opere stanno come testimoni vivi e parlanti, per dirvelo col loro linguaggio semplice e chiaro. Nessuno quindi può andare al Padre se non per mio mezzo; perchè io sono *la Via, la Verità e la Vita*. Cioè sono la *Via* che conduce alla salute, fuori della quale non è che rovina e abisso. Sono la *Verità* che illumina ogni Uomo che viene al mondo, fuori della quale non c' è che tenebre ed errori. Sono la *Vita* che infonde la grazia e santifica chi la riceve, senza la quale non avvi che maledizione e morte. Egualmente niuno può vivere fuori di me o senza di me. Io sono come la *Vite*; il mio Padre come il *Vignaiuolo*, e voi, e tutti che al pari di voi a me credono, come i *Tralci*. Finchè questi stanno uniti con la vite, e saranno coltivati e rimondati, germogliano vigorosi e producono frutti abbondanti. Recideteli, e non saranno più buoni a nulla, eccetto che ad ardere nel fuoco. Tenetevi dunque, mediante la vostra fede e il vostro amore fortemente uniti a me, che sono il principio e la fonte della vita. Accettate con pazienza le tribolazioni e le angustie che si devono durare per l' onore di Dio; nutritevi dell' alimento che io vi porgo: a questa guisa solamente porterete frutti; frutti grati a Dio Padre, che piantò questa *Vite* quando mi mandò nel mondo; frutti che vi meriteranno la vita eterna con tutte le gioie che ne conseguono. Quelli, all' incontro, che non saranno uniti con me, o non gormoglieranno frutti, saranno gettati via, seccheranno come tralci inutili tagliati, saranno

raccolti, gettati nel fuoco eterno, e brucieranno per sempre. Per me dunque potrete ogni cosa; ma senza di me affatto nulla. Beato chi da questa Vite non mai si distaccherà. Nelle mie mani il Padre ha riposto la pienezza assoluta dei suoi beni: Io, lo stesso potere; Io, la stessa virtù; Io, la stessa sapienza. Tutte le opere, tutti i prodigi che mi avete veduto fare, ne sono una chiara testimonianza: con perfidia soltanto si potranno chiudere gli occhi a negarli. Ora siccome qualunque cosa che chiederete al Padre mio vi sarà ottenuta; così egualmente avverrà ogni qual volta che a me direttamente la chiederete. Non l'avete fatto sin qui perchè non ne era il tempo; quindi innanzi chiedete, domandate al Figliuolo, mostrategli l'intera vostra fiducia, e ne avrete perfettissimo gaudio. Io sono il Mediatore degli uomini; il gran mezzo di riconciliazione, di grazia e di pace; il Principio e il fine di tutte le cose; il Dispensatore della gloria. Voi mi vi siete mostrati amici; voi mi avete aiutato nell'opera; voi avete partecipato alle mie gioie come alle mie tribolazioni; un gran premio perciò ve ne ho riservato nel cielo. Là sederete gloriosi; là avrete ognuno il vostro posto *distinto* e *speciale*. Vi anderò io innanzi nel Regno per seguirmi poi alla vostra volta, quando vi prenderò con me: poichè è giusto che, essendomi restati fedeli nella prova, mi siate eterni compagni nella gloria. Ma chi crede non può non amare. Ondechè chi ama il Figliuolo, ama anche il Padre; non potendo l'uno scompagnarsi dall'altro. Ma chi ama il Padre e il Figliuolo, non può non osservare la loro volontà; essendochè amare sia operare. Beato perciò chi osserverà i miei comandamenti: esso ne sarà riamato dal Padre e dal Figliuolo, dall'uno e dal-

l'altro riguardato con ispeciale compiacenza ; sì che egli dell' uno e dell' altro diventerà sede e dimora. E di tal cosa chi può intendere le soavissime delizie? Fra i quali comandamenti non ci è dubbio esservi la carità, verso Dio prima, e verso il prossimo poi. Abbastanza mi sono spiegato su di ambedue con le dottrine insegnatevi ; ma, in quanto alla seconda, non mi stancherò di farvene un precetto specialissimo, che dirò nuovo, per farvene comprendere la grave importanza. Voglio adunque che vi amiato l' un l' altro. Questo sarà il segno al quale sarete riconosciuti come miei seguaci. Senza quest' amore, senza questa speciale dilezione non è possibile di appartenermi. Chi non l' ha, è escluso dalla mia compagnia. Io ve ne ho dato l' esempio. Guardate al modo con cui vi ho trattati. Senza alcun vostro merito vi ho prescelti fra gli altri a essere i miei Apostoli ; vi ho trattati da amici e non già da servi ; vi ho messi a parte di tutti i secreti del mio celeste Padre ; vi ho destinati alla grand' opera di andare per il mondo a raccogliervi frutti abbondantissimi di vita eterna ; vi ho considerati in somma come me stesso. Amatevi dunque come vi ho amato io ; amatevi. E quanto è mai grande questa divina carità ! Volentieri, chi n' è fornito, sacrifica sè stesso, volentieri dà la vita per amore del fratello ; e niuno, niun altro può aver maggior carità di questa. Tuttavia non vi ascolterà il mondo ; il mondo, dico, non i miei eletti ; non coloro che mi appartengono e la mia parola ascoltano ; ma il mondo che fa le opere della carne, segue i consigli delle tenebre, la sua sapienza terrena antepone sempre da nemico alla divina, il suo orgoglio agli alti consigli di Dio. Ricordatevi però, e abbiate ognora presente il

mio esempio. Da questo *mondo* io non sono stato trattato diversamente. Non sarà dunque maggiore il servo del padrone: se hanno perseguitato me, voi pure perseguiteranno. Riceverete scherni e insulti; e verrà anzi tempo che si crederanno di rendere un omaggio a Dio col condannarvi alla morte. La ragione è che si vorrà chiudere per forza gli occhi per non credere nè a voi, nè a me, nè al Padre che mi ha mandato. Niuno però ne avrà scusa; perchè son troppo chiare le opere mie da non riconoscere la mia origine divina. Chi perciò odierà voi, odierà me, e per conseguenza anche il Padre mio; ma misero sarà chi così avrà operato. Ed ecco che voi vi siete dati in preda alla tristezza per avervi rivelato tali cose. Di che vi sgomentate? Vi abbandonerò per poco io, vostro Maestro e Signore; ma fra poco mi rivedrete. E allora quale sarà il vostro gaudio? Tuttavia è duopo che tutte le cose sieno adempiute come vuole il Padre, e come sono state scritte nelle profezie per comune edificazione e consolazione. Ma nè anche dopo la mia morte resterò molto fra voi: là ne andrò dove io vi aspetto, nel Cielo. Di qui avrete nuovi conforti, e vi sarà infusa quell'energia e fortezza che vi farà altri da quelli che siete. Vi manderò il divino *Paracleto* o Consolatore, ch'è una stessa cosa col Padre, dal quale, come io da lui sono nato, Egli procede. Questo è quello Spirito di verità che v'insegnerà ogni verità, quella verità di cui vi ho svelata soltanto una parte, adattandomi per ora alla vostra debolezza. Questo è quello Spirito di verità, che quanto ha e possiede, lo ha e possiede per me, come io l'ho tutto dal Padre. Questo è quello Spirito di verità, che rimprovererà il mondo in quanto

al peccato da lui commesso, perchè non ha voluto credermi; in quanto alla giustizia rifiutata, perchè non si è voluto persuadere che da me solo deriva la vera vita; in quanto al giudizio, perchè vedrà come nessuna forza o del diavolo stesso o di tutte le potestà della terra, animate da lui contro di me e contro di voi, sarà stata valevole ad impedire che ogni gente non corra ad abbracciare il mio Vangelo e a soggettarsi al mio regno. Questo in somma è quello Spirito di verità che sarà la vostra consolazione, il vostro gaudio, il vostro lume, la vostra fortezza, per la quale vincerete il mondo, come io l'ho vinto, sarà debellato il regno dell'inferno, e trionferà il mio. Confortatevi dunque, non vi turbate per la mia dipartita; ricevete la mia pace, quella pace che esso mondo non potrà mai dare, ch'è frutto della grazia divina, ed è preziosa più di qualunque tesoro. Ora ecco è giunto il tempo che voi vi disperdiate ciascuno nel suo luogo, e mi lascerete solo. Sebbene non sono solo io che ho con me il Padre. Tali cose vi ho detto, affinchè abbiate pace in me. Nel mondo avrete oppressure ma confidate: Io ho vinto il mondo.

GIOVANNI XVII.

E Gesù, sollevando gli occhi al cielo: « O Padre, continuò, è giunta l'ora di glorificare il tuo Figliuolo, affinchè Esso pure dia gloria a te. Ogni potere mi desti tu sopra le universe genti; ma non si salveranno se non quei che conosceranno te solo, Dio vero e il tuo *Inviato* Gesù Cristo, in cui è riposta la vita eterna. Compiuta è la grand'opera, o Padre. Ai miei eletti ho manifestato il tuo nome. Mi han creduto essi. Han custodito la tua santa parola e si sono persuasi della mia divina origine da te. Per essi dunque prego, non per que' che ostinati mi han voltato le spalle e non

voluto credere. E ora che son per tornare al tuo seno, serbami, o Padre, custodisci questi miei fidi compagni che restano nel mondo. Sieno fra loro una sola cosa per l'amore, come noi siamo una cosa per natura. Finchè sono dimorato nel mondo, niuno n'è perito se non il Figliuolo della perdizione. Ma tempo è che io li lasci: non se ne turbino e sgomentino; ne abbiano invece un gaudio perfetto: a loro ho affidato la parola tua. Li odia il mondo perchè non gli appartengono; come ha odiato me per la stessa cagione. Tuttavia di toglierli dal mondo non ti prego, o Padre, perchè a grandi cose li ho io riservati; ma sì ti prego di sarvarli dal male, di proteggerli con il tuo aiuto possente, di mandare sopra essi lo Spirito Santo, il quale li purifichi e santifichi con la sua celeste grazia. Ti prego pure, o Padre che tutto puoi, per quelli che saranno per credere a me in virtù della loro parola. Formino anch'essi quella beata unione onde tutti sieno una sola e medesima cosa a somiglianza di quell'altissima unione nostra per cui tu sei tutto in me, ed io sono parimente tutto in te. Perciò ho comunicato a loro la mia gloria, la gloria di essere figliuoli di Dio per la fede e la carità, affinchè si persuada il mondo da te essere stato mandato io, da te amati essi, a quel modo che tu hai amato il tuo Figlio. Fa dunque che sieno con me dovunque son io. Padre giusto, se il mondo non ti conosce, è perchè non ha voluto credermi, eglino però han creduto, e sanno come io son venuto da te. Ferma dunque resti in loro questa divina carità che sì strettamente li tiene uniti con noi ».

Questo discorso fu cominciato nel Cenacolo e proseguito sino alla sponda del Cedron, torrente che scorre tra Gerusalemme e il monte degli Ulivi. Fu

quivi che lo chiuse con l'ammirabile preghiera che poi anzi abbiamo riferito. Non vi aggiungo altre parole; perchè sembrami averlo riportato con bastante chiarezza, quantunque non nella sua nativa intraducibile semplicità e forma; come ancora perchè ognuno da per sè può rilevare la nobiltà, grandezza, maestà, verità, sublimità delle cose che vi espresse.

Gesù è vero Dio. Niun altro che Dio poteva esprimersi a quel modo e in quella funestissima ora. Niun altro che Dio (per restringermi a una sola cosa) poteva comprendere tutti i doveri della Religione con tanta lucidità ed esattezza, in una sola formula, *nella carità, o sia, nell'amore, nell'unione perfetta dell' Uomo con Dio e di Dio con l'Uomo!*

Eccoci adesso al gran dramma della sua divina passione. Si apre nell'orto di Getsemani, ossia nel monte Oliveto, dove erasi recato, come altre volte, co' suoi Apostoli, per passarvi la notte.

CAPO XXVII.

Gesù, mentre prega il suo divin Padre, è costernato per la sua vicina morte, e suda sangue. Tradito poi da Giuda, è consegnato nelle mani de' suoi nemici. È condotto innanzi ad Anna, e da questo innanzi a Caifa. Rispondendo alle dimande che gli vengono fatte, è percosso di uno schiaffo, e trattato con derisione e scherni. Pietro lo rinnega tre volte.

MATTEO XXVI, 36-75. MARCO XIV, 32-72. LUCA XXII, 39-65. GIOVANNI XVIII 1-27.

Entrati nel Getsemani Gesù volse a' suoi Apostoli queste parole: « Fermatevi qui. Pregate affinchè non siate vinti dalla tentazione ora che le potestà delle tenebre si scateneranno contro di me furibonde. Ecco, per tal fine io mi dividerò da voi quanto è un trarre di pietra. Accompnate con la vostra la mia preghiera. Pietro, Giacomo e Giovanni, seguitemi. Io mi sento già opprimer l'anima da una mortale tristezza ». Quasi avesse voluto dire: Benchè io non

tema la morte, avendola volontariamente accettata; è nondimeno consiglio di Dio che la natura sensibile inferiore sia lasciata a sè stessa, e provi in realtà tutte le angosce che sogliono soffrirsi innanzi a una morte imminente e certa.

E inginocchiatosi, pregò il suo celeste Padre così: « Allontana da me, se vuoi, o Padre, questo calice amaro della mia Passione. Ma la tua volontà sia fatta e non la mia ».

Alzatosi poscia, va dai tre che avea seco recati, e trovatili a dormire, perchè il timore e l'affanno avevano abbattuto i loro animi, Gesù sveglia Pietro, e gli dice: « O Pietro, anche tu mi abbandoni? Neppure per sì breve tempo hai avuto cuore di vegliare con me? Pregate, pregate, dico a tutti; poichè imminente è la tentazione. Pronto è lo spirito, ma debole è la carne ». Colla quale esortazione volle significare che senza la preghiera, essa, la carne, ci farà subire vergognose sconfitte, restandone soggiogato lo spirito, che non dovrebbe mai perdere gli onori della vittoria: di che non si possono abbastanza deplorare i danni che ce ne avvengono innanzi a Dio. Dipoi Gesù tornò a pregare per la seconda volta, ripetendo la stessa preghiera. Ma alla terza Egli provò realmente tutte le paure, tutti gli abbattimenti, tutte le affannose ansietà e ambasce di una straziante agonia. Un sudore di sangue bagnò le sue divine membra, e fu sì copioso che ne restò inzuppata pur la terra. Però nella tremenda lotta, nel contrasto vivacissimo della natura inferiore che aveva raddoppiato tutte le potenze per esaltare e prostrare l'anima di Gesù, Egli restò vincitore; ma non la soggiogò se non mediante la sua perfettissima rassegnazione e ubbidienza. L'Angelo era venuto in buon

punto a confortarlo in questi supremi istanti, ed era tornato ai celesti con il lieto annunzio della sua vittoria. La volontà di Dio era in tutto e per tutto adempiuta. Alzatosi quindi di nuovo, Gesù torna agli Apostoli: « Ora sì, dice loro, potete dormire e riposare. Il Figliuol dell'Uomo sta per essere consegnato nelle mani de' suoi nemici. Alzatevi, andiamo loro incontro ».

Era la notte abbastanza inoltrata, ed una luce sinistra facevano lampeggiare fra quelle tenebre le fiaccole e lanterne portate dalle turbe che s'inoltravano a gran passo. Ed ecco Giuda, il quale era a capo di esse che venivano con verghe e spade per ordine de' principali fra i Sacerdoti e degli Anziani del popolo, e il quale aveva dato il segno che a chi avesse pôrto il bacio, quello legassero; freddo, imperterrito come se nulla fosse il delitto che andava a consumare, si accosta (inorridisco in riferirlo) al divino Gesù, e con la procacia di un traditore, lo saluta col dolce nome di Maestro, e su quel volto, delizia del Paradiso, su quel volto in cui sì vive splendevano la maestà e la grazia, imprime il suo bacio vile, infame, scellerato! E Gesù, pieno di mansuetudine: « O amico, gli dice, che sei tu venuto a fare? Con un bacio tradisci tu il Figliuol dell'Uomo? Tu mio diletto, che con me hai seduto a mensa, ed hai diviso il pane? »

Ma Giuda non se ne commosse punto! Silenzioso e triste ritrasse il piede in dietro, cedendo il luogo ai manigoldi che si avventano addosso a Gesù per incatenar quelle mani, che avevano operato tanti prodigi e profuso su di loro tante beneficenze. Nondimeno volendo dare una prova ultima e chiara che, senza la sua volontà, non avrebbero potuto eseguire l'odioso misfatto, con maestà e accento severo, dice loro: « Di chi voi andate in cerca? » « Di Gesù Nazareno », rispo-

sero. « Sono Io ». In un istante vengono respinti in dietro e stramazati a terra. La forza di Dio si era rivelata in tutta la sua energia. Non ne avrebbero dovuto alzarsi pieni di spavento? « Di chi andate in cerca? » domandò un'altra volta: « Di Gesù Nazareno ». « Son Io, vi ripeto ». Però de' suoi Apostoli più che di sè sollecito, affinchè niuno ne perisse, come aveva assicurato, soggiunse: « Niuno di questi miei seguaci voglio che soffra per la mia cattura: lasciateli andare in pace. Di me fate come vi aggrada. E l'ora vostra. Ma perchè un sì grande apparato di forze? L'avevate a fare con qualche ladro, che siete venuti a catturarmi con verghe e spade? Quanto tempo è che non sono più tra voi? O non mi avete veduto e udito predicare ogni giorno nel tempio? Non vi era facile d'impadronirvi di me allora? Se non lo avete potuto prima perchè non ho voluto, lo potreste adesso se non volessi? »

Queste divine parole non valsero a distorglierli dall'iniquo proposito, e stavano incatenandolo, quando Pietro, commosso a sì indegna azione, con tutto l'impeto del suo natural fervore, dà di mano a una spada, e, con un colpo bene assestato, taglia di netto l'orecchio destro a un servo del Pontefice, per nome Malco. A Gesù non piacque questo coraggio fuor di luogo, e perciò: « Riponi, disse, o Pietro, la spada nel fodero. Impara a soffrire con la pazienza, e non già a resistere quando non si deve. È degno di morte chiunque, senza il comando e la permissione della potestà suprema, sparge il sangue di un'altro. O vorresti che io rifuggissi dal bere il calice datomi dal Padre? » E gli risanò l'orecchio.

Si fece dunque legare l'amabilissimo Re della gloria, Egli, cui bastava un cenno a rabbonire i fu-

riosi venti e le tempeste, e lo condussero ad Anna, Suocero di Caifa.

A questo spettacolo di umiliazione, a questa prova terribile, non ressero fermi dell'animo gli Apostoli, e fuggirono tutti¹. Gesù ne li aveva premuniti, avevalo lor detto chiaramente, ma in questo fatto dobbiam riconoscere il divino carattere del primo che tutte le cose aveva prevedute con esattezza; e imparasi a non fidare nella propria costanza, che ne tradirebbe, come tradì gli Apostoli, i quali tutti, e specialmente Pietro, avevano protestato di seguirlo, e di restargli fedeli sino alla morte. Però ogni passione, nel suo massimo esaltamento, ha questo di proprio, che tira una benda innanzi agli occhi, e non fa più vedere i precipizi a cui ne travolge, o almeno ne diminuisce l'orrore. La sola divina grazia, con la sua celeste luce, in quel tenebroso stato può farci indietro, e ritrarci dalla rovina; a condizione che non le si chiuda la porta o per *malizia* o per *accidia*.

La notizia della cattura di Gesù commosse la città, ma gli animi erano cambiati. Vedremo con qual odio se ne griderà unanimi la condanna e la morte.

Intanto eccolo innanzi ad Anna. Il quale, o perchè non si credesse averne il potere, o non volesse immischiarsene, rimandò subito Gesù al suo genero Caifa, il quale era, come si è detto, in quest'anno Sommo Pontefice. Già presso di lui erasi adunato il gran Consiglio. Vi sedevano i Capi dell'ordine politico e del religioso, tutti mal disposti, anzi congiurati contro di Gesù; e quindi non vi poteva regnare

¹ L'Evangelista S. Marco narra di un giovinetto che seguiva Gesù, il quale, essendo coperto di un semplice lenzuolo, forse perchè era lì il balzato dal letto, e avrà abitato nelle circostanze dell'Olivet, ed essendo stato preso, se ne fuggì anch'esso tutto nudo, lasciando il lenzuolo in mano de' manigoldi.

la giustizia, imperare la maestà delle leggi, nè a queste sarebbesi unita quella riverenza che meritavano. Si voleva ad ogni costo la morte di Gesù. Per la legalità dell'atto, e per compire il nefando misfatto, bastava qualunque pretesto. O che può egli mai l'innocenza innanzi a un odio premeditato? Non ne rimase ella tosto schiacciata! O si possono bilanciare e dedurne in quello stato le funeste conseguenze? Gesù dunque ne doveva essere la miseranda vittima.

Il Concilio che doveva giudicare Gesù, si era raccolto nel piano superiore del palazzo di Caifa; ma nell'inferiore, cioè nell'atrio interno, stavano i soldati, il servitorame, e l'altra gente che vi era accorsa, scaldandosi al fuoco, che nel mezzo di esso era stato acceso. Anche Pietro era entrato nell'atrio, e messosi a scaldare con gli altri. Finalmente si apre il tribunale. Gesù sta davanti a' suoi giudici in positura di reo, incatenato. Per testimonî si cercano quei che la pensino come loro. Ce ne furono infatti di tutte le specie. Ma Iddio, il quale aveva stabilito la redenzione del genere umano per mezzo del suo Figliuolo, voleva sì la Costui morte, in quanto effetto di un delitto che tutto si appoggia sulla umana malizia; non permise però, non volle in niun modo che, Esso purissimo, innocente e santissimo, della colpa avesse pur la menoma ombra. Gesù quindi che si era umiliato sino alla polvere, sin quasi a esinanire il suo essere di Dio, sebbene carico di tutti i peccati del mondo, del peccatore nondimeno ebbe soltanto le sembianze, senza averne affatto la reità, che in lui è affatto impossibile a concepirsi.

Sconcertò dunque Iddio tutti i fili dell'iniquità e perfidia giudaica, e di tanti testimonî non fu trovato nè pure uno che andasse di accordo con l'altro. Oh

sapienza ammirabile di Dio! Tuttavia ecco che cosa seppero deporre contro di lui due testimoni: « Noi abbiamo udito dirgli: *Posso distruggere il tempio di Dio, e dopo tre giorni riedificarlo* ». Qui erano bugiardi e spudorati, poichè Gesù non aveva già detto: *Posso distruggere*; ma *Distruggete voi*. Parimenti Gesù non aveva detto: *Il tempio di Dio*, ma *Questo tempio*, con che volle accennare al tempio del suo corpo. E poi qual delitto sarebbe stato quello di un *posso* non eseguito? Essi stessi però videro l'assurdità dell'accusa, e non ne fecero caso. Allora il Sommo Sacerdote, dandosi l'aria di un zelatore della giustizia e religione, dimanda a Gesù: « Niente dite alle accuse che vi son fatte? » Gesù tacque. Ma quegli insistendo, lo interrogò sui suoi discepoli e sulle sue dottrine. Gesù rispose di aver parlato sempre in palese, a vista di tutti, nelle sinagoghe, nel tempio, ovunque, da un capo all'altro di Giudea, e potere ognuno, senza dimandarne direttamente a lui, testimoniare sulla verità delle cose da esso insegnate. A queste parole così giuste, e pronunciate con l'accento che dà la sicurezza, trovossi un ribaldo che gli diede un solenne schiaffo, dicendogli: « Così si risponde al Sommo Pontefice? » Gesù non tollerò un'ingiuria che offendeva sì vivamente la sua dignità personale, come se avesse mancato del rispetto dovuto al Pontefice, e però con nobile maestà rispose: « Se io malamente ho risposto, dimostra in che ho fatto male. Se bene, con qual ragione mi percuoti tu? » Dopo sì stringente e nobile risposta, riprese la parola il Pontefice, il quale volendo venire a fatti più positivi, e appellando alla santità di Dio che calpestava: « Vi scongiuro, disse, per il Dio vivente, di confessare se siete veramente il Cristo e il Figliuol di Dio ».

Qui stava propriamente tutto il nodo della questione ; ma lo zelo di Caifa si riduce alla più fina ipocrisia e a una fraudolenta macchina per farne a Gesù un capo di accusa, come si vedrà. Non cercava dunque di buona fede la verità. Infatti, se così fosse stato, si sarebbe proceduto con più calma, e si sarebbe tenuta la sola via che era da seguire in un' affare di sì grave importanza ; cioè avocare a sè appunto l' esame di tutte le dottrine e opere a cui Gesù si riferiva, e paragonandole e bilanciandole con animo spassionato accertarsene e decidere sul merito della cosa. Invece ecco che cosa ne fu. Gesù doveva rispondere, è chiaro. Negare gli era impossibile, poichè avrebbe distrutto ignominiosamente tutto il suo passato. Serbare il silenzio in tanto solenne congiuntura non conveniva in niun modo, poichè avrebbe fatto oltraggio alla maestà divina, e commesso un atto di viltà. Sicchè rispose come doveva : « Si, sono veramente il Figliuol di Dio ; e aggiungo che esso Dio, Figliuolo anche dell' Uomo, lo vedrete un giorno sedere alla destra della virtù e maestà di Dio, e venire a giudicare il mondo su un trono di splendenti nubi ». « Quale bestemmia ! gridò immantinentemente il Pontefice. L' udiste ? Ed avvi bisogno di altre testimonianze ? La nostra religione è oltraggiata : è reo di morte ». E affettando un' orrore che non sentiva, si stracciò le vesti. Alle parole ed all' azione del superbo e ipocrita Pontefice successe generale scompiglio. Il Concilio si cambiò in vero tumulto. Scoppiarono tutte le ire ; e le passioni presero il loro più truce aspetto. Ognuno si fece lecito, inanimito principalmente dall' esempio del ribaldo che gli aveva dato lo schiaffo, di strapazzare la santissima persona di Gesù. Chi gli sputava in faccia, chi percotevalo, chi recavagli al-

tre ingiurie col servirsene di trastullo, e dirgli per beffe dopo averlo percosso: Indovina chi è stato!

Nel frattempo un'altra scena non meno dolorosa avveniva nell'atrio per parte di Pietro, il più fervoroso degli Apostoli di Gesù. Stavasi egli seduto presso al fuoco, quando gli si avvicina la portiera, e, guardatolo al lume: « Oh! a quel che me ne pare, gli disse, tu devi essere uno de' seguaci di Gesù. Sì, sì, se' desso: non mi sbaglio ». Sbigottì Pietro al sentirsi nominare fra quella gente, e tosto ricisamente rispose: « non è vero! » Ma come uno ch'è fuori di sè, e non sa qual partito prendere, si levò di là, uscì fuori avanti l'atrio, e còlto come da vertigine, restò a pugnar seco stesso se doveva o no lasciar quel luogo. In questo momento cantò il gallo, ed egli non vi badò. Or mentre pendeva così incerto e pensieroso vicino alla porta d'ingresso, ecco un'altra serva che dice a' circostanti: « Oh questo qui stava con Gesù Nazareno ». E Pietro negare ancora, e protestare una volta che non era. Scorso poc' altro tempo, quant'è lo spazio di un' ora, altri cominciarono a dirgli: « Ma tu eri con lui ». E altri: « E non ve ne accorgete al parlare ch'è di Galilea? » E un'altro: « E non ti ho veduto io che stavi con esso all' orto? » Fu una vera tempesta sul suo capo. Ma, oh debolezza umana quanto se' paurosa! Egli seguitò a detestare, spergiurare, imprecarsi un mondo di malanni, e a dire che non era lui, e che non aveva avuto mai che fare con chi essi dicevano. Allora il gallo cantò di nuovo.

Narra l'Evangelista S. Luca che il pietoso Gesù lo riguardò in quel momento: e fu tal riguardare, che Pietro ne restò interamente commosso: onde illuminato dalla grazia che, in quell'atto, la divina pietà e misericordia ebbegli somministrata larghissima, co-

nobbe tosto l'abisso in cui era caduto, e di tal guisa poté prontamente rialzarsi. Egli non si scordò più del suo fallo, e ne pianse amaramente per tutta la vita, porgendo un esempio del trionfo dell'infinita clemenza di Dio, dopo avere offerto lo spettacolo di umiliante debolezza e vigliaccheria! Ciò che prima eragli sembrato impossibile, ora lo vedeva un fatto, e ne sentiva tutto l'orrore. Lui beato che ascoltò la voce del Signore, e non indurò il suo cuore! Le sue lacrime furono benedette. Umana cosa è il peccare: diabolica l'ostinarsi: divina il ritornare a Dio. Niuno confidi oggi nella sua costanza: forse domani la superbia lo avrà svergognato e coperto d'ignominia.

Gesù intanto, senza nulla perdere della sua maestà e calma, stava come un agnello mansueto in mezzo ai lupi, mentre attorno il tumulto e la confusione erano divenuti veramente indescrivibili; nondimeno, in tanta agitazione, si convenne da tutti che Gesù dovevasi condannare inesorabilmente. Fu però deciso di tenere al mattino un'altra seduta.

CAPO XXVIII.

Gesù è condannato dal concilio, e quindi condotto a Pilato. Giuda, riconoscendo il malfatto, si appicca ad un albero. Pilato, dopo aver tentato in mille maniere di liberare Gesù, pur confessando la sua innocenza, scrive contro di lui la sentenza di morte. Viene dunque crocifisso sul Calvario in mezzo a due ladri. Uno di questi lo maledice, mentre all'altro è assicurato il paradiso. I soldati si spartono le vesti di Gesù. Per tre ore, le tenebre si diffondono su tutta la terra; e sull'ora nona, Gesù, chinato il capo, sen muore. Nel frattempo avvengono varî altri prodigi. La morte di Gesù è veramente quella di un Dio.

VENERDÌ SANTO

MATTEO XXVII. MARCO XXV. LUCA XXII, 66-23. GIOVANNI XVIII, XIX.

Si può facilmente comprendere come Gesù venisse trattato durante il tempo che trascorse dal momento in cui fu sciolta quell'infernale adunanza fino al se-

guente mattino. Se tante insolenze e villanie gli furono fatte in pieno tribunale, dove si aveva da serbare il più severo contegno per mantenere il prestigio e la maestà delle leggi; che sarà stato mai quando Gesù si trovò in piena balla dei ribaldi?

Era appena spuntato il giorno, e già i Capi de' Sacerdoti con gli Anziani del popolo si erano adunati un'altra volta in casa di Caifa, e Gesù venne tradotto innanzi a loro. Egli non poteva smentire il suo divino carattere. Come con celeste calma e maestà avea risposto la prima volta, così rispose la seconda, quando tornossi a dimandargli: « Siete voi Figlio di Dio? », poichè riconfermò: *Si, lo sono.*

Ma non si voleva la verità che avevano sbandita dalle loro menti e da' loro cuori. Volevasi la sua morte, e fu decisa. L'invidia, il rancore e l'odio l'avevano vinta. Or come fare ad eseguire il reo disegno? Mandarlo essi a morte non potevano, poichè erano spogliati di ogni politica potestà. Non rimaneva dunque altro partito che consegnarlo a Pilato, facendo poi essi in modo che riuscissero allo scopo.

Giuda intanto triste e rabbuffato, con occhio torvo e truce, pallido nel volto, solcato la fronte da profonde rughe che attestavano la sua nera disperazione, si presenta innanzi a que' Caporioni, e con parole tronche, come chi è dominato da spavento: « Ho peccato, disse, nel consegnare nelle vostre mani un innocente. Orrendo è il delitto che ho commesso. Ne pago già la pena per lo strazio che ne sento nell'anima. Furie infernali si sono impadronite di me. Non ho più pace. Vi ritorno il denaro ». Il denaro gli fu gettato in faccia, e venne respinto in dietro con queste parole di scherno: « Che importa a noi di quello che hai fatto? Pensaci tu! » Allora fra la

vergogna, il disonore, la rabbia, partiti di là, se ne va al tempio a deporvi il male acquistato denaro. Poi, uscito di città, al primo albero che incontra si appicca con un laccio, e tronca i suoi giorni con un altro orribile delitto!

Qual morte lugubre e nefanda! Quale esempio tremendo per chi, dopo essersi dato in braccio a una passione, e, dopo averne bevuto sino la feccia, nell'ora poi del disinganno si abbandona a tutti i furori del rimorso, che apre i suoi avvelenati denti, scordandosi dell'infinita pietà di Dio, o figurandosi in aspetto di Giudice truce e implacabile!

Il campo che fu comprato col denaro del traditore portò il nome di *campo del sangue*. Era costato il Sangue di un Uomo Dio!

Gesù pertanto, come erasi convenuto dai Capi, fu fatto condurre da Pilato, il quale trovavasi allora Governatore della Giudea. Uomo di carattere abbastanza astuto, ma timido e irresoluto, era di coloro che, con le mezze misure, credono salvarsi tenendosi in ponte fra le due parti; mentre si sa che le mezze misure o non approdano a nulla, o sono rimedio peggiore del male, ovvero conducono più presto all'abisso che si vorrebbe evitare, prendendone baldanza i facinorosi. Poi quando trattasi di un'ingiustizia patente e sfacciata, e di un odio dichiarato contro di un innocente, come era qui il caso, ci va di mezzo la salute stessa della società se una mano forte e robusta non è pronta a resistere alle audacie de' tristi, i quali riuscirebbero, con una condotta diversa, a manomettere e calpestare ogni diritto e ogni giustizia.

Pilato in vedersi innanzi al suo tribunale civile e politico Gesù, di cui avea dovuto udire le geste mirabili e i famosi prodigi, ne fu commosso.

I Capi del Concilio, raccolta una buona quantità di popolo, cui aveano dato ad intendere quanto a loro parve acconcio a rinfocolarne le facili ire, aveanlo condotto, essi alla testa, innanzi al Preside; ed alla dimanda da questi naturalmente fatta, — quali accuse recassero contro Gesù, gli fecero gridare bentosto: — Che se non fosse stato un malfattore, non lo avrebbero rimesso nelle sue mani. Che Gesù era un Seduttore, un Sommovitore, che si era spacciato per Re, e aveva predicato non doversi pagare il tributo a Cesare. —

È evidente che qui l'iniquità mentiva sfacciatamente a sè stessa. *Seduttore* del popolo Gesù, il quale l'aveva beneficato in tante guise! *Re di questo mondo* (lasciamo stare che ne aveva mille dritti) Gesù, il quale, quando si trattò appunto di farne un Re, se ne fuggì e non volle saperne, essendo altra la sua missione! Accusato di aver sostenuto *non doversi pagare il tributo a Cesare*, Gesù, il quale, due o tre giorni innanzi aveva pubblicamente smascherato i Farisei, e pronunziato innanzi a loro quel celebre detto, divenuto una suprema regola di dritto sociale e religioso: *Rendete a Cesare quel che è di Cesare, e a Dio quello ch'è di Dio!* Ah popolo, popolo! Quale umiliante figura ti fanno fare quei che, su cento toni, ti dicono volerti bene!

Stando dunque Gesù innanzi a Pilato, questi gli dice: « Non senti quante accuse ti scagliano sul capo i tuoi connazionali? » Gesù tacque. E il Preside, trascurando il resto, si fermò su ciò che più gli premeva, e insistè: « Se' tu davvero Re dei Giudei? » « Né hai tu qualche sospetto, gli rispose Gesù, ovvero ti riporti alle accuse dei miei nemici? » « Io non sono Giudeo io, soggiunse Pilato. È sì o no vero che tu se' Re? » « Sì, Re sono veramente, ripigliò Gesù,

ma il mio Regno non è un regno che ha origine da questo mondo, ed esso non è come gli altri che sono nel mondo. Se così fosse, avrei armi e soldati che sarebbero stati pronti a prendere le mie difese, e io non sarei stato condotto innanzi a te. Il mio Regno al contrario ha un'altra origine, un'origine che tu non conosci. Si Re sono io, venuto al mondo per soggettar gli uomini non con la spada e con la forza ma con la *verità*, e con la verità guidarli tutti a Dio. Ecco qual'è il mio Regno; e quegli solo vi appartiene che ascolta la mia voce e sta per la verità ». « E che cosa è mai la verità? » dimandò Pilato; ma senza attendere la risposta, non parendogli vero di trovarsi in una buona causa, persuaso già dalla evidenza delle cose che non si trattasse punto di quanto veniva accusato; corre subito a dire ai Capi adunati col popolo innanzi al suo palazzo, dove avevano avuto scrupolo di entrare per non contaminarsi a cagione della solennità della Pasqua, di non aver trovato in Gesù verun argomento di delitto. Per tutta risposta n'ebbe subito il grido: « È reo di morte. Tutti i suoi fatti, dalla Galilea a noi, stanno contro di lui ». Il Preside quando udì la Galilea, saputo che Gesù era di quei luoghi, per trarsi d'impaccio, prevedendo non dover la cosa finire a bene, risolvè di mandarlo ad Erode, alla cui giurisdizione apparteneva, e che in que'dì si trovava in Gerusalemme per la solennità della Pasqua. Di qual'indole fosse questo principe, Signore della Galilea, ci è noto pur troppo: lo vedemmo infatti quando, per semplice trastullo, fece tagliare il capo al Battista. Egli però aveva da gran tempo un ardentissimo desiderio di conoscere Gesù di persona, e di vederlo fare qualche miracolo. Stolto davvero lusingandosi che Gesù si dovesse abbassare tanto

sino a condiscendere alla sua empia curiosità, e sperando di potersi servire di lui come si fa di un cerretano. Difatti Erode non fu degnato neanche di una risposta. Lo tentò egli in mille modi; ma Gesù tacque. Lo pregò e scongiurò; ma Gesù tacque. E non ostante che i Capi e gli Scribi, con perfide arti e insinuazioni, l'accusassero e calunniassero fortemente innanzi al Principe, Gesù tacque ancora. E nondimeno anche Erode potè appuntare in nulla la sua innocenza. Pilato ne aveva deferito a lui il giudizio, e lo declinò. Erano innanzi nemici; e Gesù, quantunque in apparenza reo, servì tacitamente da mediatore, e li riconciliò. Allora, per castigarlo del suo tenace silenzio, Erode lo trattò e fece vestire da pazzo, con sfogo indegno e codardo prendendone bassa vendetta. Non si amministra così la giustizia. L'innocente ha diritto di essere difeso e protetto. Ma sopra Gesù si avevano da compiere tutte le ribalderie dell'umana iniquità, e per contraposto tutti i misteri della divina carità. La superbia e l'orgoglio sono le nostre piaghe più schifose e luride. L'uno e l'altra ci rendono veramente abbominevoli innanzi a Dio, perchè Egli solo è l'autore di ogni nostro bene, la sola origine di ogni nostra perfezione. La sola volontà dunque santissima di lui dovrebbe essere il nostro regno e la vittoria nostra. Ma ohimè! ecco che noi, con inenarrabile baldanza, ad ogni passo mettiamo la nostra volontà sopra quella di Dio, facendo di ogni libito legge, o sbizzarendo ne' modi più scellerati. Gesù col venire al mondo ebbe per fine non solo di rendere a Dio un omaggio, quale gli si conveniva, di infinito valore e di infinita dignità, causa efficacissima e soprabbondantissima di placazione dall'Uomo a Dio, di santità e glorifica-

zione da Dio all' Uomo ; ma eziandio per darci del suo amore ad ogni virtù, come del suo odio ad ogni vizio opposto, una prova schiettamente infinita. Infatti, alla nascita, ci dimostrò il suo disprezzo per le ricchezze, facendo conoscere che la povertà eragli più cara di tutte le mondane delizie. Con la serie de' suoi insegnamenti, con le sue sublimi dottrine, fe' mostra della sua Sapienza, e di essere Esso la Verità, manifestando odio contro ogni errore che severamente flagellò. Con tutti i suoi miracoli ci diede prova del suo potere, e di essere esso la forza di Dio, e Dio stesso, e del suo esacerbamento contro chi o non ne avesse o non gli avesse la fede. Da ultimo eraci necessaria ancora una prova della sua umiltà contro la superbia e il nostro orgoglio ; ed eccola splendidissima, portentosa, in lui vestito da pazzo. Oh i sublimi misteri della nostra Religione! Oh la imperscrutabile Sapienza divina ! Gesù trattato da pazzo ! Egli che ad ogni parola proferiva un oracolo. Ma tant' è ! Abbàssati, umana superbia, innanzi a questa infinita prova di umiltà di Gesù. Non ci voleva che un esempio così gigantesco per abbattere le audacie tue ! Qual fronte superba può reggere impavida dirimpetto a Gesù in veste sì obbrobriosa e da scherno ? Mio Gesù, non sono degno io di baciare neppure la polvere de' tuoi piedi. O santissimo Iddio, purificaci il cuore corrotto e veramente guasto dalle nostre che chiamiamo grandigie, e non sòno che schifezze !

Questo Re divino in figura sì abbietta calca le strade di Gerusalemme circondato da quel popolo che l'aveva salutato suo Salvatore, ed ora lo assorda con grida di derisione. Ricondotto quindi Gesù a Pilato in veste sì umiliante, egli ne meravigliò grandemente ; e, chiamati a sè i Principi dei

Sacerdoti e i Magistrati e il popolo, con un certo dispetto, disse loro: « Non so a qual partito volete voi attenervi, o che cosa da me pretendete, o sin dove volete condurmi oggi. Ecco! mi avete consegnato quest'Uomo come sollevatore del popolo, come reo di Stato, e che so io; ma nel fatto sta, che, avendolo interrogato da per me e alla vostra presenza, non ho potuto scorgere niuno di que' delitti onde voi lo accusate. E nemmeno Erode ci ha avuto che ridire, vedetel voi. Io l'aveva rimesso al suo giudizio, ed è chiarissimo che neppure da lui gli si è potuta attribuire cosa degna di morte ». E fin qui Pilato è tanto quanto scusabile. L'aveva conosciuto innocente; ne era convinto; ma voleva lavarsene le mani, declinando l'obbligazione sua con addossarla ad un altro. Era in sostanza una stoltezza o una viltà, avendo in sue mani autorità e potere. Salvare dunque la giustizia, ne fosse andato a fasci il mondo, ecco la via che gli era tracciata nettamente dal dovere. Non lo fece pertanto, ebbene! passiamogliela, attribuiamogli altresì rette intenzioni. Ma la tremenda storia del suo delitto, per cui sarà avuto in tale infamia che durerà in perpetuo, comincia dall'iniquo partito a cui si appiglia. « Non essendo Gesù, così parlò a que' Magnati, reo di alcun delitto nè innanzi a me nè innanzi a voi, che non potete provare le accuse, nè innanzi ad Erode al cui giudizio avevo rimesso la causa, due vie vi sono per liberarlo. O lo farò castigare condannandolo alla pena della flagellazione; ovvero, dovendo darvi libero un uomo per le feste di Pasqua, invece di Barabba, ladro e omicida come sapete, vi darò libero Gesù. Così sarà finita ogni questione, e soddisfatto il vostro amor proprio ». Non lo avesse mai proposto!

Gridarono subito replicatamente tutti: « Libero Gesù! non mai, non mai. Libero Barabba, libero Barabba ».

Ci è da umiliarsi innanzi a un accecamento sì spaventoso, e a pensare di che siamo capaci noi, i quali ci riputiamo disonorati se ci sia fatto rimprovero di una viltà! Pilato stesso cadde dalle nuvole, e replicò: « Ma dunque volete voi libero un infame contro un innocente! » « In libertà Barabba: in libertà Barabba ». « E di Gesù? » « Alla morte, alla morte ». « In fine che male ha Egli fatto? » « Alla morte ». « Ma io me ne lavo le mani, e in faccia a tutti mi dichiaro innocente del Sangue di tal Giusto ». « Che sangue! Ricada su noi e tutti i nostri figliuoli. Alla morte! » Grido lugubre e desolante, che fa pesare ancora su questo popolo *fatale* una maledizione tremenda, per la quale va ramingo sulla terra, senza patria, senza nome, senza tempio ed altare, senza leggi proprie, senza Iddio, benchè se ne professi rigido cultore, diciamo eziandio senza la speranza che cessi per ora il castigo onde è aggravato, e che da oltre diciotto secoli dura sì vivo.

Pilato a fronte di cotale infamia dimenticò la sua dignità di Giudice. Aveva già cominciato a infrangere i santi diritti della giustizia, ed ora va a metterseli sotto ai piedi condannando alla pena orribile dei flagelli Gesù, quel giglio immacolato, purissimo e mondissimo, frutto di amorose cure e di vergini sospiri. Ma anche del suo amore a quella celeste virtù, che degli uomini fa Angeli in terra, ci doveva dare un' infinita prova, e ce la diè infatti quando, nel suo corpo innocente, volle inflitto un castigo sì aspro, prova veramente infinita dell' esecrazione ch' Egli ha per il vizio opposto della disonestà. Uomini carnali e corrotti, assistete voi al pau-

roso spettacolo della flagellazione. Ogni colpo ch'è scaricato con forza brutale e con feroce violenza su quelle verginee membra, su quell'immacolata carne, è una espiazione ch' Egli sta facendo per sanare le vostre brutture, e per impararvi a concepire un odio meritato contro un vizio che tacere è bello.

Dopo quel barbaro atto, i soldati, intrecciata una corona di spine, gliela posero sulla testa, e lo coprirono di una lacera veste di porpora. Nè bastò. Mettendogli ancora una canna fra le mani, per farne un Re da burla, gli si inginocchiarono a' piedi, con saluto di scherno: « Dio ti salvi, dicendogli, o Re de' Giudei! » E, per omaggio, lo schiaffeggiarono!

Maltrattamenti e ingiurie di tal fatta non han nome nella storia; diventano però esecrabili col solo esporli. Ma quale lezione non porgono essi ai fedeli! E voi particolarmente, o donne, mirate la corona che Gesù ha in testa. Ne comprendete il mistero? È una prova infinita dell'abominazione che Egli ha per le vostre vanità. La modestia deve essere la vostra gloria; ma le vostre impudenze, i vostri diademi, i vostri capricciosi e lubrici ornamenti sul capo, sono stati puniti con una corona di spine. Su via! a nome della nostra fede ve li concederò, se voi ne avete il coraggio, dieci minuti per meditare innanzi a Gesù incoronato di spine, voi, dico, ornate la testa di mille stramberie. Io non credo che osiate tanto, e resto fermo nella mia persuasione che con ognuna delle vostre *vanità* infiggiate una spina sul suo capo.

Gesù poscia, così come l'avevano malconcio i soldati, e portando ancora la veste di porpora e la corona di spine in testa, fu ricondotto a Pilato, e questi tale quale mostrollo al popolo, dicendo: *Ecco*

l' Uomo! Ecco l' Uomo che voi dite di essersi fatto Re! Ecco l' Uomo! Guardatelo: è egli mai possibile che sia come voi lo accusate? Ecco l' Uomo! Bisogna rimandarlo in pace; è stato punito abbastanza. Ecco l' Uomo! Ed è un innocente. Sono costretto a ripeterlo pubblicamente: tanta è la mia persuasione! Non trovo di che condannarlo. « Alla morte, alla morte: scoppiò un grido universale, crocifiggilo: alla morte ». « Ma io nè lo posso, nè lo debbo: fatelo voi. Gesù è innocente; io non trovo in lui reato veruno da punire ». « Si è spacciato Figliuolo di Dio, e secondo la nostra legge deve morire - Alla morte ». Pilato si spaventò a quest' odio così implacabile contro un innocente. E poichè non si arresta il piede quando si è posto nella china, ma bisogna andar giù, giù cadde l' infelice Preside, che non sentì tutta la forza che gli davano in mano il diritto e la giustizia: tanto più che, con un buon nerbo di soldati (e ne aveva più che non fosse duopo) gli era assai facile impadronirsi de' Caporioni, che aizzavano le ire del popolo alimentando quella sedizione, e così restaurare l'ordine pubblico perturbato. Ma molle egli da prima, molle di poi, finì col dare al mondo un esempio scandaloso di una vigliacca condiscendenza e di una orrenda ingiustizia.

Prima di venire all' ultimo passo, Pilato richiamò a sè Gesù, e gli disse: « Ma donde vieni? Donde sei? » Gesù non gli rispose. « A me non parli tu? ripigliò Pilato. Non sai che in *me* è il *potere* di mandarti o alla morte o in libertà? » Allora Gesù: « Niun potere avresti su di me, o Pilato, se non ti fosse stato concesso dall' alto. Esso però ti è stato dato per l' ordine: sei dunque colpevole. Ma assai più colpevole di te è chi nelle tue mani

mi ha consegnato ». Pilato, benchè Gentile, aveva sperimentato nel parlare con Gesù uno di quei misteriosi influssi che attraevano verso di lui. Aggiungete che la moglie stessa gli stava a' panni per dissuaderlo dal commettere ingiustizia contro di Esso, affermando che nella notte, a cagion sua, era stata perturbata da sogni spaventosi. Onde Pilato cercava per ogni modo di liberarlo. Ma i Giudei seguitarono a gridare e urlare: « Bada che, se non fai come vogliamo, ti accuseremo presso Cesare; e, caduto dalla sua grazia, non gli sarai più amico. Chiunque si fa Re, fa contro Cesare. Togli dunque Gesù, e mandalo alla morte ». Il Preside era vinto. La paura di tanta disgrazia fece traboccare la bilancia, e le sorti di Gesù, che sinora penderono incerte, furono irreparabilmente decise. In detto giorno la Giustizia si velò a lutto. Nella lunghezza de' secoli non le era stato fatto mai un oltraggio simile. L' Uomo-Dio, Luce del mondo, Sole dell' intelligenza, Verità sostanziale e splendidissima, fu travolto negli orrori *delle tenebre* che l'oppressero con la loro malizia e il loro infernale odio. Tuttavia riprenderà ben Egli assai presto il suo imperio divino, e le *tenebre saranno vinte, disperse, confuse*. Intanto Iddio segnò nel suo misterioso libro: *Maledizione per il popolo che imprecò contro sè medesimo la vendetta del divino sangue sino alle generazioni venture. Maledizione ancora per chi ne decretò la morte.*

Avendo dunque Pilato ceduto alle minacce fattegli, perdè la costanza e la inflessibilità del Giudice; talchè, vile ed empio ad un tempo, si fece strascinare dove non voleva, segnando di sua mano la morte di un innocente, da lui stesso più volte confessato e riconosciuto per tale. Eppure, prima di

consegnarlo nelle mani de' suoi nemici, volle fare un ultimo tentativo per vedere se fosse possibile ottenere di salvarlo. Era quasi verso il terminar dell' *ora terza* e il cominciar dell' *ora sesta*, cioè sul mezzo giorno, quando egli, menato fuori Gesù, e seduto in tribunale ad una specie di loggia, alla presenza del popolo, dice: « Ecco il vostro Re: abbiate compassione: non ne avete nulla a temere ». Fu gridato ancora: « Togli, toglì, crocifiggilo. Alla morte ». « Ma dunque il vostro Re crocifiggerò io? » Risposero i Capi: « Non sappiamo che farcene: altro re abbiamo, e questo è Cesare ». Allora la morte di Gesù fu sottoscritta!

Innanzi a tale spettacolo non regge l' animo indignato per tante perfidie e scelleratezze, commesse così sfacciatamente e con una ostinazione che ritrae o rassomiglia a punto la infernale. La penna viene colpita da un profondo terrore, e non sa scrivere che questo: Giorno veramente nefasto fu quello in cui un popolo, il più prediletto della terra, osò di dar la morte al suo Salvatore Iddio.

La scena adesso si cambia, e fa volgere più che mai a tenerezza e compassione per la Vittima divina.

Si affrettarono, appena detta la sentenza, i manigoldi a spogliar Gesù della non sua veste di Re da burla, rimettendogli le proprie. La Croce era già apparecchiata. Gesù l' abbracciò con immenso affetto, come termine de' suoi dolori, come speranza di salute per il mondo, che in essa avrebbe ritrovato la vera sorgente di ogni grazia e della celeste vita.

S' incamminò quindi per il Calvario, piccolo monte posto al settentrione di Sionne presso Gerusalemme, e luogo dove si giustiziavano i condannati: due ladri gli erano compagni nella stessa pena. Gran-

de moltitudine di gente lo seguiva da presso, ed ancora delle donne, le quali piangevano a' suoi miseri casi, e si battevano il petto per compassione. Ad esse rivolgendosi Gesù: « Figliuole di Gerusalemme, disse, non piangete sopra di me, ma piangete sopra di voi e de' figliuoli vostri. Verrà tempo in cui si dirà: Beate coloro che non hanno figli! Tanti e sì gravi saranno i castighi che piomberanno sul vostro capo nel giorno dell'ira mia e della celeste vendetta ». Veduto poi da lungi un certo Simone Cireneo, che tornava di campagna, per crudeltà, credo io, piuttosto che per compassione, per tema cioè che Gesù, sfinito com'era per il lungo travaglio sostenuto nella notte, e per i tanti strazî fattigli nel giorno, non ne morisse prima del tempo, lo presero e lo caricarono della croce, affinchè la portasse dietro a lui.

Arrivati al luogo del supplizio, i suoi carnefici gli levano senza riguardo e pietà le vesti di dosso, rinnovandogli onte e vergogne e patimenti indicibili. Poi, denunandolo, lo prendono con violenza, lo distendono sulla croce, ve lo fermano con chiodi, e la innalzano, rimanendo Gesù pendente fra il cielo e la terra. Compito il barbaro atto, mirate se Egli conserva più le sembianze di Uomo. È sparita quella bellezza che innamorò tanti cuori. Lunghe strisce di sangue, che gli scorrono da tutta la persona, lo hanno disformato da capo a piedi, e per le innumerevoli trafitture e percosse gli si possono contare tutte le ossa. La profezia di David e quella di Isaia erano avverate alla lettera.

La Croce di Gesù fu collocata in mezzo a quella dei due ladri. Sopra di essa Pilato aveva fatto porre il *titolo* scritto in lingua greca, ebraica e latina:

Gesù Nazareno Re de' Giudei: titolo che a questi non piacque, ma che vi dovè restare a loro scorno: poichè avendo insistito presso di Pilato per farlo mutare in un altro, egli rispose il celebre: *Quod scripsi, scripsi: Quel che ho scritto, ho scritto*. Così un Gentile ristabiliva la verità iniquamente offesa dai Giudei!

Di rimpetto, e poco lungi dalla Croce, stava in piedi la *Benedetta*, la Madre di Gesù, la quale, dopo tanto tempo, rivediamo solo ohimè! nel Calvario a dividere le pene col Figliuolo, unico oggetto del suo cuore, e ad assisterlo, con una costanza e pazienza impareggiabili, sino all'ora della sua morte, ma senza potergli somministrare alcuno de' suoi pietosi o materni uffizi. Maria, in quel punto, si meritò a buon dritto la gloria di esser chiamata la *Madre dei dolori*, e perciò *Corredentricice del mondo*, per la parte attiva che mise nel cooperare, quanto era da sè, al sacrificio nobilissimo del Figliuolo, unendo la sua con la Costui volontà, e, con la più pura mente e con generosa carità, offerendolo al celeste Padre.

A' piedi della Croce, i soldati dividevano le vesti di Gesù in quattro parti, prendendosene ognuno la sua, mettendo poi la sorte sulla tunica di lui, tessuta tutta dalla parte superiore in giù, e questo a fine di non ispezzarla. Avveravano in tal modo la profezia di David, il quale aveva detto tanto tempo innanzi: *Si sono spartite tra di loro le mie vestimenta, e hanno tirato a sorte la mia veste*.

In questo frattempo, la terra traballò; si scossero le fondamenta delle montagne; tuoni cupi e sepolcrali si udirono risuonare per i vasti abissi; parve che la natura volesse ritornare nel caos primitivo. Per tre ore poi, quante ne durò l'agonia di Gesù, il sole si coprì di mestizia, e un'ombra immensa

era distesa sulla universa terra. Magnifica testimonianza resa dalla Natura all' Uomo-Dio nel momento solenne, in cui la ostinata malizia di un popolo lo aveva voluto vedere spietatamente sulla Croce!

Resteranno poi eternamente memorabili le ultime parole che Gesù proferì prima di morire, e sono come il suo testamento, un'eco fedelissima di quanto aveva insegnato. Raccogliamole adunque, e serbiamo-le come un sacro deposito a cavarne il nostro meglio.

PRIMA PAROLA - *Padre, perdona a' miei nemici: e' non sanno quello che si fanno!* Ecco la prova infinita di esempio che Gesù ci dà della dilezione de' nemici, e una riconferma splendidissima dell'orrore che Egli ha per ogni vendetta *personale* ai medesimi. Chi più di lui aveva diritti a vendicarsi? Egli Dio, Egli Signore del mondo, Egli Arbitro e Giudice supremo. Ora si rende inescusabile chiunque non sa o non vuole elevarsi a imitare Gesù che, dalla Croce, come divino Mediatore, perdona a' suoi nemici; e, per quanto è da sè, con la sua celeste e ardente carità li riconcilia a Dio! Così se ne fossero essi commossi! Avrebbero forse stornato dal loro capo i guai del commesso orrendo delitto. Ma l'esempio di Gesù non perde nulla del suo valore per la costoro pertinacia.

SECONDA PAROLA - De' due ladri che stavano a' suoi fianchi, uno il bestemmiava, e l'altro invece, con felice ispirazione, rimproverando prima il delitto del suo compagno così: - *O che fai misero? Noi giustamente soffriamo la pena della croce; ma Questi è innocente: non ha fatto verun male,* - con larghissimo affetto, rivolto a Gesù, diceva: *Ricordati di me, o Signore, quando giunto sarai nel tuo Regno* -. Gesù gli rispose: « *Si, oggi sarai meco in Paradiso.* Fortunato ladrone! Chi non vede in questo fatto una infinita prova dell'esercizio del reale

potere che Gesù proclamò solennemente avere avuto dal Padre, di essere cioè il Re della gloria, il Giudice de' vivi e de' morti, la Pietra su cui sarebbesi infranto il capo chiunque avesse inciampato in essa? Ecco. Ad uno perchè gli crede, conferisce il paradiso, cioè la vita eterna. L'altro, perchè il bestemmia, lo lascia morire nella sua ostinazione; reo perciò d'inferno, cioè di eterna morte!

TERZA PAROLA - Fu diretta a Maria e a Giovanni. Volgendosi a questo: *Ecco la Madre tua!* disse, accennando a Maria. Volgendosi a quella, disse: *Ecco il tuo Figlio*, accennando a Giovanni. Per chi penetra i misteri della Religione, queste parole sonò una prova immensa che Gesù ci lascia della dignità della sua Madre, costituendo la Madre nostra; onore che non si può scompagnare dall'altro suo primario gloriosissimo titolo di Madre di Dio. Imperocchè se Maria, come Madre di Dio, cooperò attivamente per la sua parte all'Incarnazione, somministrando al Figlio la sua purissima carne per la quale aveva da patire; per la stessa ragione cooperò ancora attivamente alla Redenzione come atto finale della prima, donando anch'essa, per amore degli uomini, il suo Figlio, e per amore degli uomini offrendolo a Dio in sacrificio: sacrificio purissimo, che valeva quanto l'amore che immenso nutriva per un tal Figliuolo. È dunque Maria vera Madre degli uomini.

QUARTA PAROLA - *Dio mio, Dio mio, perchè mi hai abbandonato tu?* Qui pure io scorgo una infinita prova del valore della Redenzione. L'uomo infatti aveva peccato; ma, col peccato, aveva fatto a Dio un oltraggio, ch'esso non poteva da sè in niun modo riparare e soddisfare come conveniva, essendochè l'offesa era di un valore infinito. Gesù, Figlio di Dio

vivo, se ne fece presso al celeste Padre *mallevadore* o *sicurtà*; cioè si caricò Egli, benchè fosse innocentissimo e santissimo, di tutti i peccati dell' uomo. Or questa malleveria o sicurtà importava il sacrificio della sua vita preziosissima, mediante l' umanità assunta, con una morte sanguinosa e crudele. Fu dunque Gesù lasciato sulla Croce, termine voluto della redenzione, sotto il peso di tutti i suoi dolori senza alcun sollievo del Padre divino; e fu appunto sotto questo peso misterioso e tremendo ch' Egli pronunciò quelle desolanti parole: *Deus, Deus meus, ut quid me derelequisti?* Che amaritudine! Chi non comprenderà da ciò quant' è costata la nostra redenzione?

QUINTA PAROLA - *Ho sete*. Se questa prendesi nel senso materiale, non vi si scorge alcun mistero. Infatti essendo stato pòrto a Gesù un vaso pieno di aceto, appena gustato, lo rifiutò. Ma innalzando l' animo, si penetra addentro, e vedesi che questa sete di Gesù è una sete divina; cioè è una novella prova infinita della sua carità, la quale non è saziata fintantochè non vede raccolti al suo seno tutti i figliuoli degli uomini. *Io sono il fonte dell' acqua viva*, aveva detto in vita, *chi ha sete venga a me*. Ora Egli alla sua volta ha sete di noi: *Sitio: ho sete*. Oh consolante mistero! Deh! andiamo a lui, e uniamo con la sua carità la nostra, e si terrà contento.

SESTA PAROLA - *Tutto è compito*. È un' altra infinita prova della sua eccelsa dignità di Uomo Dio: perchè realmente in lui ebbero compimento alla lettera tutti i simboli, tutte le figure, tutte le promesse, tutte le profezie, che nel periodo di 4044 anni, cioè dalla creazione dell' uomo, furono registrate ne' sacri libri. Apriteli infatti e ne resterete convinti. Fu dunque Gesù veramente il *termine* del

passato, e il *punto di appoggio* del futuro. Sino a lui tutte le generazioni trascorse, lo credettero *da venire*; dopo di lui, le successive generazioni lo hanno creduto *venuto*, fra le quali siamo anche noi. Condanna suprema degli Ebrei, che hanno perduto ogni norma per riconoscere il Messia, da essi ora ravvolto sotto un mistero tenebroso!

ULTIMA PAROLA - *Nelle tue mani, o Padre, raccomandando lo spirito mio!* Fu questa l'ultima parola che Gesù proferì, e con voce alta e sonora: fu essa l'ultima strepitosa prova dell'essere Egli Dio. Dal Padre era venuto, e al Padre sen torna, raccomandandogli il suo spirito. Ora nessun mortale, negli estremi dell'agonia, sul punto di spirare, ha pronunciato parole alte, sonore, veementi, come fece Gesù: *Clamans voce magna*. Niun mortale ha piegato il capo, e poi è spirato. A rovescio si piega il capo dopo il morire. Raccolse dunque Egli allora tutte le sue forze, e padrone di morire e di non morire, non compie il sacrificio se non liberamente; cioè perchè così volle e a lui piacque. Liberamente dunque piegò il capo, e liberamente spirò. Qual morte!

Gian Giacomo Rousseau, colpito dallo spettacolo di una morte sì maestosa e tranquilla, fu costretto a confessare che, se la morte del celebre filosofo greco Socrate gli era sembrata come quella di un giusto, questa di Gesù non gli parve altrimenti che quella di un Dio! E ciò ch'egli *razionalista* confessò sforzato dalla maestà delle cose, non confesseremo noi *cattolici*, illuminati dalla fede? Riguardo al primo, l'ammirazione resta fredda e sterile, senza veruno scopo pratico ed edificante; ma, riguardo al secondo, il nostro cuore è scosso potentemente, e s'induce volentieri a praticar le virtù dell'Esemplare divino, e ritrarlo in

sè con nobilissimo sforzo. È ciò che dobbiamo fare appunto alla vista dell' Uomo Dio Crocefisso! Deh! quante cose vi impareremo. Udite. V'impareremo l'amore immenso che Dio ebbe verso di noi nel donarci il suo Unigenito Figliuolo, il quale, con tanta spontaneità, si costituì innanzi a lui nostro Mediatore, e per noi soffrì una morte dolorosa. V'impareremo a misurare gli effetti terribili del peccato che ne fu la cagione, e per cui era stato chiuso il paradiso, fabbricato l'inferno, stabilito l'imperio del male, il trionfo del demonio sulla terra per quaranta e più secoli, e fu propagata una serie immensa di patimenti, che ci resero la vita uno sventurato esilio e un triste pellegrinaggio. Vi impareremo tutte le virtù ch' Egli praticò in quest' ultimo tragico periodo della sua vita, come dire, la sua perfettissima rassegnazione; la sua illimitata obediienza a tutti i voleri del celeste Padre; la sua mansuetudine in mezzo a tanti oltraggi; la sua pazienza nel soffrire pene così acerbe, variè, strazianti; la sua umiltà nel sostenere una morte infame come era quella della Croce; la sua serenità, la sua imperturbata pace in mezzo a una tempesta di odî, scherni e iniquità di ogni genere; il suo silenzio quando non conveniva parlare; la sua saggezza quando conveniva rispondere; l'amore più schietto della verità, confessata innanzi a pericolosi nemici; la sua tenera pietà per la inconsolata Madre; il suo generoso perdono per i suoi offensori; la sua larghissima benevolenza per un ladro che lo compatisce, onorandolo in mezzo ai tormenti; la sua giustissima severità per l'altro che lo insulta miscredendolo; la sua sete divina per la salvezza delle nostre anime pur in quegli estremi momenti; il costante suo zelo per la gloria del Padre, nelle cui mani Egli

depose e raccomandò il suo spirito. Insomma v' impareremo come una bella e magnifica vita è coronata da una bella e magnifica morte, la quale per parte di Gesù, perchè non ripeterlo? fu quella veramente di un Dio, morto per noi, *propter nostram salutem*; di un Dio, fatto a noi ubbidienza, carità, pace, grazia, verità, vita, riconciliazione, pacificazione, ristorazione di ogni divisa cosa, fondamento unico e solo di salute e di speranza, cagione quindi d' allegrezza per quei che gli credono, inciampo di rovina e di eterna perdizione per quei che non gli credono. Tutta la storia del Cristianesimo non è altro che questa, non predica che questo.

Gesù crocifisso ha vinto il mondo con la sua morte. Il demonio con pesante catena fu legato a' piedi della sua Croce. Un grido di vittoria si udì quel giorno in cui Egli spirò sul Calvario: *O morte, Io sono la morte tua*. Innanzi a Gesù crocifisso si sono inchinati e s'inchinano Re, Imperatori, Regine, Imperatrici, Principi e Signori, Sapienti e Filosofi, sommi Oratori, sommi Poeti, ricchi e poveri, idioti e plebei, di ogni genere e condizione, di ogni patria e nazione, dai primi agli ultimi gradini della scala sociale: a dir breve, quanti gli hanno creduto e credono. Quante vittorie! Quanti trionfi! Questo quadro, non vi ha dubbio, ha la sua ombra, e quanto spaventosa. Ed è il sangue del Crocifisso sparso invano per tutti coloro i quali gli hanno fatto e seguitano a fargli guerra con un odio infernale e superbo: Ma quest' ombra fa risaltare assai meglio la sua gloria. Dio non poteva far di più per amore degli uomini: ecco la luce della carità di Gesù in tutta la sua pienezza. Gli uomini, che hanno chiuso e chiudono gli occhi per non vederla, sono spaventosamente ingrati: ecco la tenebra

in tutto il suo orrore. Abbracciamo adunque Gesù crocifisso con amore, giuriamogli la nostra fedeltà e obbedienza, facciamocene il nostro vanto ed onore, la nostra luce e sapienza, la nostra forza e consolazione, la nostra speranza e gioia, il nostro tutto. Non sia che il mondo corrompa il nostro spirito e ci getti nei paurosi suoi labirinti di passioni e di cupidigie sfrenate, di vani desiderî, di errori perniciosi, e di empietà e nefandezze deplorabili. Viviamo al contrario nel mondo, ma con Gesù crocifisso; vivendo cioè la sua vita, puri, semplici, casti, staccati dai terreni piaceri come dalle terrene ricchezze, umili, pacifici, mansueti e pii, modesti, riservati ne' fatti e nelle parole, in viva fede, con la speranza ferma, in carità perfetta con Dio, coi nostri amici e nemici, con chi ci vuol bene e chi ci vuol male; tanto che, quando la grande ora ci chiamerà, l'ultimo nostro respiro sia nel bacio del Crocifisso, il quale ci raccolga nella sua santissima pace, e là ci conduca dove il riposo è eterno, e il gaudio oltre ogni dire soave.

Gesù Cristo morì per la nostra salvezza nell'anno dell'età sua 33° per tre mesi cominciato; nell'anno 15° dell'impero di Tiberio Augusto; dell'impero suo proconsolare anno 18° o 19°; nell'anno dell'Era volgare 29¹; di Roma 782; nell'anno 1° della Olimpiade 202^a, essendo Consoli Caio Rubellio e Caio Jurio Gemelli; nella feria sesta o in giorno di Venerdì; addì 18 marzo, essendo accaduto il novilunio ai 4 dello stesso mese, ore antimerid. 3, 15; all'ora di Nona, secondo l'uso degli antichi Romani; tre ore dopo mezzogiorno secondo noi².

¹ L'Era Volgare manca di quattro anni: per cui il 1874 si dovrebbe dire 1878. È perciò evidente che la morte di Gesù Cristo, cadde nel 29, perchè 29 più i quattro anni che mancano, sono eguali a 33.

² Dal PATRIZI nella sua magnifica Opera sugli Evangeli.

Alla morte poi di Gesù, il velo del tempio di Gerusalemme, il quale copriva il Santuario, dove niuno poteva entrare eccetto il Sommo Sacerdote, si squarciò: simbolo che il Cielo, finora chiuso agli uomini, veniva riaperto. La terra ripeté i suoi fremiti, traballando e scuotendosi orrendamente. Le tenebre, che avevano ricoperto il mondo, divennero più folte; talchè, allo straordinario spettacolo, è fama che il gran Dionisio Areopagita esclamasse: *O la Natura ritorna nel Caos, o muore il Dio della Natura*. Si aprirono eziandio de' monumenti, risuscitando molti corpi de' Santi che vi erano sepolti. Il Centurione, il Capo de' Soldati che aveva assistito alla crocifissione, sgomentato a tali segni, glorificò Gesù confessandolo vero Figlio di Dio, e per tal modo divenne primizia dei *credenti Gentili* dopo la morte del Redentore. Alcuni anche di que' che stavano sul Calvario presenti allo spettacolo, e che eransi preso il barbaro gusto d'insultarlo perfino negli estremi momenti, dicendogli: « O tu che volevi distruggere e riedificare in tre giorni il tempio, salva ora te stesso; e, se Figlio se' di Dio, scendi dalla Croce, » dopo averlo veduto morto, sen tornarono in casa, pentiti battendosi il petto. Le pie donne, le Marie, le Maddalene, e la Madre di Gesù, erano immerse nel duolo: quelle avevano perduto il tenero oggetto de' loro pensieri ed affetti; questa vedevasi orbata del Figlio suo, di ciò che era di più caro, di più santo, di più divino nel mondo: vera *Desolata*, perchè niuna madre ha mai fatto una perdita sì notevole.

Scorso poi il tempo stabilito, i soldati spezzarono le gambe ai ladroni che erano stati crocifissi con Gesù; a Questo no, perchè era già morto. Così fu adempita ancora la profezia, la quale diceva: *Che osso alcuno non gli sarebbe stato infranto*. Uno dei soldati

tuttavia, volendo assicurarsi se veramente fosse morto, gli conficcò la lancia in un fianco, e ne uscì tosto acqua e sangue: segno certissimo di morte; ma simbolo per noi fedeli, dell'Eucaristia il sangue, e del Battesimo l'acqua.

I due discepoli che, in mezzo a tanto scempio, mostrarono sollecita premura pel divino loro Maestro, furono Giuseppe di Arimatea, e Nicodemo, quel desso che vedemmo aver di notte in Gerusalemme visitato Gesù recatosi a celebrare la Pasqua. Il primo, nobile Decurione, uomo ricco e giusto, che non aveva preso parte al gran delitto commesso dai suoi connazionali, ma, per timore, non aveva avuto il coraggio di manifestarsi discepolo di Gesù, vedutolo ora morto, si rinfrancò dell'animo, e arditamente si presentò a Pilato, e ne chiese il corpo. Costui meravigliatosi che Gesù fosse morto sì presto, prima di concedergli il favore, volle ossere assicurato della cosa dalla bocca stessa del Centurione: dopo di che aderì alle dimande del pietoso discepolo. Il quale, comperata una mondissima e bianchissima sindone (lenzuolo), recossi immantinente al Calvario, ove l'altro discepolo, Nicodemo, aveva già portato con sè una mistura di mirra e di aloe per quasi cento libbre. Uniti pertanto ambedue in uno stesso e santissimo scopo, schiodarono dalla Croce il Corpo di Gesù; e, onoratolo con pietosi uffizi, e baciature le santissime piaghe, lo deposero ai piedi con la testa sui ginocchi della Madre. Scena indescrivibile, cui per intendere appieno bisognerebbe avere il cuore così puro e santo come era il cuore soavissimo di Maria. La quale, con immensa pietà, sfogò la piena del suo dolore, riversando l'anima sul Figlio che ora vedeva sì malamente pesto dalle ferite in-

grommate di sangue, e mille baci imprimendo sull'impallidito Volto, dove da Bambino aveva sentito aleggiare le più pure grazie.

Profumato poi il sacro cadavere con preziosi aromi, e r avvolto nella sindone, lo riposero in un sepolcro nuovo, scavato nel vivo masso, dove niuno ancora era stato mai seppellito. Questo luogo era da presso al Calvario; e se ne giovarono perchè essendo entrata la Parasceve di Pasqua, ossia, la sera innanzi sabbato, festa per gli Ebrei assai solenne, non sarebbesi potuto trasportare altrove il cadavere, come avrebbero voluto, per dargli sepoltura più onorata e splendida. Ma Dio aveva in tal maniera stabilito affinchè, stando il sepolcro più vicino a Gerusalemme, meglio fosse conosciuta la Risurrezione. Finalmente, dopo averlo riposto, chiusero con grossa pietra la bocca del sepolcro, e sen partirono, ognuno lasciando quivi il suo cuore, e pensate se non il suo Colei, ch'è detta la *Madre della Pietà*.

Questi cari uffizi hanno rialzato il nostro animo contristato dal racconto di una serie di misfatti tutti orribili; e scorgiamo già che il divino Crocifisso sta per riprendere la sua maestà, e per istordire il mondo con l'immenso fascio de' suoi trionfi e delle sue vittorie.

Egli risorgerà, non ostante tutte le cautele che andranno ad adoperare i Capi de' Sacerdoti e dei Farisei per deludere il divino disegno, quasichè la virtù dell'Onnipotente non fosse infinitamente maggiore di ogni loro astuzia e di ogni loro perfidia. Infatti, ricordatisi come Gesù aveva detto sarebbe risorto dopo tre giorni, manifestarono il loro timore a Pilato, e gli dissero: « Fa custodire il sepolcro sino al terzo giorno, affinchè non vadano i suoi discepoli a rubarne il corpo, e poi spaccino che sia risorto:

allora l'ultimo inganno sarà peggiore del primo ». Pilato condiscese, ed essi, con le guardie date a loro disposizione, sen vennero al sepolcro. Era il giorno dopo la morte di Gesù. Fatte le dovute indagini, assicurandosi bene di ogni cosa, sigillata quindi la pietra, lasciarono le guardie a custodire il sepolcro.

Povera sapienza umana, quanto se' folle e meschina! Non volendo, tu presti un magnifico servizio alla Sapienza divina, la quale aveva stabilito che tu medesima dèssi al mondo la prova più salda della Risurrezione di Gesù. Domani infatti sarà sconcertato ogni tuo perverso intendimento, e resterai per sempre svergognata e confusa.

CAPO XXIX.

Le Marie, il terzo giorno dalla morte di Gesù, vanno di buon mattino al sepolcro, ma trovano che era risorto. Gesù, dopo la risurrezione, apparisce più volte ai suoi Apostoli e discepoli. Quaranta giorni dopo, li conduce in Betania, e di qui, avendoli in prima benedetti, ascende al Cielo, dove risiede alla destra di Dio.

MATTEO XXVIII. MARCO XVI. LUCA XXIV. GIOVANNI XX e XXI.

Sull' alba del terzo giorno da che Gesù era stato posto nel sepolcro, si udì un gran terremoto, ed era il segno della sua RISURREZIONE.

Con la sua onnipossente virtù, Egli soffiò sullo estinto cadavere, e in un attimo comparve redivivo, circondato di tutti gli splendori della gloria, vero Vincitor della Morte e dell' Inferno. Nel momento stesso un Angelo era disceso dal Cielo, e sulla rovesciata pietra del sepolcro erasi posto a sedere. L'aspetto erane terribile come una folgore, e le vesti erano bianche come la neve. I soldati che stavano a guardia, per lo spavento caddero come morti rovesciati a terra: ogni umana astuzia avea fallito.

Le pie donne Maria Maddalena, Maria madre di Giacomo, e Maria Salome, sin dalla sera antece-

dente, avevano comprato preziosi aromi col delicato scopo di andare di buon mattino a imbalsamare il corpo di Gesù, senza riflettere che guardie erano state poste a custodia del sepolcro, e che difficile, se non impossibile, sarebbe stato a loro, donne, di levar via la grossa pietra, che lo chiudeva. Ma tutto sembra facile e piano alla pietà ispirata dall' amore! Giunsero infatti assai per tempo sul luogo; e trovando, con loro grande meraviglia, rimossa la pietra, due di esse si fecero ardite di entrare nel monumento, ove, invece di Gesù, videro due Angeli che stavano a sedere, coperti entrambi di bianchissima veste, e splendenti di candidissima luce; e n' ebbero fortissimo sgomento. « Ma non è qui, disse loro uno degli Angeli, Colui che cercate. Gesù è risorto. Veramente questo è il luogo dove era stato riposto: ecco i panni, ecco il lenzuolo in cui fu avvolto. È risorto, vi dico, andate ad annunziarlo sollecitamente agli Apostoli, a Pietro prima di tutti ».

La fervorosa Maddalena non era stata presente a questa visione dei Celesti. Imperocchè non entrò essa con le altre nel sepolcro; ma, affacciatavisi appena, tutta preoccupata nel pensiero che il corpo di Gesù fosse stato sottratto, non badando punto a quello che dentro avveniva, impaziente e ansiosa rivolse il passo in dietro in cerca del suo Gesù *estinto*. Quand' ecco vide un po' da lungi un uomo in aspetto di graziosissimo Giardiniere. Gli corre appresso; e, raggiuntolo, con diretto pianto, con la pietà più affettuosa: « Mi han tolto, disse, il mio Signore, sapresti tu dove l' abbiano posto? Deh! se il sai, non me lo nascondere, ten prego: su! dimmelo, me lo prenderò io, lo custodirò come un geloso deposito ». Il Giardiniere era lo stesso Gesù, che la

chiamò a nome: *Maria!* Riconosciutolo, gli si gettò a' piedi; e, mentre intendeva sfogar con esso la piena dei suoi casti affetti, Gesù: « Lasciami stare ora, le disse, avrai tempo a ciò. Rècati sollecitamente a' miei fratelli (così sono chiamati d'ora innanzi gli Apostoli), e dì loro quanto hai veduto ». Raggiunte le altre, corsero insieme a Gerusalemme.

In questo, alcune guardie erano già volate a riferire ai Principi de' Sacerdoti tutto quanto l'accaduto. L'inaspettata o meglio temuta notizia gittò lo scompiglio in mezzo a loro. *Temuta*, ho detto, perchè suonavano ancora a' loro orecchi le parole di Gesù, cioè che, dopo tre dì, Egli avrebbe riedificato il *tempio* del suo corpo. Si adunano quindi a consiglio, e per prima cosa risolvono di corrompere i soldati con una grossa somma di denaro. Ma stolti! a che vale tutto ciò? Se Gesù è risorto da sè stesso, come già confessate col vostro procedere, è evidente che Egli è Dio. E in vero, dovendosi in questo fatto valicare un abisso, cioè tutto lo spazio che passa dalla morte alla vita: spazio imponente che atterrisce qualunque più ardito pensiero; e, non possedendo verun essere al mondo, qualunque esso sia, umano, e anche angelico, la forza di sorpassarlo: poichè chi non sa *come* esiste o *come* è sorta la vita, non sa neppure *come* ridarsela dopo morto; altrimenti o niuno morirebbe, od ogni morto sarebbe padrone di ritornar vivo, — non rimane che appellare e ricorrere necessariamente a Dio solo, il quale, per essere il Creatore del Cielo e della terra, fornito di un potere infinito e onnipotente, e conoscendo perciò tutte le leggi *delle quali è autore* e per le quali esistono o vivono gli esseri che sono, è il solo capace di risuscitare un morto. Ma Gesù Cristo è ri-

suscitato da sè medesimo, senza verun intervento da niuna parte, dopo realmente morto, a ritroso e a dispetto di tutti i vostri umani pensamenti, per confessione vostra stessa, mentre per ismentire il fatto vi riducete a corrompere i soldati, che son venuti ad attestarvelo dopo esserne rimasti atterriti e sbi-gottiti. Dunque Gesù Cristo è Dio. Ma se Gesù Cristo risorto è Dio, in qual maniera, o Giudei, penserete di deluderne la verità e i grandiosi effetti che ne conseguono? O che? Dio si farebbe vincere dalla vostra malizia? Non ne fu nulla. La passione li accecò sino alla fine: ondechè fecero quanto avevano deciso, scavandosi la fossa con le proprie mani. Chiamano i soldati e dicono a loro così: « Il fatto che ci avete riferito, ne pone in un brutto impiccio. Ma a voi costerà pochissimo di affermare che, — *stando voi a dormire*, di notte tempo son venuti i suoi discepoli, i quali han portato via il corpo di Gesù, loro Maestro. E se mai ciò giungesse all'orecchio del Preside, non dubitate per questo: sapremo noi rassicurarlo sul fatto vostro, e non ne verrà niente di male. — Accettarono i soldati l'odioso compito, vendendo l'onore ch'è la più bella loro divisa per una vile somma di oro; ma i miseri Giudei furono avviluppati nella *ridicola* rete. Imperocchè ne risero i contemporanei; ne ha riso tutto il mondo, e ne ridiamo anche noi dopo 18 e più secoli, quando udiamo quella gente, sì astuta e perversa, appigliarsi con tutta serietà a un partito ch'è la più gran follia e sciocchezza che siasi mai fatta e detta; cioè di citare *testimoni che dormivano*. Innanzi a questo spettacolo di scempiaggine, sant'Agostino da pari suo scamò: « *Oh! infelice astuzia. Testimoni che dormono ne citi? Veramente dormivi tu quando ricorresti a sì*

miserabile spediente ! » Buon per noi però : chè di tal guisa ci fu trionfalmente e splendidissimamente assicurata la verità della Risurrezione di Gesù per il fatto stesso de' suoi nemici, *i più ostinati e implacabili che sieno stati mai*. Oh! se non fosse stata vera! Avrebbero messo sossopra e mandato a fascio il mondo. Gli Apostoli, per la loro parte, si sarebbero dovuti andare a nascondere negli abissi. O in che modo l'avrebbero potuta mai predicare e farla credere? Essi sì timidi e sì vili, di cui appena uno restò saldo alla passione del Maestro, mentre tutti fuggirono, Pietro lo rinnegò, e Giuda lo ebbe tradito? Quando i loro nemici avevano nelle proprie mani ogni potere, e, quel ch'è più, *la forza*, ed essi erano gente semplice, povera, idiota, assolutamente sprovveduti di ogni umano mezzo e di ogni umano soccorso? E ancorachè agli Apostoli non fossero mancati appoggi materiali, sarebbero riusciti a vincere la possanza della verità e lo zelo de' Giudei che, sparsi già per motivi di commercio in ogni regione, dovunque li avrebbero perseguitati e smentiti? E chi avrebbe mai creduto *Gesù Cristo Dio Crocifisso risorto*, che veniva predicato a tutto un genere umano, e specialmente al romano mondo, *nell' auge della sua potenza, nello sfarzo delle ricchezze e delle vittorie, affogato in ogni sorta di lusso e di mollezza e di piaceri terrestri*, sotto una forma la più severa, e con intimare appunto una risoluta guerra a ogni prestigio e vanità delle cose mondane, e richiamando tutti a Dio mediante la penitenza, la mortificazione, l'austerità, a dir breve, *la Croce del patire*? Se la Risurrezione di Gesù Cristo dunque non fosse stata vera, o *un fatto divino*, niuno, umanamente parlando, l'avrebbe potuta credere, e l'impianto della nostra Religione sarebbe

stato assolutamente impossibile. Ma la verità è il contrario, e dobbiamo saperne in parte grado ai nostri nemici, cioè alla ostinazione dei Giudei, che, con la loro condotta, aiutarono a innalzare sulle basi dell' eternità il grandioso edificio del Cristianesimo. Il quale omai solo col ridicolo o con una stolta empietà si può combattere; ma nè il ridicolo, nè l' empietà hanno mai ucciso la verità. Le si fa del male, non ci è dubbio; ma il danno è più di chi la combatte; mentre essa, per indiretto, se ne fa più bella, o apparisce più splendida: come avviene del Sole, il quale ci sembra più brillante ove per alquante ore o per giorni ce l' abbiano nascosto le nuvole o le tempeste. Torniamo in via.

Quando gli Apostoli, eccetto Pietro, seppero dalle Marie tutte le cose ch' erano accadute, non le riputarono altrimenti che come sogni o delirî. Ho detto, eccettuato Pietro; perchè, oltre a saperle il primo, fu pure il primo a rivedere l' adorato Maestro e a gettarglisi di nuovo a' piedi: con quanta sua consolazione lo immagini chi, dopo i rimorsi e il pentimento di un peccato, abbia assaporato le dolcezze e le lacrime del perdono, e di un perdono certo, com' era questo di Pietro, il quale veniva degnato dal Maestro di tanto speciale favore. Vedremo presto come ne saranno allietati ancora gli animi dubbiosi dei rimanenti Apostoli.

Intanto due discepoli di Gesù, Cleofa, ed un altro il cui nome non è ricordato, partendo da Gerusalemme l' istesso giorno della sua risurrezione, tornandosene in Emmaus, castello non molto lontano dalla città, andavano ragionando fra loro dei patimenti e della morte di Gesù, quando Questi, senza farsi conoscere, si accompagnò con loro. « E di che

state parlando fra voi, disse, e perchè siete in vista sì melanconici? » Rispose Cleofa: « Possibile che tu solo ignori quanto è avvenuto in questi dì a Gerusalemme? » Gesù, seguitando a tenersi occulto, replicò: « Che cosa mai? » E quegli: « Ei c'era un certo Gesù di Nazaret, tale Uomo che, a vederlo e udirlo, ognuno lo teneva per un gran Profeta, essendo strepitosi i miracoli che operava, e sublimi le dottrine che predicava. Ma i Capi della città gliene ebbero tanto male, e tanto odio gliene posero, che non furono contenti sintantochè non lo videro morire sulla Croce. Noi però speravamo che Egli sarebbe stato il Redentore del nostro popolo, e son già corsi tre giorni da che queste cose sono accadute, e non veggiamo nulla di quanto ci disse e promise. Vero è che questa mattina certe donne, essendo andate al sepolcro, ci hanno detto con nostra grande meraviglia di non avervi trovato più il suo corpo, e essere apparsi loro degli Angeli: e così pure ci hanno detto alcuni dei nostri, andati là per lo stesso motivo; ma di Lui chi sa? » « Oh quanto siete tardi e restii a credere! rispose Gesù. Ma non avevano detto i Profeti che così proprio doveva essere? E che il Messia, prima di ricevere la sua gloria, avrebbe dovuto soffrire e morire? » E cominciando da Mosè giù giù sino all'ultimo de' Profeti, spiegò ad essi le Scritture in tutto quello che lo riguardavano. Arrivati al castello, Gesù fece le viste di esser diretto più lontano; ma que' lo pregarono a rimanere, dicendogli: « Non vedi che il sole è declinato, e poco manca a farsi notte? » Gesù condiscese, e stando a cena, prese del pane, lo spezzò, lo benedisse e ne diede loro. A quest'ultimo atto lo riconobbero; ma Egli sparì da' loro occhi. « Per questo,

cominciarono allora a dire i due discepoli, per questo il cuor nostro era sì lieto e sì innamorato. Era lui! Oh che soavità e gioia se ne sentiva ». E senza frappor dimora, benchè fosse tardi, tornarono a Gerusalemme ad avvisarne gli Apostoli.

I quali eziandio stavano parlando di Gesù, e loro nè inaspettata nè nuova giunse quella notizia, essendochè, oltre le donne, Pietro li aveva informati della sua apparizione. Quand' ecco Gesù che si presenta in mezzo, e dice loro : « La pace sia con voi. Son io ! Non temete di nulla ». Vi volle altro ! Credevano di vedere un fantasma, e ne ebbero sgomento. Li rincorò Gesù col dire : « E di che vi turbate mai ? Che state sofisticando nelle vostre teste ? Osservate le mie mani e i miei piedi. Qua ! Toccate, e convincetevi se sono proprio io ! I fantasmi non hanno nè carne nè ossa, e io ? Ecco qua ! Ho l' una e le altre ». E mostrò loro le mani e i piedi. Ma neppur tutto questo bastò. Gli Apostoli non sapevano darsene pace, e stentavano a credere se fosse vero quello che vedevano. Allora Gesù, per francarli da ogni dubbio : « Avete niente da mangiare ? » disse. E presentatogli un pezzo di pesce arrostito e un favo di miele, ne mangiò come persona viva, e divise fra loro ciò che gli era avanzato.

Quindi seguitò a stare con essi alquanto tempo, istruendoli, illuminandoli, e rendendoli persuasi che tutte queste cose dovevano avvenire per adempiere alla lettera le Scritture di cui svelò gli arcani sensi. E in così dire, spirò sopra di essi lo Spirito Santo con quelle memorande parole : *Ricevete lo Spirito Santo: saranno rimessi i peccati a chi li rimetterete, ritenuti a chi li riterrete.* Parole che consuevano con le altre più generali dette, prima della sua passione, ai mede-

simi Apostoli, cioè *Che qualunque cosa avessero legata o prosciolta in terra, legata e prosciolta sarebbe stata in Cielo*. Parole per le quali venne da Gesù istituita la *Confessione*, tanto combattuta dai novatori, principalmente a' tempi nostri, e tanto stortamente intesa da chi non ha lo spirito cristiano. Eppure per chi ammette la divinità della Scrittura, quelle parole debbono essere chiarissime. Difatti *rimettere e ritenere i peccati* ha detto Gesù Cristo. Ma rimettere e ritenere i peccati non si può se questi non si conoscono, è necessario dunque che il cristiano li manifesti prima, esponendoli quali sono, li *confessi* in somma. Altrimenti chi ne ha il potere, non può nè rimetterli nè ritenerli *legittimamente*. Infatti rimettere e ritenere i peccati a occhi chiusi, senza nulla conoscere, senza nulla giudicare, senza nulla decidere è procedere a caso; è storcere ogni intendimento divino; è aprire la via ad ogni baldanza e a ogni disordine; è chiudere la salute ad ogni anima onesta e di retto cuore. Ed eccone la ragione. Si prendano quelle divine parole di Gesù in senso generale e indeterminato, ed allora a chiunque si presentasse dicendo semplicemente *ho peccato* e niente altro, bisognerebbe *i peccati* o rimmetterglieli tutti o ritenerglieli tutti. Rimetterglieli tutti? Ma se fosse uno scellerato che non lo meritasse, che credesse di salvar la coscienza con un mezzo sì comodo e piano; peggio se fosse determinato di rimanere nella volontà del disordinare? - Ritenerglieli tutti? Ma se fosse un onest' uomo deciso di ravviarsi nel sentiero del bene? Ora con qual criterio il Confessore li rimetterà a questo, e li riterrà a quello, se tutti e due gli avranno detto *ho peccato*? Forse egli è Dio che conosce l'interno de' cuori? Senza la conoscenza de' peccati non è

dunque possibile nè il ritenerli nè il rimetterli. Ora essendo ciò evidentemente ripugnante alle intenzioni dichiarate da Gesù Cristo, se ne deduce evidentemente la necessità della Confessione, per la quale soltanto si viene a conoscere di che si tratta, e a esercitare, come devesi, la potestà di perdonare o di non perdonare, di assolvere o di non assolvere, di rimettere o ritenere i peccati.

Quando Gesù apparve agli Apostoli Tommaso non era con loro; e riferitogli l'accaduto non li credè. Fu in tal congiuntura che pronunziò quelle parole, le quali sono giustamente considerate, per l'effetto seguitone, come un più saldo documento della verità della Risurrezione del Signore, cioè che — *se ei non avesse veduto cogli occhi propri lo squarciamento de' chiodi nelle mani, e non avesse messo il suo dito nel luogo de' chiodi e nell'apertura del costato, non avrebbe creduto.* Trascorsi appena otto giorni, e trovandosi questa volta tutti gli Apostoli raccolti insieme, ecco Gesù entra a porte chiuse, e postosi di bel nuovo in mezzo a loro, li saluta col dolcissimo *Pax vobis: La pace sia con voi.* Poi rivolto a Tommaso: « Vieni qua, gli dice; metti il tuo dito nell'apertura delle mie mani e del mio costato; cessa di essere incredulo: *vedi e credi* ». Non gli fece finire queste parole Tommaso, che, prostratosegli ai piedi, con vivissimo affetto, e con pari sentimenti di umiltà, gli disse: — *Signor mio! Dio mio!* — Sublime confessione che conferma mirabilmente la nostra, fede e spinge ancor noi ad alzare il grido, che viene dal cuore: O Gesù, tu se' pure il Signor nostro, il nostro Dio, unico e solo per cui possiamo esser beati, e senza cui vana è ogni nostra speranza.

Gesù rimproverò implicitamente Tommaso che non aveva creduto, quando conchiuse: « *Perchè mi hai ve-*

duto, o Tommaso, hai creduto? *Beati quei che non hanno veduto e tuttavia hanno creduto* ». Ecco il premio della fede, ed ecco la beatitudine che manca a' nostri dì. Ohimè non si crede! Siamo dunque veramente infelici. E come! Guardatevi d'attorno, e mirate in quale abisso profondo siamo caduti. Abisso di delitti, di errori, di miserie, di disperazione. Addietro, o popoli cristiani! La chiave della beatitudine sta nel credere. Credete a Gesù Cristo Signor nostro e Dio nostro. Accompagnate poi con le opere la fede, senza di che questa sarebbe morta, e non si potrebbe piacere a Gesù, il quale ha detto che nel giorno del giudizio il maggior rimprovero che farà a' reprobì sarà appunto di non aver fatto le opere di carità.

Tutte le surriferite apparizioni di Gesù avvennero a Gerusalemme. Gli Apostoli però non vi si fermarono *tutti* sino all'Ascensione, chè cinque di essi, Pietro, Tommaso, Bartolomeo, Giacomo e Giovanni, con alcune altri discepoli, tornarono nella Galilea presso il lago di Tiberiade. Ove dimorando, Pietro un giorno disse a' compagni: « Vo' andare a pescare ». Risposero gli altri: « Ci veniamo anche noi ». E andarono tutti insieme. Giunti alla spiaggia, e allestito il bisognevole, salgono nella nave. Era sopraggiunta la notte; la quale riuscì infelicissima per la pesca, tanto che non poterono prendere affatto pesci. Alla mattina si presenta loro Gesù, e li dimanda se avessero di che rifocillarsi. Gli risposero di no, ma non conobbero chi egli fosse. « Or bene, disse Gesù, gettate la rete alla destra della nave, e farete una ricca pesca ». Detto fatto; e fu tale e tanta la moltitudine de' pesci che pigliarono, da non potere ricondurre la nave al lido. Giovanni allora, il diletto di Gesù, si accosta a Pietro, e gli dice all'orecchio: « Sai, Pietro, è il

Signore ». Per la contentezza, Pietro si veste in fretta in fretta della tunica, si getta in mare, e a nuoto afferra la spiaggia. Gli altri si trattennero finchè poterono tirare la rete co' pesci.

Gesù aveva fatto trovare già un bel fuoco con sovravi un magnifico pesce, e del pane: prodigio da lui operato per avvalorare sempre più l'animo degli Apostoli. Vedutisili tutti attorno, e ordinato che gli portassero gli altri pesci: « Mettetevi a sedere, disse loro, e desinate ». E mangiarono allegramente; ma niuno si ardì, per la meraviglia, credo io, e il rispetto, di dirgli pure una parola. Dopo essersi ristorati, Gesù disse a Pietro: « Pietro, mi ami tu più di tutti? » « Se ti amo, Signore, rispose. Non so esprimerti quanto! » « Ebbene pasci i miei agnelli ». Ripeté la domanda, e si ebbe la stessa risposta. Alla terza, se ne contristò Pietro, quasi non gli dicesse il vero, e rispose: « O Signore, tu che conosci tutte le cose, tu solo sai se io ti amo! » E Gesù: « Ebbene! pasci le mie pecorelle ».

Con queste parole rafferma a lui, e nel medesimo tempo a tutti i Successori suoi che sarebbero seduti in Roma, il *Primato*, che gli avea già conferito quando ne confessò la divinità. Quel primato, dico, che, per non essere legato con le sorti di un impero, come a Pietroburgo; con le sorti di un regno, come in Inghilterra; con le sorti in somma di questa e quella nazione, abbraccia tutti i luoghi, si estende a tutti i tempi, si dirige a tutti gli spiriti, comprende tutte le famiglie e tutti i popoli, qualunque lingua essi parlino. Primato che, per essere appunto di natura universale, di diritto divino e non umano, è superiore a tutte le vicissitudini che sì spesso mutano la faccia della terra, e per ciò medesimo è il solo nel quale la

verità e la giustizia riposano come nella propria base. Primato che non meglio spiega la sua attività se non quando gode della sua vera libertà; ma oppone una insuperabile resistenza allora che la forza presume di schiacciarlo: onde è l'eterno focolare della verace civiltà delle nazioni, le quali, per la virtù che da esso attingono, vengono trattenute dal ricadere nella barbarie sotto un ferreo dispotismo. Primato, senza del quale tutta la società cristiana o perirebbe o si spezzerrebbe in mille sette disformi, come ce ne offrono misero esempio le sette protestanti che se ne sono staccate. Primato finalmente che offre e offrirà in tutti i secoli il meraviglioso spettacolo della colossale *Unità Cattolica*, per la quale tutti i membri cristiani, dalla cima dell'ecclesiastica gerarchia sino all'ultimo credente, sono raccolti e uniti in *Pietro* e nei *Successori suoi*, che si ricongiungono immediatamente con Gesù, di cui fanno le reali veci.

A tanto premio dell'amore di Pietro, Gesù fece seguire la profezia che egli pure avrebbe dovuto dare il sangue per Lui, morendo sulla Croce, come se volesse con ciò temperare la maestà della sua gloria con l'ombra di una morte tanto acerba.

Poco tempo si trattennero gli Apostoli nella Galilea, e tornarono a Gerusalemme, secondo l'ordine che ne avevano ricevuto.

Gesù ricompare poscia fra essi per l'ultima volta, e dice loro: « Ogni potestà mi è stata data nel cielo e nella terra; e come il Padre ha mandato me, così io mando voi. Fra pochi altri giorni riceverete, come vi ho promesso, lo Spirito Santo, che vi insegnerà il resto. Intanto andate, o miei Fratelli, nel mondo, istruite, illuminate tutte le genti, annunziate a tutti la salute nel mio nome, e tutti battezzate nel

nome del Padre, del Figliuolo e dello Spirito Santo. Farete miracoli tanto e più di me se ne occorra il caso. Vi assicuro poi nel modo più assoluto che non abbandonerò mai nè voi nè i Successori vostri in tutti i secoli futuri, sinchè dura il mondo: *Et ecce ego vobiscum sum usque ad consummationem saeculi* ». Quasi avesse voluto dire: Questa invisibile mia protezione e grazia, questo divino appoggio, che io vi prometto, vi conferirà quella forza prodigiosa che spaventerà le potenze dell'Inferno, le quali non cesseranno mai di combattermi, ma senza riuscita; sperderà le astuzie e le inique arti de' tristi che seguiranno a congiurare per annientare il mio nome, ma sempre invano; spezzerà scettri e diademi di Re e potenti Signori, che si alzeranno superbi per sedere contro di me, ma con loro ignominia; torrà via dalla mia casa la spazzatura che sarà il mio disonore, ma ne resterà senza di essa via più purificata e comparirà più bella. A dir breve, io sarò con voi, in mezzo a voi sino alla fine dei secoli. La mia verità si farà via via, nel correre delle generazioni, più splendida; e le battaglie dell'errore e gli scandali delle scisme non potranno mai offuscarla, perchè l'errore viene dall'Inferno, la Verità dal Cielo, ed io ve l'ho portata.

Ordinò poi agli Apostoli di restare a Gerusalemme infintantochè non fossero stati rivestiti di virtù dall'alto, ricevendo lo Spirito Santo. Li condusse quindi nella Betania; e, data loro la Benedizione di pace, di carità, quale poteva dare un Uomo-Dio, si partì da essi, sollevandosi al Cielo con divina maestà, piovendogli d'ogni intorno una ricchissima luce, mentre una bellissima nuvola lo r avvolse fra i suoi splendori, e non si potè più vedere.

Una gran festa fu fatta in quel giorno in Paradiso: Gesù era tornato a risiedere per sempre alla destra di Dio Padre.

Gli Apostoli, per la sua Ascensione, erano divenuti i maestri del mondo. Pietro pianterà in Roma, nel cuore istesso del Gentilesimo, la Croce di Gesù, e vi trionferà gloriosissimo. Sarà il primo della innumera serie di coloro che da Pio IX, come da quei che verranno, senza interruzione faranno capo a lui, come esso fa capo a Gesù Cristo, vero Re de' Re, Signore de' Dominanti, Sacerdote eterno e immortale, a cui sia onore e gloria ne' secoli de' secoli. Amen.

Quaranta giorni avea dimorato Gesù nel mondo dopo la Risurrezione; fatto il più insigne della nostra fede, sia che lo consideriamo rispetto a Gesù medesimo, sia rispetto a noi, sia rispetto al mondo.

E in prima *rispetto a Gesù Cristo*. Venuto dal Cielo a noi, si umiliò fino alla polvere, fino a sostenere la morte più infame, qual' era certamente quella della Croce. Ma queste umiliazioni, questi patimenti, questa morte erano il prezzo della nostra redenzione, la quale avea da essere intera e perfetta sotto ogni riguardo. Gesù Cristo dunque *umiliato* e *crocifisso* avea da compire in sè medesimo la sua glorificazione, ed essere il *tipo* e il *modello* di tutti i credenti a fine d'indicare a loro chiaramente per qual via si dovesse passare per dirigersi al Cielo, e quale dovesse essere il termine della loro carriera. Ed ecco perciò ch' Egli, dopo morto, con la sua propria virtù, con la sua propria onnipotenza, scuote il sigillato sepolcro, vivifica il suo estinto cadavere, prostra a terra i soldati custodi, confonde trionfante ogni astuzia; e, ricco di gloria, stringendo con una mano il vessillo della vittoria, e incatenando a' suoi piedi la

Morte, grida : - *Io sono la Risurrezione e la Vita*. Io sono il Primogenito de' predestinati, il Giudice de' vivi e de' morti. Io sono l'Agnello di Dio ucciso per i peccati del mondo ; ma ora e per sempre, il Mediatore, l'Avvocato degli uomini presso il celeste Padre, il Glorificatore di ogni virtù, il Vindice di ogni peccato.

In secondo luogo *rispetto a noi*. Gesù Cristo risorto è il fondamento o l'ancora salutare di ogni nostra speranza. Noi non crediamo se non perchè speriamo di essere un giorno somiglianti a Gesù. Il giorno in cui ci venisse meno, o ci venisse tolta questa sublime speranza, noi cadremmo immantinente negli orrori della desolazione. E invero, perchè abbracciar la croce con Gesù Cristo? Perchè soffrire ignominie? Perchè assoggettarsi a disonori, a dispreggi, a penosi sacrifici? Perchè in somma passare la vita fra le tribolazioni e il dolore, se noi non dovessimo risorgere a vita immortale con Gesù Cristo? Divinamente perciò disse S. Paolo che, se Gesù non fosse risorto, la nostra fede sarebbe inutile e vana: *Si Christus non resurrexit, vana est fides nostra*. Oh santa Risurrezione! Oh vittoria anche nostra! Ogni cosa pertanto ci sarà leggera, facile, consolante e dolce al pensiero di vivere un giorno completamente della vita glorificata di Gesù Cristo, di godere quindi de' suoi trionfi, e di riprendere anche noi, nel giorno del giudizio, questa spoglia mortale e caduca, fatta bella, gloriosa ed immortale.

In terzo luogo, *rispetto al mondo*. Questo dalle sacre Scritture è chiamato *tenebre*; odia perciò in ogni tempo la *luce*; cioè le sue opere sono sempre inique, ed è sempre nemico della *sincera* virtù. Egli guasta tutto ciò che tocca: anche nelle cose più rette e sane infonde il suo veleno, e le contamina o le uccide.

Odia poi a morte il patire, aborrisce la croce, e si studia con infinite arti di affogare i suoi seguaci nell' ebbrezza dei piaceri, a fine di corromperne in tal maniera la mente, il cuore, lo spirito. Ma Gesù Cristo risorto è e sarà la sua perpetua condanna. Egli non è salito in Cielo se non dopo esser passato a traverso le ignominie, il disonore, il disprezzo e gli affanni. La sua gloria è l' emblema di quella che in premio tiene apparecchiata per tutti coloro che lo seguono. Il mondo dunque, dirimpetto a Gesù, è il regno del male, è il regno che non condurrà *mai* al Cielo, è il regno che inabisserà nell' inferno, e nella sua sconfitta servirà di piedistallo al magnifico trono del glorificato e risorto Gesù. Oh beati, tre volte beati, tutti quei che dal mondo si distaccano con coraggio per tenersi uniti con Gesù Cristo risorto! Miseri e infelici quanti nel mondo vivono e muoiono con lo spirito del mondo, ch' è nemico di Dio, perchè ne traversa i disegni e si oppone direttamente alle sue sante e *sole vere* adorabili volontà.

La Risurrezione di Gesù Cristo inoltre è il fatto più certo della nostra Religione. Infatti: 1.º Non fu potuto negare per parte de' suoi nemici, e immaginate se ne avevano tutta la voglia. Ricordate ciò che fecero prima per assicurarsi sulla morte di lui. Andarono al sepolcro: si accertarono di ogni cosa: chiusero la pietra co' sigilli, e per togliere ogni mezzo alla frode, vi lasciarono le guardie. Ricordate ciò che fecero dopo saputo che risorto. Corruppero le guardie con l' oro per farle star zitte; promisero loro ogni assistenza per non farle punire; insinuarono il ridicolo pretesto della sottrazione del corpo di Gesù per parte degli Apostoli, *quando esse stavano a dormire*. 2.º Gesù Cristo dopo la Risurrezione fu

visto apparire in più maniere e più volte – alle Marie – ai due discepoli di Emmaus – a Pietro – agli altri Apostoli, i quali furono abbastanza renitenti a credere, e non vi è affatto luogo per dichiararli leggeri di spirito o credenzoni – a Tommaso che volle vedere e toccare con mano, – ad alcuni Apostoli un'altra volta in Tiberiade, – da ultimo a tutti gli Apostoli prima di ascendere al Cielo.

Per l'uno e per l'altro capo dunque la Risurrezione di Gesù Cristo acquista una certezza incomparabile e trionfatrice, per la quale solamente ci possiamo spiegare e ci spieghiamo nel fatto come gli Apostoli la poterono credere essi i primi; e, colmi di questa fede, farla credere a tutti i loro contemporanei, a un mondo, com'era il Paganesimo, inabissato in ogni vizio e bruttura, a tutte le generazioni seguenti, e a noi medesimi, i quali abbiamo ereditato una sì gloriosa testimonianza. Ogni dubbio in tal proposito tornerebbe infinitamente oltraggioso; talchè niente sarebbe più certo nel mondo, se la Risurrezione di Gesù Cristo potesse essere solidamente impugnata e validamente negata.

Crediamolo dunque Gesù, e fortemente crediamo. La fede mi è stata di guida nel tesserne la storia per quanto senta di non esservi riuscito, come sarebbe convenuto. Con la fede perciò abbracciamolo, con la fede seguiamolo in tutte le sue vie, che sono di salute e alla salute conducono, perchè ci recano diritte in Paradiso. *Amiamolo* poi, e *amiamolo* sopra tutte le cose, perchè Gesù di tutte le cose è più degno. *Amiamolo* come nostro Signore, perchè nelle sue mani sono le nostre sorti. *Amiamolo* come nostro Re, perchè ci ha fatto eredi del suo Regno, ch'è regno di pace, di carità e di ineffabile beatitu-

dine. Amiamolo come nostro Redentore, perchè per noi ha sparso il suo preziosissimo sangue; e ne' Sacramenti ci ha lasciato una perenne applicazione dei suoi meriti. Amiamolo come nostro supremo Bene, perchè di ogni bene ci ha lasciato la fonte nella sacra Eucaristia. Amiamolo come nostro Dio, perchè solo in lui, con lui e per lui possiamo conseguire la vita eterna, perchè fuori di lui non vi è salute. Amiamolo come Verità, e fuggiamo le tenebre degli errori in cui ci vorrebbero avviluppare i nostri nemici. Amiamolo come Vita, e fuggiamo il male, anche le sue apparenze, quel male, dico, che corrompe il nostro cuore, abbaglia il nostro spirito, e l'uno e l'altro svia da lui ch'è il solo Centro in cui si potrà avere requie e pace nel tempo e per l'eternità. Amiamolo come Luce, come vero Sole della nostra intelligenza, affinchè Esso ci riscaldi e vivifichi, c' illumini e conforti in questo cammino tenebroso della vita, ci sostenga e sorregga nella prova, e ci faccia la grazia incomparabile che una sola sia in ogni tempo la nostra bandiera, in cui si scriva: *Gesù Cristo, Sola Via Verità e Vita. Odio al mondo e a tutte le sue tenebre.*

EPILOGO

Niuno, nel leggere la VITA DI GESÙ CRISTO, avrà potuto, credo io, non restar colpito dalla sua grandezza e imponente maestà; ma, a fine di conservarne nel nostro spirito un'immagine duratura, una memoria indelebile, riepilogherò, sotto forma chiara e precisa, le cose più memorabili che vi abbiamo scorte.

E in prima - Gesù Cristo, considerandolo piuttosto nella sua assoluta dignità, ci si è offerto chiaramente

sotto i seguenti punti di vista magnifici; 1° come l'Unigenito di Dio, venuto dal Padre a noi, avente in tutto e per tutto la stessa sua divina natura; 2° come il gran mezzo di Creazione, perchè tutte le cose che sono, per mezzo di lui, vero *Verbo* di Dio, sono state fatte; 3° come il gran mezzo di Redenzione, perchè da lui l'uomo decaduto è stato ricondotto a Dio; 4° come il centro di tutta quanta l'umanità; perchè, come tutte le generazioni che furono innanzi a lui a lui erano dirette, così tutte le generazioni che dopo lui sono state e saranno, a lui hanno sospirato e sospirano; da che *Egli era la Vita, e questa Vita era la luce degli Uomini*; 5° come il Principio dunque, il Mezzo, il Fine di tutte le cose, l'Alfa e l'Omega, il Primo e l'Ultimo, il Sole della Rivelazione.

In secondo luogo - Gesù Cristo, considerandolo più particolarmente sotto il suo aspetto di Redentore, *Verbo fatto Carne, Dio-Uomo*, annientatosi sino a prendere le forme del Servo, fatto ubbidiente sino a patire la morte della Croce, l'abbiamo veduto porsi innanzi al suo celeste Padre Iddio come Oblazione purissima, rendendogli un culto, il quale, per essere unico, perfettissimo, di valore infinito, era il solo degno di Dio, cui perciò fu infinitamente aggradito, come più volte gliene diede solenni testimonianze.

L'abbiamo veduto altresì porsi innanzi a Dio come nostro Mallevadore e Fonte di salute, consacrando tutta la sua vita in nostro vantaggio, per noi realmente morendo sulla croce, noi in mille modi santificando, e a noi la partecipazione alla sua glorificazione promettendo.

E sotto questo riguardo, quante cose ha fatto, quante cose ha detto, quanto sublimi esempî, ammae-

stramenti e dottrine non ci ha lasciato! Vero Autore di ogni *Verità e Grazia*. - *Gratia et Veritas per Jesum Christum facta est*.

Ed ora richiamiamo sommariamente alla memoria le cose da Gesù insegnateci nella sua vita.

Intorno a Dio, ci ha spiegato gli infiniti abissi della sua grandezza, potenza, maestà e gloria. La sua *bontà*, innanzi a cui niun' altra può reggere, e da cui perciò ogni altra umana e finita deriva. La sua *misericordia* verso tutti, e giusti e peccatori, ma più per questi che per quelli. La sua *paterna sollecitudine* in provvedere a ogni essere, fosse anche il fiorellino del prato. La sua *onnipresenza*, per cui niuno può sfuggire al suo sguardo e nascondergli le sue azioni. La sua *giustizia*, per cui tutti gli devono essere soggetti nell'anima come nel corpo, e innanzi a cui dovranno render conto di ogni loro azione, buona o malvagia che sia. La sua eterna *pazienza* nel sostenere gli oltraggi che gli sono fatti, e nell' aspettare a punirli. La sua *santità*, per cui ama essenzialmente il bene e tutte le virtù, odia essenzialmente il male e tutti i vizî e peccati. La sua *verità*, per cui odia essenzialmente ogni errore, ogni bugia, ogni ipocrisia. La sua *bellezza*, che gli Angeli vedono sempre con amore. La sua *beatitudine*, la sola che ci possa rendere veramente felici. La sua *suprema perfezione*, solo modello della nostra, nella quale quindi ogni pienezza dell' essere si ritrova. La sua *divina natura* o la *divinità* che si svolge e distingue in tre Persone, nel *Padre Onnipotente*; nel *Figliuolo Unigenito*, reale e sostanziale immagine del Padre; nello *Spirito Santo*, Termine e Amore di tutte e due, Persona anch' essa infinita, dall' uno e dall' altro procedente.

Intorno all' Uomo, ci ha spiegato, dichiarato tutte le verità, tutti i doveri personali, domestici, civili o sociali, sacri e religiosi¹.

In quanto ai doveri personali, Gesù Cristo ci ha spiegato e inculcato di spogliarci di noi medesimi, combattendo le proprie passioni con la penitenza, con la mortificazione, con i digiuni, portando la sua croce, convertendo il dolore in espiazione e merito. Di essere umili a segno da divenire come i fanciulli. Di odiare ogni fasto, superbia e orgoglio. Di esser semplici nelle intenzioni pensando sempre il bene, non mai il male, e niuno sinistramente giudicando. Di vivere nel mondo senza possederne lo spirito ch'è illusione e vanità e malizia. Di possedere ricchezze, ma senza ostentazione, senza affezione soverchia, senza alterigia. Di essere prudenti nelle opere, scegliendo cioè il meglio o il partito ch'è più sicuro. Di essere seguaci indeclinabili della virtù, odiatori a morte di ogni vizio. Casti nella mente sino a esserci proibito ogni pensiero malvagio. Di essere sagaci e forti senza essere temerari; confidenti in Dio senza esser vigliacchi, cioè mettendo anche l'opera nostra, facendo qualche cosa anche noi; emulanti in somma in ogni nostra azione la divina perfezione.

In quanto ai doveri domestici, ricordatevi ciò ch'Egli ha voluto e dichiarato solennemente; com'Egli senza nulla levare alla legge da Dio, sin da principio del mondo inculcata, ha ristabilito la famiglia nella sua vera e solida base, restituendole pace, fermezza, prosperità e concordia nella unità e indisso-

¹ Li ho distinti così in quanto si fermano nell' Uomo stesso, nell' Uomo associato, o in Dio e in Gesù Cristo. Sostanzialmente sono tutti religiosi, perchè tutti sono conducenti a Dio e alla vita eterna: senza di che non avrebbero niuna forza, e l'uomo o diventerebbe una bestia, o in uno stato bestiale presto cadrebbe.

lubilità del matrimonio, nella mutua castità e fedeltà dei coniugi, i quali hanno obbligo severissimo di non sorpassare in nulla le divine volontà di Gesù.

In quanto ai doveri civili o sociali, oltre all'aver nettamente designato i limiti della potestà pubblica, e imposto a ciascuno il rispetto alle autorità costituite, e l'obediienza alle leggi, ha dichiarato in moltissime maniere il sacro dovere di considerare e amare i nostri prossimi come noi medesimi: onde ci ha comandato di essere misericordiosi tanto da non meritarcì la pietà e clemenza divina se non la si usi verso di altrui. Di essere tolleranti, miti, pazienti con ognuno, pur coi nostri nemici, che si devono amare con tutto il cuore. Di essere veritieri così che il sì e no sieno sufficienti. Di essere di buon esempio, di edificazione a tutti, e di fare risplendere le nostre azioni come la luce. Di non commettere niuna cosa a danno o disonore de' simili, proibendo adulteri, fornicazioni, ogni sorta d'impurità, ruberie, vendette, odì, rancori, oltraggi con fatti o con parole, calunnie, mormorazioni, scandali di ogni specie, omicidì, vessazioni, oppresure, angherie, estorsioni, frodi, congiure, insidie e mali acquisti, in somma ogni specie d'ingiustizia.

In quanto ai doveri sacri e religiosi, Gesù Cristo ci ha ingiunto di amare Iddio sopra tutte le cose, con tutte le nostre forze, con tutto il nostro spirito, con tutta la nostra mente e con tutto il nostro cuore. Di onorarlo in ispirito e verità pubblicamente e in privato, manifestando all'esterno quel ch'è nell'interno, odiando quindi ogni finzione, ogni ipocrisia, ogni apparenza, le sole esteriorità. Di celebrare e promuovere la gloria, tal che il suo Santissimo Nome sia da tutti venerato e benedetto. Di aspirare continua-

mente al cielo dov'è la nostra dimora, e dove sono apparecchiate diverse sedi o mansioni secondo i meriti di ciascuno. Di cercare o di fare in ogni cosa la sua divina volontà, e perciò di essere a lui sempre ubbidienti. Di amare e confessare Iddio e la sua verità in ogni luogo e tempo, disposti a sacrificar per esso e per essa anche la vita, quando ne occorra il caso. Di non dividere il suo onore con niuna cosa di questo mondo, volendo cioè servire metà a Dio e metà al mondo o al diavolo. Di non vergognarsi di lui a condizione altrimenti di essere da lui rigettati. Di essergli fedeli nel poco e nell'assai. Di riconoscerlo per Quello nel quale sono, dal quale dipendono tutte le nostre sorti, e il quale premia con la vita eterna i buoni, con l'inferno i malvagi. Di non temere perciò altri che lui, e di non voler piacere ad altri che a lui. Di ricorrere ad esso in tutte le nostre necessità con la fiducia di figliuoli. Di dimandargli qualunque cosa, purchè non contraria alla sua gloria. Di pregare e sempre pregare. Di apprezzare l'anima nostra come la cosa più preziosa che ci sia e si abbia, perduta la quale, niente è il conseguimento di un mondo intero.

Ci ha ingiunto inoltre di credere nell'ineffabile mistero della Santissima Trinità, Padre, Figliuolo e Spirito Santo. Di credere nel *Padre*, come Quegli che ha mandato con infinita carità nel mondo il suo unigenito Figliuolo, in tutto e per tutto eguale a Dio, in tutto e per tutto avente gli stessi attributi, la stessa potenza, sapienza, bontà. Di credere nel *Figliuolo*, fatto *Carne* nel seno della Beatissima Vergine Maria Madre di Dio e nostra, in lui stesso Gesù, costituitosi nostro Mediatore, sciogliendo il vincolo della morte eterna nella quale eravamo incorsi per il primo peccato, placando con la sua morte la divina

giustizia, e con la sua grazia santificando tutti quei che ascolteranno la sua parola. Onde Egli si è posto innanzi al mondo come *la Pietra angolare* su cui niuno può urtare senza spezzarsi il capo; come la sola *Via* da seguire, il *Solo* in cui e per cui si può conseguire la salute. Beati perciò quei che saranno rinnovati dalla sua grazia nel sacramento del Battesimo. Beati quei che saranno confortati e nutriti in quello dell' Eucaristia. Beati quei che, con una sincera conversione, ritorneranno al suo seno, perdonati in quello della Penitenza. Beati que' che gli si manterranno sempre fedeli. Beati quei che ubbidiranno e onoreranno coloro che da lui sono stati costituiti a rappresentarlo in sulla terra. Beati quei che, più specialmente dedicati al suo servizio, si distaccano dal mondo nel fatto e con lo spirito, mediante le privazioni dell' austera povertà; alle terrene e sensuali gioie dicono addio, mediante la più rigorosa castità; e la volontà propria sacrificano, mediante una obediienza senz' altro limite che quello del peccato. Beati quei che aspettano da lui la ricompensa delle loro fatiche e pene nella risurrezione finale, in cui Egli farà tutte le parti di Giudice. Di credere da ultimo *nello Spirito Santo*, vero Paraclito o Consolatore, vero Spirito, vera Carità, che scioglie il freddo della morte e c' infonde il caldo della vita, quel caldo che, passando nel mondo irrigidito e agghiacciato del Paganesimo, lo ha stritolato e sciolto, quel caldo che, passando in mezzo alle generazioni, le rinvigorisce, le ravviva, le infiamma, le innalza alle soavi partecipazioni della divina amicizia e di tutti i celesti favori.

Aggiungete a tutte queste cose la grazia e la forza che prorompe dalla stessa persona di Gesù,

della quale abbiamo avuto agio di vedere tutta la bellezza, tutta la maestà, tutta la grandezza, tutta l'umiltà, tutta la benignità, tutta la mansuetudine, tutta la modestia, tutta la pazienza, tutta la carità e l'amore più fervente e sviscerato verso degli uomini. Dalla sua Nascita al Calvario, dal Calvario all'Ascensione, che magnificenza, che gloria, quanti esempi, quante virtù, qual modello! Modello sempre vivo, sempre accessibile, sempre imitabile, in tutte le condizioni della vita, niuno eccettuato dai più piccoli ai più grandi, dai Re sino ai Pastori, dai Palazzi sino alla Capanna. Grazia e forza da sè veramente incomparabile, come poteva o può risiedere, e risiede infatti in un Uomo Dio; ma della quale ce ne ha fatto un magnifico dono e una magnifica parte nella applicazione dei suoi meriti: onde noi siamo elevati a emularlo, restando santificati al suo contatto nella mente e nel cuore, corroborati nei propositi, fortificati nei combattimenti, infiammati a raggiungere ogni altezza di virtù, aiutati potentemente a operare la nostra salute, in mezzo alle seduzioni e alle insidie teseci dal mondo, dal demonio e dalla carne.

In quanto poi alla sua vita chiarificata, noi non abbiamo potuto vederne se non alcuni lampi nella sua Risurrezione e Ascensione al Cielo; ma dai tanto preziosi documenti che ne ha lasciati, argomentiamo sicuramente quello che sarà per essere.

Avendo Gesù glorificato il Padre sulla terra, il Padre di pari onore e di pari gloria lo adorna nel cielo; e con tanta maestà e con tale splendore lo ha innalzato alla sua destra, che, al suo nome, si piega ogni ginocchio in cielo e in terra e pur negli abissi. Laonde Egli non passò già come un mortale di cui si perde o ne resta sterile la memoria; ma

tutto intero, risorto e glorioso, è sopravvissuto, sopravvive e sopravviverà in tutte le generazioni, mantenendo con queste gli stessi vincoli per i quali è veramente Redentore e Glorificatore; meglio assai che non farebbe un Capo-Stipite di famiglia a sopravvivere ne' suoi discendenti.

Infatti ci è noto com' Egli fondò la Chiesa ¹, organismo in cui la sua Verità e Grazia, quella stessa Verità e Grazia ch' Egli recò nel mondo, si comunica, si diffonde, si riversa via via, come una fontana perenne, vivissima, in tutti i membri cristiani; cioè in tutti coloro che di essa Chiesa fanno parte. Ondechè si può schiettamente dire che non tanto gli uomini vivono in lui, quanto e più e nobilissimamente Esso vive in loro, in loro riproducendo e perpetuando la sua immortale immagine.

Fatto magnifico, consolante, ricchissimo di meraviglie, che ci spiega il passato, cominciando dallo stabilimento della Chiesa per mezzo degli Apostoli; ci spiega il presente, e ne guarentisce per il futuro. Fatto che ha distrutto il Paganesimo, la forma di religione più schifosa stata mai; fatto che ha operato tutti i prodigi delle più segnalate virtù, del martirio, della penitenza, della castità, della verginità, dell' abnegazione, e dei sacrifici più ardui e generosi. Fatto che ha prodotto la rinnovazione del mondo; tanto che si può dire tutto il mondo omai essere cristiano: così vivifico è il sugo che vi ha infuso, quantunque ne rinneghi oggi, o lo tenti con inique arti, i beneficentissimi influssi. Fatto che perpetua la Verità e la Grazia; la Verità che,

¹ Questa non può essere altra che la nostra cattolica, apostolica, romana, a capo il Papa, nella quale soltanto si riproduce o è incarnato il divino disegno di Gesù, e la quale soltanto possiede la Verità e la Grazia lasciatele da Gesù Cristo.

per essere sempre viva, è come un sole eterno che serve a irradiar le tenebre del mondo: la Grazia ché, per essere sempre la Santità, è capace di fecondare, nutrire, alimentare, sorreggere ogni virtù, sbandire ogni vizio, vincere e domare ogni passione. La Verità e la Grazia, dico, che vivificano costantemente la Chiesa; ne svolgono via più le bellezze; ne spiegano di continuo la maestà; ne consolidano sempre meglio la fermezza; e la fanno capace di sopravvivere gloriosamente a tutti i tempi, così che da niuno ne sia signoreggiata; di coesistere con tutte le forme dei pubblici reggimenti, così che da niuno dipenda, e tutti a sè, con bell' accordo, senza distruggerne l' autonomia, li subordini; di rendersi accessibile a tutte le nazioni, per arrivare e avanzare le *colte* nella marcia trionfale della vera civiltà, impossibile senza la Verità e la Grazia che essa sola possiede, e per dirozzare le *barbare*, coll' ammetterle ai godimenti de' santi suoi doni.

Per il che tutti coloro i quali di questa solenne Verità e Grazia sono fatti partecipi; tutti coloro i quali alla vera Chiesa appartengono, in cui solamente essi si ritrovano nella loro pienissima forma e nel loro pienissimo essere, sono detti il *Corpo di Gesù Cristo*; esso stesso poi il Capo supremo, invisibile, perpetuamente operante una vita misteriosa, piena di attività, vita di ogni bene che si comunica e si espande ancora da questo a quello, uno essendo per l' altro, fintantochè poi tutti insieme sieno glorificati in lui nel Cielo. *In saecula saeculorum. Amen.*

FINE

INDICE DELLE COSE PRINCIPALI

- A CHI LEGGERÀ. pag. 5
PROEMIO » 9
- CAPO I, p. 13 - L'Arcangelo Gabriele predice a Zaccaria la nascita del Battista, 13 - Elisabetta, sua consorte, sterile e vecchia diviene feconda, 17.
- CAPO II, p. 18 - È annunciata a Maria la Nascita di Gesù, 18 - Maria si reca da Elisabetta, 22 - e nell' incontrarla pronuncia un sublime Cantico, 23 - Nasce il Battista, cui viene imposto il nome di Giovanni, 24 - Cantico di Zaccaria, 25 - Maria ritorna a Nazaret, 26.
- CAPO III, p. 26 - Genealogie di Gesù fino al Re David accordate insieme, 26 - Angustie di Giuseppe in vedere incinta Maria cessate per la rivelazione dell'Angelo, 28 - Maria e Giuseppe vanno a Betlemme, ove nasce il Redentore, 29 - Festa degl'Angeli, 31 - I pastori al presepio, 32 - Il Bambino è circonciso, e gli viene imposto il nome di Gesù, 34.
- CAPO IV, p. 35 - Gesù è presentato nel tempio, e da Simeone è riconosciuto pel Salvatore promesso ed aspettato, 35 - La profetessa Anna, 37 - Maria e Giuseppe tornano a Nazaret, poi a Betlemme, 37 - Arrivo dei Magi, e sgomento di Erode, 38 - I Magi, adorato Gesù, supernalmente avvisati, tornano alle proprie regioni senza rivedere Erode, 39 - Strage degl' Innocenti, 40 - Fuga in Egitto, e ritorno a Nazaret, 40 - Gesù è trovato nel tempio a disputar coi Dottori, 42 - Soggezione di Gesù ai genitori, e mistero della sua vita nascosta, 43 - Eccelsa dignità di Maria e di Giuseppe, 44.
- CAPO V, p. 49 - Circostanze fra le quali il Battista comincia a predicare il Battesimo della penitenza, 49 - Suoi discorsi alle turbe, 50 - Dichiarazione il suo battesimo inferiore a quello che avrebbe dato Gesù, 51 - Gesù si fa battezzare dal Battista, 52 - In tale occasione il Padre celeste rende testimonianza del suo diletto Figliuolo, 53 - Istituzione del Sacramento del Battesimo, 53.
- CAPO VI, p. 54 - Diggiuno di Gesù nel deserto, e sue tentazioni, 54 - Gesù si riconduce presso al Giordano, 57 - Risposta mandata da Giovanni ai Capi del Sinedrio, e confessione che fa di Gesù Cristo, 57 - Andrea e Pietro sono i primi a conoscere Gesù, poi Filippo e Natanaele, 59 - Colloquio tenuto da costui con Gesù, 60 - A Cana, Gesù interviene alle nozze, e, ad intercessione di sua Madre, cangia l'acqua in vino, 61 - Questo primo miracolo da lui operato a quali riflessioni dà luogo, 62.
- CAPO VII, p. 64 - Gesù si reca a Gerusalemme per celebrare la Pasqua, 64 - Scaccia i negozianti dal tempio: risposta data a chi ne dimandava ragione, 65 - Abboccamento notturno con Nicodemo, e rivelazioni fattegli da Gesù, 66 - Gesù torna presso al Giordano, e fa battezzare dai suoi discepoli, 69 - Il Battista spiega la natura del suo battesimo: egli è fatto incarcerare da Erode, 70.

- CAPO VIII, p. 71 - Gesù comincia la predicazione del Vangelo, 71 - Tornando nella Galilea converte la Samaritana, 72 - A Cafarnaò risana il figlio del Regolo, 77 - Effetti della fede in Gesù Cristo, 78 - Sul mare di Tiberiade ammaestra le turbe dalla barchetta di Pietro, 79 - La pesca prodigiosa, ed effetto prodotto in Pietro, che è riconfortato da Gesù, 79 - Vocazione soprannaturale di Pietro ed Andrea, di Giacomo e Giovanni, 80.
- CAPO IX, p. 81 - Carattere della predicazione di Gesù, 81 - Nella Sinagoga libera un ossesso, 82 - Risana la suocera di Pietro, 83 - Risana un paralitico; modo onde pone in evidenza la sua Divinità, 84 - Vocazione di Matteo pubblicano, 87 - Risana una donna che pativa flusso di sangue, 89 Risuscita la figliuola di Giairo, 90.
- CAPO X, p. 91 - Gesù va a Gerusalemme per la Pasqua, 91 - Risana il Paralitico presso la Piscina, 92 - Come confuta gli Ebrei che si scandalizzarono di quel prodigio operato in sabbato, 93 - Smaschera con altri prodigi il falso zelo dei Farisei, 97.
- CAPO XI, p. 98 - Ritiratosi verso il mare, Gesù istruisce le turbe e guarisce ogni fatta infermità, 98 - Fra i suoi discepoli elegge i dodici Apostoli: loro nomi, 99 - Pronunzia il Discorso, che è il compendio della dottrina evangelica, ed è conosciuto col nome di *Discorso del Monte*, 100 - Disceso dal monte guarisce un lebbroso, 121 - e quindi il servo paralitico del Centurione, 121.
- CAPO XII, p. 123 - Risuscita il figlio della Vedova di Naim, 123 - Il Battista manda a Gesù i suoi discepoli ingelositi della fama acquistata dallo stesso Gesù, il quale dimostra la sua divinità, fa elogio del Battista, e predice guai alle città che non gli crederono, 125.
- CAPO XIII, p. 129 - In casa di Simone, il Fariseo, converte una famosa peccatrice, 130 - Simone se ne scandalizza, e come Gesù ne lo riprenda, 130 - Dall'aver a Cafarnaò guarito un indemoniato, cieco e muto, i Farisei, che ne lo calunniarono, restano confusi, 132 - Dimandato di alcun miracolo, che cosa rispondesse, 135 - Da una navicella, predicando alle turbe, propone le parabole della semenza, 137 - della zizania, 138 - del grano di senapa, 138 - del lievito 139 - del tesoro nascosto, 139 - della rete in mare, 140 - A Nazaret è ammirato, ma non creduto, 140 - Donne consagratesi al servizio di Gesù, 142.
- CAPO XIV, p. 143 - Gesù dopo un discorso tenuto ai suoi Apostoli li manda a predicare, 143 - Il Battista è fatto uccidere da Erode, ed i suoi discepoli gli danno sepoltura, 148 - Gesù, ritiratosi nel deserto, moltiplica i pani per sfamare le turbe, che lo aveano seguito, 150 - Si ritira sul monte a pregare, 151 - La tempesta: Gesù cammina sulle onde, Pietro è rimproverato di poca fede, 151 - Gesù guarisce molti infermi, e l'ossesso da una legione di demoni, 152 - A Cafarnaò tiene un discorso sulla Eucaristia, 155.
- CAPO XV, p. 161 - Celebrata la Pasqua torna nella Galilea e smaschera la ipocrisia dei Farisei, insegnando in che sta l'essenza della Religione, 161 - Libera dal demonio la figlia della Cananea, 164 - Istruendo le turbe rinnova il prodigio della moltiplicazione dei pani, 165 - Pietro confessa la divinità di Gesù, e n'ha in premio il Primato, 167 - Gesù predice la sua Passione, e rimprovera Pietro che se ne scandalizza, ed inculca la necessità per tutti di portar la croce, 169 - La Trasfigurazione sul Tabor, 170 - Risanamento del lunatico, e po-

- tenza della fede, 172 - Gesù parla di nuovo della sua passione, 173 - Col mezzo di Pietro paga il tributo a Cesare, 173.
- CAPO XVI, p. 175 - Gesù dà lezione di mansuetudine a due Apostoli, reprimendone lo zelo improvvido, 175 - Chi non sia buono pel Regno dei Cieli, 176 - Ito a Gerusalemme per la festa dei tabernacoli, predica nel tempio, 176 - Discorso che vi tiene a confutare gli Ebrei che non gli credevano, 177 - Opinioni diverse intorno a Gesù, 179 - È perdonata la donna adultera, 180 - Altro discorso sulla vera libertà, e sulla schiavitù del peccato, 182 - I giudei lo vogliono lapidare, 185 - Ridona la vista al cieco nato, 186 - Gesù è il Buon Pastore, 191.
- CAPO XVII, p. 193 - Fra i suoi seguaci Gesù elegge 72 discepoli, che manda a predicare, 194 - All'udirne gli effetti, ne dà gloria al Padre, 195 - Parabola del Samaritano, 196 - È accolto in Betania dalle sorelle Maria e Marta, che sono il tipo della vita *attiva* e della *contemplativa*, imitata dagli Ordini religiosi, 197 - Pranza ancora con un Fariseo, e condanna i vizi della sua setta, 199 - Parabola del fico infruttifero, 201.
- CAPO XVIII, p. 203 - Gesù assiste alle feste della *Sagra*, 203 - Si dichiara Dio, e i Giudei lo vogliono perciò lapidare, 203 - La bestemmia d'allora riprodotta nei tempi moderni, 204 - Gesù riconferma la sua Divinità, 207 - Si ritira al di là del Giordano, e dichiara la sua dottrina sul Matrimonio, 207 - I fanciulli sono i grandi del regno dei cieli, 211 - Consiglio dato e non accettato da un giovine ricco, 213 - Premio apparecchiato a chi per Dio lascia tutto, 214 - Parabola dei lavoratori chiamati in diverse ore alla vigna, 216.
- CAPO XIX, p. 218 - *Parabole* - del Pastore e della Pecorella smarrita, 218 - del Figliuol prodigo, 219 - del Fattore iniquo, 225 - Applicazione che Gesù fa di questa parabola, 226 - Il ricco Epulone, 228 - Enormità dello Scandalo, 232 - Insistenza nel pregare, ed operato dal giudice prepotente, 232 - La preghiera del Fariseo e del Pubblicano, 233.
- CAPO XX, p. 235 - Risuscitamento di Lazzaro, 235 - È risolta la morte di Gesù, 242 - Gesù rivela agli Apostoli quanto gli sarebbe accaduto nella vicina Pasqua, 243 - Dimanda della madre di Giacomo e Giovanni, 243 - A Gerico risana un cieco, 245 - Il pubblicano Zaccheo, 245 - Risana due altri ciechi, 246 - In Betania cena presso Simone, il lebbroso, 247 - Liberalità di Maria ed avarizia di Giuda, 247.
- CAPO XXI, p. 249 - *Domenica delle Palme* - Gesù entra trionfante a Gerusalemme, 250 - Invidia dei Farisei, 252 - Nel tempio guarisce molti infermi, ed annunzia con parole profetiche il suo destino, 253 - Torna all'Oliveto, 254.
- CAPO XXII, p. 255 - *Lunedì Santo* - Gesù maledice alla ficoia, che rimane secca, 255 - Scaccia i profanatori dal tempio, 255 - I Farisei tengono nuovo concilio, e decretano la morte di Gesù, 256 - Gesù la sera torna all'Oliveto, 256.
- CAPO XXIII, p. 257 - *Martedì Santo* - Gli Apostoli e il fico inaridito, 257 - Gesù insegna nel tempio, 257 - Confonde i Giudei sull'autorità della sua missione, 258 - *Parabole* - del figliuolo obbediente e dell'indocile, 259 - del padre di famiglia e dei coloni, 259 - dello spozalizio regale, 261 - Del tributo da pagarsi a Cesare, 262 - I Sadducei confusi, 264 - La Divinità di Gesù ed il Salmista, 266 - Confusione dei Farisei: argomenti di altre predicazioni fatte da Gesù, 267 - Apostrofe

a Gerusalemme, 267 - Distruzione del tempio, 268 - Distruzione di Gerusalemme, e fine del mondo, 268 - Parabola delle dieci Vergini, 273 - e dei Talenti, 274.

CAPO XXIV, p. 277 - *Mercoledì Santo* - Gesù torna al tempio, 277 - Nuovo Concilio per mandarlo a morte, 278 - Giuda pattuisce pel tradimento, 279 - Gesù ritorna all'Oliveto, 280 - *Giovedì Santo*, p. 280 - Gesù manda a Gerusalemme due Apostoli a preparare la Pasqua, 281.

CAPO XXV, p. 281 - La prima Cena e l'Agnello Pasquale, 281 - La Lavanda dei piedi, 282 - Gesù annunzia agli Apostoli che sarà tradito da uno di loro, 284 - La seconda Cena, e la istituzione della *Eucaristia*, 284 - Giuda invaso dal Demonio esce dal cenacolo, 285 - Quanto sublime il mistero della Eucaristia, 286.

CAPO XXVI, p. 289 - Gesù ammaestra gli Apostoli che contendono di maggioranza fra loro, 289 - Predica a Pietro la sua negazione, 289 - Ultimo Discorso tenuto da Gesù, 290 - Sublime preghiera fatta al Padre, 295 - Incomincia il dramma della sua Passione, 297.

CAPO XXVII, p. 297 - Arrivato all'Oliveto Gesù esorta gli Apostoli a pregare, 297 - Si addormentano, 298 - Orazione di Gesù, 298 - Va incontro a Giuda, 299 - Il bacio, 299 - La cattura, 299 - Zelo improvvido di Pietro, 300 - Fuga degli Apostoli, 301 - Gesù innanzi ad Anna, 301 - Poi a Caifas, 301 - Falsi testimoni, 302 - Dichiarazione di Gesù, 303 - Risponde a chi lo percosse con schiaffo, 303 - Al Sommo Pontefice che ne lo interroga, dice sè esser Figlio di Dio, 304 - Tumulto che ne segue, 304 - Pietro rinnega il Maestro, 305 - Suo pentimento, 306 - Gesù tutto mette in balia de' suoi nemici, 306.

CAPO XXVIII, p. 306 - Gesù è condannato dal Concilio, 307 - È condotto a Pilato, 307 - Giuda disperato si appicca, 307 - Accuse contro Gesù, 308 - Risposta di Gesù a Pilato, 309 - Questi lo dichiara innocente, ma gli ebrei ne gridano la morte, 310 - Gesù innanzi ad Erode, alle cui interrogazioni non risponde, e perciò lo fa vestire da pazzo, 310 - È ricondotto a Pilato, che di nuovo lo dichiara innocente, 312 - Partito adottato da Pilato per salvarlo, 313 - Gesù posposto a Barabba, 314 - È flagellato, 314 - Coronato di Spine, 315 - *L'Ecce Homo*, 315 - Ultimi sforzi di Pilato per salvarlo, 316 - L'amicizia di Cesare, 317 - La morte di Gesù è sottoscritta, 318 - Gesù è caricato della Croce, 318 - Le figlie di Sionne, 319 - Il Cireneo, 319 - Il Calvario, 319 - La Crocifissione, 319 - Le sette parole, 321 - Gesù muore, 324 - Tempo ed età di questa morte, 327 - Circostanze che l'accompagnarono e seguirono, 328.

CAPO XXIX, p. 331 - Gli Angeli e le Marie, 332 - Gesù apparisce alla Maddalena e ad altre, 333 - Si corrompono i soldati perchè non confessino la Risurrezione, 333 - I due discepoli di Emmaus, 336 - Gesù apparisce agli Apostoli, 338 - e loro conferisce la potestà di rimettere i peccati, 338 - La Confessione, 339 - L'incredulità di Tommaso, 340 - La pesca prodigiosa, 341 - A Pietro è riconfermato il Primato, 342 - Gesù ricomparisce l'ultima volta agli Apostoli in Gerusalemme, 343 - Li riveste della sua stessa autorità, e loro promette che vivrà con essi e i successori fino alla fine del mondo, 344 - L'ultima Benedizione di Gesù, e la sua Ascensione al cielo, 344 - Si chiude il racconto della *Vita di Gesù*; esortazione ai lettori, 345.

EPILOGO. 349

37804



IMPRIMATUR

**P. Fr. Vincentius Maria Gatti Ord. Praed.
Sac. Pal. Ap. Mag.**

IMPRIMATUR

Iulius Lenti Arch. Sidon. Vicesgerens.

**L' editore si riserva il diritto di
proprietà avendo adempiuto a
quanto prescrivono le vigenti
leggi.**

112
198
248

Bibl. Subl.

S
Pa
N